B 21
2
400
OTECA NAZIONALE
RALE - FIRENZE
000 - 7-952

DELLE

CONDIZIONI D'ITALIA.

MILANO E VIENNA
PRESSO TENDLER & SCHÄFER.
1845.

B. 21. 2. 400

DELLE
CONDIZIONI D'ITALIA

Digitized by Google

B 21
2
400
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

DELLE

CONDIZIONI D'ITALIA

DEL

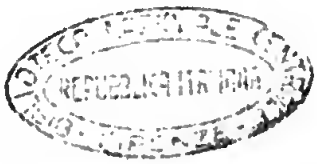
CAV. CARLO DR. MITTERMAIER
CONSIGLIERE INTIMO E PROFESSORE A HEIDELBERGA

CON UN CAPITOLO INEDITO DELL' AUTORE

E CON NOTE DEL TRADUTTORE

VERSIONE

DELL' AB. PIETRO MUGNA.



LIPSIA,
STAMPERIA DI G. B. HIRSCHFELD.
MILANO E VIENNA
PRESSO TENDLER E SCHÄFER.
1845.

B° 21.2.100

B° 21.2.400

Digitized by Google

A L

CHIARISSIMO UOMO

CAV. CARLO DOTTOR MITTERMAIER

DELLA UNIVERSA GIURISPRUDENZA

LUME E ORNAMENTO

LA OPERA SUA VOLGARIZZATA

A PUBBLICO TESTIMONIO

DI RICONOSCENTE VENERAZIONE

VOLLE DEDICATA

IL TRADUTTORE

Digitized by Google

Digitized by Google

AI LETTORI ITALIANI.

Il vedere uno straniero che sorge magnanimo contro le accuse che continuamente muovono all' Italia gl' imperiti, gl' ignoranti e i pregiudicati, mi parve, non so se io mi dica più un raro avvenimento, o un bel tributo alla verità, che merita comunque sia, la riconoscenza di ogni buon italiano. E la difesa è tanto più valida in quanto viene da uno che ama bensì l'Italia, ma non le è figlio, nè da parzialità guidata si mostra, si da piena cognizion di causa. Perchè leggendo io con crescente diletto ed istruzione lo scritto del chiarissimo Mittermaier, mi nacque nell' animo il desiderio di farle, traducendolo, dono a miei connazionali, sicuro che il gradirebbero, non badando tanto alla forma sotto cui viene lor porto, la quale non potè per buone ragioni esser molto studiata e linda.

Che se da ciò si parrà l'affetto mio per la patria comune, si parrà anche il nuovo titolo che si acquistò l'egregio autore alla grata stima degl' italiani, i quali, ove sappiano e

vogliano ben profittare della bella natura, del fertile suolo e dell' ingegno vivace e pratico, lasciando una volta i sogni e i delirii, possono uniti e cooperanti, crescere a migliori speranze, senza invidiare pel momento altri benchè in circostanze più fortunate. E mi piace di chiudere queste poche righe con le parole lusinghiere, che opportunamente mi cadono in taglio, dell' illustre, Arndt nel suo saggio di storia comparativa de' popoli [1]: *si può amare, venerare, benedire l'Italia, la si può odiare, maledire, esecrare, è dessa però un paese, un popolo, una maestà, alla quale tornar sempre si deve.*

Il traduttore.

---

[1]) pag. 69.

INTRODUZIONE.

Non v' ha paese che sia più che l'Italia atto ad attirare a sè tanto l'attenzione di chi tiene d'occhio il progressivo sviluppo dell' umanità. Due volte compare già nella storia centro di civiltà e signore del mondo. Anticamente era in Roma la coltura di tutti i popoli concentrata. ed oggi pure ammiriamo ne' monumenti, dinanzi i quali stupefatto sta il passaggiere, la grandezza e il grado di coltura, a cui era l'Italia giunta al tempo della dominazione romana. Le eccellenti opere da' romani tramandateci in ogni ramo dello scibile porgono alle giovani menti il primo alimento e risplendono grandi modelli all' emulazione. Le leggi di Roma governarono il mondo; e tuttora è il diritto romano il fondamento precipuo delle legislazioni de' popoli inciviliti e sarà sempre uno de' più importanti elementi, il cui studio non può giureconsulto negligere. Fu l'Italia per la seconda volta dalla Providenza destinata nell' età di mezzo a guidare i destini degli stati, e a divenire centro di civiltà. Mentre la coltura nel tempo antico limitavasi innanzi tutto a Roma, e di là via via distendevasi per tutti i paesi d' Italia, divenne questa nel medio evo la culla della rifiorente coltura. Ogni piccola terra, ogni città, per dove passa ora indifferente il viaggiatore, non pensando ai tesori, che ogni cittade un dì racchiudeva, era ne' tempi di mezzo punto centrale della scienza e dell' arte. Anche adesso non è senza il suo diletto il soggiorno nelle

picciole città d'Italia. Non vi è altro paese, il quale nelle piccole città tanti monumenti e tesori presenti di antica cultura. Come sovente in Perugia, in Assisi e in altre cittadelle ti senti l'anima dalla maraviglia rapita! Ogni città nelle Marche e in Romagna possiede capi d'opera, grandi edifizii, preziose pitture, che vantarsi non possono di avere in Germania le più grandi gallerie delle prime capitali. Genio per l'arte, stima della scienza, brama di sfoggiare, o il desiderio ne' singoli principi di passare per fautori de' letterati e degli artisti, facevano a gara ne' bassi tempi con l'ambizione e la ricchezza delle grandi città d'Italia. I sommi maestri nella scienza e nell'arte, alle cui opere anche adesso l'animo si sublima, trovavano splendido patrocinio ed incoraggiamento nelle magnifiche corti de' principi, nel sentimento artistico o nella gelosia de' superbi cittadini delle sempre più belle città, piene di commercio e d'industria. Un generale entusiasmo gli animi accendeva. L'Italia era il paese, al quale i viaggiatori miravano: i credenti conforti vi cercavano e remissione de' peccati presso il capo della cristianità, e che era in pari tempo il supremo giudice delle liti de' principi. Roma divenne il centro delle diplomatiche negoziazioni. Alle fiorenti università italiane conveniva da tutti gli stati la gioventù avida di sapere: gli artisti trovavano in Italia i capolavori, che stavano loro innanzi quai grandi esemplari, e riconoscevano il loro maestro in quell' artista, le cui opere anche ora noi ammiriamo come modelli inarrivabili. I porti d' Italia erano da navigli di ogni nazione visitati, e le grandi compagnie di commercio nelle città italiane in relazione con tutte le città commerciali d'Europa; e riveriva questa in ogni ramo di commercio e d'industria nell' Italia la sua maestra.

Chi, con queste memorie di grandezza signoreggiante ne' tempi antichi e ne' bassi, paragona lo stato attuale d'Italia; chi osserva la disunione e il muro di divisione, che gli abitanti separa de' varii stati ita-

liani, e si arresta in questo decadimento di prosperità, far deve a se stesso seriamente la domanda: come potè mai succeder tal mutamento? Facilmente comprendesi la moltiplicità delle opinioni sull' Italia variamente sparse ne' paesi stranieri, se si conosce come molti avvezzi sono a prestare orecchio alle descrizioni de' singoli viaggiatori, che han di mira segnatamente l'Italia, e ciarlano della immoralità e della infingardaggine della gente, del difetto di movimento scientifico, e giudicano del popolo italiano dai vetturini, dai barcajuoli, dai servi di piazza e dai facchini, co' quali hanno i viaggiatori più a fare, e sentenziano di un popolo, la cui lingua molti di essi non vogliono nemmeno apprendere; o perchè non trovano in Italia quelle agiatezze e comodità, alle quali è abituata la loro noja, o il loro vuoto animo; bisognoso di raffinati godimenti o perchè non vi rinvengono quelle forme ed instituzioni politiche, che formano il loro ideale. Noi dichiariamo risolutamente che gran parte di tali opinioni intorno l'Italia su pregiudizii si fonda, e che le descrizioni di certi cotali sono il risultamento della non conoscenda del paese, e di manca comprensione. A diritto si lagnano gli italiani che tanti stranieri, i quali visitan l'Italia, procacciarsi non vogliano i mezzi d'imparare a conoscer bene la condizione del paese e il popolo, e si contentino di spiattellare giudizii giusta l'impressione che lor produce la conoscenza de' locandieri e di altre persone, di cui più abbisogna il viaggiatore, o la descrizione de' loro connazionali. Noi ci siamo ne' nostri viaggi abbattuti in compatriotti che bazzicavano in Italia solo con tedeschi, che là viveano da parecchi anni e se ne ebbero il più falso ritratto dal popolo italiano. Si teme in Italia, nè senza fondamento, che i moltiplicati mezzi di più rapida comunicazione, e la comodità di prestamente viaggiare non contribuiscano più ancora, che il maggior numero de' viaggiatori non si formi una vera idea del paese. Il batello a vapore trasporta

in tre notti da Genova a Napoli, e il corriere offre l'opportunità di percorrere come di fuga la distanza tra Napoli e Roma tra Roma e Firenze e così via. A fermarsi ne' luoghi più piccioli non si pensa più. Si lamentano gravemente gli abitanti delle città, dove una volta si riposava per via col vetturino, che solo di rado vi si arrestino viaggiatori, che artisti non siano. Per ben sette volte ebbe l'autore la sorte di visitare l'Italia. Il primo viaggio nel 1808, nel quale non gli fu concesso che di poterne vedere picciola parte, gli lasciò già nell' animo giovanile una durevole ricordanza. Il desiderio ad una terra, dove una rigogliosa natura empie l'anima del suo incanto; dove le opere dell' arte e i monumenti di un grande passato v' improntano incancellabile immagine, fu il frutto della prima visita. I viaggi posteriori non fecero che accrescere la brama al bel paese. Siccome poi nelle volte seguenti l'attenzione si diresse più seria alle moltiplici condizioni della vita sociale, religiosa e politica dell' Italia, così senza dubbio anche qualche ombra la vaga immagine oscurò, e nel profondo animo un sentimento doloroso ingenerò, che i bellissimi elementi, onde è ricca, e che prosperità e progresso in ogni rapporto prometterebbero, ove fatto ne venisse il conveniente uso, sviluppati non fossero come potrebbero. L'attento studio del popolo nelle differenti classi fu l'oggetto principale ne' nostri viaggi. Ne fu anche dato di aver in Italia accesso ne' più cospicui circoli della società, ed una più esatta conoscenza, da viva corrispondenza epistolare vieppiù ampliata, di personaggi di alto rango in diverse parti d'Italia, crebbe sempre più la nostra stima.

La nobiltà italiana fra' suoi conta scrittori, i quali in ogni genere di letteratura primeggiano; ed è singolare che molti, le cui opere sono anche al l'estero assai riputate, si mostrano nel titolo de' loro scritti senza alcuna distinzione di nobiltà col semplice cognome, mentre poi in Italia si viene a sa-

pere, che alle prime classi appartengono della società. Tra costoro havvi ben anco di quelli che con disinteresse e sacrifizii grandi, sono operosi nel migliorare lo stato del popolo, nel fondare stabilimenti di beneficenza, e peculiarmente nel diffondere la coltura popolare. Tu vedi per lo più rispettabili nobili alla testa di tutte le fiorenti instituzioni, come degli asili d'infanzia, e tra collaboratori de' giornali a promovimento della coltura tra il popolo; di che si parlerà più a lungo al suo luogo. La corrispondenza letteraria tra i dotti italiani, la quale più che in ogni altro paese ha da combattere con grandi ostacoli, offre più lati piacevoli, che fan molto cara e bella la conversazione co' letterati d'Italia. La vivacità dello spirito che dar sa una certa sublimità a' differenti oggetti, il fuoco dell' eloquenza, con cui l'italiano le sue opinioni difende, la chiarezza della esposizione, il facile, gajo e natural tuono che nelle conversazioni regna, e quel senso pratico tutto degli italiani, il quale non dà luogo a pedanteria, fanno sì che l'intrattenersi co' dotti italiani sia sparso di tal diletto, che nissun altro paese offre in egual maniera. Nella classe de' cittadini scorge l'osservatore rara operosità, grande abilitade e molte domestiche virtù. Ogni viaggiatore, che si mischia col popolo, confessar deve che già di buon mattino, quando in altri paesi gli operai dormono ancora, gli artigiani in Italia nelle loro officine travagliano, o prolungano a tarda notte il lavoro, e solo nelle calde ore meridiane si danno un po' di riposo.

È all' Italia di danno sovra tutto una classe di gente, con cui viene il viaggiatore a maggior contatto, e che stando sulle pubbliche piazze facilmente conferma nella idea della vita oziosa: e sono i facchini, i *fiacre*, i vetturini e i barcajuoli. Egli è innegabile che tal gente con la impudenza delle domande al viaggiatore, con l'astuzia, con che mira al guadagno, per ingannar il forestiere, non altrimenti che i locandieri, co' quali lo straniero, ove

esser non voglia gabbato, dee circospetto a prima giunta contrattare di tutto, e la moltitudine degli accattoni, in alcuni luoghi perfino privilegiati e sovente impudenti, sono una vera piaga del paese, e d'assai diminuiscono il piacere a chi viaggia in Italia. Ma chi volesse da tal gente portar giudizio in generale sul popolo italiano, sarebbe molto ingiusto. Dal loro mestiero costretti di spiare tutte le occasioni di guadagno e perciò di starsene sulle pubbliche piazze, dove sperar possono di trovar forestieri, fanno costoro realmente la figura degli oziosi. Ma noi sosteniamo che sono i viaggiatori in gran parte la colpa, se il fare di questa gente li offende. Chi sa con quali pregiudizii contro il popolo italiano vengono molti stranieri in Italia; chi conosce il grandeggiare, la sgarbatezza, la indiscrezione delle pretese, con che molti viaggiatori trattano gli osti e le persone del basso popolo: chi non ignora come spezialmente i viaggiatori di certi paesi, non trovandovi tutti i delicati agi, palesano la loro scontentezza, e spesso, non padroni della lingua, con le loro maniere e con un pajo d'ingiurie imparate a memoria, l'irritano, comprende facilmente, se gl' italiani sono con essi, quasi direi, in uno stato di guerra. Si permettono così anche di gabbare coloro che con pregiudizii li trattano e sgarbatamente, e, per compensarsi de' sofferti duri modi, di far pagare alle volte generosamente lo straniero. Senzachè l'opinione, con la quale mettono i più piede in Italia, che ogni italiano stia col forestiero in sul tirato e domandi troppo, e che debba questo conseguentemente anche offrir meno e contrattare; questa opinione, dico, fa che l'italiano chiegga più, sapendo che già il viaggiatore ad ogni modo contratterà. Noi siamo in obbligo, per amore di verità e da lunga esperienza ammaestrati, di dichiarare che questo antico costume cangiò assai, e che solo in alcune città, spezialmente marittime, fa ancora fare qualche ingrata prova. E nella classe appunto dei navichie-

ri e de' vetturini e simili ha l'autore riscontrato grande irritabilità e sensibilità per l'esterno conveniente trattamento, cosa da altri confermata, e che costituisce il fondo generale del carattere italiano. Chi tratta bene e affabilmente anche l'ultimo del popolo, nè con lo scherno l'offende, nè con la grande aria, può almeno d'ordinario esser certo anche di venire trattato con lealtà, e sicuro da giunterie. L'autore ha più volte provato che l'oste, il vetturino, il servo, de' quali menarono altri viaggiatori aspre querele, si mostrarono con lui buoni ed onesti. L'italiano è di grandi sacrifizii capace per chi ama, ed alcuni casi, ne' quali navalestri e vetturini s'interessarono con rara cordialità, vivono nella grata memoria dell' autore. Oltre di che si manifesta nel trattare co' vetturini un' altra qualità del carattere dell' italiano, il quale, mentre non è ancora stretto da contratto, sa con grande scaltrezza trar profitto di tutto, e tutto a questo scopo torcere e interpretare: sta al contrario severamente a ciò che ha una volta fissato, e in iscritto principalmente promesso. Non è senza interesse osservare il vetturino che con minuta diligenza si accorda su ciascun punto del contratto da farsi; ascolta con la più grande attenzione la lettura di esso, muove obbiezioni contro alcune parole che gli sembrano dubbie, e [come non sanno ordinariamente scrivere] fanno sotto il contratto la croce con tutte le formalità diplomatiche. Non è senza interesse l'osservare costoro, se ad essi mostrato viene lo scritto, mentre non vogliono stare a patti, come allora si studiano, se hanno qualche cosa promesso, di farla possibilmente anche con grande sacrifizio.

Il risultamento delle mie osservazioni sull' Italia è, che questo paese continuá a possedere in ricca misura tutti gli elementi che ne guarentiscono l'incremento e la prosperità, e che anche l'Italia fece nella moralità non altrimenti che in tutti i rami dello scibile e dell' arti, grandi progressi. Noi siamo

persuasi che là pure si palesa, ogni dì più che l'altro, vivo il bisogno di riforme e miglioramenti, e che, per l'opera spezialmente di rispettabili personaggi, i quali con zelo disinteressato promovono tra' 'l popolo la vera educazione e migliori condizioni sociali, e per lo spirito di associazione in Italia diffuso, viene assicurata la riuscita di questi bei tentativi, e lo sviluppo de' nobili elementi di rigenerazione. Noi dobbiamo però soggiungere, persuasi come siamo, che in Italia più che altrove da molte delle esistenti instituzioni sorgono impedimenti allo sviluppamento e al libero volo degl' ingegni e alla prosperità del bel paese, e che innanzi tutto esser debbono gl' impedimenti rimossi.

Provare la verità dell' enunciata asserzione con notizie coscienziosamente raccolte e attinte a fonti sicure, e contribuire, per quanto è da noi, che portar si possa un giusto e imparziale giudizio di un paese sì spesso misconosciuto, è il tema di questo scritto. Ha sì predilezione per l'Italia, forse più che l'osservatore non si accorse, guidato l'autore nelle sue ricerche e diretta la sua penna: ma questo amore non è cieco, sì quello con che i difetti si notano e le debolezze nell' oggetto amato; ed appunto perchè lo si ama, lo si vorrebbe veder perfetto, e fare che la più lieve macchia la cara immagine non e offuscasse.

CAPITOLO I.

OSSERVAZIONI SULLE PROPRIETÀ DEL CARATTERE ITALIANO.

Ci sia permesso di fermarci innanzi tutto in alcuni tratti caratteristici degli italiani. Il carattere di una nazione è in gran parte il prodotto delle circostanze fisiche, tra le quali crescono gli abitanti di un paese, e delle civili e politiche. Influiscono molto indubitatamente e la foggia del vivere e il clima e la natura del paese. Dove a stento si giunge con la diligenza ad aver frutti dal terreno e scarsi; dove un clima rigido costringe la gente in casa; dove la natura con le sue attrattive non invita all' aperto, la vita domestica e il desiderio di trovare nel cerchio famigliare, più serrato e confidente, le giocondità della socievol vita, si svilupperanno; mentre le fisiche circostanze, alle quali dalla giovinezza si ausa lo spirito, danno una certa serietà al carattere, una taciturnità e cupezza, a maggior fermezza però congiunte. Al contrario dove un clima mite e una natura piena d'incantevole bellezza chiaman gli uomini all' aperto e li spingon fuori delle tetre abitazioni; dove un paese rigoglioso sorride all' uomo tra piacevoli comodità, e la terra, anche non faticosamente coltivata, in abbondanza dispensa i ricchi suoi doni, il carattere del popolo che all' aperto si muove, sarà ben diverso. Una maggiore suscettività e tenerezza di carattere, una mobilità che rapida e passionata tutti abbraccia gli oggetti, ed un senso vivace per la vita pubblica si manifesteranno facilmente in un popolo che tra simili circostanze si vive. L'esame del carattere italiano la verità prova di quest' asserzione. Il pungolo del bisogno che in altri luoghi

costringe gli abitanti a procacciarsi il sostentamento, l'italiano non opprime. La buona madre natura porge facile ciò di che l'uomo abbisogna alle prime necessità della vita, e la indole del clima, almeno nelle calde regioni d'Italia, non alletta a trasmodare nei cibi e nelle bevande; di sorte che l'italiano è in tutta la sua maniera di vivere assai moderato, e le gioje della mensa, le quali compensar deggiono nel settentrione, trovano negli italiani pochi amatori: quindi anche rara in Italia generalmente l'ubbriachezza. Si vede bensì nelle osterie d'Italia, principalmente i giorni festivi, clamorosa moltitudine di bevitori: ma s'ingannerebbe a partito chi li credesse ubriachi. La naturale vivacità degli italiani si apre con più fuoco che da noi, e con calore s'intreccia un dialogo, mentre l'italiano siede le ore con le ore presso la sua bottiglia. Se ubriacasi l'italiano, la sua naturale suscettività dà negli estremi; e qui la ragione, in alcune provincie spezialmente del regno delle due Sicilie, di terribili delitti, che vengono nella ubbriachezza commessi. Questa accennata suscettività e mobilità, qual tratto fondamentale nel carattere italiano, se da una parte è origine a molte virtù, è cagione dall' altra di molti difetti. Senza dubbio influisce eziandìo il clima sul grado di suscettività intellettuale di un popolo. Quel sole che i delicati frutti matura del mezzodì, dà anche allo spirito degli abitatori una maggiore elasticità, ed una più fina organizzazione elabora. Da questo si può anche dedurre la capacità grande di coltura del popolo italiano. Si è piacevolmente sorpresi nella conversazione co' dotti d'Italia dalla ricchezza d'idee, dalla sublimità delle loro vedute, dal fino spirito di analisi, il quale non va contento a fugaci osservazioni, sì bene si piace d'indagare le cause dei fatti e di levarle a principio. Si stupisce vedendo la rapidità di comprensione; ed anche, trattando col basso popolo, la finezza si ammira delle osservazioni, e la destrezza di non perdersi mai alla circostanza. Da

buone fonti rilevasi che il fanciullo alla scuola, impara assai prima in Italia che altrove, a leggere e a scrivere, e fa progressi in tutte le parti della istruzione. Uffiziali attestano che le italiane reclute s'impratichiscono sovente in mirabile guisa degli esercizii militari; e padroni di fabbriche non altrimenti che tecnici stranieri esaltano la prontezza ed abilità degli italiani di procacciarsi subito somma perizia nelle arti e mestieri. Se non che, per essere imparziale, non si vuole certamente tacere, che questa prontezza appunto di comprensione ed attitudine non è sempre congiunta a perseveranza e fermezza. Da ciò le frequenti lamentanze di negligenza degli operai, e del gran numero di oziosi sulle pubbliche piazze e della turba di mendicanti, peculiarmente ai forestieri importuni. Sarebbe però ingiusto accusare in generale l'italiano di pigrizia. Conviene stupire vedendo la costanza, con che dotti italiani ed artisti, grandi lavori intraprendono e conducono a fine. L'autore non di rado trovò dotti italiani nelle ore mattutine occupati; ed è anche costume in Italia di ricevere le visite solo a tarda sera, affinchè non siano di giorno frastornate le persone dalle loro occupazioni. Un' attento osservare i lavori degli uomini d'affari, de' giudici e degli avvocati, ha egualmente persuaso l'autore, che a torto si tassa l'italiano di pigrizia. Dell' assiduità degli artigiani si tenne sopra discorso.

La notata suscettività e mobilitade son cagione e della parte, che viva prende l'italiano ai nuovi avvenimenti, e della grande tenerezza d'animo, la quale distinguesi per istraordinaria compassione degl' indigenti e per un raro sentimento di beneficenza. Così è chiarito come ogni cosa nuova sia con grande interesse in Italia accolta. Ogni carrozza di viaggio che in un luogo si ferma, una folla attrae di curiosi; ogni festa innumerevole gente raduna, e in nissun paese può un movimento politico più prestamente che in Italia, trovare un forte nu-

mero di partecipanti. Si comprende così anche la rapidità e l'entusiasmo, con che in alcuni luoghi insorgevano politici movimenti. Ma per lo più è fuoco senz' esca e subito spento: è quindi anche facile alla pubblica forza sopprimere simiglianti rivolte. Questa tenerezza d'animo degli italiani spiega l'accoglimento grande, che in Italia si fa ad ogni invito ad opere di beneficenza. Gli innumerevoli instituti di beneficenza, le abbondanti collette pe' disgraziati, le varie società che in Italia mirano ad utili imprese, sono altrettanti bei frutti di questo sentimento degli italiani. Noi ci diffonderemo e fermeremo più a lungo sovra questi stabilimenti di beneficenza, una delle più belle proprietà dell' Italia: qui basti solo di passaggio osservare, che questo sentimento non è alle volte, che l'opera del commosso animo, e non da quella circospezione accompagnato, che sola i pericoli rimove di una soverchia generosità e malintesa filantropia. Il gran numero di oziosi e d'infingardi, i quali sanno che non mancheran loro sussidii, è la conseguenza dell' imprudente beneficare.

A questa tenera tempra degli italiani si deve pure attribuire, se troppo appoggio trovano i malfattori nel popolo, e la compassione per essi la forza inceppa del governo. Pure in nissun paese sembra un grande delitto destar più l'ira del popolo, e provocare ad impeti di tremenda popolare giustizia, quanto in Italia. L'autore fu sovente testimonio della collera, che all' occasione di un omicidio prorompeva violenta, e della furia con che il popolo in quel primo momento cercava di strappare l'uccisore al braccio della punitiva giustizia per prenderne subita vendetta. Se non che il commovimento è di poca durata, e non molto dopo la compassione sottentra sempre più; il delinquente si dilegua nel fondo, e l'uomo soltanto che esser deve imprigionato o punito, sta dinanzi al popolo, il quale anche accoglie compassionevolmente il fuggitivo, lo nasconde e sottrae al castigo. E in ciò sta, a detta degli in-

telligenti, una causa principale del numero grande di delitti, non essendo molti nemmeno denunziati; e troppo ajuto trovando il delinquente nel popolo, esser non può catturato, e i testimonii in giudizio cercano con riprovevole compassione di giovare al reo e di contorcere astutamente le loro deposizioni. Noi indicheremo più innanzi a' nostri lettori, nel dare la statistica criminale d'Italia, come restino colà occulti molti delitti e molti malfattori impuniti.

Nella mobilità e irritabilità degli italiani risiede pure un altro motivo, che lo stato civile ne deteriora. Non mancano in tutti i governi d'Italia buone leggi, prescrizioni e regolamenti amministrativi; il male è che non siano anche messi in pratica con la conveniente energia. La colpa è parte degl' impiegati, parte del popolo. Ogni nuova instituzione, la quale i cittadini comunque restringe nelle lor costumanze e in certa libertà divenuta all' italiano cara, trova nel popolo i suoi passionati e forti oppositori. Il desiderio di render vano l'impiego della presa misura non è altrimenti diverso dall' impegno di proteggere dalla pena che dovrebbe colpirli, i contravventori. Cercasi alla prima dagli impiegati, con la naturale concitazione degli italiani, di fare eseguire l'ordinamento; ma ben tosto quel primo fuoco si ammorza, e l'esecuzione è dalla compassione impedita di quelli che punir debbono, dalla negligenza de' subalterni esecutori, (ai quali anche senza ciò rimprovera sovente in alcuni stati la pubblica voce grande venalità; dal che l'omissione degli indizii de' rei), e dalla biasimevole cura del popolo di patrocinare i colpevoli. Sarebbe tuttavia una ingiustizia, se si volesse ciò egualmente generaleggiare a tutti gli stati d'Italia. Vuolsi notato, spezialmente ad onore della Sardegna e del regno lombardo-veneto, che in questi due stati è nell' esecuzione delle leggi tenuta una conveniente energia. Abbenchè anche gli abitanti di questi due stati, massime quelli dell' infima classe, dividano cogli altri italiani

la troppa compassione per i contravventori, e cerchino di possibilmente camparli, sono all' opposto più energici gli impiegati, e la inspezione, che hanno le superiori autorità sulla osservanza delle leggi e l'esecuzione dei vigenti regolamenti, assicura e afforza la loro efficacia.

Alle qualità caratteristiche dell' italiano partiene ancora una elevata coscienza della propria personalità e l'associatovi alto sentire di sè. Da questo vanno alcuni fatti chiariti. Non raro incontra di vedere i forestieri trattar l'italiano, particolarmente della bassa classe, con alterigia, spesso anche con isgarbatezza la quale è effetto della prevenzione, con che molti stranieri credono alla poca coltura e alla immoralità del popolo italiano. E da questo trattamento è principalmente, che va spiegato e quel trovar a ridire, e quelle scene veementi tra forestieri e italiani, e gli stessi misfatti, onde talor si vendica l'offeso italiano. Non vi ha popolo che, quanto l'italiano pel suo fino sentire, pretenda a conveniente trattamento. Un frequente commercio cogli italiani ha convinto l'autore, che si può aver tutto, ove venga l'italiano convenientemente e con dolcezza trattato, non esclusa pure la serietà e fermezza, quando si è dalla parte del diritto. Questo alto sentire di sè spiega anche i rapporti, che passano tra le più distinte e le più basse classi del popolo. Mentre in Germania dalla durezza del trattamento, dal tuono, onde il maggiore fa all' inferiore sentire la sua comechè piccola superiorità, si è mossi a sdegno, non altrimenti che dalla servilità e dalla strisciante vigliaccheria, che le basse classi mostrano verso i notabili, si osserva generalmente in Italia un' assai più umano rapporto. Dee dirsi ad onore della nobiltà italiana e de' sommi magistrati, che nel loro portamento appare una certa benevolenza verso gli inferiori e un fare affabile, onde il più qualificato tratta convenientemente il più povero. E così dall' altra parte si vede, gentile al modo suo e rispettoso, ma

senza abbiezione, stare l'uomo di bassa estrazione dinanzi a chi siede sublime. Quindi è anche da beninformati testimoniato essere in molti luoghi il rapporto tra i ricchi proprietarii e i loro fittajuoli e coloni molto benigno e quasi patriarcale: quindi senza severità riscossi i pagamenti; quindi contare i campagnuoli, in caso di bisogno, sui soccorsi dei loro padroni.

Rispetto alla vita esteriore dell' italiano esser non può disconosciuta una qualità peculiare del suo carattere, l'amore allo starsene fuori in pubblico. Non vi è dubbio che ciò dipenda dalla natura del clima italiano. La comoda vita all' aperto, le attrattive della natura, alle quali è molto l'italiano sensibile, accoppiate alla naturale vivacità e splendida fantasia, generano la inclinazione dell' italiano a passare all' aperto buona parte del giorno, a visitare i pubblici luoghi e a partecipare alle feste. Senza di che non offre anche il soggiorno in casa a gran parte degli italiani della media e bassa classe che poco allettamento. Le abitazioni vi sono semplici: di quelle agiatezze, di quelli splendidi apprestamenti di ricchi mobili, alle quali cose annette tanto valore l'inglese, il francese e il tedesco, fa poco calcolo generalmente l'italiano. Nelle case stesse de' signori, di magnifica architettura, o ricche di preziosi oggetti d'arte, non rinviene il viaggiatore quell' apparato di mobigli moderni, che in altri paesi formano il gusto principale degli abitanti, e domandano, a cagione della moda che va anche in tali suppellettili cangiando, ingenti spese. L'italiano che pone tanto prezzo nel possesso di oggetti artistici, ride, se uom si burla de' vecchi utensili, redate antichità delle generazioni passate, e pensa di poter assai bene sedere sul comodo seggiolone, su cui si trovarono bene e l'avolo e il padre, e dovere impiegare in cose migliori il danaro suo. Egli è bello di vedere come l'italiano ad ogni pubblica festa concorra, e con quale intimo piacere vi prenda parte. Quale abbondanza di osservazioni

offre a Napoli un fuoco di artifizio! Con quale vivacità ondeggia la moltitudine, e in gaja concordia riunisce tutte le classi nel luogo, dove all' onore di un santo la solennità si apparecchia! Quale scoppio di gioja si leva al salire di ogni razzo! Chi vuole vedere come un popolo con tutta l'anima si diverte e muovesi in bella allegria, osservar deve gli italiani in simili feste. Cresce poi l'interesse, se si pone mente alla decenza che il popolo non iscorda mai, anche nella foga della gioja, e al portamento verso il sesso muliebre. L'autore in diverse parti d'Italia non ha mai osservato duranti tali feste, la più piccola indecenza, nemmeno tra l' onda tumultuante del popolo. Non si può facilmente dare spettacolo più dilettoso di quello, quando intorno ad un interprete del Tasso a centinaja si raduna la gente, per lo più del basso popolo, in riva il mare napoletano. Qual ricca materia all' osservatore! Con quale fuoco declama, avvolto spesso in misere vesti, i versi del poeta; con quale finezza, con quale retto intendimento svolger sa agli ascoltatori le bellezze della poesia! Con quale entusiasmo improvvisa nella foga del discorso l'espositore, dalla sua materia infiammato, ed alla fine diviene egli stesso poeta! E il pnbblico che lo circonda, è composto in gran parte della più povera gente, ben contenta di pagare la piccola sì ma a stento guadagnata moneta, per poter pure ascoltare. Che sappiano seguire l'acceso espositore; che le bellezze sentano della poesia, mostra l'espressione de' loro volti. Per convincersi del senso artistico, sino nelle ultime classi del popolo italiano, basta una piccola festa in un villaggio. Gli abitanti sanno vagamente disporre la solennità anche con iscarsissimi mezzi. Facciasi qui per poco confronto de' giudizi, che, anche nelle grandi capitali, porta il nostro popolo tedesco, visitando una galleria, con le osservazioni sane spesso e giuste dell' infimo italiano nel mirare oggetti d'arte. È piacevole a vedere l'artificiosa ed

elegante disposizione, con che a Napoli la gente di campagna porta a vendere ammonticchiati canestri di fichi, e li orna leggiadramente di fiori —

Come bene sa l'italiano ordinare le sue sacre solennità; a Roma per esempio nella chiesa di santa Maria Maggiore per la celebrazione della festa della madonna della neve! (5 agosto) In memoria della pia tradizione della neve caduta in estate, invisibili mani dalla volta della chiesa piovono per le picciole aperture olezzanti fiori durante il divino uffizio. Noi non siamo ciechi tanto da non iscorgere l'errore dell' italiano, che anche dalle serie solennità religiose si prepara una lieta festa, dove la devozione quasi sparisce. La ricordanza delle processioni sacre in Napoli, nelle quali era grandissima pompa spiegata, ma la moltitudine non altrimenti che quelli, i quali vi avevano parte, non davan segno di devozione, non è a dir vero delle più belle. Simili cose però dipendono dalla vivacità naturale del popolo.

L'inclinazione fin qui descritta dell' italiano di intrattenersi ne' luoghi pubblici e partecipare alle feste, conduce pure ad un'altro male che noi tacer non possiamo: ed è il pochissimo affetto dell' italiano alla vita in famiglia. Se non che anche in questo proposito regnano gran pregiudizii fra gli stranieri. Chi pensa alle descrizioni che alcuni scrittori, massimamente dello scorso, secolo fanno della licenziosità e delle avventure amorose de' giovani italiani e del cicisbeato, come di un' ordinaria usanza presso le donne italiane: chi trae le sue notizie della vita degli italiani dalle novelle e commedie antiche, potrebbe essere sicuramente indotto a muovere acerbe querele della grande immoralità e della mancanza di vita casalinga. Ma ogni sperto del vivere italiano, sa che i costumi hanno in Italia grandemente cangiato [1]; e i cavalieri serventi ai ro-

[1]) Ciò attesta anche Schmidl nel suo: *Prospetto del regno Lombardo-veneto, pag. 73.* (*ted.*)

manzi appartengono di una volta, ed ora o sono innocenti e buoni amici di casa, o se pur hanno un cattivo fondo, non sono sì frequenti come in altre città di Europa [1]). Anche qui grave rimprovero meritano que' forestieri licenziosi, ricchi e scioperati, i quali nelle grandi città tentano tutti i mezzi di sedur donne, e che sono pur troppo dal lusso secondati che alletta all' imitazione, dalle famiglie straniere scialato, mentre in Italia passano il verno. Non è raro il caso di sentire gravi lamenti in bocca d'italiani e di nobili donne sul lusso donnesco sempre più diffondentesi in alcune città d'Italia, e delle sue dannose conseguenze nella moralità massime nell' alte classi della civil società. Si vuole inoltre notare nelle descrizioni che viaggiatori frivoli vani, o cattivi osservatori non raramente fanno della immoralità delle donne italiane, che una più esatta osservazione e diligenti informazioni attestano il contrario. La naturalezza ed amabile disinvoltura del bel sesso in Italia inducono facilmente ad ascrivere a brama di piacere e di conquista, o peggio ancora, nelle donne ciò che non è che effetto di quella scioltezza, con cui l'italiana, senza viste secondarie o fini immorali, parla di cose, di che meno apertamente in altri paesi, e apre la sua inclinazione. Un' errore è in complesso, se per esempio dal decamerone del Boccaccio o simili libri si conchiude alla grande e universale immoralità delle donne italiane nell' età di mezzo. È sì credibile che tali licenziose avventure non mancassero in una nazione fervente, che venia da voluttuosi festini solleticata e dalle libere usanze favorita, in mezzo all' arti della seduzione della gioventù d'allora oziosa ed eccentrica, e di alcuni ecclesiastici, i quali del grado facevano brutto abuso. Ma quale alta importanza si attribuisse già nel decimoquarto secolo alla purezza del vivere

[1]) Il conte Balbo pure nell' opera: *Delle Speranze d'Italia*; ben fece a ritrarre l'attuale vita delle famiglie in Italia.

famigliare c' insegna l'operetta del Pandolfini [1]), a ragione più volte ristampata in questi ultimi tempi e resa comune dal modico prezzo dell' edizione. Egli nato in Firenze nel 1360 fu uno de' più nobili personaggi della sua età; coprì le prime dignità dello stato; più volte ambasciatore, valoroso soldato, dotto assai e amico de' dotti del suo tempo. Si ritirò poi dagli affari, e visse solo alla sua famiglia, a' suoi amici e alle scienze, morto nel 1446 di 86 anni. In quell' ozio dettò l'indicata operetta, la quale, in forma di dialogo, il merito dipinge e la natura della vita famigliare. Commoventi e savii sono i consigli sulla scelta della moglie, nella quale molto stima che sia buona massaja. Delicatissimi sono i cenni che fa a' suoi figli, sulla condotta del marito verso la consorte, spezialmente come lo sposo trattar deve la sua compagna con amore e mitezza, come disavvezzarla da' suoi difetti e ridurla arrendevole. Meriterebbe bene un sì bel trattatello che una traduzione tedesca lo facesse conoscere anche in Germania. Fa onore alla società in Torino, la quale ha di mira la diffusione di utili ed ecomici libri [2]), l'averlo ripubblicato.

Un motivo che alle volte alla felicità domestica si oppone, sta spesso nell' educazione feminile e nella maniera inconsiderata, onde vengono i matrimonii contratti. Noi mostreremo più giù di sotto parlando dell' instituzioni in Italia per l'educazione popolare, quanto scarso sia il numero delle donne e ragazze che sappiano leggere e scrivere. La circostanza che nei comuni non esistano scuole feminili, e che nelle basse classi siano già di buon' ora le giovanette impiegate nella cura de' minori fratelli o in piccoli servigi domestici, o alla campagna nella

[1]) *Trattato del buon governo della famiglia di Agnolo Pandolfini Torino* 1829.

[2]) Il titolo della raccolta è: *Biblioteca popolare,* che pubblica il benemerito tipografo Pompa.

custodia principalmente del bestiame; di maniera che i genitori, i quali nel più degli stati d'Italia non sono per legge obbligati, non mandano, anche potendo alla scuola le loro figlie, dichiara il fatto. E dove pure vi ha scuole feminili, sono per lo più scuole claustrali, che non rispondono sovente, come mostreremo, ai bisogni di una efficace istituzione. Il difetto di conveniente coltura nelle donne influisce evidentemente anche sulle famiglie. Dove per deficienza di scolastica istituzione mancano i mezzi di coltivare la mente, di riempire le ore oziose con utili letture, la scioperatezza e la noja lasciano facilmente crescere la zizzania e turbano la domestica felicità. Il costume inoltre, che i genitori in molti luoghi mettono assai per tempo lo loro figlie ne' collegii e per lo più di monache, dove poi restano le ragazze sino ai 16 ed anche ai 18 anni, e spesse fiate son prese fuori sol quando si maritano; questo costume, dico, non è proprio a promovere la felicità conjugale. Il solo concerto tra le famiglie determina spesso il futuro marito della giovinetta, la quale ora che è fidanzata, lascia le mura collegiali, inesperta della vita e del governo della famiglia, ignara del vivere domestico che dalla prima giovinezza non conobbe, senza amore al marito, il quale non è talora di sua scelta. Pur troppo non è raro in Italia principalmente di mezzo alle più ricche famiglie, che uomini assai più oltre di tempo, e talvolta persino vecchi impalmino giovane sposa. Non è mestieri si dica che queste circostanze prestar non possono malleveria alcuna di domestica felicità e di matrimoniale armonia. Ne' matrimonii eziandìo delle basse classi non può esser taciuto una cosa che, se è in se stessa benefica, non meno per questo partorisce gravi danni. Noi, ragionando al luogo suo, delle fondazioni di beneficenze, parleremo de' varii *istituti dotali* in Italia, da cui sono le giovani fornite di dote. Questi provvedimenti aumentano in Italia i matrimonii, ma anche il numero di quelli, che

sono con poca prudenza conchiusi. Il giovane sa che la ragazza una dote riceve di 20, spesso di 50 e più scudi. A cagione del molto prezzo che fa l'italiana dell' esser maritata, e della naturale leggierezza che il futuro non calcola, han facilmente luogo matrimonii, non istretti da vero amore, da scambievole stima, e senza il fermo intendimento di fondare una famiglia con forze congiunte e cooperanti. Passano gli sposi in allegria i primi mesi: la dote della moglie ne porge in tal qual maniera anche i mezzi; ma in breve cessa dei sensi l'ebbrezza: è consumato quel poco che si aveva, nè i conjugi hanno imparato ad amarsi e a stimarsi: nascon tra loro malumori: cerca il marito distrazioni fuori di casa, e nella veemenza del carattere italiano, che sì facilmente dà negli estremi e l'amore in odio cangia, è doppio nella famiglia il danno, poichè nuoce anco all'educazion della prole.

Un' altro motivo pure, che la frequenza cagiona delle nozze in Italia, ed è anche origine di molti infelici matrimonj, non può esser per noi passato in silenzio. Questo è la premura de' preti, ne' casi di seduzione, di muovere il seduttore con tutte le ammonizioni e gli argomenti che offre la cattolica religione per influire sulle coscienze, a rimediare al malfatto e a sposar la sedotta. Per quanto sia utile questa pratica in alcuni casi, è in altri dannosa, quando non vero amore gli sposi congiunse, e il marito cedendo solo agli avvertimenti del sacerdote diede la mano alla poveretta, sensualmente amata ma senza stima, e così ben tosto nel matrimonio domestiche discordie sempre più gli animi alienano, e si tirano dietro per ultimo maltrattamenti di ogni maniera.

Nel ritratto dai rapporti famigliari fin qui delineato vanno ricordate ancora due circostanze, che spiegano in Italia altri fatti. Noi vogliam dire il rigor dell' autorità domestica de' maschi in famiglia sulle femine, i riguardi all' onore della casa gelosa-

mente osservati, e l'influenza di vecchie idee aristocratiche e di rivalità famigliari. I nostri lettori inferiormente noteranno nella statistica criminale d'Italia, che, massime in alcune regioni meridionali, come su quel di Napoli, succedono frequenti uccisioni, nelle quali il fratello la sorella ammazza, perchè vita scostumata conduce e fa il disonore della famiglia, oppure della sorella il seduttore finisce. Giusta le informazioni avute da sacerdoti e sperimentati giurisperiti è sovente pur difficile far persuasi i commettitori di tali delitti, che operarono ingiustamente. La vecchia radicata opinione dell' onor della casa, il quale domanda vendetta, scusar sembra il delinquente anche agli occhi del popolo. L'altra circostanza è che spesso nelle città non meno che nei villaggi si guardano due famiglie già per antichi odii l'una l'altra ostilmente, e questa loro animosità trasportano in tutte le relazioni della sociale e pubblica vita. Si passa all' elezione del capo del luogo e de' deputati: ecco gran materia di contrasto per la preminenza: ciascuna delle rivali famiglie procurar vuole la vittoria ad uno de' suoi: tutti i dipendenti prendono parte alla grande faccenda de' partiti, e turba il generale eccitamento la pace della comunità, e non di rado succedono delitti, risse con le conseguenze loro, ed anche micidiali vendette. Per testimonianza di buoni conoscitori, sono queste rivalità di famiglie e di parti, perniciose eziandio alla giustizia penale in quanto, commesso un delitto, il colpevole conta sul sicuro ajuto di tutti i membri di sua famiglia e de' suoi aderenti: e venendosi anche alla inquisizione, lo spirito di partito determina facilmente i testimonii a giovare nelle deposizioni il parente o il partigiano. Il partito dominante in un luogo (caso non raro) sostenuto da queste litigiose gare di famiglia, non è senza effetto eziandio nella vita politica del paese, in tutte le decisioni si palesa de' consigli comunali, ne' voti de' membri, e talora impedisce che si venga a capo con utili instituzioni.

Si parla frequentemente del fare chiuso e diffidente degli italiani, come di una proprietà del loro carattere. E qui pure si scambia una cosa con l'altra. L'italiano si è chiuso con quelli, da' quali crede di non essere stimato, o di essere indifferentemente trattato. Non è piccolo il numero de' viaggiatori, che, ripieni di pregiudizii contro l'Italia, trattano ogni italiano come cattivo o ineducato; comandano con una certa asprezza, e in ogni caso trapelar fanno la loro sinistra opinione dell' Italia. Cotestoro vengono senza dubbio con molta ritenutezza trattati. L'italiano sapendo, che hanno generalmente i forestieri di lui sfavorevole opinione, è con essi di fatti per lo più chiuso e diffidente. Ma chi con fiducia lo avvicina e stima gli dimostra e riconoscenza, può esser ben certo che l'italiano pure è con l'amico franco e leale, ed apre il suo cuore. Quel fare cupo, di che spesso si discorre, se più si considera, nòn è alle volte che precauzione, innata prudenza e delicatezza.

Non dobbiamo dimenticare un' altra proprietà dell' italiano, la quale dà alle cose sue e a' rapporti sociali molto pregio; ed è il senso pratico, che grandemente l'italiano distingue. Effetto di ciò, pur riconoscibile nelle basse classi, è quel tatto fino che l'italiano ne' consueti rapporti della vita palesa, di afferrare subitamente l'essenziale e di rinvenire i veri mezzi. Bisogna tal fiata stupire dell' abilità, con che un vetturino italiano, sa tutto ordinare e mettere insieme accuratamente gran mucchi di bagagli, e come presto ove sia tenuto di buon' umore, provede al l'uopo. Arrogi a ciò nell' italiano grande presenza di spirito, la quale ne' momenti del pericolo si manifesta. È bensì vero che, in alcuni luoghi sovente durante il pericolo, navichieri, vetturini e simili col chiamar tutti i santi o con le bestemmie ed imprecazioni muovono i viaggiatori a sdegno, e sembrano aver perduta la testa. Ma tali cose sono abitudini dell' italiano. che non gli tolgon per questo la sua

pratica operosità. È ben vero che l'impetuoso carattere suo, facilmente dalla passione eccitato, lo rende nel primo impeto sordo a tutte le dimostrazioni ed ammonizioni; è vero che l'agitata fantasia di leggieri nel pericolo gli dipinge come imminenti le più terribili conseguenze, e gli turba la tranquilla calma dell' animo. Perchè nel primo caso la tempesta interna nelle più spaventose minaccie prorompe e sfoghi di rabbia; nel secondo in grida di disperazione. Passa questo primo istante di turbamento, ecco riaversi lo spirito pratico e chiaro del l'italiano, ed agire con intendimento e acconciamente al caso, così soventi volte capace d'incredibili cose, con nobile sacrifizio di sè stesso. Noi vedemmo a Napoli il registro, dove sono notati gli atti i più coraggiosi de' marinai a salvezza dell' altrui vita, e vi si leggono tratti di filantropia disinteressata e generosa.

Una peculiar prova del senso pratico degli italiani si mira nell' ingegno loro che nelle cose tecniche è grande. Ci appelliamo alla testimonianza di tutti gli imparziali ingegneri, se non debbano, visitando l'Italia, confessare che le strade, i lavori idraulici, i ponti e simili cose vi sono eccellentemente eseguite. Chi può disconoscere che l'Italia fu quella, dove già da secoli, i più distinti ingegneri si formavano e i più grandi meccanici, le cui opere promossero prime gli studii tecnici negli altri paesi? Chi in Italia non ammira il sistema d'irrigazione, il quale la prosperità ne assicura, e mostra come a fronte di tante circostanze gravi assai all' economia rurale, pure in molti luoghi la coltivazione fiorisce? Periti di ogni paese, ne' loro viaggi in Italia, stupiscono di questo sistema d'irrigazione già da secoli perfezionato [1]). Alle opere, nelle quali spezialmente riluce l'ingegno pratico-tecnico degli italiani, partengono anche i lavori

[1]) Noi abbiamo date nel: *Giornale per la legislazione straniera, vol. XVI. N. 24 e 26. (ted.)* le dissertazioni del conte Sclopis e del Giovanetti, dalle quali si pare la bontà dell' italiano sistema.

sul catasto sovra tutto in Lombardia [1]), in Sardegna [2]) e a Lucca [3]). Gli eccellenti lavori tecnici, ne' quali sono dal più sottile intendimento pratico evitati tanti difetti che in altri paesi ne impediscono l'esecuzione, meritano veramente particolare attenzione.

Anche nell' esaminare lo stato dell' arti e mestieri, la pratica abilità e il sottile ingegno tecnico degli italiani si manifesta. Gli imprenditori di pubbliche opere in Germania hanno già sovente sperimentato quali abili lavoratori acquistino negli italiani, adoperandoli quai tagliapietre, muratori e simili. Ogni artigiano tedesco o francese, che nelle botteghe lavora de' mastri italiani, confessa che stupir deve della facilità e prestezza del lavoro de' garzoni italiani. Chi ammirar non deve il gusto, la finezza, e l'eccellenza de' lavori in oro e in argento, se visita a Milano, a Roma, a Genova e altrove le sale degli argentieri; a Firenze e a Napoli i magnifici lavori in mosaico.

Questo talento pratico si scorge anche nelle opere scientifiche degli italiani; ed anche da ciò appunto dipende che gli stranieri nel giudicare li scienziati d'Italia siano spesse fiate ingiusti. È vero che una arida erudizione, la quale mira solo a vastità di scienza e a particolarità storiche, non è in generale degli italiani. Non vi mancano però uomini, che i documenti della storia cercano e dell' antichità con rara perseveranza, con grande sapere e con acume profondo. Il non è guari morto Micali a Firenze, l'Avellino a Napoli, il Vermiglioli a Perugia sono

---

[1]) *Raccolta degli editi, ordini, istruzioni e lettere circolari, pubblicati dalla real giunta del censimento. Milano,* 1802. Vedine in Czörnig l'esposizione: *Instituzioni comunali in Lombardia. Heidelberga,* 1843. *pag.* 38—59. (*ted.*)

[2]) Dal buon trattato nel: *Dizionario del diritto amministrativo degli avvocati Vigna e de Aliberti. Torino,* 1841. *vol. II. pag.* 22.

[3]) *Ragguagli negli atti della reale accademia lucchese. Lucca,* 1843. *vol. XIII. pag.* 101.

d'Italia ornamenti: nè vi ha in altro paese, come in Italia, tra gli impiegati, tra gli ecclesiastici e i medici di tali, che studino nell' ore d'ozio con grande predilezione e con sacrifizi l'antiquaria o la storia. Non di rado un modesto paroco e un medico di campagna ne' suoi manoscritti conserva preziose ricerche di storia locale e di antiquaria di un paese, frutto dell' assiduo travaglio di più anni. La direzione degli studii storici è dalla favorevole circostanza giovata, che gli scrittori di storia in Italia non inaridiscono ne' loro gabinetti, squadernando atti e vecchie pergamene, estranei alla vita e al suo sviluppo, ma più presto operosi nella pratica degli affari, quai giudici ed alti magistrati, fanno lor degna occupazion secondaria la storia, e con l'occhio pratico che nella vita acquistano e ne' moltiplici rapporti col popolo, con più freschezza la trattano, e meglio conoscono il progresso della umanità. Storici quali librario e il conte Sclopis a Torino, Cuneo a Genova, Rezzonico a Milano, Troya a Napoli, sono in pari tempo uomini d'affari.

Se ponsi mente alla trattazione delle scienze pratiche in Italia come la giurisprudenza, si conosce di leggieri che la direzione pratica è quella in ispezialità che più al genio degli italiani conviene. È da ciò il modo di trattare in Italia il diritto civile per dichiarazioni de' singoli articoli, per trattatelli sovra la loro applicazione, esponendo il diritto a comodo uso degli esercenti. Si fa quindi meno per la così detta erudizione e storia del diritto. A questo talento pratico attribuiamo la grande predilezione dei dotti italiani per la statistica ed economia nazionale [1]), la quale è con raro valore da alti personaggi coltivata. L'attuale ministro presidente di Napoli,

[1]) Mohl ha con ragione nel suo: *Giornale per le universe scienze politiche, fasc. II. pag.* 223: reso giustizia ai lavori dei napoletani Luigi Blanc, Matteo de Augustini, Mancini, e spezialmente allo Scialoja nel campo della politica economia.

marchese Pietra Castella [1]) è autore di egregie opere, rimase disgraziatamente all' estero quasi del tutto ignote, sovra oggetti di economia nazionale; e allo zelo del Bianchini [2]), primo consigliere e influente, al governo di Palermo, deve la scienza assai pregiati lavori. Il pratico senno degli eruditi italiani anche nel conversare con essi in ogni cosa traluce. Chi conosce bene addentro gli italiani, sa con quale freschezza di mente, con quale chiarezza e logica l'italiano afferra in una questione la parte applicabile, e sa con la più sottile analisi, con abilità singolare esporre le conseguenze dell' opinione contraria, e con acconci esempii difender la propria. Questo logico senno e questa chiarezza si fa già palese anche nel trattare con l'italiano della bassa classe. È interessante nelle pubbliche sessioni giudiziali a Napoli, e in Toscana udire i testimonii: con quale abilità non tessono l'esposizione de' fatti.

Un fino spirito di osservazione palese in ogni congiuntura, ove la passione o veemente concitamento non tolga dell' animo la calma, contraddistingue in ispezialità l'italiano. La freschezza della mente viene ancora nei dotti italiani dalla felice circostanza secondata, che quasi tutti con la scienza trattano eziandìo gli affari, cosa che li mette col popolo in contatto immediato.

Così i professori di diritto sono per la massima parte anche avvocati; e questa unione della vita d'affari alla scientifica fa che in Italia non occorra quell' aspra divisione fra teoretici e pratici, come in

---

[1]) Egli scrive sotto il pseudonimo di Ceva Grimaldi. Una opera classica di lui è la seguente: *Osservazione sulla conversione delle rendite pubbliche. Napoli.* 1836; e l'altra: *Osservazione de' pesi o delle misure, Napoli* 1839. Di lui abbiamo ancora una raccolta di spiritose poesie nel dialetto napoletano.

[2]) Un' opera primaticcia che scrisse di diciotto anni è: *Del credito pubblico Napoli* 1820. Le opere sue principali sono: *Storia delle finanze del regno di Napoli* 1834. — *Delle storia economico-civile della Sicilia libri due. Napoli,* 1841.

Germania. Quivi i professori, troppo alla vita estranei, accampano le loro teorie in maniera che urta il pratico; e quindi da costui si sente ad ogni occasione il teoretico messo in ridicolo. I più distinti professori di legge a Roma, a Napoli, a Pisa e a Bologna sono in pari tempo distinti avvocati. Anche quel senso aperto che ha l'italiano per l'arte e la poesia, esercita un influsso salutare sulle opere scientifiche degli eruditi e sull' attività degli uomini di stato. Non rado incontra di vedere in personaggi d' alto affare chiari poeti, e peregrine cognizioni d'arte. Egli è ben difficile di trovare un uomo, il quale, in un posto si elevato come il ministro di stato Niccolini, unisca, in un' età già provetta, tanta profondità di dottrina legale, tanta pratica abilità ad una distinta coltura poetica e alle più squisite cognizioni dell' arte [1]).

Potessero queglino che s'interessano della pubblica procedura verbale assistere in Napoli alle sessioni giudiziarie! Quale maschia, dignitosa e chiara eloquenza, che non consiste puramente in vuote frasi, dispiegano molti avvocati napoletani! È un piacere seguir l'abile oratore, che rapido sa rilevare il vero punto della questione, intorno il quale la cosa si aggira, e analiticamente sviluppare tutti gli indizii con mirabile sagacità. A conferma del pratico ingegno e del fino tatto degli italiani, citiamo ancora i congressi scientifici che si tennero a Pisa, a Firenze, a Torino, a Padova, a Lucca e a Milano.

Noi abbiamo con attenzione scorsi gli atti di questi congressi, ed anche assistito a quel di Firenze. Subitamente l'italiano, accorto e tenero della patria, comprese che qui non si trattava solo di scientifiche disquisizioni, della soluzione di alcuni punti dottrinali, ma più presto di grandi questioni,

---

[1]) L'opera sua più recente: *Dell' analisi e della sintesi saggio di studii etimologici di Niccola Niccolini. Napoli* 1845, mostra l'ingegnoso filologo e l'uomo molto pratico de' poeti.

importanti per il benessere d'Italia, della nazionale economia, dell' educazion popolare, dei modi di attuare un migliore stato sociale: comprese ben egli che sarebbesi molto guadagnato, se i pratici le loro idee e sperienze su questi punti esponessero, e se l'incitamento una volta dato animasse a ricerche ulteriori. Noi ricordiamo ancora con diletto la viva parte che alle sessioni prendevasi, la copia delle offerte sperienze, l'accorgimento con che le digressioni evitavansi, e come grandemente la necessità si sentiva di cessare ogni politico attacco, le dure espressioni e le declamazioni inutili, le quali facilmente compromettere potevano de' congressi la sorte. Il rimovimento de' pericoli delle risaje alla salute sì nocive in alcune regioni d'Italia, l'erezione di scuole d'industria, il miglioramento della condizione degli operai nelle fabbriche, la formazione di associazioni librarie, la migliorazione delle carceri, la promozione dell' educazione tra il popolo, la fondazione di scuole tecniche, l'istituzione di una lega libraria quale esiste in Germania, l'introduzione di una banca nazionale e simili, furono oggetti che i congressi occuparono, con amore ed intelligenza trattati. Daranno senza dubbio i congressi italiani utili frutti, e sempre più stringeranno tra i dotti e gli uomini di stato in Italia un legame intellettuale, e le indagini e discussioni scientifiche torneranno al viver fruttuose.

CAPITOLO II.

STATO DELLE OPINIONI IN ITALIA INTORNO LA SUA CONDIZIONE POLITICA.

Viaggiatori sostengono non di rado che in Italia alcun gusto per le pubbliche cose non si manifesti. Anche qui non è difficile di vedere che l'aggiustatezza di questo giudizio dal punto di vista dipende, onde parte l'osservatore. È certo che in Italia tra la bassa classe del popolo meno che in altri paesi si parla di politici miglioramenti, di costituzioni, di libertà di stampa e di somiglievoli cose. Può ben parere questo silenzio ad alcuni effetto d'indifferenza per le cose pubbliche, non altrimenti che del bisogno che grande è in alcuni luoghi, e più ancora della mancanza di scolastica istituzione. Senza che i giornali italiani non sono fatti a destare ed avvivare il gusto per le cose pubbliche. La severa censura, che ai giornali spezialmente riguarda, impedisce che vi si diano giudizii e dichiarazioni degli avvenimenti interni, e talora degli esterni notizia. E ciò che i giornali ne danno, è sì magro e senza interesse che il popolo non può lasciarsi andare a prendervi certo gusto. Dalle cose che più sotto diremo, intorno allo stato della istruzione popolare in Italia, apparirà che molte persone della media e bassa classe non sanno leggere, e sono così fuori della possibilità d'istruirsi con la lettura de' giornali od altri scritti. Perciò non è maraviglia, se nel popolo d'Italia si nota sovente una goffa ignoranza delle faccende e cose straniere, e nissuna voglia di pur parlarne.

Tuttavia questo allucinar non deve l'osservatore. Ogni anno più che l'altro cresce, in alcuni ordini segnatamente, il grave lamento del difetto d'instituzioni, che si riconoscono per elementi essenziali al progresso, d'impedimenti al libero sviluppamento, e di restrizioni al commercio materiale ed intellettuale. Il modo poi, onde questo sentimento in Italia si manifesta, è tutto particolare. Non parliamo qui delle dimostrazioni di coloro che costretti furono per le sorti politiche d'Italia di abbandonare la cara patria in conseguenza di particolari rivoluzioni, come di Napoletani, Piemontesi, Lombardi dopo i passaggeri commovimenti del 1821 e 1822; di Bolognesi ed altri sudditi dello stato pontificio dopo le forti turbolenze del 1831 e 1832. Ben di leggieri si comprende che la brama alla patria, il dolore delle distrutte speranze, e la dura sensazione delle privazioni in terra straniera, tale in alcuni di loro un maltalento producono contro gli ordini delle cose esistenti, e lamenti eccentrici e vani progetti di rivolte: ma queste non sono le opinioni del popolo. La memoria della grandezza d'Italia e della sua dominazione vive ancora tradizionalmente negli animi degli italiani: quindi anche le poesie che svolgono questo tema, sicure esser possono dell' universale suffragio. Il sentimento nazionale si avviva, se il dialogo tocchi alla dipendenza d'Italia dagli stranieri, allo sminuzzamento del paese, alla poca e niuna voce che una terra sì ricca di preziosi elementi, ha ne' pubblici interessi. Qualunque italiano, sia uomo di stato, sia erudito, sia poeta od artista, qualunque sia, che onor faccia alla bella patria, è a cielo lodato. Non vi ha forse popolo, nel quale si trovi tra la media e bassa classe della civil società, chi raccontar sappia con tanto entusiasmo de' grandi italiani dell' antichità, e gloriarsi tanto de' viventi che han grido e sono veri italiani come è il caso in Italia. Il sentimento superbo che è un italiano colui che la patria onora, in tante guise misconosciuta e avvilita,

il petto solleva all' italiano. Sovrattutto poi, singolarmente nell' alte classi della società in Italia, l'interesse si manifesta per le pubbliche cose, il desiderio di un degno progrèsso e la brama che l'Italia aggiunger possa quel grado, a cui la chiama il possedere i più ricchi elementi di prosperità intellettuale e materiale. Tra la nobiltà d'Italia veggonsi uomini distintissimi, i quali dal più nobile sentimento nazionale penetrati felicitar la patria vorrebbero, e chiaro ed assennatamente conoscono i difetti dello stato presente, e gli impedimenti al progredire. Tra i più cospicui magistrati in tutte le parti d'Italia ha l'autore conosciuto di quelli, che, da vero amor patrio animati, con rari sacrifizii, il benessere promovono del loro paese, pronti sempre a sostenere ogni impresa che mira a quel santo scopo, e che effettuar si deve con l'opera di nobili e legittimi mezzi. Una bella franchezza che punto non teme della disgrazia dei dominatori, distingue in generale i primi impiegati dello stato. Dove è dal suo uffizio chiamato a parlare e a dire la verità, lo fa più spesso che altrove l'impiegato italiano. Noi avemmo occasione di leggere in diversi stati d'Italia rapporti e pareri dati, dalle idee ricevute discordi, di alti magistrati, ne' quali si palesava il più squisito sentimento del dovere, la lingua più robusta e franca, che i difetti ritraeva dello stato attuale delle cose. Distinti assai sono in Italia gli avvocati, tra quali si manifesta il più vivo interesse per le cose pubbliche. Lo spirito di corpo assegna ad essi in Italia una più ragguardevole posizione. Il governo e i più alti impiegati della giustizia li trattano con istima. L'autore torna piacevolmente con la memoria ad alcune scene a Napoli vedute, le quali l'amichevole e confidente relazione mostravano del ministro presidente, e de' procuratori generali cogli avvocati. Si comprende bene come tra simiglianti circostanze si svolga tra gli italiani avvocati, massime là dove è pubblica e verbale la procedura, un nobile orgoglio e un sentimento di

sè che loro infonde coraggio. L'autore si vanta di conoscere avvocati per tutta Italia, i quali da' più nobili principii son penetrati. Da' più giovani si ode qua e là muover lagni, che non sia ad essi permesso d'impiegare l'opera loro a pro della patria. Coprendo in alcuni luoghi soltanto ecclesiastici, spezialmente le prime cariche, ed essendo altrove solo di mezzo ai preti scelti per lo più i maestri nelle scuole, agli ingegni chiuse sono carriere, che in altri paesi d'Europa son loro aperte. Si vede facilmente che ciò dar può occasione a' malumori e a querele.

In altro scritto daremo, da fonti sicure, un quadro della organizazzione ed amministrazione de' singoli stati d'Italia. E i nostri lettori si persuaderanno che molte eccellenti instituzioni, mancanti ad altri paesi, che grandi progressi vantano, esistono in alcuni stati d'Italia. Il sistema amministrativo del regno lombardo-veneto [1]), del regno sardo [2]), e molte instituzioni della Toscana meritano l'universale considerazione. Peculiarmente degne sono dell' attenzione degli uomini di stato di tutti i paesi, oltre alle già mentovate instituzioni del catasto, le disposizioni della organizzazione comunale [3]) della Lombardia e Sardegna.

Anche i rapporti delle classi fra loro presentano una piacevole immagine, che in altri paesi si cerca indarno. Il muro di divisione, principalmente tra la nobiltà e gli altri ordini sociali, non è in Italia sì forte come in altri paesi di Europa. La storia

---

[1]) A farlo conoscere serve l'opera del Lorenzoni: *Instituzioni del diritto pubblico interno pel regno Lombardo-veneto* 1835. *Padova. Vol. III.*

[2]) Si raccomanda per la conoscenza de' consigli amministrativi in Piemonte il: *Dizionario di diritto amministrativo pubblicato con l'autorizzazione del Governo dagli avvocati Vigna e de Aliberti. Torino,* 1841—44. Finora due volume.

[3]) Bene esposta in Czörnig: *Instituzioni comunali di Lombardia. Heidelberga,* 1843; ed anche nell': *Appendice del giornale per la legislazione straniera. Vol. XV.*

già dell' origine del maggior numero delle famiglie nobili italiane [1]) da ricche famiglie cittadine, prosperanti per commercio e industria, la importanza aristocratica, che davasi ai doviziosi cittadini, nelle città di estesi commerci, quale Genova, dove bastava solo possedere nè molto, per aver il diritto a farsi inscrivere nel libro de' nobili [2]); e l'opinione già antica e altamente radicata, che il commercio e l'industria non disonorino i nobili natali, sono altrettanti motivi, perchè la nobiltà è meno brusca verso lo stato de' cittadini [3]). Da ciò anche nasce, che non si fa in Italia caso come in Germania della disparità di condizione ne' matrimonii, e che agli occhi delle più nobili famiglie niente ha l'onore sofferto, se un nobile abbia la figlia di un cittadino sposato, od anche perfino una campagnuola. Arrogi a ciò che già per tempo in Italia il sistema delle religiose confraternitè un nobile spirito d'eguaglianza introdusse nel beneficare doppiamente efficace, se la religione ne santifica la fratellanza, e se nell' egualità de' doveri agli statuti conforme, svaniscono tutte le differenze di stato e di condizione. In quella venerabile compagnia *della Misericordia* a Firenze va uno della prima nobiltà insieme col semplice cittadino: ambedue irreconoscibili sotto il loro cappuccio, ambedue dallo stesso dovere condotti. Aggiungi inoltre che la nobiltà d'Italia uscir vide dal suo seno un gran numero d'ingegnosissimi scrittori e poeti, ed ora pure stimatissimi letterati appartengono alle prime famiglie della nobiltà. Non disdegnano il sacerdozio della scienza, e si mettono a pari cogli al-

---

[1]) Una opera principale intorno alla storia della nobiltà italiana è quella del LITTA: *Famiglie celebri d'Italia. Milano,* 1829. *In fascicoli.*

[2]) *Cevasco statistiques de la ville de Génes-Génes* 1838. *Vol. I. pag.* 29.

[3]) Un decreto sardo del 1690, degno di nota esprime siffatta opinione.

tri, che insieme gareggiano in opere di scienza e d'arte. È vera l'osservazione di un ingegnoso italiano [1]), che in Italia, da poche eccezioni in fuori, regna meno l'etichetta che in altri paesi. Senzachè la nobiltà d'Italia è meno altiera; il popolo sa, che, trattandosi d'instituzioni di beneficenza e di sovvenzioni, la nobiltà è sempre alla testa, a soccorrer pronta, e tra i padroni di fondi e i coloni passa almeno in generale una più che altro patriarcal relazione, si che il campagnuolo è sicuro di non essere al tempo del bisogno oppressato. In simili casi non è punto la nobiltà indifferente alle pubbliche bisogne.

Le più forti querele levano gli eruditi, e spezialmente gli scrittori. In nissun paese ha lo scrittore a combattere con tanti ostacoli con quanti in Italia. Mentre altrove e nominatamente in Germania, è l'uomo di talento, sicuro di trovar subito un editore all' opere sue, e averne un buon' onorario, ciò manca del tutto al dotto italiano. Ben pochi in Italia ritraggono dai loro scritti qualche provento! I librai non sono tra loro in corrispondenza come in Germania. Alla maniera di ogni privato deve il librajo di Roma comprare per vendere i libri che vuol far venire da un editore napoletano o fiorentino. Averne un assortimento nei magazzini è cosa non senza rischio e rara. L'autore ha in Roma sovente cercato di comperar libri che uscirono in luce a Loretto, a Macerata, senza poterli trovare presso alcun librajo romano. Ciò che si dà fuori a Roma, vuolsi anche cercare presso il suo editore. Fanno eccezione solamente i libri spirituali, i romanzi e le poesie, che più facilmente son reperibili presso tutti i librai. Si vuole pur notare che alcuni librai francesi si misero di questi ultimi tempi in corrispondenza con librai d'Italia, e lor mandano libri in com-

[1]) Il conte Mamiani: *dizionario delle universe scienze politiche* (*ted.*). *Vol. VIII. pag.* 602.

missione: e perciò puossi contare di aver dai librai più facilmente, per esempio, a Roma e a Napoli, libri pubblicati in Francia che nella stessa Italia. Solo pochi librai vanno eccettuati, come Tendler e Schäfer a Milano, e Pomba a Torino. Il primo singolarmente, ha anche il merito di far venire libri tedeschi. Fece quindi cosa degna di grata lode il Sr. Conticini [1]) professore di legge a Siena, uomo solidamente istruito e che studiò lungo tempo nelle università di Germania, ragionando in un piccolo scritto della corrispondenza libraria germanica, che mette capo nella fiera di Lipsia, e l'importante progetto facendo di una simile instituzione per l'Italia. Pur troppo sono le apparenze molto ancor lontane che effettuare si possa una tal cosa in Italia. I sistemi doganali esistenti oppongono grandi difficoltà. Prescindendo anche dalla severità, con che ordinariamente s'invigila in Italia sui libri, ed è ogni opera nuova a rigorosa censura sottoposta, la quale alle volte impedisce il passaggio a' libri più innocenti, e lunghi ritardi cagiona, finchè il libro, a revision sottomesso, sia una volta dichiarato di libera introduzione esiste ancora, almeno in alcuni stati italiani un' altra pratica, la quale è di grave nocumento, cioè il dazio d'entrata, che viene imposto ai libri venuti dall' estero [2]). Il dazio di tali libri rendeva nel regno di Napoli nel 1839 non più di 14,217 ducati. Furono introdotti 26,609 volumi. Quanto salutare sia oggi diminuzione del dazio d'entrata dal fatto appare, che nel 1840. rabbassato il dazio, il numero de' libri fu di 60,919 volumi, a vantaggio

[1]) *Appunti sulla organizzazione del commercio librario in Germania che potrebbe formare elementi ad una memoria categorica in questa instituzione. Siena,* 1842.

[2]) A Napoli si doveva secondo il decreto del 1822 pagare 3 carlini per volume in ottavo, 6 per volume in quarto, 9 per volume in foglio. Dalle legge del 1839 fu questo dazio a metà ridotto.

evidente dello stato e della scienza e con danno del contrabbando [1]). Si aveva accampato a Napoli, per conservare la gabella maggiore, la necessità di proteggere i librai e li stampatori nazionali: ma noi ci appelliamo alla testimonianza dell' egregio ministro presidente Pietra Castella [2]) a Napoli, il quale dichiara espressamente che la stampa colà si limita a pubblicare gli atti de' varii rami di amministrazione, de' processi, libri spirituali, opuscoli, e che il commercio librario è nel massimo decadimento, mentre il contrabbando, in modo perniciosissimo aumentò, anche con la introduzione di libri immorali ed osceni. Come potrebbe la scienza molto diffondersi, se il dazio d'entrata del tutto cessasse!

Che fra tali circostanze i librai, che tagliati son fuori dal commercio letterario con gli altri stati, pagando balzelli, e ne' mezzi di comunicazione dalle molte dogane impediti, non abbiano voglia d'intraprendere la stampa delle opere degli scrittori, è ben facile a comprendere. E così è quasi impossibile in Italia a chi scrive di trovare editore, e molto meno di averne qualche compenso. Tanto più degni di stima perciò sono i dotti italiani, che sbigottir non si lasciano da simili difficoltà, e le opere pubblicano a proprie spese. Noi conosciamo alcuni, i cui scritti sono in tutta Europa stimati assai e che non si ebbero mai un soldo. Un distinto scrittore, amico mio, ha già sborsati meglio di 15,000 franchi per pubblicare le opere sue. È una fortuna in tal qual maniera che in Italia esistano tante accademie

---

[1]) Notizie in proposito nel de Luca: *Instituzioni elementari di geografia ecc. pag.* 340.

[2]) Nel suo pregiabile scritto: *Considerazioni sul dazio d'introduzione dei libri stranieri, pag.* 14. Sono di molto rilievo in questo libro, dalla *pag.* 59 in poi, le notizie intorno agli stampatori napoletani, cominciando dal secolo decimoquinto. I primi librai furono tedeschi.

di scienze, le quali ne' loro atti stampano i discorsi de' socii.

L'ingrata situazione, nella quale sono i dotti italiani, viene ancora da due circostanze aggravata, cioè dalla contraffazione e dalla severità della censura. Il primo male fu però a nostri giorni assai alleviato dalla convenzione, che tra loro conchiusero gli stati italiani, a tutela della proprietà letteraria. Un gran passo, il quale mostra ciò che può dalla confederazione degli stati operarsi, è già fatto. Ma Napoli fatalmente non accesse ancora alla convenzione, e quindi possono i libri facilmente colà contraffarsi. E più nocevole ancora è l'altra circostanza, che, ove sia anche un libro in uno stato e con permissione della censura stampato, l'editore non ha sicurtà che passar possa liberamente anche negli altri stati d'Italia. Un libro pubblicato per esempio in Toscana, esser deve in Roma ad una speziale revisione assoggettato, se entrar vuole nello stato del Papa. Noi potremmo addurre esempii delle gravi molestie, che noi stessi ai confini di uno stato durammo a cagione di libri nello stato vicino stampati sotto severa censura. Tarpa questa censura agli ingegni l'ale, e toglie ai buoni amatori della patria la voglia di consegnar qualche cosa allo stampatore, non essendo lo scrittor certo se l'opera otterrà *l'imprimatur*. Nè basta qui sempre la sola censura politica, ma è pur mestieri che l'ecclesiastica, più rigida assai, abbia prima in alcuni stati data la permissione, se il libro ha da veder la luce. Un gran numero così di manoscritti non sono fatti con la stampa di pubblica ragione, perchè i pregiudizii e gli scrupoli della censura negano *l'imprimatur*. I più generosi italiani, cordialmente ai loro principi devoti, si lagnano di questi impedimenti al commercio scientifico [1]).

---

[1]) Noi preghiamo di ponderar bene le parole dell' onorevole conte Balbo: *Delle speranze d'Italia, pag.* 169. Veggasi anche

Su questo punto pure si espresse il ministro presidente di Napoli con dignitose parole dicendo [1]: ci pare un grande errore se si scambia l'opera dell'ingegno con l'abuso che se ne può fare. Di che cosa mai abusar non si può? Si dovrebbe provare, se la più gran parte de' mali, di cui si fa colpa alla scienza, non sieno invece l'effetto di altre cause da quella affatto indipendenti [2].

I lamenti della classe de' cittadini si riferiscono principalmente agli impedimenti dell' industria e difficultato commercio, e in ispezialità alle gravose condizioni daziarie, le quali nel grande sminuzzamento d'Italia in singoli stati, sensibilmente moleste riescono al viaggiatore non meno che al mercadante. Noi accenneremo più sotto come a' dì nostri sia generalmente in Italia desiderata una lega doganale. Comprende di leggieri un simile desiderio chi lo stato presente delle cose conosce, e, prescindendo dagli economici svantaggi delle moltiplici dogane, pon mente agli effetti morali e politici. In nissun paese è il contrabbando in più formidabile guisa esercitato che in Italia. Una truppa di contrabbandieri infesta i confini, dai monti favoriti e dal mare. Cotali d'ordinario robustissimi di complessione, abili e scaltri nell' eludere la vigilanza degli impiegati della dogana, risoluti a tutto, spezialmente a fare il contrabbando, in lotta aperta con le guardie di finanze, si ranno-

---

ciò che il Gioberti del: *Primato ecc degli italiani. Vol. I. pag.* 152 — 169.

[1]) Nell' opera: *Considerazioni sul dazio ecc pag.* 35. L'illustre autore scuserà, se, per mancanza del libro, traducendo, non ho indovinate le sue stesse parole.

[2]) Alle opere più belle che vantar possa l'Italia, partiene quella pubblicata dal ministro presidente di Napoli, (che, come notammo, scrive sotto il pseudonimo di Ceva Grimaldi) distinta per profonde ricerche storiche e per importantissime notizie statistiche: *Considerazioni sull' opere pubbliche della Sicilia di qua dal faro, da' Normanni sino a' nostri tempi di G. Ceva Grimaldi. Napoli,* 1840.

dano in torme di vagabondi e dissoluti che menano guasto. Le mani di questa gente gagliarda tolte sono ai mestieri e all' agricoltura: il vagabondare li spinge ad ogni maniera di vizii, e li va al delitto disponendo: sono pure acconci strumenti a coloro che meditano politici sconvolgimenti. Il mestiero ha dato una ferrea tempra a' loro animi, e rendeli nemici formidabili della pubblica autorità e de' suoi ministri. Questa condizione di cose influisce anche, sotto un altro riguardo, sinistramente sulla moralità. Ogni stato abbisogna di gran numero di doganieri, i quali, principalmente ne' piccoli, son mal pagati. Si scorge quindi di leggieri che gli infimi fra loro segnatamente non sempre alle molte tentazioni di corruzione resistono, cagionate dai molti forestieri in Italia; e viene quindi introdotto un sistema di venalità di questi impiegati, il quale se la morale deprava, agli stessi toglie del popolo la fiducia.

Non vanno però taciute, rispetto alla condizione politica, le grandi riforme che ebbero luogo a questi ultimi anni nelle varie parti d'Italia. Mentre una volta le popolazioni, da molte rivalità fra loro divise e da interessi di parte e da gelosia, invece di sentire l'interna unità si stavan più presto ostilmente l'une contro le altre; e il Lombardo si rideva del Genovese, il Fiorentino del Veneziano, quel di Bologna del Modenese e il Romano del Napoletano, e la gente sfogavasi in motteggi, in proverbiare e in satireggiare l'una l'altra: ora sempre più si palesa il sentimento nazionale; tutti anche i più lontani abitanti d'Italia sentono di appartenere ad una sola patria, l'Italia. Cresce più la scambievole stima, non si è più indifferente a ciò che si fa nell' altre parti d'Italia, e la riconosciuta unità intellettuale è il frutto di questo avvicinamento. Ciò viene per alcuni alle relazioni attribuito che per lungo tempo passarono fra Italia e Francia.

Ci sia qui permesso di far qualche osservazione sull' influenza che le instituzioni francesi ebbero ne'

costumi italiani. Egli è innegabile che l'Italia in qualche rapporto per l'opera de' francesi si avvantaggiò. Antichi privilegii caddero, la introdotta coscrizione fu trovata opportuna; pubblica e verbale fecesi l'amministrazione della giustizia: buone ordinazioni del codice francese, in Italia pure ebbero corso. Per l'unione dell' Italia alla Francia agli italiani colà impiegati o per lungo tempo stanziati, divennero le istituzioni in Francia esistenti famigliari, non che i progressi delle scienze: il soldato italiano dovette in molte parti d'Europa seguire le vittoriose bandiere di Napoleone. e a conoscere imparò le cose straniere. Qualche vecchio cittadino e campagnuolo oggi ancora in Italia parla de' tempi andati con entusiasmo; quando sotto Napoleone serviva, e vantasi di aver allora appreso a conoscere il mondo. La letteratura francese in Italia comune, e qualche buona opera, che nuove idee accese, e imparò il progresso, si fece largo così anche in Italia. Pure si stima troppo alle volte in Italia l'influenza francese. Se anche fra gli italiani vi furono alcuni, che dalle predicate idee di egualità, di libertà e umanità abbagliati e ammiratori di qualche instituzioni, divennero ne' primi momenti caldi partigiani di Francia, travidero i più saggi ben tosto i disegni e le mene del conquistatore. Offendeva il sentimento nazionale che Napoleone tra' suoi parenti, e tra principi stranieri spartisse il paese. Molti impiegati a quelle corti o ne' varii rami di pubblica amministrazione erano francesi, che un orgoglio oltraggioso mostravano, e ad ogni occasione guardavano l'italiano con disistima. In alcune di tali corti regnavano l'immoralità e l'irreligione. Anche un piccolo confronto delle circostanze nuove con le antecedenti e co' principi che ultimi dominarono non tornarebbe a vantaggio de' nuovi signori. Il sentimento religioso vivo nell' italiano, e l'attaccamento alla sua chiesa si sentì offeso da que' tratti di libertinaggio e d'irreligione. I costumi degli italiani erano anche in più

Digitized by Google

guise opposti ai costumi francesi. La frivola letteratura di questi non fu approvata, ed oggi pure si vede che, ad eccezione di poche grandi città d'Italia, le poesie e i romanzi francesi non trovan ne' più certo accoglimento [1]). Un nobile scrittore pur di fresco compiacevasi che l'italiana poesia mantenuta si avesse pura dall' influenza della frivola moderna letteratura francese. Chi le poesie conosce de' moderni italiani, Ricci, Berchet, Tommaseo, Manzoni, Silvio Pellico, Leopardi, Niccolini [2]); chi conosce i romanzi di Azeglio, di Cantù, di Rosini, Ranieri e di altri, confessar deve che dentro da simili lavori spira, in purissima forma, un nobile sentimento morale, che fa contrasto con molte produzioni della moderna scuola francese, e che si svolse spontaneo dal carattere italiano. Per l'educazione del popolo han fatto poco i dominatori francesi. I beni comunali hanno assai sofferto: Le università non bastevolmente ordinate. Che i francesi non solo non pensassero all' indipendenza ma nemmeno all' unità intellettuale del paese, è cosa riconosciuta da chi non è prevenuto [3]).

Chi considera gli uomini colti e senza pregiudizii de' diversi ordini della società in Italia, ed è ammesso alla lor confidenza, facilmente si persuade che l'amor patrio e il gusto per le pubbliche cose s'impronta di un carattere tutto proprio. La pratica

---

[1]) Il Sr. Boccella nel suo: *Discorso sullo stato attuale della poesia in Italia negli atti dell' accademia lucchese, vol. XI. pag.* 347, a ragione questo punto rileva.

[2]) Non so se tutti gli italiani andranno contenti egualmente a questo numero, e non avrebbero più presto voluto leggervi, qualche altro nome, anche forse con l'esclusione di alcuno de' nominati, trattandosi di poeti di sommo merito e di sapore tutto italiano. Mi perdoni il venerato autore la modesta e franca osservazione.

[3]) Ciò confessa anche il Mamiani nel: *Dizionario delle universe scienze politiche. Vol. VIII. pag.* 598. Vedi eziandio il Gioberti *del Primato morale ecc. Vol. I. pag.* 395.

tendenza che l'italiano generalmente distingue, qui pure si mostra. Avvezzo in ogni cosa a considerare le attuali condizioni, a chiaramente comprendere ciò che principalmente fa d'uopo, a riconoscere le difficoltà dell' esecuzione d'un ideale, anche l'italiano, alieno dalle vuote frasi e declamazioni, sol l'ottenibile vuole, e giustamente le difficoltà valutando che una riforma totale or presenterebbe in Italia, sono gli sforzi di tutti che aman veramente la patria, sovra tutto diretti a possibilmente fare, che cader possano le sbarre, le quali allo sviluppo intellettuale si oppongono non altrimenti che al commercio, e che gli elementi, e fattori della prosperità di un popolo, educazione popolare, moralità e sviluppo delle ricche e belle qualità a lui proprie, sieno in tutti i modi e i sensi messi a profitto.

A divisare lo stato delle opinioni politiche in Italia tornano molto acconci alcuni scritti moderni, che noi consideriamo quasi interpreti delle differenti opinioni politiche, e che sebbene diversi di tendenza e di speranze, sono pure intimamente congiunti nell'intendimento di ciò che innanzi tutto è a fare, e per candori de' sentimenti de' loro autori.

E prima incontriamo l'opera molto diffusa del piemontese Gioberti che vive a Brusselle, ed è chiaro per molti filosofici scritti [1]). Non gli si può certo negare e grande acume e sublimità d'idee in mezzo a qualche parziale comprension della cosa. L'idea fondamentale dell' ultima sua opera è questa, che l'Italia, di cui l'autore si studia di sostenere il primato, ricca e felice per naturale postura, ha massime nella sua religione, le condizioni della politica e nazionale rigenerazione. L'autore si ripromette la sa-

---

[1]) *Del Primato morale e civile degli italiani per V. Gioberti. Brusselle*, **1843**. *Vol. II.* Di lui abbiamo una: *Teoria del sovrannaturale. Brusselle*, **1838**. *Introduzione allo studio della filosofia. Brusselle*, **1840**. *Del Bello. Brus.* **1840**. *Del Buono. Brus.* **1842** *ed altre opere.*

lute d'Italia, che operar deve, in unità d'intelletti, e così divenir potente, da una politica confederazione degli stati italiani sotto la presidenza del Papa [1]). Nel capo supremo del cattolicismo stanno secondo l'autore, tutte le condizioni di una potenza spirituale, e con dolore annovera i singoli avvenimenti nella storia d'Italia, i quali, già nell' età di mezzo, indebolirono l'autorità del pontefice. Con interesse si segue l'autore, quando svolge in analisi gli elementi che distinguono la moderna letteratura italiana nel campo della filosofia e in tutti i rami della scienza; quando con predilezione leva alto la patria, e mostra quanto operasse alla civiltà. Conseguibile meta, a lui sembra la confederazione sotto direttiva autorità del pontefice.

Aspramente fu Gioberti attaccato anche da più suoi compatriotti [2]) e di servili sentimenti accusato, opposti ai suoi di una volta [3]). Più generale è in Italia l'opinione che il Gioberti prese non abbia le cose da un punto di vista pratico, e che viva in grande illusione. Uomini rispettabili non comprendono come nelle presenti condizioni politiche esser possa conferito al Papa un tal poter decisivo, maniera di politico arbitrato. Si è dell' avviso che questo ordine esser non può attuato che o da grande efficacia spirituale sulle coscienze, quale esercitò il Papa nel medio evo, o da una potenza politica preponderante. Che non esista alcuna di queste due condizioni, non vi ha persona spregiudicata che il metta in dubbio. La forza dell' opinione pubblica ha pure in Italia dato il crollo alla signoria su gli

---

[1]) *Del primato. Vol. I. pag.* 91.

[2]) Ferrari nella *Revue des deux mondes. Maggio,* 1844. Comparve la risposta del Gioberti sotto il titolo: *Réponse à un article de la revue des deux mondes par Gioberti. Brusselles,* 1844.

[3]) Nell' opera: *Introduzione allo studio della Filosofia. Vol. I. pag.* 185. 186. *Vol. II. p.* 256. mostra l'autore di essere un caldo parligiano della monarchia costituzionale.

Digitized by Google

animi, e contro i potenti dominatori della penisola, quali l'Austria, la Sardegna e Napoli, esser non può attribuito al Papa, qual principe temporale, alcuna preponderanza che lo costituisca politico mediatore. Si crede in Italia che, ammessa anche questa preminenza del Papa, accordatagli dalla politica sua posizione, non sarebbe desiderabile a cagione della sublime diguità di capo supremo del mondo cattolico; e si hanno pure nell' adottato sistema politico del governo papale, che non permise, ai suoi dotti di frequentare i congressi scientifici, motivi a dubitare che lo spirito di mediazione nella confederazione degli stati italiani non risponderebbe a pezza ai bisogni della moderna civiltà. Non si disconosce in Italia, che lo stato della chiesa consta di tanti eterogenei elementi, tra quali è difficile aver la necessaria interna unità, cosa che spiega i commovimenti di quello Stato. Sovrattutto poi spiace in Italia, che il Gioberti, con pregiudicata bonarietà, dia troppo peso ad instituzioni non istabilite a modo suo, come all' influenza de' preti, e che sia non di rado ingiusto contro i suoi connazionali e contro le direzioni de' loro sforzi.

In molti parti d'accordo col Gioberti, ma più pratico nella tendenza, ha recentemente il conte Balbo chiamato ad esame il politico avvenire d'Italia [1]. Il conte Balbo, erudito distinto, autore di una storia d'Italia, di una nuova opera assai ingegnosa sulla storia universale [2], biografo di Dante, per moralità reputatissimo, alla testa di tutte le imprese di beneficenza, dal più nobile amor di patria animato, si lagna sovra tutto che alla sua patria manchi la cosa più essenziale la nazionale indipendenza [3].

---

[1]) Nell' opera: *Delle speranze d'Italia. Parigi,* 1844.

[2]) *Meditazioni storiche. Torino,* 1843. *sinora due puntate.*

[3]) Già prima Marochetti nella: *Indépendance d'Italie. Paris,* 1836. avea trattata la questione de' mezzi migliori per conseguire la nazionale indipendenza.

E ne scopre il più grande ostacolo in ciò che una primaria provincia d'Italia da uno stato straniero dipenda. L'autore concede che tante cose, cagione di lamentanze, dalla dipendenza derivano, in cui sono i singoli stati d'Italia. Quai possibili ordinamenti a migliorare l'attuali condizioni considera l'autore 1) la fondazione di uno stato d'Italia indipendente; 2) di un regno d'Italia austriaco; 3) di piccole repubbliche; 4) la confederazione, de' presenti stati italiani. Esaminando questi quattro casi possibili viene l'autore a conchiudere, che contar non si può sulla realità di nessuno di essi. Mostra come fosse poco nelle idee di Napoleone un vero regno indipendente d'Italia, e come calcolar non si possa mai sovra siffatto regno. Prima di tutto, perchè non si saprebbe che esser dovesse delle sette città capitali che or conta l'Italia, e meno ancora che posto assegnare al Papa in quel nuovo regno. La realità del secondo ordinamento non sarebbe, secondo l'opinione dell' autore, desiderabile, ma un antinazionale governo neo-ghibellino. L'introduzione di repubbliche gli pare non meno dalla storia riprovata, che illegittima nelle circostanze presenti. Più naturali e più alla storia d'Italia conformi sembrano le confederazioni, e finqui è d'accordo col Gioberti. Ma rigetta egli l'idea da questo espressa di una presidenza del Papa, e mostra in generale che anche la confederazione degli stati è impossibile, finchè una gran parte d'Italia è provincia straniera [1]). Mentre l'autore analiticamente pertratta le diverse possibilità per un migliore avvenire d'Italia relativamente alla sua independenza, esamina l'eventualità, 1) la quale non potrebbe aver effetto che per una spontanea lega de' principi italiani; 2) per

[1]) *Il capitolo VII. pag.* 43 contiene una bella esposizione, che nell' autore rivela esattezza di cognizioni storiche, dei tentativi falli per l'indipendenza d'Italia sino dal secolo decimoterzo, ma sempre falliti.

una generale rivoluzione; 3) per la chiamata di straniere potenze; 4) per qualche favorevole occasione avvenire. La prima è dall' autore tenuta improbabile: contro la seconda si dichiara, prescindendo anche dall' improbabilità della riuscita a cagione del grande distraimento degli stati italiani e dagli effetti perniciosi de' mezzi all' uopo inservienti. Stima il terzo caso malaugurato, e ricorda i diversi tempi della storia italiana, in cui l'immischiarsi degli stranieri non recò che disgrazie. Resta solamente un grande avvenimento straordinario che aspettar si dovrebbe. Ciò effettuar potrebbesi in un grande commovimento di popoli, o nel gigantesco tentativo di una monarchia universale, fatto da qualche grande potenza europea, ovvero in un grande spartimento di paesi. Caso più probabile e favorevole è per l'autore la caduta dell' impero turco, e i politici mutamenti che dee l'avvenimento cagionare nella cristianità. L'autore mostra come i differenti stati d'Europa vi abbiano il più grande interesse, e come ne sia l'Austria in ipezialità interessata, e come potrebbe, nell' ingrandimento della sua potenza verso il Danubio, trovare il miglior compenso delle provincie italiane. Lo scritto è qui ricco d'ingegnose osservazioni intorno alle relazioni delle grandi potenze europee con l'Italia. Del resto dichiara l'autore medesimo [1]) che non bisogna illudersi circa la sperata indipendenza d'Italia, nè aspettare, per esempio che anche la Corsica all' Italia si ricongiunga. Tiene anche l'autore per inesiguibile il piano del Gioberti, che abbia il Papa la presidenza nella confederazione degli stati italiani. Passa poi a considerare le direzioni, che deve ad ogni modo prendere l'attività degli italiani. E fra l'altre cose mette la cura di un conveniente esercito di terra e di una bene organizzata marina; inoltre quella di vigorose convenzioni in ciò che concerne com-

[1]) *pag.* 144 dell' opera in discorso.

mercio, poste, monete, pesi e misure; e innanzi tutto la cura di una idonea popolare coltura. Secondo lui è possibile una forma di governo con istati consultivi. L'autore poscia si rivolge a tutti gli italiani, ed esamina ciò che far può ogni singolo ordine, ogni stato secondo la sua posizione per contribuire alla prosperità della patria e per prepararle migliori destini. Dei doveri parla degli impiegati e de' preti, e raccomanda caldamente a tutti gli italiani di cooperare ad una degna unità, di deporre gli antichi odii, che una volta gli abitanti dividevano degli stati diversi; di coltivare la forza morale, di attuare con senno il nobile sentimento della beneficenza, e di avvantaggiarsi sempre più nella pura, operosa e moral vita in famiglia. Spera egli nella propagazione del cristianesimo, ed inspirato grida a suoi compatriotti [1]): un solo scopo la indipendenza, un solo mezzo la virtù.

Lo scritto del conte Balbo ha in Italia prodotto ben differenti impressioni. Mentre molti son malcontenti che l'autore sostenuto non abbia con sufficiente energia gli interessi della libertà e della necessità di forme liberali, altri all' opposto si lagnano che abbia troppo seguite le idee del Gioberti, a cui l'opera pur dedicò; e i più asseriscono che l'autore troppo poco valuti le attuali condizioni politiche, se spera che la caduta dell' impero turco possa per l'Italia realmente influire, e la posizione dell' Austria cangiare, non potendosi attendere che questa ceda le sue bene assicurate e belle provincie italiane, allorchè le relazioni delle altre grandi potenze non lasciano certo sperare, che sia l'Austria abbastanza della sua perdita indennizzata.

Esser deve ancora nominata un' altra tendenza de' politici scrittori d'Italia, la quale fu dal conte

---

[1]) *pag.* 223.

Pozzo rappresentata. Questi in una opera [1]) il 1833 pubblicata, minutamente particolareggiando le cose, di provar studiossi che l'Italia trar molto vantaggio potrebbe dalla preponderanza dell' Austria. Questa opera contro l'egregio autore provocò severi giudizii de' suoi compatriotti. Le opinioni del partito liberale moderato in Italia sono meglio che altrove, espresse in alcuni scritti del conte Mamiani [2]), massime in un articolo stampato pure in Germania [3]). Conviene anche egli che l'italiana rigenerazione non possa aver luogo senza l'efficace concorso delle masse, e che quindi debbano gli sforzi di tutti i buoni esser diretti alla morale ed intellettuale educazione del popolo. Con questa ultima direzione si accorda la ferma opinione di molti bravi italiani, i quali, senza lusingarsi di una totale riforma politica, considerano la prosperità del popolo nelle singole classi come lo scopo del loro operare. Uno de' più illustri italiani, il conte Serristori governatore di Siena [4]), ha non è guari enunciate le costoro opinioni, dichiarando necessaria la cura dell' educazione ed istruzion popolare sull' esempio del regno lombardo-veneto, e reputa essenziale la confederazione de' governi italiani alla futura prosperità, all' eguaglianza delle monete, di certe gabelle, ad una lega doganale, e la cura di allontanare gli impedimenti alla libertà del commercio.

---

[1]) *Della felicità che gli italiani possono e debbono dal governo austriaco procacciarsi. Parigi,* 1833.

[2]) Il conte Mamiani appartiene senza dubbio ai più grandi pensatori e a più valenti scrittori filosofici. Più recenti opere sue sono: *Dell' ontologia e del metodo. Parigi,* 1841. *Lettere intorno la filosofia del diritto. Napoli,* 1841.

[3]) Vedi il *Dizionario delle universe scienze politiche. Vol. VIII. pag.* 628.

[4]) Nel' introduzione alla seconda edizione della sua: *Statistica dell' Italia del conte. Firenze,* 1842. *pag.* 7.

CAPITOLO III.

STATO DELLE OPINIONI IN ITALIA INTORNO ALLA FONDAZIONE DI UNA LEGA DOGANALE: STATO DEL COMMERCIO, DELLA NAVIGAZIONE E DELL' INDUSTRIA.

Alle questioni che in questo momento occupano il più gli animi in Italia, appartiene pur quella della fondazione di una lega doganale. Molti de' più cospicui uomini di stato prendon parte alle discussioni dell' importante questione col più vivo interesse e con cognizione di causa. Le opinioni vi son divise. E la scientifica trattazione della stessa condusse, come è facile ad immaginare, a molte altre questioni, le quali al benessere nazionale si annodano, e al ravvivamento del commercio e dell' industria. Un articolo [1]) inserito nell' utilissimo *Giornale Agrario*, che a Firenze si pubblica diede occasione ad ulteriori disquisizioni. L' autore posto avea in chiara luce gli elementi della lega doganale tedesca, espostane l'utilità, e rispetto alla nota opera francese del de la Nourrais mostrato [2]), che l'Italia si avvantaggia d'assai sulla Germania, cosa che i più belli effetti impromettа da una lega doganale italiana. La rigogliosa abbondanza delle produzioni, l'unità della lingua, l'uniformità de' costumi della religione, delle forme governative, le migliori

[1]) *Giornale agrario toscano. Nr.* 60. 1841. *pag.* 338.
[2]) *Giornale sudd. Nr.* 61. *pag.* 398.

condizioni sono a prosperar una lega doganale. Sovratutto fa attenti l'autore alle nuove relazioni commerciali d'Europa con l'oriente, e alla favorevole posizione marittima, così che questa terra meglio che ogni altra esercitar può il commercio sul mare nel mediterraneo.

Contro questa opinione si levò potente avversario il conte Petitti, consigliere di stato a Torino. Le sue idee [1]) produr doveano una tanto maggiore impressione, in quanto è riconosciuto per uno de' più grandi economisti nazionali, per un' illuminato ed esperto uomo di stato e profondo erudito. Egli pure desidera, che sia in Italia l'industria animata ed impiegati gli acconci i mezzi a promovimento della stessa: reputa il sistema proibitivo e le caricate gabelle pregiudiciali: descrive la lega doganale tedesca, di cui esalta i grandi vantaggi; se altri stati però imitar ne voglion l'idea, possedere pur devono, secondo l'opinione del conte Petitti, le condizioni, tra le quali una tal lega tornare può opportuna allo scopo. Quivi appartengono; 1) contiguità di paesi; 2) naturali confini; 3) uniformità di tendenze politiche; 4) allontanamento di ogni gelosia ed avversione nazionale; 5) moderata estensione della lega; 6) facile circolazione de' prodotti fra i popoli confederati; 7) efficacia di comune difesa; 8) uniformità di costumi, di usi, di lingua e di carattere sociale; 9) eguaglianza di pesi, misure e gabelle; 10) uniformità almeno approssimativa di politiche istituzioni. Niun paese, per confession dell' autore, possiede in così alto grado tali condizioni quanto l'Italia. Ma la difficoltà insuperabile di una lega doganale italiana giusta la mente del conte Petitti, sta in ciò che una gran parte d'Italia è un' elemento di grande potenza straniera. Gli altri stati d'Italia persuader non si lascierebbero a ricevere un sistema doganale austriaco, e l'Austria non consentirebbe giammai a

[1]) Pubblicate nel *Giornale Agrario. Nr.* 63. *pag.* 113.

trattare le provincie italiane diversamente dalle altre sue. Si può prevedere, che anche ne' rapporti politici, introdotta verrebbe una simile relazione per la preponderanza austriaca, quale per la Prussia nella lega doganale tedesca. Alla possibilità di una lega doganale italiana, con l'esclusione delle provincie austriache, l'autore non crede, a motivo della parvità degli interessi economici e a cagione de' politici impedimenti. Secondo il Petitti l'Italia, centro un tempo del commercio e dell' industria, sperar non può tra le presenti condizioni commerciali e in rispetto ai mezzi, da cui dipende il prosperar dell' industria, di sollevarsi all' antico fiore. Priva di combustibili, principale elemento dell' industria, povera di capitali appetto alla ricchezza di altre nazioni europee, non può l'Italia, nell' avviso del conte Petitti, divenir mai una nazione che lieta sia di fiorenti manifatture. Ricca all' opposto di prodotti del proprio suolo, che ancor si possono, avvivata l'agricoltura, moltiplicare, andar dovrebbe l'Italia contenta a produrre la possibilmente maggior copia di materie prime, le quali offrir potrebbero un eccellente mezzo di permuta con l' estere manifatture, di cui ha l'Italia mestieri. Favorita dalla sua posizione marittima, da coraggiosi, abili e sperimentati marinai popolata, può inoltre l'Italia esercitare con grande successo la navigazione; i suoi primitivi prodotti trasportare a nazioni lontane, e animare di tal maniera il commercio. Così dovrebbe l'attività degli italiani principalmente mirare ad avvivar l'agricoltura.

Non poteva questa dichiarazione del conte Petitti non trovare forti contraddizioni [1]). Gli si fece riflettere, che senza dubbio l'Austria stessa ben tosto si accorgerrebbe, che con l'antico sistema doganale non potrebbe venire in concorrenza cogli altri stati, che partono da liberali principii, e che esser im-

[1]) Primamente fu a lui risposto nel *Messagere Torinese* 1842. *No.* (2)

mancabilmente dovrebbe una lega doganale italiana stabilita su moderate gabelle; e in questa presupposizione non potrebbero soffrir punto i rapporti commerciali dell' Italia con la Francia. L'autore pianta un semplice dilemma. O non sono le italiane manifatture così buone e così poco costose ad esser lavorate come le francesi, oppure l'industria italiana si rileva, e promossa e dalle nuove circostanze animata toglie alla francese la mano. Nel primo caso non patirebbero punto le finora esistite relazioni di commercio con la Francia, anzi sarebbero piuttosto per le rabbassate gabelle, accresciute. Nel secondo caso, posta pur naturale l'alleanza con la Francia, sarebbe sempre ancor più naturale quella degli stati italiani fra loro, e le fabbriche guadagnerebbero, subito che contar potessero sur immediate ed accelerate comunicazioni. L' autore non presta fede agli accennati pericoli di una preponderanza austriaca, non essendovi motivo per che le provincie lombardo-venete alla lega doganale non accedessero e da una parte con l'uso libero de ricchi prodotti naturali, e con la rilevata industria dall' altra molto non si avvantaggiassero. Anche l'obbiezione del Petitti di povertà di combustibili [1]) non pare all' autore fondata, stantechè nuove indagini condurrebbero sicuramente a scoprire ancora sostanze combustibili, e a fare che non richiedessero più molti rami d'industria l'uso di tali materie. L'obbiezione di povertà in Italia di capitali viene ribattuta dal sapere

---

[1]) Non dee passare inosservato che anche in Italia si conosce la necessità di cercar combustibili. In Milano esiste da alcuni anni una società a promovere lo scoprimento di materie combustibili: Vedi l'interessante giornale: *Il Politecnico Milano* 1839. *N.* 2. *pag.* 193. Vi ha pure in Toscana una società per gli scavi del carbon fossile. Ha fatto già importanti scoperte: specialmente l'isola d'Elba ne possiede ricche miniere,

Anche nella provincia di Vicenza si scava in più luoghi con utilità tal carbone, e si spera con opportuni assaggi di scoprirne altre nicche vene. Il Traduttore.

che i capitali andranno per tutto dove sperar possono un' utile ripartimento.

In altri articoli son fatti gli italiani attenti a ciò che, quando anche sembrino le relazioni con l'Austria ostare che ricevute sieno in una general lega doganale italiana le provincie lombardo-venete, tuttavià possono simili leghe effettuarsi tra' singoli stati, come la Toscana, Lucca ed altri. Gli eccellenti: *Annali di Statistica*, pubblicati a Milano contengono una serie d'interressanti articoli intorno la lega doganale italiana. La parte, che questo giornale prende alla grande questione, è tanto più rilevante, in quanto esce sotto censura in Lombardia. Il conte Serristori [1]) governatore di Siena, alto uomo di stato vi si ha apertamente dichiarato per la formazione di una lega doganale italiana. Se fra i diversi stati non esistessero dazii, cesserebbero tosto, come l'autore sostiene col suo ingegnosissimo compatriotta marchese Ridolfi, le maniere non naturali di coltivazione che in alcune parti d'Italia si veggono, mantenute da' cattivi sistemi finanziarii. Si desisterebbe tosto dai tentativi che, per iscansare le degane, si fanno con detrimento della moralità. La coltura del vino in alcune regioni a ciò non fatte, e che pur si pratica, stantechè i forti dazii rendono per poco impossibile l'introduzione de' vini stranieri nel paese limitrofo, farebbe luogo a modi di coltivazione più proprii. Tolti appena i dazii fiorirebbe anche l'agricoltura, perchè non più costretta a violentare, quasi direi, la natura de' terreni. La ovunque inceppata industria non meno prospererebbe. Chi può, esclama l'autore, in Toscana, a Lucca e altrove, lasciarsi andare a costose imprese d'industria, se sa che per tutto s'incontrano legali ostacoli allo spaccio? Se un fabbricante di Milano manda le sue seterie a Firenze, ha a passare, in un cam-

[1]) *Annali universali di statistica ed economica pubblica. Milano*, 1843. *marzo. pag.* 293.

mino di 150 miglia italiane, non meno di otto dogane. È facile immaginare che il contrabbando è da simili circostanze tentato a fare ogni suo possibile. L'autore mostra che non vi sono motivi a temere che, posto anche l'Austria alla lega doganale acceda, le fabbriche Austriache tornino perniciose al fiorire dell' italiane; già adesso profitta il regno lombardo-veneto dall' unione con essa. Qual ricca, qual bella permuta di prodotti, degli olii dell' italia meridionale, dello zolfo della Sicilia, dei frutti di Napoli con le biade della Lombardia e Venezia sotto il favore della lega doganale, spezialmente se vi si aggiungano una convenzion monetaria, la libera navigazione del Pò, uniformità d'imposte e moltiplicati mezzi di comunicazione! Entra ancora in grandi particolarità un discorso del Sr. Rechi [1]) intorno la lega doganale italiana. L'autore mostra che principalmente la favorevole situazione marittima, il gran numero di bei porti [2]) e di abili marinai apron le più belle viste al commercio per mare in oriente. È giusto il detto di un grande uomo: chi ha il mare, ha tutto. Anche le parziali leghe utili tornerebbero, e la tema del conte Petitti, a cagione della parvità degli interessi economici, sparisce, ove si ponga mente ai soppressi contrabbandi, all' accresciuto patrocinio dell' industria e al promovimento della moralità.

Con nobile zelo levò di fresco ancora la voce [3]) il conte Serristori, nel divisare gli ostacoli, che al commercio si oppongono, fra tre amici stati d'Italia. Muove a sdegno il sapere che non solo ai confini

---

[1]) *Negli Annali di statistica. Milano,* **1843**, *settembre. pag.* **274**.

[2]) Non si dà tanto facilmente un più bel porto di quello di Spezia, dove propriamente sono cinque porti dell' estensione di **2,150,000** metri. Il genio di Napoleone conobbe subitamente l'importanza di quel porto, che già al tempo de' romani era assai rilevante.

[3]) *Annali di statistica* **1843**. *Novembre. pag.* **191**.

de' singoli stati, sì bene alle porte delle città molesta il gabelliere i carrettieri, e li costringe a forti dazii. Chi da Bologna va a Lucca (un tratto di 123 miglia) fermarsi deve a sette dogane. L'autore insiste ripetutamente sul conchiudere leghe doganali fra alcuni stati. Tali voci risuonano da tutte parti d'Italia. Uno de' più suoigrandi uomini il Bianchini, dalla sua posizione in Palermo peculiarmente chiamato a raccogliere fatti ha in un piccolo scritto [1]) divisato con grande cognizione di causa gli elementi e i vantaggi della lega doganale tedesca, ed aperta ai suoi connazionali la possibilità di procacciarsi vantaggi simili con una associazione doganale italiana. Con quella delicatezza che richiede la sua posizione politica, accenna, non mancherebbero difficoltà; ma di leggieri si nota che i suoi desiderii e le sue speranze sono pur volte ad una tale associazione.

Più circostanziato procede il conte Balbo nel l'opera superiormente citata [1]), all' esame della possibilità di una lega doganale italiana. Come possibili ordinamenti indica 1) una lega tedesco-italica; 2) un' austro-italica; 3) una lega tutta italiana, comprese la lombardia e la venezia; 4) una lega fra gli stati italiani. L'autore concede che l'idea dell' esecuzione del primo ordinamento, è sublime e vantaggi grandissimi recherebbe. Ma, secondo l'autore, non è credibile che la Prussia alla sua preponderanza rinunciare mai voglia nella lega doganale tedesca, e acceder vi lasci l'Austria; e tanto meno che questa ceda la sua superiorità politica in Italia, e un contrappeso ammetta nella Prussia. L'esecuzione del secondo ordinamento, a giudizio dell' autore, esser può una volta condotto ad effetto, ma presentemente sono gli inte-

---

[1]) *Dell' associazione doganale Alemanna discorso del cav. L. Bianchini. Palermo,* 1843.

[2]) *Delle speranze d'Italia nell' appendice. pag.* 290.

ressi dell' Austria e d'Italia troppo diversi, perchè pensar si possa ad una simile lega. L'autore avverte che l'Austria in un' associazione di tal natura abbandonar dovrebbe il suo sistema proibitivo. Le mire d'Italia esser dovrebbero principalmente rivolte al commercio in oriente. Napoli, come è a prevedere, non altrimenti che il Piemonte vi perderebbe. E quest' ultimo è li per avere nuovi vantaggi commerciali da un nuovo trattato con la Francia. Avverte inoltre l'autore che nella lega doganale tedesca ha la Prussia conseguita una grande preponderanza politica; e non diverso sarebbe il caso dell' Austria nella progettata lega italiana. La formazione di una lega doganale degli stati italiani, compresavi la lombardia ed il Veneto, non sarebbe desiderabile, se ritenesse l'Austria il suo antico sistema: salutare però tornerebbe, ove fosse sovra più liberali principii stabilita. Improbabile tuttavia stima l'autore che l'Austria vi assenta. Non resta così che il quarto caso a grandi difficoltà soggetto, ma pure eseguibile. Si proverebbe certo l'Austria in tutti i modi ad impedire una tal lega degli stati italiani; troncherebbe forse anche le sue relazioni diplomatiche, ancor più chiuderebbe i confini delle sue provincie e i dazii d'entrata aumenterebbe, ma tutto ciò scoraggiare non deve dal farne la prova. Ad ogni modo l'utile che all' Italia ridonderebbe; più grande saria che il possibile danno. Arrogi a ciò libera navigazione, fiorente industria, ravvivata agricoltura, e ha già l'Italia, al dire del conte Balbo, fatto un incalcolabil guadagno; e ciò tutto esser può frutto di una lega doganale italiana.

Come abbiamo fin qui fedelmente esposte le varie opinioni intorno simile associazione doganale, siamo anche in obbligo di dichiarare, che un' assai più considerevole maggioranza di voci ne riconosce la necessità. Molti governi non sembrano convenientemente conoscere la trista condizione del sistema daziario e della sua influenza sulla moralità, non

meno che sull' industria. Noi abbiamo già superiormente parlato delle formidabili schiere di contrabbandieri [1]) che vanno vagabondando, pronti ad ogni delitto, perchè l'animo loro per i continui pericoli a cui esposti sono, e per i sanguinosi contrasti con le guardie di finanza, vestono a poco a poco tale una crudezza che più non rispetta gli altrui diritti. Il sistema di corruzione fra gli impiegati doganali cresce in modo pernicioso. Se anche ne' maggiori stati, come in Piemonte e nel regno lombardo-veneto la miglior paga dei doganieri e la severa vigilanza del governo non fan tanto sensibile questo male, tanto più terribile si manifesta ne' minori e perfino nel regno di Napoli e nello stato della chiesa. Gli impiegati subalterni impudentemente esigono in alcuni luoghi gabelle, e le angherie contro coloro che non vogliono dar retta alle loro pretese, non hanno fine. Non è minor male che l' industria non abbia alcun' appoggio, e trovi nelle forti gabelle, e nelle difficoltate e dispendiose comunicazioni i più grandi impedimenti. Bisogna sentire i gravi lagni de' fabbricanti, e le descrizioni degli economisti per convincersi della dannosa influenza in Italia delle vigenti condizioni doganali. La lega doganale tedesca è in grande estimazione in Italia, e i suoi principii fondamentali fatti conoscere dagli scritti summentovati, sono pur quelli, su cui stabilita vorrebbesi la lega doganale italiana. Sono principalmente politici timori quelli, che le accarezzate speranze illanguidiscono, di poter formare una tal lega. Nel conversare si ode sovente, che la Prussia abbia, mediante la lega doganale, ottenuto gran peso nelle cose della confederazione, e molta politica preponderanza. Si avverrebbe lo stesso caso, credesi, a vantaggio dell' Austria esistendo un' as-

[1]) Anche il Negri nella sua opera: *Del vario grado d'importanza degli stati odierni Milano* 1841, si lamenta molto dell' estensione e de' cattivi effetti del contrabbando.

sociazione doganale italiana. Ciò nonostante si persuadono ora sempre più in Italia coloro, i quali l'Alemagna più da vicino conoscono, che negli stati della lega doganale la prussiana preponderanza non si spiega in verun modo dannoso agli interessi de' singoli stati, e che con una buona organizzazione si possono, nella discussione degli interessi in regolari adunanze, rimovere li svantaggi tuttora esistenti. Molti bene istruiti Italiani instantemente desiderano, che la lega doganale tutti gli stati abbracci, compresavi l'Austria; o rinunciando questa ne' suoi paesi ereditarii al sistema doganale finora seguito, cosa da molti sperata; o almeno accostandosi alla lega con le provincie lombardo-venete. Le quali nell avvivata industria e nell' ampliato commercio, troverebbero un largo compenso, quanto a rapporti mercantili, della separazione dal resto della monarchia [1]). I più bramano che si dia principio almeno con una lega parziale, conchiusa tra singoli stati, come la Toscana, Modena, Lucca e Parma. E in Toscana si hanno anche motivi a credere, che l'accessione dello stato pontificio alla lega doganale con il Granducato effettuarsi potrebbe. Del resto si riconosce che queste leghe parziali non avvivano tanto l'industria de' paesi, ma che pure salutari posson tornare, in quanto danno certa occasione ad una lega doganale più estesa.

Non si disconosce che le maggiori difficoltà alle leghe doganali stanno nella molta diversità de' sistemi daziarii negli stati italiani. È ancor sempre un' opinione in Italia da molti uomini di stato sostenuta, che le forti poste daziarie e il rigor doganale, indispensabili sieno a proteggere l'industria

[1]) Il de Luca nel pregievole suo libro: *Instituzioni di geografia naturale, topografica, politica ecc. Napoli* 1843. *pag.* 312. commenda la lega doganale tedesca, e fa vedere che è per quella l'utilità provata delle moderate gabelle.

nazionale: ed in Napoli si trova spesso chi ancora la severità difende del colà vigente sistema daziario. Si andrebbe però molto errati, se dubitar si volesse, che anche a Napoli non trionferanno le opinioni migliori [1]). Cangiamenti nel presente sistema son frequentissimi, e gli scritti [2]) pubblicati all' occasione delle discussioni sulla diminuzione de' dazii per i libri stranieri; fra gli altri anche quello dell' attuale ministro presidente, lo spettabile marchese Pietra Castella [3]) provano che sempre più si propende per la riduzione delle poste daziarie. È prezzo del l'opera di raccogliere anche dagli altri stati d'Italia le opinioni di riputati scrittori intorno i sistemi daziarii, come del Portula consigliere di Stato sardo [4]) e del Galli sul sistema doganale dello stato ecclesiastico [5]), per convincersi come sempre più gli stati italiani rendono omaggio ai migliori principii e riconoscono i danni del rigore ne' dazii.

L'Italia possiede le più grandi ricchezze che natura dar posa ad un popolo: abitanti sagaci ed abili nell' arti industriali, se trovano il inconveniente incoraggiamento; possiede la più felice posizione, per la quale sul mare è in relazione con tutte le nazioni del mondo, e dar può al commercio la più grande estensione. Si ponga mente al regno Lom-

---

[1]) *Pensieri sulle tariffe doganali di Matteo de Augustini. Napoli,* 1841.

[2]) Per esempio di Mete Buonsanto, spezialmente del Galanti: *la riforma del dazio d'introduzione sui libri stranieri. Napoli,* 1838.

[3]) *Considerazioni sul dazio d'introduzione de' libri stranieri di Giuseppe Ceva Grimaldi. Napoli,* 1837.

[4]) *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale del cav. Portula consigliere di stato. Torino,* 1844. *Vol. II. pag.* 441.

[5]) *Cenni economico-statistici sullo Stato pontificio con appendice, discorso di Angelo Galli. Roma,* 1840. *pag.* 345. autore offre pag. 342. 81. un indice delle diverse leggi che i papi emanarono dal 1432 in poi in affari doganali. Il Galli ha ancora il pregiudizio delle forti gabelle nè osa alcuna franca opinione.

bardo-veneto [1]); esso produsse secondo un computo ufficiale nel 1835 25,338 quintali (?) di seta greggia, e 7094 di cascami; 3,314,077 mastelli (eimer della bassa Austria) di vino; 13,496 quintali di olio di oliva, 32,666 d'olio di lino, 17,937 d'olio di ravizzone, e 19,573 d'olio di noce: produsse 785,090 (staja metzen d'Austria) di riso; 157,050 quintali di formaggio parmigiano; 312,226 di formaggio dolce, 85,188 quintali di strachino: 202,191 di castagne, 12,070 quintali di frutta del meridionali [2]).

Questo bel paese ha 14,335 jugeri (della bassa Austria) di canali navigabili, e 15,245 di canali irrigatorii. Quanto alle varie sorti di biade, furono seminate nel 1835 9,203,990 staja: di frumento 6,127,693, di segale 681,206, di avena 748,565 [3]). La coltura della seta in Lombardia è in notabile accrescimento. Nel' anno 1800 questa coltivazione produsse 1,860,000 libbre da 12 oncie; e nell' anno 1820 montò a 3,840,000; nel 1841 a 4,710,000 libbre [4]).

A dare uno idea della navigazione e del commercio marittimo dell' Austria nelle provincie italiane servano le seguenti notizie desunte da tavole ufficiali. E quivi noi osserviamo che secondo l'uso marinaresco in Italia sono i navigli distinti nelle classi che seguono: 1) navi di lungo corso, le quali

---

[1]) A diritto nota il Negri nella sua opera: *Del vario grado d'importanza degli stati odierni. pag.* 152, ne' mercanti di Lombardia come rilevante circostanza, che sono anche per la più parte ricchi padroni di terre rari quindi in Lombardia i fallimenti. Anche lo stato degli affari cambiarii è degno di osservazione.

[2]) In un solo paese sul lago di garda, a Riviera di salò raccolgonsi all' anno 15,000,000 di limoni.

[3]) Come da per tutto in Italia, così anche regna in Lombardia il pregiudizio contro la coltivazione delle patate. Ne furono piantate il 1835 nel regno lombardo-veneto solamente 566,776 quintali.

[4]) Le provincie principali che più resero, fu Brescia con 1,100,000 e Milano con 1,000,000 di libbre.

in forza delle ottenute patenti far possono qualunque viaggio, destinate principalmente per le lontane regioni: 2) bastimenti di gran cabottaggio, grandi incrociatori, che son fatti per correre il mediterraneo, l'adriatico e l'egeo, da Gibilterra a Costantinopoli: 3) bastimenti di spiccolo cabottaggio, i quali sono abilitati a visitare tutti i porti delle coste marittime austriache e i relativi tratti di mare: 4) barche di trasporto per imbarcare e scaricare merci e persone.

Nell' anno 1841 tale era lo stato della marina commerciale austriaca e della pesca marittima.

	Bastimenti di lungo corso.	grandi incrociatori.	piccoli incrociatori.	barche pescareccie.
In Trieste	374	82	274	376
- Rovigno	1	203	271	243
- Venezia	87	80	23	86
- Chioggia	4	164	57	243.

La ciurma montava in quell' anno

Per i bastimenti di lungo corso a	4924
- quelli di grande cabottaggio a	2796
- quelli di piccolo cabottaggio per tutti i porti nazionali a	1718
- quelli di piccolo cabottaggio per i porti delle provincie rispettive a	524
- le barche pescareccie a	6172

La frequenza della navigazione nel porto di Venezia è offerta nel quadro seguente.

Entrata navi di lungo corso.	Numero de' bastimenti.	Valore del carico in fiorini.
Austriaci	115	1,343,248
Americani	3	286,110
Belgi	—	—
Bremaschi	2	50,800
Danesi	6	348,400
Egiziani	—	—
Francesi	—	—
Greci	13	141,260

Entrata navi di lungo corso.	Numero de' bastimenti.	Valore del carico in fiorini.
Inglesi	37	1,158,630
Amburghesi	1	19,040
Annoverani	—	—
Ionii	1	400
Di Kniphausen	—	—
Lubecchesi	—	—
Mecklemburghesi	—	—
Napoletani	7	113,643
Olandesi	4	222,110
Oldenburghesi	—	—
Pontificii	7	15,726
Portoghesi	—	—
Prussiani	—	—
Russi	—	—
Samioti	—	—
Sardi	2	61,320
Spagnuoli	—	—
Svedo-norvegi	10	283,980
Toscani	2	121,640
Turchi	—	—
Somma	210	4,166,307

Approdarono nel 1841 alle coste venete 3059 grandi incrociatori col valore di f. 11,028,031; e 953 piccoli incrociatori [1]), col valore di f. 2,323,223. Dal porto di Venezia uscirono nel 1841 157 bastimenti di lungo corso col valore di f. 8,179631 [2]).

Gli oggetti principali d'introduzione furono vini, liquori e commestibili. Si calcola che ne fu importato per 5 milioni di fiorini in Lombardia: bestia-

[1]) Nel porto di Trieste fu in quell' anno il rapporto ancor migliore. Entrarono quivi 868 bastimenti di lungo corso col valore di f. 32,336,956: tra questi 13 erano francesi, 145 greci, 66 inglesi, 45 napoletani, 43 americani. Arrivarono a Trieste nel 1841, 3323 navi di grande cabottaggio col valore di f. 12,863,319.

[2]) In Trieste il valore di uscita in navi di lungo corso fu di f. 17,453,141, e in navi di grande cabottaggio di f. 17,490,804.

me per 3 1/3 milioni, droghe per 2 1/6, e finalmente in generi coloniali per 5 milioni. Il valore della seta asportata fu, giusta il computo, di 21 milione, quello del formaggio di 1 1/6 milione e quello del riso di 100,000 fiorini.

Il numero delle fabbriche nella Lombardia e nella Venezia è rilevante. Erano nel 1827 [1]) in Lombardia 22, nel veneziano 224 fabbriche, le quali apprestavano seterie [2]). Esistono nelle due provincie 537 filande di seta: e 2304 per la seta greggia [3]): 272 fabbriche di cotone e di lana nella sola Lombardia, 3033 di tela, 731 di nastri. In Brescia fioriscono ancora molte fabbriche d'armi. La Lombardia aveva già nel 1827 48 fabbriche di panni, e il veneto 526. La Valtellina novera 504 fabbriche con 1366 operai.

Si calcola che tutta Italia produca ogni anno 12,000,000 di libbre di seta greggia, che sono valutate 374 milioni di lire austriache. Ne produce

La Lombardia, la Venezia e il cantone Ticino	7,000,000 di libbre,
Il Piemonte e Genova . .	2,000,000
Napoli	1,200,000
Lo stato della chiesa . .	800,000
Parma, Modena e Lucca .	550,000
La Toscana	300,000

Il migliore prospetto dello stato dell' industria e del commercio nell' altre volte tanto importante città di Genova, ci è offerto dall' interessante

[1]) Schmidl: *l'impero d'Austria sesta sezione. Lombardia. pag.* 98. (*ted.*)

[2]) La fabbricazione migliorò. In Milano v'erano nel 1828 2349 telai alla Jacquart e 3276 lavoratori.

[3]) Bowring nel suo: *Ragguaglio statistico della Toscana Lucca ecc.* 1837 (*ingl.*) ha instituito importanti confronti sul come è regolato il commercio delle seterie italiane e francesi.

opera del Cevasco [1]). Secondo lui vi sono cinquanta rami diversi d'industria, li quali in Genova si praticano, e tengono occupate 32,047 persone. Vengono esportati 6,269,141 ed importati 1,947,437 chilogrammi delle stesse manifatture. Un dodici fabbriche sono così fiorenti che delle merci da esse operate non ne vengono dall' estero introdotte. Ventidue fabbriche esportano bensì considerevole quantità di merci come tappeti e lavori in oro e in argento; molte però se ne importano anche dall' estero. Quindici fabbriche poi sono in tale decadimento, che l'importazione delle merci da esse lavorate è assai più grande. Alcuni mestieri sono a Genova in tanto fiore, che solo, per esempio di lavori di calzolajo vanno all' estero tutti gli anni 49,000 chilogrammi. Si computa che Genova ogni anno incassi per merci all' estero trasportate 16,805,593 lire: di queste 1,154,480 per olii, 161,110 per acque odorose e medicinali, 1,379,920 per carta, 2,952, 239 lire per lavori in corallo [2]).

Ad onta di molte facilitazioni dal governo sardo accordate al commercio di Genova, toccar tuttavia non può a quel fiore [3]), di cui pur sarebbe ben capace: appena in questi ultimi anni si scorge un certo movimento nel commercio, spezialmente con l'America, La rendita della dogana in Genova servir può di regola a giudicare dello stato del suo commercio. Mentre i proventi della dogana nel 1826 ascesero a 589,843 lire, nel 1827 a 6,254,016 e nel 1828 a 6,099,153, furono nel 1835 soltanto di 5,636,471.

---

[1]) *Statistique de la ville de Gênes par Cevasco. Gênes,* 1828. Nel volume I. pag. 282 descrive la decadenza di alcune fabbriche una volta fiorenti col numero de' loro operai.

[2]) Un articolo che un tempo avea a Genova molto smercio (fiori artificiali), non rende ora più che 39,985 lire.

[3]) Cevasco. *Vol. II. pag.* 28.

Il commercio di biade e vino altre volte in Genova sì fiorente, sovrattutto scemò [1]). Secondo un prospetto del 1827 montò l'importazione da porti stranieri su 183, navi per lo più americane, russe e danesi a 21,844,689 lire e l'esportazione su 166 navi solo a 7,388,272. Nell' anno 1814 vennero nel porto di Genova 4637 bastimenti sardi e 944 stranieri; nel 1819 crebbe il numero de' sardi a 6225 e quello de' forestieri a 1117, nell' anno 1838 arrivò il numero de' navigli sardi solamente a 1826, e quello degli stranieri a 958. Si può in generale conchiudere del commercio della Sardegna, argomentandolo dalla tavola seguente del 1822 [2]).

L'esportazione rese

in filo di seta . .	48,000,000	lire
in istoffe di seta .	18,000,000	
in carta	7,500,000	
in riso	2,300,000	
in canape	277,000	
in olii	16,000,000	

L'importazione ammontò alla somma:

in tessuti di cotone	36,000,000	lire
- - di lana .	19,800,000	
In zucchero . . .	2,900,000	
In caffè	1,500,000	
In cacao	286,009	
In chincaglierie . .	1,500,000.	

Del numero delle fabbriche di seta, cotone e lana dà il conte Petitti [3]) un prospetto sicuro.

---

[1]) Vedine le ragioni in Cevasco. *Vol. II. pag.* 79.

[2]) Nella marina sarda si computano impiegate 33,339 persone; essa contava nel 1832 3029 navigli di diversa portata.

[3]) Nell' eccellente sua operetta: *Sul lavoro dei fanciulli nelle manifatture dissertazione del conte Pettiti di Roretto. Torino* 1841. *pag.* 90.

	Vi erano.	Occupavano.
fabbriche di seta . .	590	14,905 persone
- - di lana .	62	5,351.
- - di cotone .	312	16,951.

Lavoravano inoltre in queste fabbriche 7186 fanciulli.

Del commercio del regno di Napoli porgono interessanti notizie le tavole recentemente pubblicate dal Bursotti [1]. Nell' anno 1839 ascese la somma delle merci introdotte nel regno di qua del Faro [2] a ducati [3] 11,007,170, così spartiti:

In caffè	238,194
In zucchero	571,385
In filato di cotone	1,068,066
In mussolina	568,780
In articoli di lusso	252,625
In volluto di cotone	343,343

L'esportazione fu nell' anno 1839 [4] di ducati 10,833,495. de' quali:

In solo olio di oliva	5,214,038
In canape	321,734
In lana	87,751
In biade	212,241
In vini	131,328
In seta greggia	676,943
In seta lavorata	1,255,472
In tabacco	38,045

L'importazione seguì per mare, principalmente dai seguenti paesi, e precisamente del valore in merci

Dall' Austria . . . . . di ducati	994,575
Dalla Francia	3,280,701

[1]) Nella sua: *Biblioteca di commercio.* Un lavoro molto stimato sugli olii si trova nel fascicolo VIII dell' anno 1843.

[2]) Sotto questo nome sono comprese tutte le provincie del regno, eccettuata la Sicilia.

[3]) Il ducato napoletano vale 2 fiorini e 6 carantani.

[4]) Noi desumiamo queste sicure notizie dall' ottimo libro: *Instituzioni elementari di geografia ecc. pag.* 338 *e seguenti del de Lucca.*

Dall' Inghilterra	4,346,970
Dall' America	327,199
Dalla Sardegna	680,323
Dalla Toscana	358,154
Dallo stato ecclesiastico	290,059

L'introito totale dell' importazione per mare [1])

fu di ducati	10,949,081
per terra	58,088
per naufragii	518
per contrabbando	8,286
ducati	11,015,973

Su navi napoletane fu importato di queste merci

del valore di ducati	7,481,515
su navi straniere	3,467,566

L'esportazione ammontò nel 1839

per mare a	10,466,418
per terra a	387,077

Per far conoscere lo stato della navigazione accenniamo che il 1839 ne' porti del regno di qua del Faro entrarono 2407 navigli, e quindi ne uscirono 2372. Di questi 1929 erano del paese, 143 inglesi, 105 austriaci, 63 francesi.

Nel regno di là del Faro, dunque in Sicilia, l'importazione ascese nel 1838 a ducati 5,262,650 de' quali

In caffè	60,185
- zucchero	243,874
- chincaglierie	115.207
- filato di cotone	480,407
- istoffe di cotone	1,000,093
- fazzoletti di cotone	174,114

[1]) Nel Serristori: *Statistica d'Italia, pag.* 303, si hanno prospetti dell' importazione ed esportazione in Napoli dal 1818 al 1829. Secondo il Bianchini: *Storia delle finanze del regno di Napoli pag.* 635, fruttò la dogana nel 1835 5,751,000 ducati.

L'esportazione a ducati 10,123,935
de' quali
Per olio di oliva 532,480
- vini 2,651,406
- seta 280,640
- manna 411,159
- limoni 649,141
- frutta fresche e secche . . . 643,280
- liquirizia 156,204
- zolfo [1]) 2,664,380
L'esportazione principale andò
In Francia per 2,888,915
- Inghilterra per 3,795,236
- America per 1,049,881

Nell' anno 1839 entrarono in Sicilia 938 navigli di 106,094 tonnellate, del valore in merci importate di 5,671,378 ducati [2]); e ne sono usciti 1569 carichi, del valore di esportazione di 7,285,717 Duc.

Lo stato della marina siciliana si cava dal sapere, che nell' anno 1835 contava la Sicilia 2058 bastimenti, e nell' anno 1839 non ne avea che 1997.

Quanto allo stato dell' industria nel regno di Napoli, negar non si può che l'industria e le fabbriche non abbiano dal 1824 in poi aumentato [3]). Vi ha principalmente filande di cotone, fabbriche di seta, di guanti, di tela, di carta e di cristalli.

Nello stato della chiesa non mancano numerose fabbriche [4]): sonvene in Roma 394, e vengono in

---

[1]) Intorno alla produzione dello zolfo in Italia havvi una tavola ufficiale nel *Giornale di statistica Palermo*, 1838. *pag.* 97 — 103.

[2]) Un ragguaglio ufficiale del commercio marittimo della Sicilia si trova nel *Giornale di statistica Palermo* 1843. *Nr.* 16. *pag.* 137—182.

[3]) Un elenco nel Serristori *Statistica, pag.* 306. Per l'industria napoletana è importantissimo il Bianchini nella sua *Storia. pag.* 607.

[4]) Il Galli ne' suoi: *Cenni economico-statistici sullo Stato.*

esse occupati 6310 individui. L'importo delle spese per istoffe, strumenti ed altro monta a 2,185,177 scudi; e l'importo delle mercedi a 2,453.011.

Considerando il quadro, che ne fa l'inglese Bowrings [1]) dell'industria nello stato papale, si vede che dà all'industria e alla confezione di alcuni articoli un favorevole testimonio. e che pur molte produzioni sonvi esportate. La fabbricazione de' magnifici veli di Bologna occupava una volta 12,000 persone: a Rimini esistevano un tempo eccellenti filande di seta, che più migliaja impiegavano d'individui. Tutte queste fabbriche negli ultimi tempi decaddero grandemente: Sovrattutto famose sono le concie delle pelli nello stato della chiesa; 52 nella sola Roma.

Fabbriche di seta vi hanno in Roma (47), a Bologna e a Perugia: fabbriche di lana (39 a Roma), principalmente fuori di Roma a Bologna, a Spoleto, ad Alatri, a Pergola. Il governo dispensò per qualche tempo premii, i quali ebbero per effetto che la fabbricazione si rilevò, ma ricadde, tolti che furono. Il tabacco è regalia esclusiva del Governo [2]): celebri pur sono le fabbriche di carta e di pergamena. Lo stato d'importazione e di esportazione si deduce dal seguente prospetto [3]).

I principali articoli d'importazione sono:

Caffè	libbre [4])	1,978,551
Zucchero		11,081,815

---

pontificio Roma 1840. *alla pag.* 244, nota esattamente tutte le fabbriche.

[1]) *Ragguaglio statistico della Toscana ecc. Lucca* 1837. *pag.* 82.

[2]) Una descrizione ben particolareggiata ed istruttiva del decadimento de' singoli mestieri nello stato ecclesiastico veggasi nel Galli: *Cenni ecc. pag.* 255—290.

[3]) Galli, *pag.* 299.

[4]) Si calcolano, ove si riparta la suddetta somma sulla intera popolazione, 12 libbre di caffè e 24 di zucchero per individuo all'anno.

Pepe	1,245,973
Pesci asciutti	12,534,450
Stoffe di lana	249,471
- - seta	42,285
- - cotone	1,523,540
- - lino	281,638

Articoli principali di esportazione sono [1]):

Bestiame per	scudi 304,492
Lana greggia per	237,995
Filati di seta per	515,651
Biade per	748,428
Canape per	2,434,590
Zolfo per	173,505
Lavori di paglia per	121,064
Lavori d'arte per	92,811

Lo stato ecclesiastico possiede nel mediterraneo 169 navili e 1065 nell' adriatico [2]).

Se ci volgiamo ora alla Toscana, paese dove sotto la protezione di un illustre ed illuminato principe, fedele nell' essenziale alle massime del suo grande avo, regna [3]) il principio di libertà ne' mestieri e nel commercio e un saggio sistema daziario, ed un popolo industriale e gajo sa profitare dè' vantaggi di questa libertà, noi vi troviamo, a fronte di alcune sfavorevoli relazioni con gli stati confinanti, incremento continuo d'industria. Le fabbriche di ogni maniera vi prosperano. Contansi nel solo Granducato 93 fabbriche di carta, le quali ne apprestano per 2,180,000 lire. Prato sola occupa nelle fabbriche 4469 operai, de' quali 2800 in tesser seta. In tutto il Granducato esistono 3462 telai di seta; ne novera 800 la grande fabbrica del Matteoni in

[1]) L'articolo principale di esportazione, spezialmente dalla Romagna, è il canape. Si reputa che ne sieno esportate 30 milioni di libbre all' anno.

[2]) Osservazioni sulla marina pontifica nel Galli. *pag.* 334.

[3]) Bowring ha nel suo *Ragguaglio*, *pag.* 16 ben divisato questo sistema e i suoi vantaggi.

Firenze. Le fabbriche de' berretti assai pregiati all'estero, de' quali vanno [1]) grandi cariche nell' oriente, rendono 2 milioni di lire. I lavori di paglia di Firenze sono universalmente conosciuti: peccato che ne siano a nostri giorni diminuite le ricerche. Si calcolava ancora dodici anni fa, che venissero con simiglianti lavori guadagnati dai cinque ai sei milioni di lire. La lana forma un articolo principale di commercio. Si noverano 100 manifatture di lana nel Granducato [2]), ma solo 11 sono in fiore. Anche le fabbriche d'arme, come a Pistoja, a Seravezza, le fonderie di ferro a Pietra Santa, e nominatemente a Follonica [3]) sono assai fiorenti. Lo stato del commercio marittimo de la Toscana si conosce il meglio dalle notizie sovra Livorno. Si calcola che fossero l'anno 1822 introdotte merci per 51,368,480 nel porto di Livorno e il 1835 per 85,525,270 [4]) lire, delle quali in soli generi coloniali per 8,251,250, e 19,552,875 in merci inglesi e svizzere, 18,351,125 in chincaglierie biade e varii prodotti del Levante. L' esportazione consiste spezialmente in acido borico [5]), in olii, in lavori di paglia, in sughero, in marmi, in carta, in pelli concie, in berretti, in carbone, in coralli lavorati e in potassa [6]). Il valore delle mer-

---

[1]) Si stima che ne vadano all' anno in oriente 1426 casse, ciascuna di 100 dozzine. Giusta un computo del 1835 sono impiegate nell' apprestamento di questi berretti 230,000 libbre di lana.

[2]) Tutti insieme i lanifizii consumano all' anno 680,000 libbre di lana: ne vengono e Prato lavorate 125,000 libbre nelle fabbriche di panni; e 100,000 a Stia.

[3]) Bowring nel *Ragguaglio, pag.* 33 parla con istima di questi stabilimenti.

[4]) Bowring nel *Ragguaglio, pag.* 22. 23 ne offre un esatto elenco cavato da registri ufficiali.

[5]) Del considerevole e laborioso guadagno di questo prodotto vedi buone notizie nel Bowring dalla pag. 36—38.

[6]) Si stima che sia all' anno esportato di acido borico per 200,000 pezze (la pezza val qualche cosa più di 15 lire 28 car.

ci toscane in commercio è valutato a 5,136,000 lire [1]).

La fatta esposizione dimostra come l'Italia possieda molti oggetti di commercio con nazioni straniere, come tenda l'industria a rilevarsi, ma come eziandio, quasi in ogni luogo, sia il commercio in decadimento, e l'industria priva dell' antico suo fiore. Con poche eccezioni sono i soli prodotti del suolo quelli che ancor danno il più al commercio. Ciò nonostante tutti gli intelligenti confessano che gli italiani nella loro grande abilità tecnica, nella loro energia, nella bassa mercede agli operai e nel sobrio lor vivere, tutti i requisiti possedono a poter venire in concorrenza coi fabbricanti di tutte nazioni. Solo i grandi ostacoli che gravi tornano al traffico con le molte caricate poste doganali e con le difficoltate comunicazioni, oppressa tengono nel suo crescer l'industria [2]).

Quanto concerne le fabbriche, noi vi scorgiamo pure l'influenza del carattere italiano, il quale anche là dove trar vuole dalla sua industria il maggior profitto, non iscorda mai i riguardi della carità, e volentieri un moderato lucro sacrifica, ove ne dovessero venir lesi i santi interessi dell' umanità. Ciò spiega anche, perchè si faccia ovunque plauso in Italia alla restrizione de' lavori dei fanciulli nelle fabbriche [3]), e i fabbricanti per esempio del Pie-

---

carantani); di lavori di paglia per 170,000 pezze; di marmi per 116,000; di caffè per 220,000; di olii per 900,000; di coralli lavorati per 500,000; di pelli concie per 300,000; di carta per 80,000 pezze.

[1]) La Toscana possedeva nel 1835 548 navili in Livorno e 245 nell' isola d'Elba. Importanti notizie sugli impedimenti che trovò in Livorno la navigazione, e le convenzioni de' mercanti col Governo nel *Ragguaglio* del Bowring, *pag.* 28.

[2]) Vedi nell' opera summentovata del Negri (*dalla pag.* 264 — 297) molte prove del decaduto commercio in Italia. Vedi anche nel Bianchini, *pag.* 678 e in altri.

[3]) Noi abbiamo già richiamata l'altrui attenzione all' eccel-

monte, prestino sempre più mano alla fondazione di acconcie scuole ad ogni fabbrica annesse [1]).

L'imperator Giuseppe II. aveva già nel 1786 emanato un decreto, il quale saggiamente provvedeva alla sanità non meno che alla morale educazione de' fanciulli che nelle fabbriche lavorano; e posteriori disposizioni del Governo austriaco ovviano energicamente agli abusi [2]). Molti opportuni ordinamenti, a cessar danno, son già stati introdotti nelle fabbriche di Lombardia dai fabbricanti stessi, ancorchè resti certamente molto a desiderare, e richieggasi la vigorosa intromession del Governo [3]).

Un bellisimo fatto al caso offre la fiorente fabbrica del Sr. Cini a S. Marcello di Toscana [4]). Vi si fabbrica carta interminabile, e panno alla maniera degli inglesi Robinson Williams e Wels. I fabbricanti stessi vi han fatti sostanziali miglioramenti [5]). Ma la cosa principale sono i provedimenti presi per la moralità degli operai. I fabbricanti hanno fondata una scuola infantile per i piccoli figli degli ar-

---

lente opera del conte Petitti. Il Sacchi a Milano, sollecito di ogni progresso dell' umanità, pubblicò un pregiabile lavoro negli *Annali di statistica* 1842. *pag.* 9 *e pag.* 249.

[1]) Ove parleremo più sotto dell' istruzione popolare, si esporrà per noi anche ciò che nel Piemonte si fece in questo rapporto. Da sette anni già a Milano il fabbricante di seta Gervasoni accolse nella sua fabbrica i fanciulli uscenti dalle prime scuole infantili ed eresse per essi una scuola, dove sono bene istruiti. Vedi: *Annali di statistica* 1843 *Giugno pag.* 283.

[2]) *Annali di statistica,* 1843. *Giugno pag.* 251.

[3]) Secondo un prospetto negli *Annali di statistica*, 1843. *Giugno. pag.* 248 sono occupati, nel distretto di Lecco, sul Lago di Como, con una popolazione di 9,133 anime, 4,503 individui, e tra questi 2296 fanciulli. Giusto lo scritto del conte Petitti sul lavoro de' fanciulli ecc *pag.* 93, sono nelle 964 fabbriche, del Piemonte impiegati 8186 fanciulli.

[4]) Il conte Petitti ha qual testimonio oculare (1843) descritto questa fabbrica negli *Annali di statistica* 1844. *febbrajo pag.* 145

[5]) Agli azionisti fu nel 1845 pagato un dividendo di 9 per 100.

tieri, ed una scuola elementare, dove si dà loro gratuita istruzione. Tutti gli artigiani sono divisi in compagnie; così che (come nelle miniere tedesche) ogni quattro ore si danno il cambio, e subentrano altri al travaglio. Entrati nella persuasione, che il pagar la mercede al sabbato, è occasione che l'operajo la sprechi la domenica, la si paga così il giovedì. Una spezie di cassa di risparmio presenta al diligente artiere il mezzo di mettere a frutto i suoi sparagni; un mercato per settimana fa che aver si possa a buon conto il necessario alla vita; un medico condotto cura gratuitamente gli inferni. L'aspetto degli operai è consolante, e l'autorità fanno buona testimonianza della moralità loro.

Tutto mostra che molto bene si comprende in Italia il bisogno di porre a profitto, in parte per l'associazione de' privati, in parte e principalmente per l'alleanze de' governi, i ricchi materiali che Italia possiede ad arrivare anche l'industria ed il commercio. Quanto al primo rapporto vi gode l'animo vedendo l'operosità di ragguardevoli personaggi nel fondare scuole tecniche (delle quali si dirà al capitolo VIII sull' educazion popolare), nel promovere l'uso e il miglioramento delle macchine [1]), e nella cura di moltiplicare i combustibili; è riconosciuta [2]) quindi la importanza di una migliore coltura de' boschi [3]). I Governi non hanno che ad ajutare gli sforzi delle private persone in simili cose, e rimovere gli impedimenti al traffico e alla patria industria.

[1]) Intorno a questo argomento veggasi un interessante lavoro nel: *Rapporto ufficiale all' accademia di Siena sul tema delle macchine Siena* 1843. Veggasi pure lo scritto di Rinieri de Renchi: *Dell' industrialismo in rapporto alla sua influenza sui salarii Siena,* 1843.

[2]) Per la coltura boschiva si fa il più nel regno lombardo-veneto ed in Piemonte.

[3]) Rileva bene questo punto lo Stefani nell' opera: *Della necessità d'imboschire i monti e colli dell' Italia superiore Verona* 1842.

CAPITOLO IV.

STATISTICA CRIMINALE D'ITALIA [1]).

I dati della statistica criminale tornano importanti a conoscere lo stato morale di un popolo. Considerando noi alla prima il regno Lombardo-Veneto, abbiamo nelle suddette provincie il seguente numero complessivo di delitti denunziati.

In Lombardia dal 1831 al 1840 successero e precisamente

Nell' anno	1831	7717 delitti
	1832	6995
	1833	7762
	1834	7264
	1835	7018
	1836	7354
	1837	8890
	1838	8159
	1839	7449
	1840	8311

[1]) Il traduttore si propose di possibilmente seguire in questo capitolo la terminologia adottata da' varii codici penali d'Italia, sagrificando ad essa volentieri e l'eleganza e la purtà della lingua. Va però eccettuata quella parte di statistica criminale che risguarda la Toscana, il cui codice penale non potè, con non poca sua maraviglia, trovare in tutta Vienna. È mestieri inoltre avvertire che il codice penale delle due Sicilie sotto il nome di *reato* intende ogni azione colpita da pene criminali, correzionali e di polizia, ed esser può *misfatto*, *delitto*, *contravvenzione*. La stessa cosa vale per la Sardegna, colla differenza che il codice sardo invece di misfatto adopera la voce crimine.

Nel Veneziano il numero de' denunziati delitti ascese

1831	a	5872
1832		4799
1833		4705
1834		4355
1835		4208
1836		3781
1837		4450
1838		4403
1839		4595
1840		4916

Il numero de' delitti denunziati dal 1831 al 1840, i cui autori furono ignoti o fuggitivi, fu in Lombardia,

1831	di	6125
1832		5471
1833		6223
1834		5582
1835		5395
1836		5786
1837		7087
1838		6779
1839		5981
1840		6742

E nelle provincie venete:

1831	di	4267
1832		3197
1833		3196
1834		2736
1835		2574
1836		2370
1837		3036
1838		2758
1839		2868
1840		3360

Il numero de' delitti contro i quali fu aperta inquisizione dall' anno 1831 al 1840,

	Nel Lombardo.	Nel Veneto.
1831	1592	1605
1832	1524	1602
1833	1539	1509
1834	1682	1619
1835	1623	1634
1836	1568	1411
1837	1803	1514
1838	1380	1645
1839	1468	1727
1840	1569	1556

Nell' anno 1840 il numero de' più notevoli delitti, i cui autori furono ignoti o fuggitivi, montò nella Lombardia a 6674; e sono 57 violenze pubbliche, compresi pure i casi di opposizione all' autorità; 56 falsificazioni, 142 truffe, 4435 furti ed infedeltà, 1018 rapine, 41 stupri violenti ed altre specie di libidine, 59 esposizioni d'infanti, 118 ferimenti, 55 omicidii ed uccisioni, 119 appiccati incendii.

Il numero degli inquisiti criminalmente fu in Lombardia nel 1840 di 80 per pubbliche violenze, tra i quali 29 dell' anno antecedente, 13 per falsificazione di monete, 103 per truffa, con 32 del 1839, 817 per furto, con 176 dell' anno precedente, 89 per rapine, con 34 del 1839; 31 per stupro violento e 15 dell' anno innanzi, 293 per grave ferimento con 56 del 1839; 92 per omicidio ed uccisione con 41 del 1839; 5 per appiccato incendio e 2 del 1839.

Nel Veneto il numero de' delitti, i cui autori furono ignoti o fuggitivi, montò a 3334; tra i quali 186 violenze pubbliche, 59 falsificazioni di monete, 36 truffe, 2572 furti, 365 rapine, 14 stupri violenti, 36 gravi ferimenti, 14 omicidii ed uccisioni, e 56 appiccati incendii. Furono inquisiti nel 1840, 56 per

violenze pubbliche, compresi 16 del 1839; 66 per truffa con 19 dell' altro anno, 981 per furto con 136 del 1839; 36 per stupro violento con 5 dell'anno antecedente; 265 per grave ferimento con 50 del 1839; 35 per omicidio ed uccisioni con 20 del 1839; 13 per appicato incendio con 2 dell' anno precedente.

Degli inquisiti in Lombardia 805 furono dimessi per mancanza di prove legali, 64 furono pienamente assolti, 52 condannati a più di 10, e 1283 a meno di 10 anni di carcere.

Per gravi trasgressioni di polizia fu aperta inquisizione in Lombardia il 1840:

per mutilazione di se stesso contro	51
per lesione in rissa	3225
per offese a guardie	298
per furto	5072
per truffa	499
per offese contro l'onore	5592
per adulterio	12

Delle gravi trasgressioni di polizia i cui autori furono ignoti o fuggitivi, montò in Lombardia il numero

per furto . . . . . a	3447
s'aprirono inquisizioni per lesione in rissa	403

Nel Veneto il 1839 per gravi trasgressioni politiche

per mutilazione di se stesso contro	14
per lesione in rissa	1031
per furto	5398
per truffa	479
per offesc contro l'onore	5657
per adulterio	17

Delle gravi trasgressioni politiche, i cui autori ignoti o fuggitivi, fu il numero nelle provincie Venete

di furti 2661
di Truffa 109

De' processati il 1840 in Lombardia per gravi trasgressioni politiche, furono pienamente assolti

133, dimessi in difetto di prove legali 1555; condannati 7303.

Nel Veneto, dimessi per mancanza di prove legali 1999; pienamente assolti 280; condannati 7303.

Da' prospetti criminali del 1841 risulta che s'aprirono inquisizioni per 107 violenze pubbliche con altrettante dell' anno precedente, 100 per ruffa con 31 dell' anno innanzi, 736 per furto con 130 del 1840; 82 per rapina con 43 del 1840; 48 per stupro violento; 279 per grave ferimento con 37 del 1840; 67 per omicidio ed uccisione con 45 dell' anno antecedente; 7 per appiccato incendio.

Non mancarono anche quest' anno nella Lombardia delitti, i cui autori furono ignoti e fuggitivi, e precisamente 445 violenze pubbliche, 102 truffe, 3773 furti; 703 rapine, 39 stupri violenti, 40 esposizioni d'infanti, 156 gravi ferimenti, 49 omicidii ed uccisioni, 94 appiccati incendii.

Nelle provincie venete il numero delle persone inquisite nel 1841 arrivò a 1424; 50 per pubblica violenza con 25 del 1840, 84 per truffa con 21 dell' anno precedente, 957 per furto con 113 del 1840; 50 per rapina con 22 del 1840; 235 per grave ferimento con 51 del 1840; 48 per omicidio con 12 dell' anno innanzi.

Tale è nel Veneto il numero e la specie de' delitti, i cui autori furono ignoti o fuggitivi:

pubbliche violenze . .	174
furti	2215
Rapine	298
Stupri violenti . . .	8
Ferimenti (gravi) . .	40
Omicidii ed uccisioni	21
Appiccati incendii . .	65

Delle persone inquisite nel Lombardo il 1841 furono dimesse,

per mancanza di prove legali	714
pienamente assolte	87

condannate a morte 2
condannate a più di 10 } anni di carcere . 87
condannate a meno di 10 } 1239
Nel Veneto dimesse per mancanza di prove legali. 757
pienamente assolte 48
condannate a più di 10 } anni di carcere . 32
condannate a meno di 10 } 1099

Dall' anno 1829 al 1841, si pronunciarono 65 sentenze di morte.

Furono in Lombardia processati nel 1841:

per offesa a guardie 360
per furto 4563
per truffa 432
per offese contro l'onore . 5562
per adulterio 3
per mutilazione di se stesso 57
per lesione in rissa . . . 3638
per maltrattamenti tra conjugi 116

La somma totale dei processati in Lombardia per gravi trasgressioni politiche, fu nel 1841 di 19282 con 1068 dell' anno precedente. Di questi 7689 furono condannati, 206 pienamente e 1381 assolti *ab instantia.*

Nel 1841 ebbero luogo nelle provincie lombarde le seguenti trasgressioni politiche, i cui autori furono ignoti o fuggitivi:

Furti 3305
Lesioni in rissa . . 668

Furono nel Veneto sottoposti a processo per gravi trasgressioni politiche, e precisamente

per offesa a guardie . . . 438
per furto 4809
per truffa 522
per offese contro l'onore . 6882
per adulterio 24
per mutilazione di se stesso 12
per risse 1036
per maltrattamenti de' conjugi 82

La somma totale de' processati nel Veneto, arrivò a 13680, de' quali 7201 furono condannati, 305 pienamente assolti, e 1784 dimessi per mancanza di prove.

Furono ignoti o fuggitivi nelle provincie Venete il 1841 gli autori

di 2182 casi di furto
di 14 casi di rissa.

A far piene queste nostre notizie serve il quadro dello stato de' carcerati del 1841 in Lombardia.

Di condannati sotto

	1 anno,	da 1—10,	da 10—20
Nella casa di forza a Mantova	65	380	146
Nella casa di correzione a Milano	72	257	4
Nella casa di forza a Padova	—	430	168
Nella casa di correzione a Venezia	—	345	21

Nel periodo del 1832 al 1841 a tutto decembre, furono chiusi nella casa di forza a Padova

per furto	2418
per truffa	81
per rapina	347
per omicidio	55
pér uccisione	300
per grave ferimento . . .	132
per stupro violento . . .	90
per pubblica violenza . .	180
per perturbazione di religione	17
per appiccato incendio . .	19
per abuso del potere di uffizio	54
per calunnia	15
per falsificazione di monete	18
per bigamia	1

La casa di forza a Mantova noverava a tutto il 6 ottobre 1838, 404 condannati: 17 per pubblica violenza; 2 per abuso del potere d'uffizio; 3 per falsificazioni; 3 per stupro violento; 44 per omicidio ed uccisione; 12 per grave ferimento; 9 per

appiccato incendio, 209 per furto; 104 per rapina; 7 per truffa; 1 per calunnia [1]).

De' 3727 condannati che vennero in questi 10 anni in quelle carceri detenuti, 1359 erano sotto ai 25 anni; 1657 dai 25 ai 40; 506 dai 40 ai 55; 205 oltre i 55. I più, 1795 furono condannati da tre mesi ad un anno. Il numero de' puniti per delitto contro la proprietà di gran lunga avanzava quello de' delitti contro la persone. È assai diverso il rapporto de' delitti nelle singole provincie. Nelle provincie di Padova e di Venezia si ha un condannato sovra 3501 abitanti; nella provincia di Vicenza sovra 4329; in quella di Verona sovra 8772; in quella di Udine sovra 10,558; nella provincia di Belluno sovra 13,295. Del resto è degno di nota che lo stesso massimo rapporto 1 a 3147 della statistica criminale nel Veneto è migliore del minimo 1 a 2000 in Francia. Non si deve qui lasciar di osservare che il confronto della statistica criminale de' due paesi che hanno leggi diverse, riesce difficile, perchè tante azioni che sono secondo la legislàzione di un paese colpite quali lievi trasgressioni da pene correzionali, non entrano nelle tavole statistiche, mentre secondo la legislazione dell' altro paese moltiplicano assai il numero dei condannati.

Se vuolsi ampliare queste notizie coi dati del tempo anteriore, si scorge che in Lombardia sovra 100,000 abitanti dal 1822 al 29 vi ebbero 241; e dal 1830 al 1840 64 delitti contro i quali s'istitui processo. Nel Veneto sopra 100,000 abitanti dal 1822 al 29 165; dal 1830 al 40 75. All' incontro è il numero de' delitti, i cui autori furono ignoti o fuggitivi, in Lombardia dal 1822 al 29 di 212; nel Veneto di 139 e dal 1830 al 40 in Lombardia di 251 e di 137 nelle venete provincie. Negli anni 1822 sino al 29 furono annualmente commesi

---

[1]) Vedi i: *Rapports sur les prisons du midi de l'Allemagne et sur les prisons de l'Italie. Paris,* 1839. *pag.* 27.

sovra 100,000 abitanti i sgeuenti delitti pe' quali si apri inquisizione in Lombardia contro determinate per sone.

per violenza pubblica . . .	18
per truffa	8
per furto	155
per rapina	35
per grave ferimento . . .	16
per appiccato incendio . .	5
per stupro ed altra specie di libidine	2
per omicidio ed uccisione .	5

Negli anni 1833 al 1840:

per violenza pubblica . . .	4
per truffa	4
per furto	30
per rapina	4
per grave ferimento . . .	11
per appiccato incendio . .	—
per stupro ed altra specie di libidine	1
per omicidio ed uccisione .	3

Questo è il rapporto che si ha nel Veneto sopra 100,000 abitanti.

	Dell' anno 1822—30.	Dell' anno 1833—40
per violenza pubblica . . .	5	3
per truffa	6	5
per furto	113	42
per rapina	17	4
per grave ferimento . . .	10	12
per appiccato incendio . .	2	—
per stupro ed altra specie di libidine	1	1
per omicidio ed uccisione .	3	2

Casi di gravi trasgressioni politiche in Lombardia:

	1819—29.	1830—40.
Contro la sicurezza della proprietà	79735	96543
Contro l'onore	53720	61989
Contro la costumatezza . .	6526	8061
Contro la sicurezza della persona	10428	12704

Trasgressioni in cui notasi, un maggiore aumento:

	1819—29.	1830—40.
casi di furto	48742	82859
di truffa	2111	5524
di rissa	29482	42863
di mutilazione di se stesso .	352	580
di offesa a guardie . . .	1733	3080
di maltrattamenti tra conjugi	952	1473

Nel Veneto si commisero gravi trasgressioni politiche dall' anno:

	1819—29.	Dal 1830—40.
	182672	238758 fra le
quali: Casi di furto .	26222	75601
di rissa .	27968	15016
di mutilazione di se stesso	279	190
d'offesa a guardie .	1875	3864
di maltrattamenti tra conjugi . . . . , .	791	961

Le finora offerte notizie porgono ricca materia ad osservazioni, ma dimandano la più grave circospezione, se da queste tavole statistiche conchiuder vuolsi alla moralità degli abitanti del regno lombardo-veneto. Se un moderno riputato autore austriaco osserva [1]) che si ha in Lombardia, giusta i prospetti criminali, un delitto sopra 234 abitanti, e nel Veneto sopra 388, e che in Lombardia calcolar si

[1]) Springer: *Statistica dell' impero d'Austria. II. Parte. pag.* 138. (*ted.*)

deve un omicidio ed uccisione sopra 14603 abitanti, un grave ferimento sopra 4973, e un furto ed indefeltà sopra 357 (nel Veneto sopra 574); se un altro scrittore [1]) asserisce, che nella Lombardia e nel Veneto cade un furto sovra 439 abitanti; una truffa sopra 1056, una rapina sopra 2151, una pubblica violenza sopra 5897, un grave ferimento sovra 6130, un appiccato incendio sovra 11962 ed un omicidio ed uccisione sopra 17088, hanno bisogno questi dati di cauto esame. Un profondo ed ingegnoso scrittore, il Sign. Graffen [2]) ha gia' avvertito, come ebbero luogo molte inesattezze nelle citate liste, e che le tavole statistiche vengono in Italia sovra un altro piano composte che negli altri paesi. Tutte le denunzie di delitti vi vengono registrata e secondo il titolo del delitto che viene nella denunzia espresso. Non aprendosi inquisizione in moltissimi casi, perchè non si ha veruna sicura traccia dell' autore, entrano di tal modo nelle tavole molti casi, pe' quali non si ha malleveria di sorte, che sia stato realmente commesso il delitto. Di tal maniera sembra assai grande il numero de' delitti in Italia, mentre negli altri paesi solamente que' delitti son registrati, ne' quali si procedette effettivamente contro determinata persona, e in alcuni luoghi anche è il solo uome degli accusati notato, per esempio in Francia, dove evidentemente il numero sembra assai minore, giacchè in molti casi uno è bensì incolpato, ma non inquisito, non essendo contro lui ammessa l'accusa. È cosa singolare che, come vedemmo superiormente, nei prospetti criminali d'Italia si osserva che i loro autori furono in in numero di gran lunga maggiore, ignoti o fuggi-

---

[1]) Schmidl: *L'impero d'Austria — Il regno lombardo-veneto. pag.* 74. (*ted.*)

[2]) Nella sua recensione (stampata *negli annali vienesi. Vol. XCVIII.* 1842), dell' opera del Becker: *Prospetto statistico della popolazione della monarchia austriaca. pag.* 196 (*ted.*).

tivi. Questo fatto si spiega e dall' avversione dell'italiano a deporre contro i delinquenti, e da una certa compassione pe' malfattori, di che più ampiamente al capitolo primo. Si deve ad onore del governo austriaco notare; che con l'opera di buone istituzioni si tiene dietro con forza ed energia a' delitti, e si cerca di scoprir il colpevole. Se non che tutti questi mezzi tornano spesso vani per le addotte circostanze, e per la facilità, con che il reo effettua la sua fuga, e giovato dalla falsa compassione de' suoi compatriotti, o secondato dal timore della vendetta, raggiunge facilmente i non lontani confini. Si scorge dai prospetti che questo male diminuì assai negli ultimi tempi, e quindi il numero de' delinquenti rimasti occulti semò. È però sempre il male assai grande e deplorabile, se nel 1841 rimasero ignoti gli autori di 3773 furti e 703 rapine, e se inquisir solo si potè in Lombardia contro determinati individui per 736 furti, e 82 rapine. Non si può facilmente chiamare in dubbio, che questa frequente impunità de' colpevoli, non sia un incentivo ad altri delitti, molto più che il numero degli incolpati dimessi con un non consta è assai grande in Italia, stando ai dati statistici. La difficoltà delle prove, a la destrezza ed astuzia dell' italiano che sa cavarsela, dichiarano facilmente il fatto. Al dire degli esperti in Italia sarebbe la procedura verbale, in cui il reo e i testimonii compajono dinanzi al giudice, assai salutare, e il numero così degli assolti minor diverrebbe.

L'autore stesso si persuase in Napoli e in Toscana, dove questa procedura è in vigore, della profonda impressione che fa sul popolo e della maggiore possibilità pe' giudici inquirenti di condannare i colpevoli, potendo essi medesimi interrogare i rei e i testimonii. Il delitto più frequente nelle provincie lombardo-veneto è il furto. Ma anche qui passar non dee inosservato, che solo aumentano considerabilmente i furti politici, mentre i furti criminali più

presto diminuiscono [1]). È pur d'uopo notare, che il numero su indicato de' delitti rimasti occulti, spaventare non deve, perchè o sovente sono denunzie inconsideratamente fatte, spesso fondato sovra esterne apparenze di grave delitto, o sovente anche false imputazioni, come la sperienza insegna in Italia, date dal malevolo, vendicativo Italiano o dalla passion trasportato. Il numero de' gravi delitti contro le persone è proporzionatamente minore che in altri paesi. Se i registri delle case di forza di Mantova e di Padova contengono un gran numero di condannati per omicidio ed uccisione (a Mantova 44, a Padova 355 in dieci anni per uccisioni), riflettere pur si vuole, che nella generale espressione conforme al codice Austriaco: *omicidio e uccisione*, sono tanti casi di uccisione compresi, che si commettono sotto circostanze assai mitiganti, e che servir non possono qual prova di grande corruzione nel popolo. Che il numero de' delitti capitali abbia almeno in questi ultimi anni diminuito nella Lombardia, si pare anche da ciò, che in ciascuna degli anni 1840 e 1841 non vi ebbe nelle provincie lombarde che due sentenze di morte, e nessuna nelle Venete il 1840, ed una l'anno seguente. Il numero grande de' ferimenti e delle risse esser deve attribuito all' indole veemente e facilmente irritabile del popolo, e talora anche alla brama di vendetta. All' opposto l'ubbriachezza, che in altri paesi dà in molte guise motivo alle disegnate trasgressioni raramente in Italia vi ha parte, confessando ognuno, il quale il popolo italiano conosce, che esso non è a questo vizio inclinato [2]).

Un' altra proprietà del carattere italiano nella grande sensibilità si manifesta e nella facile irritabilità all' offese dell' onore. Noi abbiamo superior-

---

[1]) Graffen *l. c. pag.* 196.

[2]) Secondo i registri furono il 1841 processati nelle provincie lombarde 10, e 4 nelle venete per abituale ubbriachezza.

mente fatto cenno delle molte inquisizioni nel Veneto, e nel Lombardo a cagione d'offese dell' onore. Qualunque parola ingiuriosa o motto che la moralità denigri dell' italiano, grandemente l'offende. I duelli [1]) sono nel regno lombardo-veneto ben rari [2]). L'offesa al contrario porta più spesso a private vendette ed a risse, e spessissimo se ne fa dall' offeso richiamo in giudizio. Da superior offerti prospetti appare frequente il caso di un delitto, in altri paesi assai raro, della mutilazione di se stesso. Inguistamente vede in ciò un moderno scrittore un segno della dappocaggine degli italiani: più giustamente si spiega questa frequenza dall' avversione degli abitanti del regno lombardo-veneto alla vita militare, specialmente al servizio fuori di paese, e alla lunghezza della capitolazione in Austria adottata [3]). La frequenza di maltrattamenti fra conjugi nella Lombardia e Venezia dà una trista idea del vivere famigliare. Questo male è specialmente conseguenza di tanti matrimonii conchiusi inconsideratamente e tra giovani. Noi abbiamo già nel capitolo primo accennato che gli istituti dotali, onde ricevono le ragazze, maritandosi, una maggior o minor somma in dote, e le serie e forti ammonizioni dei preti ai seduttori di sposare l'incinta, fanno che sieno contratti molti matrimonii, i quali non si fondano su vero amore e stima, e cagione sono tra conjugi, col tempo, o col crescere de' bisogni domestici, di forte avversione e di molti maltrattamenti.

Rivolgiamo ora lo sguardo alla statistica criminale del regno delle due Sicilie, di quel paese

---

[1]) In Lombardia nel 1840 fu denunziato un solo duello; gli autori fuggirono — Egualmente andò l'anno seguente 1841.

[2]) Intorno allo stato delle opinioni in Italia sul duello vedi la recente Opera: *Il Suicidio, il sacrifizio della vita e il Duello. Saggi psicologici del D. Ravizza. Milano,* 1843. *pag.* 164.

[3]) I soldati italiani però sotto l'Austria non servono che otto anni. — Il Traduttore.

dove il carattere italiano mostra più pura l'impronta sua; dove il caldo del mezzogiorno svolge in rigoglio tutte le forze corporali e intellettuali, ed anche tutte passioni libera da ogni ritegno; di quel paese dove pure difetto di educazion popolare e numerosi pregiudizii giovano il feroce irrompere delle passioni a misfatti. Abbiamo innanzi all' uopo tavole statistiche importanti, e molto circostanziate degli anni 1832 sino al 1835. Nell' anno 1828 portarono le corti di Giustizia in via di pubblica procedura 3055 sentenze per misfatti, il 1829, 3338; il 1830, 2743; il 1831, 3239; il 1832, 4104. Le sentenze non precedute da pubblica procedura, o perchè mancavan le prove, o perchè l'azione non fu riconosciuta misfatto furono il 1828 16520; il 1829 19830; il 1830 21418; il 1831 21346; il 1832 22050. Noteremo qui i misfatti più gravi, pei quali nel 1832 si agì in processo, e le cui accuse si trovaron fondate.

Furono 83 accusati di bestemmia; 115 di violenza contro i pubblici impiegati; 5 di parricidio; 37 di conjugicidio; 21 di omicidio di parenti; 15 d'infanticidio; 5 di veneficio; 4 di tentato veneficio; 134 di premeditato omicidio (semplice omicidio); 15 di tentato; 663 di altri omicidii volontarii; 46 di tentati; 89 di omicidio involontario; 482 di ferita grave, 58 di lieve; 1 di stupro con omicidio; 69 di stupro; 8 di stupro tentato; 8 di aborto procurato; 75 di furto con omicidio; 177 di furto con ferita; 1283 di furto qualificato (alcuni con violenza); 260 di tentato furto; 138 di semplice furto; 129 di truffa; 129 d'incendio con danni recati, 29 di attentato. Il numero dei delitti simili ai francesi *délits* di competenza de' tribunali correzionali) montò nel 1831 a 90753, e nel 1832 a 89990. Vi ebbero nel 1831 4932 contravenzioni come le francesi *contravéntions*, e nel 1832 5188. Appartenendo, secondo le leggi napoletane, anche molti misfatti a tribunali di eccezione, come per esempio alla *commissione suprema pei reati di stato*, ed a commissioni mi-

litari, così esser devono anche riferiti i processi trattati presso questi giudizii. Comparvero dinanzi la commissione suprema pei reati di stato 332 accusati nel 1831; 400 nel 1832 tra quali 88 per cospirazione contro il governo. Dalle commissioni furono nel 1831 sentenziati 1218; nel 1832, 1313 tra quali 58 per ferite gravi a gendarmi in servizio, 15 per omicidio di gendarmi, 406 per resistenza e violenza contro gendarmi, 426 contro associati a bande armate che invadevano il paese [1]).

Le corti criminali pronunciarono le seguenti condanne il 1831; 79 condanne di morte: il 1832 109: all' ergastolo [2]) furono condannati 25 il 1831; 31 il 1832: ai bagni (ferri) 532 il 1831, il 1832 1986; alla reclusione [3]) il 1831 332; 498 il 1832: 176 alla relegazione il 1831; 274 il 1832: alla prigionia 1357 il 1831, 1782 il 1832.

Dei condannati a morte il 1831 furono 29 giustiziati; 7 apppellatisi ebbero minor pena; 5 furono pienamente assolti: a 14 fu in via di grazia commutata la pena di morte in altre pene. Di 109 condannati a morte il 1832, 27 furon graziati, 23 giustiziati ed erano omicidi e ladri qualificati, rei in pari tempo d'omicidio.

Ma per conoscere il vero stato della moralità esser deve ben ponderato il rapporto che passa fra le accuse e sentenze, e fra le inquisizioni. In questo esame facilmente si scorge, che il numero de' veri colpevoli diminuisce d'assai, ed è quindi giocoforza conchiudere che o su troppo lievi dati s'incomin-

---

[1]) Un altro registro particolare nota le trasgressioni dai gendarmi commesse. Nel 1832 furono processati 328 gendarmi, 28 per omicidio, 39 per gravi ferite; 17 per tentato omicidio; 10 per estorzione; 135 per arbitrarie catture.

[2]) Secondo il codice art. 7 consiste l'ergastolo in detenzione perpetua in una fortezza.

[3]) Per l'art. del codice 11 esser può la reclusione da 6 a 10 anni.

ciasse ad inquisire, ovveramente che alla scaltrezza degli accusati riuscisse di cavarsi d'impaccio felicemente, oppure che il fatto già più volte avvertito, che i testimonii in Italia, parte per timor di vendetta, parte per esagerata compassione risparmiano gli accusati e si tengono molto indietro con le deposizioni, anche in Napoli facesse, che l'accusa non sembrasse fondata. Nell'anno 1832 si agì contro 13 per cagione di parricidio, de' quali 5 solo furono accusati, e due condannati. Gli incolpati d'infanticidio furono 84: contró 15 si trovarono fondate le accuse; 7 soli vennero condannati, e questi pure a pena di tre gradi minore della stabilita.

Per giudicare del numero de' reati che offre la statistica criminale, si vuole osservare, che in Napoli v'entra spesso complicità, e che sono nel novero compresi coloro tutti, i quali v'ebbero comunque parte, mentre la loro colpa spesse fiate, come dalle decretate pene apparisce, è assai minore che quella de' veri autori.

Per poter giudicare del grado di energia della giustizia penale in Napoli, e parimenti per conchiudere con giustezza e probabilità al numero de' veri colpevoli, merita che si consideri il rapporto fra gli assolti e i condannati [1]). Di 3904 accusati il 1831 furono 2743 condannati dalle corti criminali, e 1161 assolti, e de' 5320 accusati del 1832 1453 assolti, e 3867 condannati. De' 147259 citati dinanzi i tribunali correzionali furono assolti 74527, condannati 32387. Contro i rimanenti non era ancora portata alla fine dell' anno alcuna sentenza nè si passarono ad altro tribunale. Dei condannati che si appellarono, furono in seconda istanza assolti 12213, e di 1420 mitigata la già decretata pena. Comparvero l'anno 1832 dinanzi il tribunal corre-

[1]) Buone osservazioni nell' Ulloa procuratore generale in Sicilia: *Dell' amministrazione della giustizia criminale nel regno di Napoli. Napoli,* 1835. *pag.* 255.

zionale 144465; ne furono assolti 109214, condannati 32297: de' 15668 appellatisi 6568 furono assolti. Sovra questi rapporti si hanno 70 condannati sovra 100 processati, (30 a pene criminali, e 40 a correzionali), e 30 assolti. Nell' anno 1832 furono di 100 accusati 73 condannati (36 a pene criminali, 37 a correzionali). È degno poi di nota, che solo 15 furono al massimo condannati della fissata pena. Del resto il rapporto degli assolti ai condannati è assai diverso nelle diverse provincie. Dà subito negli occhi quello che si ha dalla commissione stabilita pei reati di stato. Di 100 accusati solo 4 furono condannati, 44 assolti, e contro 52 non si trovò di procedere ulteriormente. Che dà un esame più maturo appajano minori anche i misfatti, secondo il loro titolo gravi, da ciò si chiarisce, che il maggior numero de' condannati dalle corti criminali non riportano che pene correzionali. Serva questo esempio: Nella provincia di Terra di Lavoro di 541 condannati contro 334 furono decretate pene correzionali, e nella provincia di Basilicata di 315 contro 193. Quanto alle condanne di morte (se ne portarono 600 dal 1814 al 1834) si mostra una notabile differenza nelle provincie secondo le diverse circostanze locali. Nella montuosa e selvaggia Calabria, i cui abitanti sono superbi, gelosi, e di solito armati, si portarono 68 sentenze di morte; nella ricca, fiorente e commerciante provincia di Bari, distinta per la dolcezza e costumatezza de' suoi abitatori, non vi ebbero in 11 anni che 41 sentenza di morte; 7 nel 1815, 9 nel 1823 e nissuna negli ultimi anni. Se si attende al rapporto fra gli accusati e la popolazione nelle diverse provincie, si manifesta anche qui la più grande diversità. Mentre nella provincia di Terra di Lavoro si ha un accusato sovra 773 abitanti, in quella di Napoli è il rapporto di 1 a 836, e negli Abruzzi di 1 a 1930, e nella provincia di Bari di 1 a 1783.

Quanto al numero degli accusati all' opposto

ne cade in Napoli 1 sopra 105, nella Calabria Ulteriore 1 sovra 45, e negli Abruzzi 1 sovra 191.

Anche il numero de' casi, ne' quali i privati le loro accuse ritirano, cosa possibile nei reati di competenza de' tribunali correzionali, dà una idea del fare e del pensare del popolo. Dei 88,358 processi dell' anno 1832, che vennero sovra accuse instituiti, 49,904 furono sospesi, ritirate le accuse. Negli Abruzzi in 4674 casi si ritirarono solo 156 accuse; nelle provincie di Bari in 5860 1623; in quella di Napoli in 15,668 3724; in Terra di Lavoro per ultimo in 14,861 5636. La frequenza di questo desistere dall' accusa, è secondo gli intelligenti di Napoli, pregiudiziale alla giustizia. Ciò si spiega in parte dal timore delle minaccie e della vendetta, in parte da una falsa compassione per l'accusato, la quale divien prevalente, cessato il primo bollore della passione e l'esacerbamento [1]).

Un fatto rilevante è il rapporto fra i due sèssi nella perpetrazione dei delitti. Ciò che per ogni dove in Italia si nota, il picciolo numero cioè delle delinquenti, si vede anche a Napoli. Fra 3904 condannati nel 1831 non vi ebbero che 182 donne; fra 5320 nel 1832 317; dunque 5 soltanto sovra 100 nel 1831, e 6 nel 1832.

Una circostanza favorevole è ancora il piccolo numero delle accuse per falsa testimonianza e spergiuro. Soli 16 furono di tali delitti accusati nel 1828, e 31 nel 1831; 14 nel 1832, di cui 9 processati, e 5 assolti.

Il numero degli accusati di misfatto ascese nel 1833 a 5813 [2]), de' quali 1325 assolti furono in via provvisoria, 365 pienamente, condannati 4123; 95 a

---

[1]) L'Ulloa (*alla pag.* 278) dell' opera citata osserva che nelle provincie, dove questo fatto è più frequente, sono pure più frequenti i misfatti.

[2]) Tra questi furono 918 accusati di aver portato armi proibite; 699 d'essi furono anche condannati.

morte, 49 all' ergastolo, 1260 ai bagni (ferri), 677 alla reclusione nella casa di forza, e 1643 alla prigionia. Vi ebbero 5 accuse di parricidio, 29 di conjugicidio, 40 di omicidio di parenti, 21 d'infanticidio, 7 di veneficio e di tentato veneficio, 170 di premeditato omicidio (più con complici) e 31 di tentato omicidio, 58 di omicidio volontario, 100 di omicidio involontario, 445 di ferita grave, 52 di lieve, 105 di stupro, 90 di furto con omicidio intervenuto o tentato, 150 di furto con ferita, 1828 di furto qualificato, 54 di furto con speziali circostanze mitiganti; 166 di tentato furto qualificato, 149 di furti minori.

Intorno a' rapporti de' sessi, danno i registri del 1833 che di 5813 accusati 5466 furono uomini e solo 347 donne. In più provincie questo rapporto favorevole alla moralità del sesso femminile è assai consolante, per esempio nelle Calabrie in 373 uomini si hanno solo 14 donne, negli Abruzzi 4 donne solamente in 105 uomini; perfino in Napoli fra gli accusati non compariscono che 50 donne, e 781 uomo. Quanto alle accuse, è negli Abruzzi delle donne il rapporto di 1 a 22,874; in Napoli di 1 a 7690. Di 347 donne accusate 208 erano contadine, 38 serve, 85 cucitrici, tessitrici, calzolaje, e 16 che possedevano terre È mirabile che furono in Napoli accusate solo 8 fantesche, nissuna negli Abruzzi. Tutte le accusate della provincia di Capitanata erano contadine.

Quanto concerne l'età degli accusati, i più sono dai 26—30 anni, (cioè 1293); dai 15 ai 20 753; dai 20 ai 25 1236; dai 31 ai 36 849; sotto i 12 anni soltanto 99. Si osserva che il maggior numero cade in quelli anni, in cui la piena virilità e il tempestoso bollore delle passioni favorisce l'esecuzione dei misfatti, che originati sono dai complicati e moltiplici conflitti della vita. Come dai per tutto, mostra anche nel regno di Napoli sperienza, che torna il matrimonio salutare ad impedire i mis-

fatti, mentre il numero de' nubili accusati fu di 3000, e quello all' apposto de' maritati di 2421. Ma qui pure differisce secondo le differenti provincie. In alcune provincie come in Capitanata sono accusati più maritati (326) che nubili (233): parimenti in Basilicata (183) maritati, (106) nubili: in altre al contrario sono assai meno maritati, come in Terra di Lavoro, dove si hanno 388 nubili e 188 maritati. Grave bisogno, dal soffrire accresciuto della moglie e dei figli, contrasti famigliari d'ogni maniera, sono alle volte ne' maritati cagione di più misfatti. Un prospetto del 1833 offre importanti dati intorno allo stato degli uomini accusati di misfatto; di 5813 erano 3316 campagnuoli, 1925 artigiani, o cittadini in genere, e precisamente 199 vetturini, carrozzieri, *fiacre*, 166 servitori, 150 lavoratori nelle fabbriche, 223 calzolai. Alla classe de' possidenti appartenevano 364 accusati, i più di Terra di Lavoro, 22 agli impiegati, e 49 militari; persone di miglior condizione 139, fra le quali 17 studenti, un avvocato, 17 medici e farmacisti, 59 mercadanti.

Furono condannati a morte nel 1833 95; dunque meno che nell' anno innanzi, e di questi otto vennero giustiziati, e precisamente 3 per furto con omicidio, 2 per omicidio, 1 per parricidio, 1 per conjugicidio, ed 2 per veneficio. Dei condannati a morte che si appellarono, 4 furono assolti in via provvisoria, e 7 ebbero una diminuzione di pena.

Furono ai giudizii correzionali portate nel 1833 73,994 accuse; 35,397 vennero condannati; in 41,439 casi cessò l'inquisizione per libera volontà degli accusatori. Questo fatto si osservò spezialmente a Napoli in 3687 casi, e in Terra di Lavoro in 4806. In via d'appello furono assolti 441, e 1064 ebbero diminuita la pena dalla prima istanza pronunziata. Di 4639 trasgressioni pendeva l'inquisizione; la corte di cassazione dichiarò nulle le sentenze in 161 caso.

Dalla commissione stabilita per i delitti di stato furono 2 condannati a morte per cospirazione

contro il re, ma graziati. I più degli accusati furono assolti.

Quanto al numero delle assoluzioni si chiarisce, che le corti criminali di 5813 accusati ne assolsero pienamente 365, e 1325 in via provvisoria. Ne' tribunali correzionali 5112 furono dichiarati innocenti, 17,351 dimessi per difetto di prove, 165 per prescrizione, 3457 perchè non v'era fondamento ad inquisire.

Ricca materia d'osservazioni offrono i registri, i quali danno le ragioni precipue de' commessi misfatti capitali. Vanno soventi volte accompagnati all'amor di guadagno, e sovrattutto al furto; per esempio o per poter commettere il misfatto, o per impedirne lo scoprimento. Di tali omicidii vennero 64 accusati nel 1832, e 72 nel 1833. Adulterio e dissolutezze diedero cagione a 27, o avendo il marito ucciso l'amante di sua moglie, o la moglie stessa, (si ebbero nel 1832, 17 casi di tal genere), o ammazzò l'adultera il consorte. In 14 del 1833 furono le stesse ragioni. La gelosia cagionò 14 omicidii nel 1831, tra quali uno, in cui tra persone rotte a mutua libidine contro natura, armò gelosia la mano omicida. Si commisero pure nel 1833 due omicidii per la stessa passione. Domestiche discordie da disordinamenti prodotte, o perchè il marito odiava per la sua bruttezza la moglie, e in altro caso per la sua infingardia e negligenza nel governo famigliare, diedero motivo a 8 omicidii nel 1832, ed a 9 nell' anno seguente. Brama di guadagno come per ereditare da uno, o nimicizia da vecchie liti fomentata, cagionarono 17 omicidii nel 1832, e 25 nel 1833. Uno de' motivi d'omicidio i più frequenti in Napoli fu quello di un sentimento esagerato di onore e di collera contro una parente, che recava disonore alla famiglia. Nel 1832 si ebbero tre casi, e 2 nel 1833, in cui il fratello uccise la sorella, perchè menava scorretta vita, o perchè rimase incinta [1]). In un al-

[1]) Molto istruttivi sono i casi nelle *Quistioni di diritto* del-

tro caso il padre ammazzò la figlia perchè tollerar non poteva le sue scostumatezze. Nel 1832 avvenne, che il fratello finì la sorella, perchè contro la sua volontà volea maritarsi: in altro caso diede il figlio la morte ad un giovane [1]), che trovò fra le braccia della vedova madre. Amore di vendetta non ebbe meno parte ne' commessi omicidii, o a cagione dell' onor leso dall' ucciso, o perchè l'ucciso citato avea altri in giudizio, o deposto contro, o perchè la poi da lui ammazzata avealo impestato. Nelle Calabrie successero 2 omicidii per vendetta del sangue; due altri, perchè due famiglie in un comune contrastavano di preminenza chi conseguir dovesse certi onori nella città.

Noi crediamo di dover presentare ai lettori nostri, traendolo dalla statistica criminale, un interessante ritratto dai costumi della Sicilia, di quella mirabile terra, da passioni agitata e gravemente dal bisogno combattuta. Nell' anno 1833 1345 accusati in tutta la Sicilia comparvero dinanzi le corti criminali. Di questi furono 132 pienamente assolti nel 1834, 410 in via provvisoria, 30 condannati a morte, 13 all' ergastolo, 340 ai bagni (ferri), 259 alla reclusione in una casa di forza, 359 alla prigionia. Furono accusati 1 di parricidio, 11 di conjugicidio, 4 di omicidio di parenti, 4 d'infanticidio, 1 di veneficio, 42 di omicidio premeditato, 12 di tentato, 101 di omicidio volontario, 16 di tentato, 154 di ferita, 23 di furto con omicidio, 19 di furto con ferita, 595 di furto grave qualificato, 244 di più lieve, 75 di semplice furto. Avuto riguardo alla differenza del sesso, appare che furono nel 1833 per delitto

---

l'attuale ministro di stato Niccolini (*Napoli*, 1834—42. *Vol. V.*), dai quali si conoscono e le maniere, e i motivi degli omicidii. Nel *Vol. III, pag.* 179 è esposto un fatto notabile di questo genere, e *alla pag.* 232 un altro, in cui il fratello la sorella ammazzò perchè fu ingravidata.

[1]) Niccolini: *Quistioni. Vol. III. pag.* 238.

accusati 1232 uomini, e 113 donne, e nell' anno vegnente 1454 uomini, e 126 donne.

Dei 15 condannati a morte nel 1833, 4 furono giustiziati, e 9 dei 30 del 1834. I dati seguenti spargono molta luce sull' origine dei misfatti capitali: 8 omicidii del 1834 andarono a furto accompagnati, o perchè i ladri spogliar voleano il passeggiero sulla pubblica strada, o perchè cercavano di coprire il misfatto. In 10 altri casi di omicidio vi ebbero motivi d'interesse; a cagion d'esempio per ereditare dall' ucciso, o per esser liberi dal rendiconto; 7 omicidii avvennero per adulterio e dimestichezze immorali; 9 altri per gelosia, o perchè uno de' conjugi sospettava infedeltà nell' altro, o perchè il drudo credeva altri favorito. Ha pur la vendetta, talvolta per lievi motivi, tal' altra per ingiurie, dato origine a 30 omicidii.

Furono il 1833 condannati 2949 per delitti spettanti a' tribunali correzionali, e 3390 il 1834. Quanto frequente sia anche in Sicilia il male di sopra ripreso del ritirare spesso la mossa accusa, si arguisce da ciò, che si desistè dall' accusa il 1833 in 10,173 casi correzionali, e in 11,343 l'anno seguente.

Anche il Procuratore generale Ulloa a Trapani [1]) si lagna acerbamente della nociva influenza esercitata dalla falsa compassione de' testimonii. Nella sola provincia di Trapani furono ignoti molti che commisero misfatti:

Nell' anno	
1835 . . .	613
1836 . . .	391
1837 . . .	263
1838 . . .	519;

così che in quattro anni restarono ignoti gli autori di 1796 misfatti, cosa che esser dovea, come ben

[1]) Nel suo discorso: *Degli Uffizii del magistrato e dell' amministrazione della giustizia penale Trapani* 1839. *pag.* 21.

si vede, un potente incentivo a commetterne di nuovi.

Si calcola sui dati degli anni 1834 al 1839, che in tutta la Sicilia vi abbia avuto un accusato sovra 1152 abitanti, ed un condannato sovra 1593. Nella provincia di Trapani il rapporto è di 1 a 459, e di 1 a 615. Fra i misfatti commessi v' erano 2 parricidii, un caso di castratura con circostanze aggravanti. In questa provincia salì il numero de' delitti:

1835	a	990	tra' quali	800	furti	
1836	-	895	-	699	-	
1837	-	824	-	724	-	
1838	-	1346	-	1026	-	

In questi quattro anni furono sulle pubbliche vie commessi in questa sola provincia 102 furti violenti. Nel 1838 si contarono 120 omicidii, tra' quali 41 erano qualificati. Furono pronunciate in Sicilia dal 1819 al 1838 le seguenti sentenze di morte:

nella provincia di	Trapani	85
-	Palermo	85
-	Catania	36
-	Noto	20
	Caltanisetta	37
-	Messina	24
	Girgenti	42

Nell' anno 1839 furono di misfatto accusati alla corte criminale di Trapani 1028; e di questi 402 solo inquisiti e sentenziati, (298 condannati, 104 assolti). Riportarono 9 la pena di morte, e 9 furono graziati, condannati per aver portate armi vietate. Nell' altre provincie della Sicilia tale è il quadro dei misfatti [1]).

---

[1]) Fa specie in Sicilia il numero grande de' furti di cavalli, che trova la sua spiegazione nella mancanza di pubbliche strade, nella difficoltà di poter invigliare delle autorità; nella

Nell' anno 1838

Nella Provincia.	Si commisero Misfatti.	Posti in istato d'accusa.
Trapani . .	1346	315
Palermo . .	2017	832
Messina . .	1308	193
Catania . .	1225	244
Caltanisetta .	816	182
Girgenti . .	1235	163
Noto . . .	669	104

Una trista immagine della Sicilia ci è porta, in mezzo al bisogno e alla malsicurezza della proprietà, se il 1838 si commisero nella sola provincia di Trapani 1026 furti, de' quali uno sulla pubblica via. Il decadimento dell' economia rurale in quel paese una volta si florido, in ciò pure si scorge, che i più fra gli accusati son villici; e precisamente 160 di 315 nella provincia di Trapani. Nel 1839 di 402 accusati 216 erano campagnuoli, 162 artieri e servi, 26 commercianti, possidenti e impigietati. In tutta la Sicilia di 1558 accusati si noverarono 791 contadino.

Si manifesta pur troppo la ignoranza e il difetto d'educazione popolare qual lamentabil causa di delitti. Di 315 accusati del 1838 nella provincia di Trapani, 11 appena sapeano leggere e scrivere; e di 402 accusati nel 1839, 39 soltanto, e 6 avevano ricevuto un' educazione migliore. Di 19 donne poi una sola legger sapeva. Nell' altre parti pure della Sicilia si ha lo stesso rapporto. Di 1558 accusati nell' anno 1838, 103 sapeano leggere, e 109 aveano avuto una più finita educazione. La metà degli accusati era sotto i 30 anni; dai 30 anni

facilità dell' esecuzione, pascolando liberi i cavalli, e nella vagheza di averne. Nella sola provincia di Trapani ebbero luogo il 1830 142 di simili furti; 213 il 1831, e 303 il 1832. Solamente in questi ultimi anni diminuì il numero; il 1837 non fu che di 127, il 1838 di 174, e il 1839 di 88.

in poi diminuisce notabilmente il numero dei misfatti.

Nell' anno 1838 de' 1315 accusati 190 erano nubili, 108 ammogliati, 20 solo con figli; vi avevano 8 donne maritate, 8 nubili: nell' anno seguente di 402 accusati, i nubili erano 232; 151 gli ammogliati; e delle donne 7 senza, e 12 con marito; 8 solo però con figli.

È degno pure che si noti il rapporto delle recidive in Sicilia. Il rapporto de' recidivi fu nel 1838 nella provincia di;

Messina	di	19	sovra	193
Catania	„	4	„	244
Girgenti	„	10	„	163
Caltanisetta	„	14	„	182
Noto	„	7	„	104
Palermo	„	22	„	832
Trapani	„	33	„	316

Nell' anno 1839 vi ebbero 35 sovra 420 accusati. Il maggior numero de' recidivi (10 in 33) furono relegati, cosa che mostra l'inefficacia di questa pena. I più tra i recidivi erano ladri. Dal 1840 scemò il numero dei misfatti. Mentre ancora il 1838 avvennero 1026 furti nella provincia di Trapani, disceseero il 1840 a 567, compresi 38 furti violenti sulle pubbliche strade; e di questi 567, i 47 erano piccoli furti di viveri, biade e somiglievoli cose. La già per noi notata proprietà dell' italiano di vedere nell' accusato un infelice che si vuole ad ogni modo ajutare, si manifesta in Sicilia più che altrove. Secondo l'Ulloa, procurator generale di Trapani [1]), furono in questa provincia chiamati in testimonio dal 1838—40 34214, de' quali 1277 furono incarcerati per ostinato niego di deporre testimonianza. Porge ricca materia a riflessioni il rapporto tra il numero de' misfatti, e quello della popolazione ne' singoli paesi della pro-

[1]) *Orazione inaugurale per l'anno* 1841. *pag.* 25

vincia di Trapani. Quel tratto di paese lungo il mare, in generale agiato e sparso di rilevanti città, per lo più piano e ben coltivato, da Castellamare, Trapani, Marsala fino a Mazzara conta 68144 abitanti: L'altra parte del distretto da Alcamo per Salemi a Castelvetrano, è montuosa, malacconcia alla agricoltura, e per lo più povera, ed ha 70301 anima. Nel primo distretto (benestante) vi ebbero in 3 anni 1314 misfatti; nel secondo (montuoso) 1530. Erano compresi nella cifra criminale del primo 1006 furti qualificati, nel secondo 793; nel primo distretto ebbero luogo 557 ferite, 538 nel secondo.

Come cresca in Sicilia il retirar volontario delle accuse, si pare da ciò che qui segue. Di 5172 accusati nella provincia di Trapani, soli 616 furono condannati, e retirate le accuse contro 816 del Litorale, e contro 1055 de' monti. Quanto sia ciò alla punitiva giustizia dannoso, di leggieri si scorge. Che abbiano ciò non ostante diminuito i misfatti in questi ultimi anni, ce ne dà prova il prospetto qui appiedi [1]) de' furti ed omicidii commessi dal 1831 al 1840 nella provincia di Trapani. De' 135 omicidii, di cui si portò in questi anni sentenza 68 furon trovati scusabili [2]).

Come cauti andar convenga, se da questi dati conchiuder vogliasi allo stato morale della Sicilia e instituir paragoni colle notizie statistiche degli altri paesi, a buon diritto mostrò recentemente l'ingegnoso

[1])

Nell' anno.	Furti.	Omicidii.
1831	684	43
1832	1154	49
1833	1073	87
1834	733	89
1835	698	75
1836	708	85
1837	624	81
1838	1026	109
1839	662	88
1840	567	75

[2]) Ciò ebbe per effetto, secondo quel codice, che invece dell'ordinaria, fu inflitta una minor pena.

Amari [1]). La diversità d lle Legislazioni nell' amministrazione della giustizia ne' varii paesi difficil rende il poter trarre conclusioni sicure. Quanti stadii passar non dee l'inquisizione prima che uno venga posto in istato di accusa! Dal numero delle aperte inquisizioni argomentar non si può il numero de' reati commessi. Molti elementi ancor mancano a sostenere con sicurezza quanti realmente se ne commettessero. Un sesto appena di 100 persone, contro le quali si procedè, è sottoposto ad accusa; contro un quarto di queste è ammessa, e più che un quarto degli accusati v ene assolto. Noi offriremo qui ai lettori nostri un prospetto delle inquisizioni pendenti nelle varie provincie della Sicilia co' loro risultamenti.

Provincie della Sicilia.	pendenti inquisizioni per misfatti.	proposte d'accusa.	Ammesse Accuse.	Condannati delinquenti.
Palermo	1404	302	273	271
Messina	1264	186	170	203
Catania	1208	120	108	102
Siracusa	786	116	82	93
Girgenti	1232	116	88	93
Caltanisetta	1433	168	106	259
Trapani	1247	247	213	117

Un quadro terribile dello stato della Sicilia offrono i suoi prospetti degli omicidii. Se ne con-

[1]) Negli *Annali di Sicilia Vol. III. Fasc.* 14. *pag.* 337—52, *fasc.* 15. *pag.* 379.

tano dai 160 ai 188 all' anno, con differenze notabili nelle differenti provincie. Nella provincia di Girgenti si ha un omicidio sopra 6429; in quella di Trapani sovra 6931; in quella di Messina sovra 11159; in Palermo sovra 12655; in Caltanisetta sovra 14044; in Siracusa sovra 15956; in Catania sopra 43623. I motivi di questa differenza si scoprono facilmente. In Girgenti sono le grandi zolfatare, nelle quali di leggieri trovano buon compenso i più perduti malfattori, e i dimessi dalle carceri, da ributtate società circondati, si procacciano nelle viscere della terra col lavoro di alcuni giorni di seguito buon guadagno, che poi dissipano ne' giorni seguenti negli stravizzi e in nuovi misfatti. Nella provincia di Trapani, che conta, come vedemmo, tanti delinquenti, si trovano i famosi bagni, e i luoghi di relegazione, dove la feccia di 3000 condannati appesta la restante popolazione, ed è un vero guasto per quella provincia, dove si trova notanti tratti disabitati e tante boscaglie, e le terre sono in mano di pochi ricchi [1]).

Per esser giusti, notar si deve che una gran parte dei reati in Sicilia commessi, specialmente i furti, hanno origine dal bisogno, che grande è nel paese. De' 567 furti del 1840 in Trapani, 147 furono di biade e di altri viveri in piccola quantità, fatti dalla povera gente. Simili furti non verrebbero negli altri paesi registrati fra' misfatti se il codice penale di Napoli non colpisse indistintamente, senza riguardo alla somma, tutti i furti notturni, cosa che esser può difficilmente approvata [2]).

---

[1]) Il duca di Castelvetrano, il principe di Pandolfina, il conte di Modica, e l'arcivescovo di Mazzara, sono i proprietarii della provincia.

[2]) Vito d'Ondes Reggio ritrae nel *Giornale di Statistica. Palermo* 1841. *fasc.* 15. *pag.* 383—94, con verità e forza lo stato della Sicilia, e svela nell' istituzioni del paese i motivi della frequenza dei misfatti.

Quanto alla giustizia criminale, nessuna parte d'Italia più che la Toscana merita l'attenzione di tutti coloro che prendono interesse all' efficacia delle leggi penali. La Toscana è il paese, dove il genio di Leopoldo fece prova di mite legislazione, dai pregiudizii scevra de' tempi andati; dove la gente è costumata, gentile e garbata; dove un Sovrano regna, filantropo, dotto e dal suo popolo amato. Dal 1831 in poi sangue di vittima della giustizia il patibolo non macchiò. È bene che qui s'indaghi come abbia questa dolcezza, se utilmente, o perniciosamente influito. Noi siamo in caso di porgere, da sicurissime fonti, i dati seguenti, quali si ebbero del 1830 al 1838 intorno alla statistica criminale.

Furono denunziati delitti		
Anno	1830	5803
„	1831	5617
„	1832	6023
„	1833	6605
„	1834	6731
„	1835	6666
„	1836	6388
„	1837	7015
„	1838	7650

Di tal maniera si hanno, come medio proporzionale, in questi nove anni 6400 delitti all' anno. Il numero sembra assai grande la grandezza sparisce rispetto alla popolazione del Granducato [1]); ma subitochè sieno i prospetti ben divisi ne' loro elementi, e si rifletta che vi son registrati non solo i delitti, sì bene molte lievi trasgressioni e contravvenzioni, che in altri paesi non appartengono punto ai tribunali criminali; per esempio v'entrano 30, persino 41 caso di propria difesa. Sotto l'espressione *inosservanza di pena* (in quell' anno dai 30—52

[1]) Nell' anno 1841 era la popolazione della Toscana di 1, 89,000 abitanti, mentre nell' anno 1832 ancora di 1,378,000.

casi), è pur compresa la contravvenzione del punito, che non istà al castigo; per esempio, se il messo al confino, senza permesso, ritorna: l'uccisione di colombi (colombicidio, giusta il codice del 1786 multato 10 scudi) ha luogo sovente dalle 25 alle 30 volte all' anno. Tutti questi piccoli danni dati impinguano ogni anno i prospetti di buon numero di casi, dai 252 ai 371. La semplice libidine, multata dal codice 1786 150 Lire, vi si nota all'anno 150 volte. Noi presenteremo qui ai lettori il quadro de' veri delitti in Toscana, traendolo dai registri criminali.

Delitti	1830	1831	1832	1833	1834	1835	1836	1837	1838
Omicidio commesso dai banditi	—	—	—	—	1	—	—	—	—
Omicidio con rapina	5	2	3	5	3	2	5	1	—
Premeditato omicidio	10	8	4	6	7	11	6	5	8
Semplice volontario omicidio .	30	42	24	43	51	35	33	20	27
omicidio involontario	31	17	28	36	25	24	20	20	27
Parricidio . . .	3	1	3	4	4	2	3	3	1
omicidio della propria moglie .	—	3	5	2	—	4	3	3	5
omicidio del proprio marito . .	—	—	—	—	1	—	1	—	—
Venefizio	2	2	3	1	2	3	1	1	7
Aborto procurato	3	3	5	2	3	4	3	4	2
Infanticidio . .	5	5	6	6	8	5	7	7	5
Tentato omicidio	4	6	7	3	6	4	7	4	6
Tentato suicidio	11	7	13	12	9	14	12	10	27
Lesioni corporali con armi da foco	57	64	88	83	106	81	62	64	95
Grave ferimento	125	119	126	132	169	135	107	95	131
Lieve ferimento	213	228	264	350	382	345	260	275	339
Lesioni in rissa	151	131	168	164	237	205	184	188	212
Furto di Cavalli	154	197	219	190	210	155	169	193	194
Assassinio . .	24	17	17	19	11	3	2	3	—

Delitti	1830	1831	1832	1833	1834	1835	1836	1837	1838
Falsificazione di pubblici documenti	9	8	6	6	3	8	2	6	7
Falsificazione di privati documenti	11	8	10	6	11	11	16	12	20
Furto con violenza	52	50	45	56	60	60	45	55	50
Furto sacrilego	6	6	2	7	10	12	4	9	12
Furto da borsajuolo	44	39	27	65	121	101	68	72	66
Furto qualificato	928	878	902	1206	1012	1247	1188	1365	1472
Furto semplice	2628	2638	2709	2862	2663	2744	2683	3057	3302
Furto improprio, sotto il quale il codice toscano intende la infedeltà premeditata	52	23	22	24	22	14	25	18	30
Incendio	119	54	136	91	184	109	157	123	143
Incendio per negligenza	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rapina	2	5	4	11	4	9	7	8	1
Stellionato . .	14	22	14	10	13	14	19	20	17
Truffa	79	93	109	111	120	107	125	159	158
Furti attentati .	213	189	175	227	198	238	227	222	300
Ingiurie scritte	10	17	11	15	24	11	12	26	30
Ingiurie verbali	6	8	17	30	39	27	37	38	—
Libelli infamatorii	8	8	8	6	14	22	27	16	11
Adulterio violento	—	1	1	1	4	1	1	4	1
Adulterio simplice	3	1	5	6	4	4	2	3	1
Bigamia	1	—	—	—	—	—	1	—	—
Concubito di giudeo con una cristiana	—	—	—	—	—	1	1	—	—
Incesto	9	6	3	3	6	9	5	8	6
Ruffianesimo . .	3	5	3	3	1	2	1	2	7
Rapimento . . .	7	4	5	3	4	5	3	4	9
Qualificata libidine.	54	51	71	56	62	72	58	56	59
Semplice libidine.	107	118	105	91	153	103	135	115	100
Stupro	12	12	10	10	13	16	17	16	22
Bestialità	—	—	—	2	—	—	—	2	—
Sodomia	4	2	5	5	9	4	4	1	5

Una considerevole prova dello stato politico e della tranquillità del popolo, è la circostanza, che nel corso di 9 anni (1830—1838 inclusive) non si aprì inquisizione contro delitto di stato, non comprendendovi 9 casi di tumulto (1 caso all' anno) ed 8 casi di pubblica violenza. Nel corso dei detti 9 anni furono condannati alla pena di morte 3 (solo nel 1830. 31. e. 33.)

Al pubblici lavori sforzati in vita (galere)	36
Ai pubblici lavori a tempo	958
All' ergastolo in vita	—
All' ergastolo a tempo [1])	24
Alla casa di forza	499
Alla fortezza di Volterra	76
Al carcere semplice	6092
Al confino	747
Al bando dal Granducato	318
Al bando dalla provincia	190
Al bando dal distretto	743
A dimissione dall' impiego	61
A multe	4202

Noi siamo in istato di comunicare ai nostri lettori ancora più esatte notizie intorno alla giustizia criminale dell' anno 1834 in Toscana. Nel detto anno furono denunziati 7733 delitti, compresevi 912 contravvenzioni. Le accuse private erano 1187, le pubbliche 5634. Se si stesse al numero delle denunzie si avrebbe in Toscana una trasgressione ogni 182 abitanti, e con grande diversità nelle diverse provincie. Nella provincia di Arezzo si ha un delitto denunziato ogni 191 abitanti; in Firenze ogni 193; in Grossetto ogni 83; in Pisa ogni 236 e in Siena ogni 109. Il danno cagionato dalle trasgres-

[1]) L'ergastolo è la pena statuita pe' delitti commessi dalle donne; si noterà quanto è piccolo il numero delle donne condannate. Non furono ordinariamente condannate all' ergastolo che due donne all' anno, due volte 3, e solo nel 1834 4.

sioni denunciate nel 1834 fu di 913,395 lire, e il danno dell' anno innanzi di 543,895.

Delle 7733 trasgressioni, comprese nel numero le contravvenzioni, per 2943 soltanto si aprì inquisizione. Nelle restanti 4796 si sospese o perchè mancava ogni prova, o perchè non vi era fondamento d' inquisire. Se si faccia la sottrazione delle denunziate contravvenzioni dalle 7733 denunzie, si inquisì in 2062 casi, ed in 4789 ulteriormente non si procedè. In quelle 2062 inquisizioni comparvero 3699 accusati, e 1143 rimasero sospese, stantechè non si è in esse mossa accusa contro un determinato individuo. A poter giudicare della durata dell' inquisizioni in Toscana secondo le leggi d'allora, può tornare molto opportuno il sapere, che dell' inquisizioni incominciate l'anno 1834, 1410 vennero ancora in quell' anno finite, 1041 nel 1835, 193 nel 1836, ed 11 nel 1837.

Degli inquisiti il 1834 furono 2346 assolti, e 1353 condannati; nell' anno innanzi 1222 condannati, ed assolti 2131. Degli accusati l'anno 1835 fu deciso che 1712 non venissero sottoposti a speziale inquisizione, e la si aprì solo contro 1621. Furono il 1834 sottomessi a speziale inquisizione 1844, e per 1835 fu dichiarata inammissibile. Durante il processo furono arrestati il 1835 1210 accusati.

Il 1833 furono condannati 612 sulla confessione propria, 372 in base di prove, 238 per indizii, e il 1834 748 sulla confessione propria, 402 su prove, e 193 per indizii. Il 1834 62 furono condannati ai lavori pubblici, 51 alla casa di forza, 112 al confino, 80 all' esiglio, 403 al carcere, e 645 a pene minori.

Quanto al sesso de' delinquenti vi ebbe il 1834 fra gli accusati 2522 uomini, e 177 donne; 2218 uomini assolti, 128 donne: accusati e condannati 1304 uomini, e 49 donne [1].

[1] Quanto piccolo sia in Toscana il numero de' delitti fra

Fra gli accusati 3471 avevano raggiunto l'età maggiore, e 228 erano ancora nella minore; 1802 erano il 1834 nubili, e 1723 ammogliati; 3451 sudditi Toscani, e 248 stranieri. Vi ebbero in questo anno fra gli accusati 3183, che non sapeano nè leggere nè scrivere; 760 sapeano, e soli 156 aveano goduto di una migliore istituzione. Degli accusati che non sapeano nè leggere, nè scrivere, furono nel 1834 assolti 1737, e 1044 condannati; di quelli che sapeano, assolti 491, e condannati 271, de' meglio educati 118 assolti, e 38 condannati.

Vi ebbero in quest' anno 2906 accusati che non ricevettero educazione religiosa di sorte; erano convenientemente istruiti 793.

I più erano contadini, cioè 1306; 952 manovali nelle città, i rimanenti di diverso stato e condizione. Il numero de' condannati in contumacia montò a 123, quello de' recidivi, nel lato senso della parola, (che furono in generale già castigati per trasgressione) a 768; i puniti per lo stesso delitto a 113.

Se si confronta il numero de' delitti denunziati il 1830 con quello del 1838, è certamente l'aumento dei delitti (5239 il 1831, e 7160 il 1838) a primo aspetto allarmante: ma si osserva bentosto che i gravi delitti, spezialmente contro la persona, non hanno aumentato, ma che l'aumenta è in quelli contro la proprietà, come dal quadro seguente:

	1830	1838
Furti di Cavalli	154	174
Danni reali	242	333
Casi di tagliaborse	44	66
Furti qualificati	928	1472
Furti semplici	2628	3302

le donne, consta anche da ciò, che nella casa di forza di Sr. Geminiano dove sono detenute le donne criminalmente condannate, e le chiusevi per correzione, in forza della nostra vita, il 1841 non ve ne aveva che 8 colpite da pena criminale.

	1830	1838
Truffe	79	128
Tentati furti . .	213	300

Esatte indagini fan conoscere, che il crescere de' forestieri in alcune città toscane, nominatamente in Firenze, non é alla moralità profittevole, e moltiplica una classe di gente, che, vivendo solo del guadagno del momento, senza conveniente occupazione, si presta alle dissolutezze, e spesso gravi, de' forestieri, calcolando sulle loro profusioni, e porta all'occasione la mano alla roba altrui. E per la stessa ragione, il convegno di tanti stranieri in Livorno, fa che vi cresca il numero della gente pericolosa. L'anno 1838, per la giustizia criminale della Toscana si distingue e separa dagli altri. In esso si promulgò con la legge del 2 Agosto una nuova organizzazione de' tribunali, per la quale non altrimenti che in Francia, si stabilirono tribunali criminali, giudizii distrettuali, e giudizii particolari, cosicchè molti fatti colpiti fin allora da pene correzionali furono assegnati a giudici particolari. La prefata legge introdusse anche una nuova procedura, pubblica e verbale; e in quella deggiono i giudici giurisperiti portar sentenza senza motivare le prove secondo l'intimo loro convincimento. Si fece un gran passo con l'abolizione della pena di morte, giacchè per la legge del 1838, doveasi passar a tal pena allor solo che era da unanimità di voci decretata. Il nuovo regolamento cagionò anche nell' azioni punibili notabili cangiamenti. Il numero de' delitti denunziati nel 1839 ascese a 10098, mentre quelli del 1838 a 7650. Il numero delle condanne fu nel 1838 di 1354, e nell' anno seguente crebbero a 2419; 45 a' pubblici lavori a tempo, 2 all' ergastolo in vita, 27 alla casa di forza, 23 alla fortezza, 1143 al carcere semplice, 897 a pene pecuniarie. Si osserva dal confronto co' prospetti già offerti, che le gravi pene anzichè aumentare, diminuirono, cosa che prova anche diminuiti i gravi delitti. Solo le minori pene

aumentarono (condannati al carcere il 1838 726, il 1839 1143, a multa 337 il 1838, 897 il 1839, e al bando dalla provincia 54 nel 1838, e 104 nell'anno seguente), cosa che conferma la da noi superiormente espressa opinione. La pubblica e verbale procedura dalla nuova legge introdotta, si mostrò per testimonianza di alti personaggi e di magistrati distinti, molto acconcia e buona. Crebbe il numero delle condanne, perchè ai giudici inquirenti offerti sono migliori e più ampii materiali nella nuova che nella precedente procedura. La pensuasione nel popolo che non giovi punto il mentire, e che le interrogazioni d'ogni maniera all' accusato proposte, facciano che abbia il giudice chiara dinanzi gli occhi l'immagine della colpa; l'idea, che l'astuta ritenutezza de' testimonii, con che vagliono salvare l'accusato, non isfugga all' abile pubblico accusatore, e ai giudici in diritto di fare interrogazioni dichiarative, per la nuova procedura si confermò, e nuova e maggior forza si ebbero le leggi penali.

La nuova disposizione della legge del 1838, secondo la quale vuole la pena di morte esser decretata a voti unanimi, non ebbe alcun effetto dannoso. Il convincimento dei giudici divenne così più libero, perchè coloro, i quali forse in vista che il caso non porta la pena capitale avrebbero, altre volte assolto l'accusato, ora sanno che il loro voto, se contro la pena di morte si dichiarano, fa che questa in tal caso non abbia luogo. Cresce la fiducia del popolo nella giustizia della condanna: perchè l'unanimità di voti de' guidici prova non essersi da questi dubitato, che fosse simile pena dall' accusato meritata. Dal 1831 al 1840 non si pronunciò in Toscana sentenza di morte; dalla qual epoca nessuna esecuzione [1]); tuttavia non aumentò il numero de'

[1]) Noi rimettiamo all' importanti notizie che il Puccini, presidente della real consulta, morto il 1841, uno de più grandi giureconsulti della Toscana, offrì intorno alla pena di morte in To-

gravi delitti, spezialmente dei capitali [1]. Nell' anno 1840 il 19 Maggio fu effettivamente portata sentenza di morte dal tribunal criminale in Firenze contro rei di furto a mano armata, ma che il Granduca non confermò. Nell' anno 1840 il 26 Febbrajo fu anche realmente condannato un conjugicida, ma perchè vi si desiderò l'unanimità de' voti fu messo alle galere in vita. La pubblica voce in Toscana non è per la pena di morte. Ciò che ebbe luogo a Pisa e a Firenze all' occasione delle ultime esecuzioni del 1829 e 1830, fu di così seria natura, che il Sovrano, a cui sta all' ultimo il decidere intorno alla pena di morte, già sol pensando alle scene passate, raccapricciar deve involontariamente, nel timore, di non ridestar forse, confermando una sentenza di morte, un fatto, che alla giustizia penale non è nemmeno giovevole. Nell' esecuzione a Pisa, il disgusto del popolo sì impetuoso proruppe, che il carnefice potè a scarso terreno togliersi alla furia del sollevato popolo, che l'esecuzione disapprovava. Ed a Firenze l'ultima volta, che uno si giustiziò, talmente fu la pena di morte riprovata, che il giorno dell' esecuzione parve giorno di pubblico lutto. Molti avevano la città abbandonato; le strade per dove passava il corteggio funebre, erano quasi vuote, e il picciolo numero di persone all' esecuzione presenti, mostrava all' attento osservatore come poco si piacesse il popolo di quell' atto di giustizia.

Preparandoci ora ad informare i lettori nostri dello stato della giustizia criminale in Piemonte, paese

---

scana al nostro *Giornale per la legislazione straniera Vol. XII. pag.* 223—233.

[1]) Nel 1839 si aprì inquisizione, è vero, per 10 casi d'infanticidio (il 1838 solo 5), per 2 di parricidio (1838 solo 1) di cojugicidio (5 il 1838), per uno di veneficio 1838, per 15 di stupro 1833; ma in tutti i casi che pel loro titolo erano degni di morte, o non venne mossa accusa alcuna, o l'accusato fu assolto, oppure gli si inflisse una minor pena a cagione delle circostanze mitiganti.

di molte virtù, forte buono e industrioso, dove il governo nell' amministrazione ha preso molte saggie misure, e le mette in pratica con energia, siamo spiacenti di non poter dare che imperfette notizie, stantechè ci manca una compiuta statistica criminale di quel regno. Le nostre notizie si limitamo a' più gravi delitti, pei quali vi fu inquisizione dal 1831 al 1837 [1]). Non essendo porto il numero delle seguite condanne, e venendo sotto lo stesso titolo, per esempio l'uccisione non meno che l'omicidio, questo e la involontaria colposa uccisione, i gravi e i piccioli furti, è chiaro che il prospetto offre materiali insufficienti per giudicare della moralità del popolo.

Provincie.

Genere dei crimini		Torino.	Cuneo.	Novara.	Alessandria.	Nizza.	Savoja.	Genova.
Omicidj.	1831	24	11	20	7	4	9	16
	1832	20	18	14	7	12	16	15
	1833	27	14	15	17	2	17	17
	1834	29	9	22	16	7	6	16
	1835	38	15	19	23	2	17	23
	1836	14	26	13	17	5	11	17
	1837	20	13	16	8	7	9	8
Assassinii e saccheggi.	1831	36	20	41	31	4	2	15
	1832	33	28	63	53	4	6	37
	1833	48	43	56	36	2	6	8
	1834	48	51	36	42	5	1	13
	1835	74	19	67	31	1	7	6
	1836	101	40	71	45	2	6	10
	1837	103	48	102	41	1	7	6

[1]) Il prospetto è del conte Alfieri pubblicato negli: *Annali di Giurisprudenza Torino* 1838. *pag.* 365.

Digitized by Google

Genere dei crimini		Torino.	Cuneo.	Novara.	Alessandria	Nizza.	Savoja.	Genova.
Furti di diverso genere.	1831	165	65	154	113	65	52	211
	1832	264	99	147	147	64	109	191
	1833	237	103	150	196	65	93	186
	1834	286	192	147	193	57	25	132
	1835	362	187	207	231	51	44	226
	1836	331	90	245	213	71	83	165
	1837	481	95	301	301	47	105	217
Risse e ferite.	1831	120	46	89	43	40	29	79
	1832	141	55	62	80	33	48	110
	1833	156	56	57	77	51	65	119
	1834	206	51	89	111	59	59	133
	1835	344	61	153	120	48	92	160
	1836	257	134	126	88	40	78	109
	1837	238	90	96	103	27	74	92

Di tal maniera si aperse inquisizione in tutto il regno in que' sette anni;

per omicidii . 712
per ferite . . 4994
per rapine . . 1566
per furti . . . 7943

Paragonando questi dati con la popolazione delle varie provincie si ha un' inquisizione criminale per omicidio;

In Alessandria sovra 7456 abitanti
„ Savoja „ 6329 „
„ Genova „ 5830 „
„ Nizza „ 5666 „
„ Torino „ 5291 „
„ Cuneo „ 5189 „
„ Novara „ 4471 „

per rapina:

In Savoja	1	sovra	15400	abitanti
„ Nizza		„	11632	„
„ Genova		„	6763	„
„ Torino		„	2279	„
„ Cuneo		„	2209	„
„ Alessandria		„	2079	„
„ Novara		„	1220	„

per furto:

In Savoja	1	sovra	1054	abitanti
„ Cuneo		„	661	„
„ Nizza		„	526	„
„ Genova		„	484	„
„ Torino		„	428	„
„ Alessandria		„	417	„
„ Novara		„	324	„

per risse e ferite:

In Savoja	1	sovra	1211	abitanti
„ Cuneo		„	1115	„
„ Alessandria		„	932	„
„ Genova		„	801	„
„ Novara		„	792	„
„ Nizza		„	705	„
„ Torino		„	623	„

Si osserva facilmente che in generale regna una certa uniformità quanto al numero de' crimini commessi nel corso de' 7 anni nella stessa provincia. Nè si scorge un notabile aumento, che nelle rapine e ne' furti. Fa eccezione la sola provincia di Nizza, in cui il numero de' furti diminuì. Importante è la grande diversità nel numero dei crimini nelle singole provincie. La Savoja, rispetto ai quattro crimini suindicati, offre il rapporto migliore, il peggiore Novara. Chi però conosce i principii, secondo i quali vanno applicati i risultamenti della statistica criminale, sa quanta cautela aver vuolsi nel giudicare della moralità di una provincia dai registri criminali.

Le particolari circostanze locali di una provincia, la povertà, certe instituzioni, per esempio i rapporti doganali possono soventi fiate spiegare la frequenza dei reati in una provincia, senza che la si possa perciò chiamare meno morale di altre. Noi possiamo presentare, da sicure fonti, i lettori nostri di una interessante statistica criminale che abbraccia un tratto del Piemonte, la provincia di Saluzzo [1]), e che comprende lo spazio dal 1823 al 1834. Questa provincia contava allora 139,848 anime. In que' 12 anni ebbero luogo 2610 inquisizioni.

I crimini principali furono:

Furto sacrilego	25
Falsificazione di documenti	12
Fuga di detenuto	2
Opposizione	26
Porto d'armi proibite	26
Vagabondaggio	37
Giochi proibiti	27
Omicidii	63
Suicidio	16
Veneficio	5
Infanticidio	10
Esposizione d'infante	19
Aborto procurato	4
Falsa testimonianza	3
Falso giuramento	12
Ferite	527
Violenze	315
Danni reali	12
Stupri violenti	28
Attentati al pudore delle donne	11
Rapine	259
Appiccato fuoco	4

1) Eandi: *Statistica della provincia di Saluzzo Fasc. II. pag.* 460.

Furto di Cavalli (abigeato) 11
Truffe 29
Furti domestici 6
Furti qualificati e semplici 1045

Quindi cade, quanto ai reati contro la persona una inquisizione criminale all' anno, sovra 1705 abitanti; quanto ai reati contro i buoni costumi 1 sovra 25426; contro la proprietà 1 sovra 643.

Questi reati erano in Piemonte di competenza del Senato (per i più gravi), della camera dei conti e delle prefetture (per i casi correzionali). Il Senato portò in 12 anni 943 sentenze, fra le quali 23 condanne di morte, 180 alle galere, 240 ai lavori forzati colla catena, 389 al carcere; 166 furono assolti, e 289 tenuti sotto sorveglianza. Dei rei di morte (20 uomini ed una donna(?) 23 furono condannati, 19 per agguato, 1 per furto sacrilego, 1 per conjugicidio, 1 per omicidio per mandato, 1 per veneficio.

La *camera dei Conti* condannò 10 in 12 anni: le prefetture 160 al carcere, 243 a multe. In 239 casi fu dichiarato che non vi era fondamento d'inquisire: 10 furono assolti, e 154 messi sotto sorveglianza.

Le prigioni di Saluzzo contenevano il 1835 39 inquisiti, 35 condannati, 68 uomini e 6 donne, 28 recidivi. Sapeano leggere e scrivere 17, non così gli altri 57. Anche qui si nota essere assai piccolo il numero delle donne condannate.

Ad una esatta statistica criminale dello stato ecclesiastico mancano i materiali. Morichini [1]) ha già nella sua distinta opera tracciato il piano, sul quale dovrebbe esser fatta una buona statistica criminale, e somministrate anche sicure notizie intorno alle prigioni di Roma. Ma egli stesso è senza tavole, perchè si ha difetto, a giudicio suo, di mate-

[1]) *Degli istituti di pubblica carità e d'istruzione primaria, e delle prigioni in Roma. Roma* 1842. *Vol. II. pag.* 181.

riali a fare una esatta statistica è compita, non riferendosi i registri uffiziali, mensilmente pubblicati, che ad alcune specie di delitti. Il numero de' delitti che in Roma si commettono, è considerovole. Ogni anno vengono più individui giustiziati; omicidii spezialmente ed uccisioni in rissa non son cosa rara. La brama di vendetta è una della cause principali di gravi delitti. Le sommosse politiche in alcune provincie moltiplicano il numero delle inquisizioni criminali per delitti politici, e favoreggiono in pari tempo i comuni delitti, segnatamente la resistenza ai pubblici impiegati, e gli omicidii. Uomini sperimentati incolpano de' molti delitti peculiarmente la pena delle galere, la quale con la perduta compagnia, in cui si trovano, corrompe vieppiù i condannati a simil castigo, e li rende, dopo la loro liberazione, i più pericolosi nemici della civil società.

Un prospetto [1]) tratto da notizie sicure di tutti i detenuti il 1832 nelle carceri criminali dello stato ecclesiastico, è atto a dare almeno un' idea del numero dei delitti. Le prese informazioni danno da quel tempo notabilmento accresciuto il numero de' condannati.

---

[1]) Stampato nel Bowring: *Ragguaglio Statistico della Toscana, di Lucca, dello Stato Pontificio e del regno Lombardo-Veneto. Londra* 1837. *pag.* 91. (*ingl.*)

Natura dei delitti.

Luogo della pena.	Numero de' condannati detenuti nel 1822.	Durata della pena					Omicidio ed uccisioni.	Ferite.	Furto con rottura del muro.	Crassazione.	Altre Rapine.	Furto.	Stupro.	Resistenza.	Delitti contro natura.	Delitti di lesa maestà.	Falsificazione di monete.	Rotture dei carcere e fuga.	Inosservanza de' precetti politici.	Altri delitti.	Somma Totale.
		in vita.	20 anni.	10 anni.	5 anni.	sotto 5 anni.															
Civita-Vecchia	1146	220	556	210	117	43	357	43	212	35	119	213	40	12	14	2	5	1	—	93	1146
Ancona	408	3	25	80	72	228	48	58	40	2	44	161	10	2	6	6	1	4	5	21	408
Porto Anzio . .	191	—	—	100	43	48	63	18	3	—	9	79	8	1	2	—	—	—	1	7	191
Spoleto	436	—	14	30	158	234	59	66	24	6	32	181	10	6	2	—	—	1	8	41	436
Narni	80	—	—	25	35	20	5	11	4	1	4	42	5	—	1	5	—	1	—	6	80
Sanleo	21	3	11	4	4	—	2	—	3	1	1	8	—	—	—	—	—	1	—	—	21
Castel sant' Angelo a Roma .	36	—	—	—	9	27	7	17	—	—	—	7	—	2	—	—	—	—	—	3	36
Fermo	309	—	—	5	57	247	38	60	9	1	5	112	16	2	1	5	1	—	17	42	309
Civita Castellana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Delitti politici.	58	—	—	1	2	—	—	—	—	—	—	—		—	—	—	—	—	—	—	58
Altri delitti . .	23	—	—	—	13	1	1	4	—	—	1	8	2	1	—	58	—	—	1	5	23

Dalla statistica criminale di Macerata e della legazione di Ferrara, si può conchiudere allo stato morale di queste due provincie dello Stato pontificio. La delegazione di Macerata contava il 1835 (di questo anno è il seguente quadro) 212061 abitante. Si ebbero le seguenti inquisizioni:

Per omicidio	17
„ parricidio	1
„ aborto procurato	2
„ ferite	229
„ Violenze	57
„ Ingiurie	630
„ lesioni corporali	324
„ danni alla proprietà	131
„ incendio	9
„ Crassazione	1
„ Furto con rottura del muro	20
„ Rapina	249
„ Furto	246
„ Truffa	2
„ Spergiuro	5
„ Falsificazione di monete	1
„ Delitti contro l'ordine pubblico	3
„ Delazione d'arme proibite	13
„ rottura del carcere e fuga	1
„ Resistenza	19
„ Contravvenzioni	79
„ Delitti contro l'onestà	4
„ Stupro	17
„ Minaccie a mano armata	25
	2145

Furono il 1835 sentenziati 1377 accusati, de' quali assolti 381, 761 condannati. Il prospetto criminale [1]) di Ferrara si riferisce all' anno 1843 dal

[1]) Pubblicato negli *Annali di Statistica ec. Milano* 1844. *Gennajo*. pag. 87.

primo gennajo a tutto decembre. Questa legazione conta 210,883 abitanti. Ebbero luogo 2626 inquisizioni criminali. Furono dal tribunal criminale portate 769 sentenze, e 1877 da giudici particolari. Le inquisizioni si riferiscono a casi

di volontario omicidio .	6
„ omicidio in rissa . .	35
„ tentato suicidio . .	4
„ ferite	450
„ ingiurie	195
„ ingiurie verbali . .	273
„ minaccie a mano armata	26
„ furto qualificato . .	813
„ semplice furto . . .	341
„ furto di Cavalli . .	37
„ truffa	19
„ bancarotta fraudolenta	6
„ violenza privata . .	25
„ giochi d' azzardo o di resto	1
„ danni alla proprietà .	34
„ crassazione con omicidio o ferita	33
„ altre rapine con tali conseguenze	54
„ violenti invasioni con gravi conseguenze .	18
„ premeditato incendio .	26
„ devastazioni	13
„ delitti di falso . . .	6
„ spergiuro	4
„ imprecazione e bestemmia	2
„ falsificazione di monete	8
„ violato confino, ed esilio	43
„ fuga dal carcere . .	11
„ resistenza	11
„ contravvenzione alle prescrizioni politiche .	63

di delazione d'arme proibite	35
„ pederastia	1
„ adulterio	6
„ stupri ed anche violenti	16
„ oltraggi al pudore. .	3
	2626

I dati che abbiamo finora offerti già bastano a fare attenti ad alcune proprietà delle condizioni morali d'Italia. Innanzi tutto presentano il fatto deplorabile di tanti delinquenti che rimangono ignoti, o perchè non si aprì nemmeno inquisizione, o perchè furono i colpevoli assolti. Si crede spesso che ne sia colpa principalmente l'astuzia dell' italiano; ma la vera ragione più presto sta nella già notata biasimevole compassione del popolo pe' malfattori, ne' partiti e nelle discordie delle famiglie; perchè i testimonii fanno ogni lor potere per salvare quelli del partito, e nel timore della vendetta degli accusati e dei loro parenti. È ben però consolante che il sesso muliebre in Italia abbia nei delitti sì picciola parte, che dà subito agli occhi. Informandosi con esattezza si viene a conoscere che i furti domestici commessi dalle fantesche, sono ben assai più rari che in altri paesi. Dove vedi donna rea di delitto, o fu il bisogno che ve la spinse, o gelosia, o amor di vendetta; da ciò le uccisioni de' mariti. Il numero delle rapine, spezialmente sulle pubbliche vie, e le micidiali aggressioni hanno notabilmente diminuito. Dove han luogo, si uniscono in parte a commovimenti politici, sotto la cui ombra i malfattori, col pretesto del partito politico, perseguono i loro interessati fini, o inquisiti ed anche condannati, ne' monti si ascondono, e stretti in bande cercano di procacciarsi con la rapina il sostentamento; in parte dipendono dal sistema penale ancora molto imperfetto di alcuni Stati e in parte dal doganale. La relegazione praticata secondo i codici di più

stati, fa che molti fuggitivi oziosi e spogli di ogni mezzo vaghino intorno, e trovino facilmente compagni al delitto. È pregiudiciale ancora più la pena delle galere. Una volta quasi tutti i rei di gravi delitti erano messi alle galere, dove si spegne quel resto di sentimento d'onore; dove la convivenza con que' tristi stringe conoscenze e relazioni, che tornano poi grandemente dannose alla sicurezza pubblica, ove abbiano i condannati scontata la pena. Che pure il sistema doganale influisca nocivamente, si mostra da ciò, che fuori delle città capitali, vengono il più commessi delitti ai confini, dove i contrabbandieri esercitano il loro pernicioso mestiero, dati all' ozio, a tutto parati, senza rispetto a legge, in urta cogli impiegati, vendicativi, irritati contro coloro, cui incombe di tener dietro ai contrabbandi ed ai loro autori, passano facilmente all' uccisioni, ai ferimenti e alle violenze contro la pubblica forza.

CAPITOLO V.

FIGLI ILLEGITTIMI, ESPOSIZIONI D'INFANTI, SUICIDII; E NUMERO DE' PAZZI IN ITALIA.

La retta conoscenza dello stato morale di un popolo guadagna senza fallo moltissimo dalle notizie intorno alla costumatezza de' sessi. Noi siamo persuasi che là dove i sessi son guasti a dissolutezza, soffre anche lo stato morale del popolo. Può bensì il frivolo passar indifferente sovra tai cose, ma non isfugge all' attento osservatore, che è dalle fondamenta scosso il benessere civile, se viene meno la purezza de' costumi nelle donne, e se si è indifferenti alla lor vita. Nell' animo che è avvezzo a sfrenatezze di tal maniera, mettono bentosto radice anche altri malvagi germi. La statistica criminale di tutti i paesi fa vedere, come sovente si uniscono gravi delitti a costumi rotti ad ogni lascivia. Dove sono frequenti i figli illegittimi, è pure a dubitare sia la scostumatezza frequente, e che la sgraziatamente rimasta incinta sia dalla trista sua situazione condotta a delitti, che a quel fatto si legano; a procurare l'aborto, ad esporre e persino ad uccidere il frutto del suo grembo. Se anche non vengono tali delitti commessi, è però il bisogno, in cui spesso l'illegittima madre si trova, non essendo in caso di nutrire l'avuto figlio, non rara occasione al delitto [1]). Senza che insegna sperienza, che i figli

[1]) Si sa che madri illegittime, ove sieno fantesche, si lasciano andare a furti assai più facilmente che altre.

illegittimi malamente educati, privi de' vantaggi che offre all' educazione il vivere famigliare, sono a prima giunta inclinati a battere la via del delitto.

Se ora facciasi il confronto del rapporto tra i figli illegittimi ed i legittimi in Italia con quello di altri paesi, si vedrà che anche in ciò è questa in vantaggio. La moderna statistica [1]) del regno sardo ne dà le più sicure e piene notizie. Si ebbero dunque nelle varie città del regno 253,127 figli legittimi negli anni 1828 sino al 1837, e 19,973 illegittimi.

Le cifre differiscono secondo le varie città. Il maggior numero d'illegittimi si ebbe a Torino, dove in quello spazio dal 1828—1837 si noverano 29,446 figli legittimi, e 6867 illegittimi.

A Genova, fra il concorso di tanti forestieri e spezialmente di tanti marinari, fu, nel designato periodo, il numero de' nati legittimi di 30,379 e di 2665 quello degli illegittimi; e nella città di Nizza, egualmente visitata dagli stranieri, di 10,592 legittimi, e di 426 illegittimi.

Troviamo in Alessandria 8370 figli legittimi, e 534 illegittimi; 8147 e 747 in Novara; in Saluzzo sono i primi 13,292 e 886 i secondi; in Cuneo 21,123, e 894. È nelle città piccole sovra tutto questo rapporto assai favorevole alla moralità, poichè si ebbero in 10 anni a Susa 1087 figli legittimi, e 6 illegittimi, e a Bobbio 1572, e 47; a Casale 8015, e 60; a Spezia, luogo pur molto frequentato, 6520 legittimi, e 182 illegittimi. Si può quindi stabilire per 100 nascite nelle città sarde la proporzione che 93 sono legittime, e 7 illegittime. Alla campagna è il numero de' figli illegittimi ancor molto minore. La somma totale de' figli legittimi ani-

[1]) *Informazioni statistiche raccolte dalla Commissione superiore per gli Stati di S. Maestà. Terraferma. Movimento della Popolazione Torino Vol. II.* 1843. E il secondo volume del classico lavoro della commissione statistica stabilita dal re.

montò dal 1828 al 1832 a 1,173,892, e quella degli illegittimi a 10,501. Di questa guisa sono di 100 nascite 99 (11) legittime, e 0,89 illegittime. In più comuni non nacque nel corso di 10 anni figlio illegittimo, per esempio in tutta la provincia di Tortona, che pur contò 15,136 parti. Nella provincia di Bobbio figli legittimi 10,402, illegittimi solo 26; in Lomellino 47,624 legittimi, e 141 illegittimi [1]), nella provincia di Alessandria legittimi 30,459, e 111 illegittimi; in Asti 36,808, e 44; in Casale 34,349 legittimi e 58 illegittimi; nella provincia di Genova 60,240 legittimi, e 103 illegittimi; in Voghera 34,232, e 100; in Susa 25,515 legittimi; e 164 illegittimi. Nella provincia di Torino è il rapporto alquanto più forte (76,289 legittimi, e 255 illegittimi), non altrimenti a Faucigny in Savoja, dove 29,039 son legittimi, e 1108 illegittimi; in Chiavari 32,919 legittimi e 567 illegittimi.

Se si prende la somma totale di 1,427,019 legittimi parti in questi 10 anni, e di 30,474 illegittimi, questi ne formano bensì la quarantesima parte; sempre però un rapporto che egualmente favorevole si ha in pochi paesi. Che sieno nelle città i parti illegittimi più frequenti che alla campagna [2]), non è maraviglia, giacchè in quelle maggiore è la corruzione per il concorso di persone oziose e date alle sfrenatezze del senso, e quindi maggiori pericoli, per esempio alle giovani serve, e molte le seduzioni [3]), peculiarmente ove risiede una forte guarnigione.

[1]) Qui si ha quindi un illegittimo sovra 144 legittimi.

[2]) Non dee tacersi che nei comuni vicini alle città, rimangono alle volte giovani incinte, le quali occultano la loro gravidanza, e si sgravano poi nelle sale ostetriche della prossima città, e mettono i loro figli all' ospizio de' trovatelli.

[3]) Un fatto singolare si è, che le nascite sono di regola più frequenti in certi mesi: nella Sardegna, p : e : è il mese di Febbrajo il più abbondante (11,011 nascite), il meno quel di

Eguali rapporti che danno un numero di figli illegittimi di lunga mano minore che in altre provincie dell' Austria, esistono pure nel regno lombardo-veneto. Mentre secondo un calcolo proporzionale si hanno (dal 1830 al 1837) nell' Austria inferiore sovra 100,000 abitanti 773 figli illegittimi all' anno; nella Stiria 688; nell' Austria superiore 519; nella Lombardia all' opposto soli 158, e nel Veneto 115 sovra lo stesso numero di abitanti. Il rapporto tra i figli legittimi e gli illegittimi si scorge dai seguenti prospetti:

In Lombardia nacquero	Legittimi	Illegittimi
1831	95,417	3926
1832	90,057	3966
1833	92,652	4052
1834	98,006	3962
1835	98,788	3861
1836	100,704	3971

Nel Veneto	Legittimi	Illegittimi
1831	79,516	2753
1832	74,355	2439
1833	76,653	2509
1834	82,152	2280
1835	80,847	2463
1836	82,122	2250

Nella città di Milano	Legittimi	Illegittimi
1831	4455	1551
1832	4469	1509
1833	4483	1645
1834	4663	1645
1835	4590	1571
1836	3742	1708

Giugno. Nelle città il Febbrajo, alla campagna è il Marzo il mese che dà più. Anche nel sesso de' nati vi è differenza secondo i mesi.

Nella città di Venezia	Legittimi	Illegittimi
1831	3165	615
1832	2983	566
1833	3204	572
1834	3154	505
1835	3188	519
1836	3097	503

Secondo i prospetti più recenti, si ebbero il 1841 in Lombardia 104,661 figli legittimi, e 4026 illegittimi; e nel Veneto 85,728, e 1132. Dà quindi la Lombardia un parto illegittimo in 24 legittimi, e le provincie Venete 1 in 39 [1]). A Milano si contarono 4690 parti legittimi, e 1855 illegittimi. A Venezia furono i legittimi 3275, e 511 gli illegittimi [2]).

Intorno alla proporzione delle nascite legittime alle illegittime nel gran ducato di Toscana possiamo offrire come dati sicuri i seguenti:

	nascite legittime	illegittime
1830	53,328	2263
1836	54,653	2413
1838	50,526	2391 [3]).

Nella città di Firenze	legittime	illegittime
1837	3868	981
1838	3811	972
1839	3800	984

A Napoli si contano all' anno 13,047 nascite; e tra queste 2164 illegittime; ed è in quel regno

---

[1]) Nell' Austria sotto l'Ens era il rapporto nel 1831 dei parti legittimi agli illegittimi di 1 a 3 (41,462 legittimi, e 12,794 illegittimi).

[2]) A Vienna il 1841 legittimi 8941 e 7741 illegittimi; a Gratz più illegittimi che legittimi (cioè 1560 de' primi, 825 de' secondi); a Praga 2532 legittimi, e 2368 illegittimi in detto anno.

[3]) Grande è la diversità nelle diverse provincie, p : e : nella provincia di Firenze si ebbero il 1838 23,209 legittimi, e 1316

il rapporto delle illegittime alle legittime di 4 a 100 [1].

I dati già offerti provano che l'Italia ha assai meno figli illegittimi che altri paesi. Questo fatto va attribuito a circostanze diverse, tutte proprie del paese, cioè a' matrimonii numerosi e contratti in giovane età, e alla pratica di rimediare in molti casi alle conseguenze della libidine con le nozze, così che i figli realmente generati fuori del matrimonio, si considerano legittimi, e come tali compajono ne' registri. Egli è certo che negli anni, in cui la giovine in altri paesi è nubile ancora, e a molte seduzioni esposta come servente, in Italia tocca prima la maturità, si è già per lo più accasata, e così vien tolta l'occasione a parti illegittimi. Il maggior numero de' matrimonii [2]) e spesso anche di avventati, è l'opera degli istituti dotali. Se una è impregnata in Italia, il prete o in confessione od altrimenti scopre la disgrazia della giovane, e fa di tutto per muovere il seduttore a riparare il malfatto ed a sposare la sedotta; e spessissimo anche vi riesce. Se noi a spiegare lo scarso numero de' figli illegittimi in Italia, adduciamo queste circostanze, non possiamo però trasandare altri motivi che dipendono da ragioni morali. Uno de' principali motivi sta nel costume e nel diportamento delle donne italiane. Rigidi rimproveri si fanno alle viziose dimestichezze, e sin dall' infanzia viene alla giovinetta inculcata la decenza, e inspirato orrore alle conseguenze della dissolutezza. La chiesa [3]) vi ha pure grande in-

illegittimi; in Pisa 11,567, e 300, e in Grossetto 3063 legittimi, e 93 illegittimi.

[1]) Morichini: *Degli istituti di carità. Vol. I. pag.* 294.

[2]) Come questi istituti dotali promuovano i matrimonii e come alle povere giovani non manchino i mariti, si conosce da un prospetto di Firenze (*Annali di Statistica* 1843 *Giugno pag.* 301), secondo il quale nello spazio di 10 anni (1821—30) 457 ragazze della casa de' trovatelli si accasarono.

[3]) Per testimonianza di rispettabili sacerdoti sono le giovani

fluenza, giacchè la confessione offre l'opportunità di agire sugli animi de' penitenti. La severa vigilanza eziandìo, che hanno i genitori delle loro figlie, impedisce certi mali e trascorsi. Giova pure assaissimo il desiderio spiegato ed aperto nelle giovani italiane di maritarsi, ed il timore, accordando affetti e favori, di perdere il buon nome o l'accasamento, o di turbar per sempre la pace domestica, ove il marito scopra che la moglie non conservò innanzi il matrimonio puro ed intatto il suo fiore. Tutti gli esperti osservatori in Italia attestano che da forse 20 anni essenzialmente migliorarono i costumi. Piace il modo naturale, ingenuo e gajo, con che le ragazze della bassa classe del popolo conversano cogli uomini, pronte però a respingere da sè con rigidezza e serietade ogni atto di più stretta libertà e confidenza.

Ai figli illegittimi sono intimamente legati i molti stabilimenti per l'Italia sparsi, ne' quali gli esposti bambini vengono ricoverati [1]. Nel capitolo seguente degli istituti di beneficenza, se ne terrà più diffuso ragionamento. Qui solo veder vuolsi quanto sia fondata l'asserzione, che simiglianti istituti sieno non ultimi incentivi all' immoralità, ed il gran numero degli esposti bambini una prova della crescente scostumatezza del paese.

Noi dubitiamo della giustezza dell' asserzione nella sua generalità. L'illustre conte Petitti ha già in una sua opera intorno agli istituti di beneficenza [2] indicato l'errore dell' opinione, che trae argomento di

---

italiane più coscienziose nell' accusarsi in confessione delle confidenze con persone di altro sesso che in altri paesi.

[1] Si deve una classica Opera sovra questo argomento al conte C. Armaroli: *Ricerche storiche sull' esposizione degli infanti. Venezia* 1838.

[2] *Saggio sul buon governo della mendicità, degli istituti di beneficenza, e delle carceri del conte C. Petitti di Roveto. Torino,* 1837 *Vol. I. pag.* 200. *II. pag.* 295.

crescente immoralità dal crescente numero dell' esposizioni. Sembra qui non farsi conto della crescente popolazione, e quindi in generale del crescente numero delle nascite. Non si dee spezialmente tacere che, per testimonianza di chi conosce bene il popolo italiano, molte esposizioni si fanno da' conjugi, i quali spesso stretti dal bisogno, e spesso per indifferenza, approfittano dell' opportunità di francarsi della cura dei figli in maniera, che vien loro proveduto meglio che essi stessi non potrebbero. L'autore medesimo ha udito apertamente dire alla povera gente, ai servi di piazza, agli operai e simili nelle grandi città d'Italia, esser meglio portare i figli in tali stabilimenti, dove son ben curati ed educati, che tenerli a casa fra le miserie e li stenti. Per testimonianza di un' uomo sperimentato [1]), non sono rari i casi che mogli espongano il loro parto nell'intenzione di farsi poi innanzi quali balie, ed avere in cura dall' istituto il figlio loro con il considerevole annesso compenso. L'esservi poi nelle case degli orfanelli in Italia una ruota, in cui segretamente si mette il bambino, e al segno che ve ne si ha posto uno, vien col girar di essa ruota portato dentro, è non piccola tentazione alle povere famiglie di togliersi così il pensiero e il fastidio de' loro figli. Si collocarono guardie in alcune città presso gli orfanatrofii per impedire l'esposizione; ma la sperienza insegnò non essere salutare il provedimento. Certo è che in Italia dappertutto aumenta il numero dell' esposizioni; e le serie disamine de' benintenzionati come ovviar si possa al male, confermano sempre più nella certezza, che una gran parte de' bambini esposti sono legittimi, ed esposti dai genitori per gli addotti motivi. Si teme quindi, che crescendo via via il numero dell' esposizioni, superino le spese le rendite, e la facilità di esporre gli

---

[1]) Menis: *Saggio di topografia statistico-medica della provincia di Brescia Vol. I. pag.* 201.

infanti sia un potente incentivo all' immoralità. Dobbiamo al direttore Buffini [1]) una opera distinta, ricca di importanti notizie statistiche e di pratiche osservazioni. Da un suo prospetto del 1537—1838 si vede, che il numero dell' esposizioni fu in continuo aumento [2]). Secondo la costui sperienza son sempre esposti i figli illegittimi ne' primi giorni dopo la nascita; che se hanno qualche giorno di più (se hanno più che 11 giorni secondo il Buffini, si può tenere per certo che l'esposto è legittimo [3]). Dei 5512 bambini messi nell' orfanotrofio di Brescia dal 1829 al 1838, 3768 non avevano 11 giorni, 1744 più, sicchè è probabile [4]) che fossero in gran parte legittimi [5]) Già sino dal 1507 i lagni de' capi de' comuni in Italia provocarono una bolla di papa Giulio II., per la quale venivano colpiti di scomunica que' genitori, i quali, nutrir potendo i loro figli, preferivano di darli agli orfanotrofii. Di egual pena eran queglino minacciati, che non indenizzavano il luogo delle spese pei figli da loro esposti. Antichi registri [6]) provano che la bolla fece buon effetto; da alcuni si ebbero risarcimenti, da altri furon più tardi ritirati i figli. Da un prospetto dell' esposizioni negli orfanotrofii del Veneto dal 1770 al 1823 [7]) segue, che da 1009 nell' anno 1770 montò il numero a 1718 nel 1823, e in alcuni luoghi di una

---

[1]) *Ragionamenti intorno alla casa dei trovatelli in Brescia del D. Buffini direttore Brescia* 1841.

[2]) Nell' anno 1537 fu il numero di 360; nell' anno 1799 ascese a 450 e a 460, e negli ultimi anni fino a 583.

[3]) Interessanti notizie nel Buffini, *pag.* 28.

[4]) Buffini, *pag.* 9.

[5]) Secondo il computo del Buffini *pag.* 97 fra gli esposti in Brescia in questi ultimi 10 anni 2920 erano illegittimi, e 2430 legittimi.

[6]) Sotto il nome: *Sgravi di coscienza de' rei genitori.*

[7]) Stampato nell': *Atlante di LXXXII tavole sinotiche relative al prospetto statistico delle provincie venete pubblicate dal S. Quadri Venezia* 1827 *pag.* 169.

maniera sorprendente [1]). Nell' orfanotrofio di Milano ne vennero ricoverati il 1842 3052; e precisamente 1522 furon messi nella ruota a Milano. Se ne diedero 3051 a balire in campagna [2]). La città di Bergamo dà all' anno 138 esposti [3]).

Le più compiute notizie intorno al numero dell'esposizioni negli orfanotrofii e intorno a' loro motivi si hanno nel regno di Sardegna da una eccellente relazione ufficiale [4]). Il regno conta 32 case pe' trovatelli, e 29 han la ruota. Il numero degli espostivi fu nel 1830 di 17,286; e montò il 1839 a 18,877. Tutte le indagini mostrano trovarsi fra i bambini molti figli legittimi che vengono da genitori stessi esposti per le surriferite ragioni. Ciò si prova da questo, che molti sono esposti soltanto molti giorni dopo la nascita, e così non si pratica ordinariamente, come detta sperienza, co' figli illegittimi. La proporzione degli esposti alla popolazione è di 1 a 1194 [5]). Dal 1830 al 1839 ne crebbe il numero di $^1/_{10}$ [6]); va in ciò anche computato l'incremento della popolazione. Il rapporto poi dell' esposizioni alla somma totale delle nascite è di 1 a 45 [7]). In Sardegna pure si scoprì [8]) che mogli non

[1]) A Vicenza furono gli esposti il 1770 99; ed il 1823 259; a Treviso 88 il 1770, e 185 il 1823.

[2]) Più bambini (608 dalla campagna) furono ricevuti a cagione dell' indigenza de' genitori; altri 158 dallo spedale delle partorienti, dove erano le madri.

[3]) Il Capsoni ha pubblicato nel: *Giornale della provincia di Bergamo* 1840 *Nr.* 41. un prospetto, che va dal 1631 al 1830. Da esso appare il forte aumento degli esposti che non furono che 63 dal 1631 al 1681.

[4]) *Relazione a S. M. sulla situazione degli istituti di carità e di beneficenza. Torino* 1841.

[5]) In Francia dove il numero degli esposti fu il 1835 di 127,567 si ha un esposto in 255 abitanti.

[6]) In Francia crebbe del doppio.

[7]) In Francia di 1 a 3.

[8]) *Relazione ecc. pag.* 152.

di rado espongono i loro figli, per averli poi indietro in qualità di balie. Fu proposto anche in Francia, che si dovesse, per impedire l'esposizioni de' figli legittimi, dare in campagna a balia lontana i bambini esposti, perchè di tal maniera perdono i genitori la speranza di riavere facilmente il loro figlio, e di ritenerlo più tardi. Ma questo progetto si rigettò anche per la mortalità delle tenere creaturine, le quali doveano esser lungi trasportate. Il rapporto tra il numero degli esposti e quello degli abitanti di una città o provincia è molto differente. In alcune provincie è il numero piccolo assai, per esempio in Bobbio con 32,239 abitanti di soli 31; in Susa con 75,151 abitanti di 29; in Ivrea con 159,901 di 303; nella provincia di Torino all' opposto con 375,774 abitanti di 4703; a Genova con una popolazione di 264,911 di 2146, in Novara finalmente con 150,566 abitanti di 1114.

Nel Granducato di Toscana, dove vi ha case di trovatelli a Firenze, a Pisa, a Siena, a Pistoja, ad Arezzo, a Livorno e a San Miniato, è il numero dell'annue esposizioni di 2593 nella proporzione a' figli legittimi di 1 a 25. S'intende bene che una gran parte de' bambini vi è trasportata dalle vicine terre che non hanno orfanotrofii. Egli è importante il sapere da diligenti informazioni che trovansi fra gli esposti anche molti figli legittimi, constando la cosa da ciò, che, introdotte le scuole infantili, furono ritirati dall' orfanotrofio 623 bambini, i quali vi erano stati messi per bisogno dai loro genitori [1]. Dal 1801—1810 furono esposti nello *Spedale degli Innocenti* [2]) 12,389 bambini [3]); dal 1811—1820 14,178;

---

[1]) *Annali di Statistica* 1843 *Giugno. pag.* 298.

[2]) Così si chiama a Firenze l'orfanotrofio.

[3]) Si vuole però osservare che anche altri bambini p : e : nati nell' *ospizio della maternità*, o altrimenti da povere persone entrano in quell' istituto.

dal 1821 — 1830 15,134; e dal 1831 al 1840 18231 [1]).

Si deve però notare che a queste esposizioni o più presto alla somma totale de' fanciulli sostenuti nell' istituto concorre una provincia di 450,110 abitanti. Nello Stato della Chiesa vi ha 34 case di trovatelli, nelle quali vengono, secondo un computo di un decennio, proveduti all' anno 3000 esposti [2]). Si ebbe cura a Roma dal 1831 al 1840 di 31,689 bambini nello spedale *di S. Spirito*. L' esposizioni anche qui parimenti vanno crescendo [3]). Se non che anche a Roma si trovano negli esposti, per sicure notizie, molti figli legittimi [4]), in parte a cagione del bisogno de' genitori, in parte perchè le madri calcolano di riaverli, annunziandosi per balie, sendochè molti sono esposti più giorni dopo la loro nascita, mentre l'illegittimo è esposto immediatamente giusta la sperienza che si ha pure in Roma.

Egli è prezzo dell' opera di considerare eziandio altri punti importanti strettamente congiunti alla cosa fin qui discorsa, dir vogliamo il numero de' figli poi ritirati dai genitori, l'influenza dell' esposizione sulla mortalità de' bambini, e la influenza

---

[1]) Noi siamo in caso di offrire un sicuro prospetto degli esposti dal 1834 al 1843.

1834 . . .	1041
1835 . . .	1071
1836 . . .	1178
1837 . . .	1122
1838 . . .	1128
1839 . . .	1194
1840 . . .	1256
1841 . . .	1251
1842 . . .	1225
1843 . . .	1215

[2]) Morichini *degli istituti di carità ec. Vol. I. pag.* 291.

[3]) Nel 1831 ne furono accolti 2903
„ 1834 crebbe il numero a 3043
„ 1840 - - a - - 3248

[4]) Morichini *l. c. pag.* 289 — 292.

per ultimo degli orfanotrofii sulla diminuzione degli infanticidii.

Quanto al primo capo è notabile, che un gran numero di figli esposti negli orfanotrofii italiani vengono più tardi ritirati dai genitori. A Brescia ne furono il 1839 114, e il 1840 139 restituiti ai genitori; e dall' istituto di S. Caterina a Milano 980 il 1842. Nel regno sardo furono nel corso di 10 anni ritirati 2402 fanciulli dai genitori, o da altri benefattori [1]); a Firenze dal 1811 al 1820 939; e dal 1821 al 1830 1266. I genitori si riebbero indietro a Roma dal 1831 al 1843 378 maschi, e 362 femine, e nel 1843 87 bambini.

Sono assai mortificanti le notizie intorno alla mortalità degli esposti. Ne morirono a Brescia dal 1799 al 1818 de' 19,062, che erano nello stabilimento, 13,013; e dal 1819 al 1828 1816 dentro dell'istituto, e 1071 alla campagna presso le persone, alle quali erano gli esposti affidati [2]). In Como morirono all' anno di 100 esposti 16 nell' istituto, e 3 di 100 dati fuori a balia. Si trovarono a Milano già morti nella ruota 70 bambini esposti il 1842;

[1]) Secondo la *Relazione ufficiale, pag.* 148, vengono sovente ritirati, se la sedotta sposa il seduttore, legittimandosi così il figlio innanzi avuto.

Alle volte succede che contadine, le quali presero a balire dal luogo pio un bambino solo per l'amore del mensile guadagno in danari sonanti, a poco a poco si affezionano tanto al fanciullo da non saper più risolversi a restituirlo. E se ciò è di danno all' economia domestica di quelle illuse non essendo a pezza risarcite delle spese necessarie a lui già grandicello, dal compenso che ancor mensilmente corre per qualche tempo, è in generale di maggior danno ancora a' que poveri figli, i quali vengono poi trascurati e lasciati girar attorno per le strade pezzenti e laceri, e crescere al vizio, mentre avrebbero nell' istituto sortita una buona educazione, e sarebbero stati bene ammaestrati in qualche onesto mestiere. Io non so se la sia così per tutto, come è certo in alcune terre del Vicentino. — *Il Traduttore.*

[2]) Il Buffini fa nella sua opera citata, *pag.* 19 importanti osservazioni intorno alla mortalità degli esposti bambini.

600 morirono nell' istitut , 712 fuori presso le nutrici. La mortalità de' bambini esposti a Roma fu dal 1831—1840 di 3335 maschi, e di 3091 femina; e nel 1843 morirono di 2591 bambini 399 maschi, e 344 femine.

A Firenze morirono dal 1801—1810 de' 12,389 ricoverati bambini 6247 *nello Spedale degli Innocenti*, e 2354 fuori; dal 1811—1820 di 14,178, 3176 nel luogo stesso, e 5129 fuori; dal 1821—1830 di 15,134 1673 nello stabilimento, e 5371 fuori; dal 1831—1840 ne morirono 6228 in tutti. Nel regno di Sardegna furono dal 1837—1839 gli esposti 5992, e ne morirono precisamente 2406 nell' istituto, e 3586 fuori [1]). A Napoli morirono di 100 esposti nello *Spedale dell' Annunziata* 79 [2]).

Intorno all' influenza che hanno gli orfanotrofii sul numero degli infanticidii e simiglianti delitti abbiamo in pronto un prospetto della provincia di Brescia [3]). Da quello appare che dal 1829—38 fu aperta sola un' inquisizione per infanticidio, 15 per occultazione della gravidanza, 3 per aborto procurato e 20 per esposizione d'infante. Ciò prova che gli orfanotrofii hanno almeno diminuito i delitti provocati dal sentimento di vergogna, che fa crudele la sciaurata contro il suo angue [4]).

Il numero eziandio dei suicidii è importante assai a pienamente conoscere lo stato morale di un popolo. Anche in ciò si distingue mirabilmente l'Italia. Mentre in più paesi d'Europa aumentano i suicidii in modo terribile, è il loro numero in Italia comparativamente assai ristretto. Non ignoriamo che

---

[1]) Ciò si spiega da questo, che in Piemonte solo pochi sono tenuti negli stabilimenti, per esempio 681 restarono soltanto nel luogo il 1839, e 1523 si mandarono alla campagna.

[2]) Galanti: *Napoli e Contorni*. 1828. *pag.* 179.

[3]) Buffini, *pag.* 72.

[4]) Non si fece a Roma da 20 anni inquisizione per infanticidio.

è mestieri di grande circospezione nel cavar certe conclusioni dai suicidii, stantechè si legano non di rado a gravi fisici mali, o a demenza; e ogni suicidio, si può dire, dipende più o meno da una inferma disposizione dell' animo [1]). Non è meno certo però che i suicidii sono in generale le conseguenze di certa irreligiosità, la quale non può darsi pace nell' idea che ogni male è da Dio, e senza confidenza nella divinità vuol porvi fine con una morte violenta. Non rado incontra di vederli uniti a religioso fanatismo, o a religiose sofisticherie, o ancor più spesso a votezza di mente, e a noncuranza della vita che insopportabile sembra, non potendosi più godere de' consueti piaceri; o ad una noja che finisce nella disperazione. Che in molti casi libertine e viziose relazioni, nelle quali l'uomo non trova scampo al disordinamento morale, conducano al suicidio, è già dimostrato. Se noi esaminiamo la statistica de' suicidii in Italia [2]) ci viene osservato, che, dal 1830 al 1837 inclusive, abbiamo come medio proporzionale $1^1/_{69}$ suicidio in 100,000 abitanti per la Lombardia, e pel Veneto $2^1/_{12}$. [3]) Ebbero luogo in Lombardia suicidii 31 il 1831; 58 il 1832; 53 il 1833; 41 il 1834; 50 il 1835; 46 il 1836; nelle provincie Venete 50 il 1831; 50 il 1832; 43 il 1833; 46 il 1834; 40 il 1835; e 54 il 1836.

La città di Milano ne diede 4 nel 1831; 3 nel 1832; 2 nel 1833; 5 nel 1834; 3 nel 1835; 2 nel 1836; e Venezia nel 1831 14; 5 nel 1832; 5 nel 1833; 8 nel 1834; 1 nel 1835, e 2 nel 1836 [4]).

---

[1]) Interessanti osservazioni in questo proposito nel Girelli *Prospetto medico-statistico degli spedali de' pazzi in Brescia. Milano* 1842. *pag.* 35.

[2]) È peccato che il difetto di statistiche notizie ci impedisca di mettere in chiara luce anche questo punto ne' singoli stati d'Italia.

[3]) La proporzione nell' Austria inferiore è di $8^1/_7$, e nella Moravia di $4^1/_{61}$.

[4]) Schmidl: *Regno lombardo-veneto pag.* 55. (*ted.*)

Nell' anno 1841 avvennero nel Lombardo 37 suicidii, e 43 nel Veneto; 3 nella città di Milano, e nissuno a Venezia [1]). Nella provincia di Brescia con una popolazione di 334,525 abitanti si commisero in dieci anni (1825—1834) 40 suicidii; sino al 1832 uno all'anno, nel 1832 9 e 10 nell' anno seguente. A Napoli, dove succedeano altre volte tutto al più 3 suicidii all' anno, se ne contarono 31 il 1835; 33 il 1836; e 30 il 1837; 16 di questi commessi da Napoletani, e 14 da forestieri; 22 il 1838, fra quali 12 di forestieri. A Roma sono i suicidii molto rari; dal 1839 al 1842 28; venti commessi da uomini ed 8 da donne; e i più di stranieri [2]). Nella città di Torino si noverarono nel corso di 5 anni 14 suicidii (1839 1; 1840 1; 1841 1; 1842 7; 1843 4). Anche in questo regno è, conforme alle più esatte relazioni, molto raro il suicidio; alla campagna non lo si conosce nemmen di nome, come attesta un intelligente beninformato. Nella provincia di Genova con 168768 abitanti avvenero dal 1834 a tutto Giugno del 1844 32 suicidii; (1834 6; 1835 3; 1836 nissuno; 1837 2; 1838 3; 1839 5; 1840 e 1841 nissuno; 1842 6; 1843 2; 1844 5 [3]).

Il suicidio è pure assai raro in Toscana, nelle piccole città non meno che alla campagna: nella sola Firenze [4]) se ne ebbero non pochi esempii in questi ultimi anni, accompagnati per lo più ad immorali relazioni. La moderna opera del Ravizza ra-

---

[1]) A Vienna successero il 1841 44 suicidii, e 12 a Praga.

[2]) Monichini: *Degli istituti di carità. Vol. I. pag.* 273.

[3]) Bisogna però osservare che questi dati si trassero dai registri criminali, facendosi inquisizione in ogni caso di morte, dove vi è probabilità di suicidio, che in Sardegna è, come trasgressione, punito. Quindi tra casi citati son pur compresi probabilmente alcuni di morte naturale.

[4]) Secondo la statistica criminale data nell' antecedente capitolo in 8 anni ai tentarono 110 suicidii. Se ne commisero 7 il 1831, 9 il 1834, e 27 il 1838.

giona anche diffusamente del suicidio in Italia [1]). Tuttavia le sue notizie statistiche si limitano alla sola Lombardia, e si estendono dal 1817 al 1828, e dal 1831 al 1842. Nel primo periodo avvennero 369 suicidii, per la più parte a Milano (146), e generalmente dai 7 agli 8 all'anno; solo 26 nel 1825 e 24 nel 1827: dal 1831—1842 490. C'è divario nelle singole provincie: nel a Valtellina 9 in 100,000 abitanti; 11 in Lodi; in Brescia 16; in Milano 18; in Como 19; a Mantova 45. Fa meraviglia che nella provincia di Mantova che diede dal 1817—28 34 suicidii, ne desse 117 dal 1831—42 [2]).

Quanto concerne la città di Milano con 250,000 abitanti, un utile scritto del Fossati [3]) offre già un esatto prospetto dal 1821—1831, che il Ravizza compì. Dal 1821 al 1825 i numero medio proporzionale de' suicidii annualmente commessi a Milano fu di 13, ed ascese dal 1826 al 1830 a 28; e negli anni 1838—1842 discese a 14 medio proporzionale. Di tal maniera si ha nel primo periodo un suicidio in 19,231 abitante, nel secondo in 8929, e nel terzo in 17,857. Esse potevano indicati quai motivi dei suicidii commessi dal 1821—1832 grande indigenza in 54, pazzia in 45, disperazione per malandati negozii in 34, infelice amore in 25, ubbriachezza e libertinaggio in 24, discordie domestiche

---

[1]) *Il suicidio, il sacrifizio della vita, e il duello di J. Ravizza. Milano,* 1843. *pag.* 13—127. L'autore combatte energicamente gli argomenti di alcuni p r il suicidio, e ne dimostra la morale responsabilità.

[2]) Le ragioni assegnate sono assai differenti. S'incolpava l'aria cattiva, ma dovrebbe ripetersi il caso pure in Pavia, i cui contorni hanno l'aria stessa; mentre in Pavia non si contarono in 10 anni che 28 suicidii. Più fondata è l'osservazione che tanti soldati, i quali vengono a Mantova, da più sane regioni, si ammazzano per nostalgia.

[3]) *Del Suicidio ne' suoi rapporti colla medicina legale, la filosofia ecc. per Fossati. Milano,* 1831.

in 22, gravi patimenti organici in 17 [1]), noja della vita e ipocondria in 17, dubbiezze religiose in 6. A 18 suicidii non si seppe assegnar ragione [2]). Il maggior numero de' suicidi fu tra i 20 e i 30 anni (74, tra quali 58 uomini e 16 donne) ed appartenevano alle classi più elevate oppure benestanti e colte della società. I suicidii tra i poveri e quelli che non si ebbero una educazione, sono rari, come pure tra i maritati. Alla campagna avvengono 3 suicidii, e 15 nelle città. Le notizie finora comunicate insegnano che anche in Italia, spezialmente nelle grandi città, cresce in questi ultimi tempi il numero de' suicidii, mentre uomini pieni di sperienza nel maneggio degli affari assicurano che, pur 20 anni fa, erano rarissimi, e affatto ignoti in alcuni luoghi, peculiarmente alla campagna per esempio in Piemonte, nello stato della Chiesa e a Lucca. Ad ogni modo però conta ancora l'Italia comparativamente meno suicidii che altri paesi; e ciò deriva in parte da motivi religiosi, e dalla vita più semplice e meno data al lusso; in parte dal sano e pratico modo di vedere e di considerare gajamente la vita; perchè se anche l'Italiano è alle volte leggiero e passionato, pur non viene mai profondamente e durevolmente dai casi sinistri abbattutto.

Nella cattolica religione che è la dominante in Italia, cercar pur vuolsi la ragione dei pochi suicidii in quel paese, in quanto che le speculazioni e sofisticherie che altrove facilmente guidano alla disperazione, al suicidio ed alla pazzia, straniere sono all' italiano; e la chiesa abbonda di consolazioni che attutano gli animi tribolati, e ritrasse sempre e ritrae con neri colori il suicidio, così che dalla

---

[1]) Una ragione principale de' suicidii in Lombardia e in Piemonte è la pellagra, della quale più sotto.

[2]) Il modo il più frequente è quel d'annegarsi (84 uomini e 17 donne). La stessa cosa si nota a Parigi, dove di 511 suicidii 170 han luogo per annegamento.

giovinezza l'italiano lo riconosce per criminoso, e severamente dalla voce del popolo riprovato.

Parlando noi dello stato morale dell'Italia, passar non possiamo in silenzio un altro fatto importante, qual è quello della pazzia e di altre perturbazioni mentali [1]). Un moderno scrittore italiano rileva il grande vantaggio del regno di Napoli anche in ciò, che il numero de' mentecatti vi è più scarso che in ogni altro paese d'Europa [2]).

Prescindendo dal motivo, con che vuole dichiarare il fatto [3]), deesi già chiamare in dubbio l'esattezza dei dati. Quanto alla Lombardia, ha eziandio uno scrittore lombardo dimostrato [4]), che il numero dei dementi nelle provincie Lombarde è assai più grande che non ammettono scrittori stranieri, e che spezialmente calcolar non si può la somma totale dal numero esistente ne' pubblici manicomi, perchè ve ne ha in varie parti non pochi privati, e maniaci vengono curati anche negli altri spedali, e tenuti presso le famiglie. Ciò si avvera non meno in Lombardia [5]) che nel regno di Napoli [6]) e di Sar-

---

[1]) Dias: *Quadro Storico-politico degli atti del governo dei dominii di qua e di là del Faro, ovvero legislazione positiva del regno delle due Sicilie. Napoli* 1840 *pag*. 194.

[2]) Dias si appella al medico Brieme de Bosmont, e nota che nel regno delle due Sicilie vi ha un pazzo ogni 10,404 abitanti; in Francia ogni 1000; in Inghilterra ogni 743; in Piemonte uno ogni 5568; nel regno Lombardo-Veneto ogni 2911; in Parma e Piacenza ogni 4875; in Modena ogni 3165; in Toscana ogni 3763; nello Stato della Chiesa ogni 8502.

[3]) Il Signor Brieme de Boismont crede che là dove il popolo gode di maggiore tranquillità, ed è meno dai bisogni della civiltà tormentato, sieno anche i maniaci meno frequenti.

[4]) Nel giornale: *Il Politecnico-Milano* 1839. *fasc. II. p.* 126.

[5]) I manicomii della Lombardia conteneano il 1837 1479 pazzi; 627 lo stabilimento pubblico di Milano. Ma come ve ne sono pur quattro privati, nè mancano maniaci allo spedale maggiore, così ne porta il numero a 1000 l'autore dell' articolo nel *Politecnico*.

[6]) Nell' interessante: *Giornale medico-statistico-storico del Reale morotrofio delle due Sicilie-Aversa* 1843. *fasc. I.*, si os-

degna [1]). Se è perciò anche difficile di dare con sicurezza il numero de' maniaci in Italia, non sapendosi da statistica quanti sieno negli stabilimenti privati e quanti nelle famiglie, si può tuttavia dal paragone da' varii lavori statistici intorno i manicomii italiani [2]) dedurre, che l'Italia ha in proporzione meno maniaci che altri paesi [3]). Le ragioni di questo

---

serva, che furono dal 1813 — 1841 ricevuti nello stabilimento di Aversa da tutto il regno di qua del Faro, non compresa adunque la Sicilia, 5580 maniaci: è quindi il numero dai 190 ai 230 all' anno. L'autore nota che nella provincia di Napoli secondo i dati de' manicomii, si può calcolare un pazzo sovra 11,000 abitanti, e nella Calabria uno sovra 145.000.

[1]) Dall' *Ufficiale relozione sulla situazione degli istituti di carità* 1841. *pag.* 144 sappiamo che v'avea 815 malati il 1839 ne' quattro manicomii del regno; ma si soggiunge esservene inoltre molti altri in privati stabilimenti, *e* nel seno delle famiglie. Firenze ha il suo manicomio nello spedale di S. Bonifazio. Piccoli filiali stabilimenti esistono eziandio a Grossetto e a Siena. In quel di Firenze si trovavano il 1840, 166 uomini e 172 donne. La ragione del numero grande di queste è che pochissime risanano nello stabilimento, senza che vi sia pure grande mortalità.

[2]) Sono assai numerosi, e torna ad onore delle comunità che non risparmiano sacrifizii per erigere molto acconci manicomii. Pesaro ne ha un bello: a Genova se ne fabbricò un grandioso a spese del municipio. Perugia ne conta pure uno diretto dal bravo Dr. Massari, intorno a che vedi l'ingegnoso *Rapporto triennale-statistico-medica sullo stabilimento degli alienati in Perugia del Dr. Massari, Perugia* 1840. Si distingue lo stabilimento di tal genere in Ancona, sorto e sostenuto per opera de' privati e dallo zelo de' frati di S. Giovanni di Dio. Si consultino in proposito le *Leggi statuarie e regolamenti disciplinori pel nuovo ospizio per la cura fisico-morale dei mentecotti in Ancona del C. Monte Roma* 1843. Uno de' più belli stabilimenti, egregiamente dal Galloni diretto, è quello di Reggio di Modena. Vedine la descrizione in Cerfberr: *Rapport des differents hôpitaux, hospices d'Italie etc. Paris* 1841 *pag.* 58—67. Oltre a quelli di Perugia, Pesaro, Ancona vi sono manicomii a Roma, a Bologna, a Ferrara, a Faenza e a Macerata. Nel regno di Napoli sono celebri gli stabilimenti di Aversa e di Palermo.

[3]) Secondo le ricerche di Quetelet vi avrebbe in Italia un mentecatto sovra 3785 abitanti. Secondo il Monicchini (*degli istituti di pubblica carità ecc. Vol. I. pag.* 137) ammontano in

fatto dipendono in parte dal clima: quanto più sana è l'aria, quanto più caldo e secco il clima, tanto minore è il numero de' pazzi [1]); quanto più gajo è il popolo e moderato ne' cibi e nelle bevande; quanto più vive tra le distrazioni della vita esterna, e, non è se anche facilmente lasciasi trasportare dalla passione, profondamente e durabilmente dall' avversità scosso; quanto minore è il lusso quanto meno è il popolo eccitato da grandi speculazioni e da progretti ambiziosi, tanto minore è in lui la disposizione a' simili malattie. Vi è però anche differenza secondo la religione. Che la religione cattolica, dando meno ansa a speculazioni e sofisticherie, e porgendo agli animi nelle sue solennità e istituzioni, e spezialmente nella confessione maggiori conforti, diminuisca anche tra suoi seguaci il numero de' maniaci, è dalla statistica dimostrato [2]). Che se pure vi ha in Italia molti mentecatti, sonvi peculiari ragioni; e in ispezialità nella Lombardia, a Parma e a Modena, la frequente pellagra, specie di esantema, che attacca segnatamente i contadini, e nel più alto stadio irrita co' dolori della pelle del capo talmente il sistema nervoso che è frequentissima cagione di suicidii, e di una non rara particolare mania che chiamasi pellagrosa [3]). Insegna inoltre sperienza che il clima

---

tutto lo Stato Ecclesiastico a circa 722. A Roma, giusta un calcolo di un decennio, (nel Morichini *Vol. I. pag.* 139) si hanno annualmente 160 mentecatti. Entrarono nel manicomio di Roma nel 1843, 51 uomo, e 33 donne; e vi erano dentro nel 1844 240 uomini, e 141 donna.

[1]) Notabili sono le osservazioni nel giornale di Aversa summentovato nella nota, dove si parlò delle diverse provincie di Napoli, e dell' influenza del clima nelle malattie mentali.

[2]) Veggasi Guislain: *De l'aliénation mentale Amsterd. Vol. I. pag.* 312. 1826. Consultti pure: *Il magazzino di Friederich per la psicologia Filosofica e legale.* (*ted.*) *Vol. X. pag.* 88; e le osservazioni del Galloni direttore del manicomio di Reggio nel Cerfaber: *Rapport etc. pag.* 66.

[3]) Di ciò Meris nel: *Saggio di topografia statistico-medica*

umido e malsano è una causa principale delle malattie mentali [1]).

L'esame delle cause morali delle perturbazioni mentali in Italia, offre copiosa materia a considerazioni. Ci permettiamo di richiamare l'attenzione ad alcune particolarità. La grande indigenza genera in molti mentali malattie [2]). Dubbii religiosi non di rado, principalmente in questi ultimi tempi, ne furono la cagione in preti e donne. I primi [3]) perdettero effettivamente il bene dell' intelletto per ostinati studii e per indefessi sforzi a render tutto intelligibile, e talor per un certo orgoglio di credersi o inspirati da Dio, o sì gran peccatori da non poter ottenere perdono alle loro colpe, che con le più grandi astinenze e mortificazioni. L'autore stesso vide in tutti i manicomii molti preti, a cui per sottigliezze religiose principalmente diè di volta il cervello. Nelle donne trovasi questa stessa causa spesso congiunta ad una vita anteriore scostumata, di che poi si pentono sì fortemente da venire in disperazione [4]). Lo smodato uso di bibite spiritose anche in Italia, sebben più di rado, è una ragione di malatie mentali [5]). Tra le cagioni si mostra assai più frequente la ipo-

---

della provincia di Brescia Vol. I. pag. 135 — 140; e Girelli nel *Prospetto medico-statistico degli spedali dei pazzi in Brescia. Milano* 1842. *pag.* 51.

[1]) Consulta per questo il *Giornale del morotrofio di Aversa. pag.* 15.

[2]) Secondo le tavole di Napoli (*Giornale tav. XI.*), è questa la causa più frequente. Il numero de' divenuti pazzi per questo motivo è di 83 ogni anno, e qualche volta di 90.

[3]) In Aversa (vedi il *Giornale tav. XI.*) succedono all' anno dai 36 ai 44 casi di mania per iscrupoli religiosi. Nello stabilimento sono da più anni 30 preti maniaci.

[4]) Considerevoli storie di tali infermità nel *Rendiconto statistico del* 1837 *del manicomio di Torino pag.* 37; e nel Girelli. *Prospetto medico pag.* 22.

[5]) Ad Aversa ammetter si può ogni anno in 30 individui questa causa; in 20 a Torino.

condria [1]); quindi formano i malinconici una sezione a parte in alcuni stabilimenti. Quanto alle forme dell' infermità ha egualmente ogni manicomio qualche cosa di particolare. L'idiotismo o la demenza che ottunde le forze dell' animo, è rarissima; le forme all' opposto della mania sono frequentissime [2]); tra le donne è la furia. Quanto alla diversità de' sessi, si osserva che vi ha in Italia assai meno donne che uomini, non senza però differenze secondo le provincie [3]). Si noverarono tra pazzi di Aversa dal 1813 al 1841 3928 uomini, e 1682 donne; in Roma dal 1831 al 1840 709 uomini e 352 donne; in Brescia 585 uomini e 485 donne. Si porta in Lombardia generalmente il numero de' pazzi a 756 uomini, e a 713 donne. Nel manicomio di Torino si ricoverarono dal 1831 al 1836 650 uomini e 416 donne. Quanto al risanare [4]), si osserva in generale, che molti pazzi guariscono. De' 5906 raccolti nel morotrofio di Aversa dal 1813—41 2135 guarirono perfettamente, e 789 si restituirono migliorati ai loro parenti. In Lombardia risanarono 477 di 1479. Dal manicomio di Roma uscirono in 10 anni risanati 449 uomini di 709, e 142 di 352 donne. A Brescia di 585 uomini 284 risanarono.

---

[1]) In Aversa si hanno tutti gli anni dai 60 agli 80 pazzi per ipocondria.

[2]) In Aversa havvi due classi: quella de' maniaci, a cui appartengono 34 di 100, e quella de' monomaniaci, alla quale 44 di 100 pazzi.

[3]) Buone osservazioni nel *Giornale di Aversa pag.* 22.

[4]) Alcune particolari maniere di trattare i pazzi negli stabilimenti d'Italia meritano l'attenzione di coloro, che s'interessano dello studio dell' uomo. Si ha di mira sovra tutto di tranquillare l'animo de' mentecatti. La musica è un rimedio principale nello stabilimento di Reggio (Cerfberr *pag.* 60). In Ancona que' Fatebenefratelli possiedono mirabilmente l'arte di acchetare gli animi. Si cerca in Aversa di risvegliare in tutti i modi il senso dell' ordine e della regola; per esempio tutti i pazzi marciano a suono di tamburo militarmente a tavola, e al segnale danno di piglio al cucchiajo, e così via.

e 134 furono restituiti all' instanti preghiere de' loro parenti: di 485 donne 102 guarirono. In 6 anni a Torino si ridonarono alla libertà 354 uomini di 650, e 214 di 416 donne. Si nota generalmente ne' manicomii d'Italia che guariscono più uomini che donne, e che, se questi non risanano ben tosto, muojono negli stabilimenti più prestamente che le donne. In Aversa morirono de' 5580 entrati dal 1813 al 1841 2444; e precisamente 1486 uomini, e 758 donne. In Lombardia morirono 153 uomini, e 152 donne: a Roma in 10 anni 234 uomini e 197 donne, e il 1843 di 304 uomini 19 ed altrettante donne; di 177 ricoverarono la salute 43 uomini e 17 donne. A Torino morirono 278 uomini, e 190 donne. I medici de' maniaci si accordano in ciò [1]), che quando son disordinate nella donna le funzioni intellettuali con perturbazione mentale, questo stato è più profondo, più lungo, più durevole, e più forte attacca l'organismo, sicche' più difficile è la guarigione. Negli uomini all' incontro essendo la malattia prodotta spesso da abuso di bevande spiritose, l'astenersene un' altra condizione induce, la quale facilita il risanamento. Si osserva pure che gli uomini sono più facilmente che le donne, ridotti all' ordine e all' obbedienza.

Possano queste nostre notizie conscienziosamente raccolte, invogliare qualche altro a continuarle e a compirle, e a spargere maggior luce sulle proprietà del carattere Italiano e sulle condizioni del paese.

---

[1]) Buone osservazioni nel Girelli: *Prospetto ecc. pag.* 9.

CAPITOLO VI.

SPIRITO E ISTITUTI DI BENEFICENZA; NUMERO DEGLI INDIGENTI E CASSE DI RISPARMIO IN ITALIA.

A' più bei tratti del carattere italiano appartiene il forte e operoso sentimento di beneficenza. È ben vero che una nobile compassione pe' soffrenti fratelli, la quale è nella natura umana, si manifesta in ogni paese a soccorrimento dell' umanità paziente. Ne' critici momenti, quando una straordinaria sventura scuote gli animi tutti, si vede, egli e vero, anche negli altri paesi, una generale operosità di ricche sovvenzioni, senza riguardo a confini e a politiche simpatie. Molti istituti fondati dalla carità de' particolari, come gli asili d'infanzia, fanno fede della compassione privata. Non mancano pure in ogni paese d'Europa uomini e nobili donne, che, animati da generoso disinteresse, concorrono spontaneamente con grosse somme, e promovono con indefessa attività, con la propria vigilanza e cooperazione gli istituti di beneficenza. Nullameno noi sosteniamo, che ciò si mostra in Italia in una maniera così particolare e bella, quale vantar non possono gli altri paesi. Mentre in molte altre regioni bisogna mendicare i soccorsi, quando si tratta non pure di aprir pie collette nel momento dell' entusiasmo colla speranza di gloria a chi offre più, ma di promovere durevolmente un istituto di beneficenza con annue sovvenzioni e con efficace cooperamento, e trovasi con maggiore difficoltà chi se ne dia la pena, o comparir voglia alle sedute, è in Italia l'interesse generale e a tutti gli stati comune. È dol-

cemente commosso il filantropo vedendo come in Sardegna, e in Lombardia anche la povera gente, e il cittadino sprovveduto di mezzi offre volentieri il suo obolo, se deesi fondare una scuola infantile, una scuola pe' poveri e simili. Tutti gli uomini di matura sperienza in Italia attestano che contar si può sulla durata d'un istituto, ove sia una volta surto, a motivo della regolarità de' sussidii. In Italia non solo si paga, ma si sacrifica volentieri e con grande perseveranza il suo tempo a promovimento de' stabilimenti di beneficenza. Quale cura amorosa ed attenta non hassi delle scuole infantili! Fa piacere di veder taluni, che per lo stato e l' educazion loro esser dovrebbero schifiltosi di usare con la povera gente e con gli infermi, e ritrarneli le incomodità, visitare le misere e sudicie abitazioni delle indigenti famiglie, e mostrarsi padri de' poveri alla testa di commissioni amministrative, o quai membri operosi di caritatevoli confraternite. Noi sappiamo dalla bocca di medici ed ecclesiastici in tutte parti d'Italia che delicate signore si dedicano con raro sacrifizio di sè alla cura de' poveri infermi.

Lo spirito operoso di beneficenza sparso per tempo in Italia è l'opera senza dubbio in gran parte della religione cristiana, che predica l'amor fraterno come uno de' suoi più santi precetti, e della chiesa, la quale, nello spirito di questa religione, inculca di soccorrere i poveri, gli infermi e i carcerati, come uno de' principali doveri del cristiano. Già sin da' primi tempi fondarono i papi molti stabilimenti di beneficenza. E questo operoso sentimento fu già avvivato peculiarmente da quelle compagnie formatesi nell' età di mezzo, e che furono dalla religione santificate. Ogni viaggiatore che visita Firenze si ricorda non senza commozione di quella confraternita ancora in fiore e salutarmente attiva, che dicesi *della Misericordia* [1]). Qui sono uomini di tutte le classi

[1]) Una buona storia di questa compagnia nelle: *Notizie e*

della civil società, primi personaggi dello stato, nobili, alti magistrati, negozianti non altrimenti che poveri cittadini, pronti ad accorrere ovunque al soccorso, ove il bisogno l'esiga. Se la nota campanella presso il duomo dà il segno ai *giornicanti* fratelli, che una sciagura richiede il loro soccorso, lasciano subito e la festa di ballo a corte, e la più splendida conversazione, e le officine, e corrono ad informarsi alla casa determinata *della Misericordia*, dove il loro ajuto abbisogni; e tutti avvolti il corpo e il viso nell' abito della confraternita, affrettansi al luogo. Se uno è colto improvvisamente da malattia, o da sinistro accidente, come p. e. cadendo dal tetto, è preso, come pure l'infermo che lotta coll' estremo bisogno, e portato dai fratelli negli stabilimenti, dove l' attende il soccorso.

Ai motivi onde sì operoso mostrasi in Italia spezialmente lo spirito di beneficenza, appartengono anche oltre ai mentovati la vaghezza e il desiderio di andar distinti fra i concittadini, promovendo e favorendo le pie istituzioni. È costume in quasi tutti i grandi stabilimenti di questo genere, di onorare con effigie pinte o sculte, e con monumenti la memoria de' fondatori, e in generale di coloro che generosi sostengono l'istituto. Chi in Genova al rinomato *albergo de' poveri* dona una certa somma, vi ha una statua; chi lega al grande spedale di Milano 100,000 Lire vi è rittratto al vero, chi 50,000 Lire ha un busto.

Qui deesi pure accennare ad una proprietà del carattere italiano, all' avversione cioè almeno in molti luoghi, principalmente nelle città una volta fiorenti e signore, a servire lo stato, mentre l'italiano d'altra parte volentieri si distingue tra' suoi concittadini, e

---

Guida di Firenze e de' suoi contorni Firenze 1841 *pag.* 244 Enrico Meyer in Livorno, infaticabile per ogni progresso, descrisse in una bella Operetta: *I fratelli della Misericordia*, questa confraternita.

prende interesse alle cose della comunità. E in ciò ha anche aperta una degna carriera. Quanto più si adopera nell' amministrazione di fondazioni, e de' pii istituti della città, e vi si distingue per disinteresse e per cura de' poveri e degli infermi, tanto più chiama a sè l'attenzione de' suoi concittadini. Ed è certo che chi disimpegna con onore simili uffizii, e passa per liberale amico de' poveri, è alla prima occasione scelto a coprir qualche onorevole carica nel comune. In alcuni paesi vi si aggiunge anche la speranza di un' efficacia politica, potendo contare coloro che nelle cose comunali si distinsero, di venire eletti, per esempio in Lombardia e nel Veneto, alla congregazione provinciale ed alla centrale.

Per dare ai lettori nostri in qualche maniera un' idea dell' estensione e ricchezza degli istituti di beneficenza fiorenti anche ne' più piccoli luoghi d'Italia, e spesso veramente distinti per delicatezza di scopo, vogliamo arrestarsi in alcuni de' principali stati d'Italia.

Quanto agli istituti di beneficenza di Roma, noi abbiamo un lavoro [1]) del Morichini, uno de' più illustri prelati romani, distinto per erudizione, per candore di sentimenti, e per pratica attività; e in esso è trattato l'argomento egregiamente, con abbondanza di sicure notizie storiche e statistiche. Non vi ha sì facilmente altra città che possieda tanti istituti di beneficenza e sì riccamente dotati. Quasi ogni pontefice si credette in dovere di raccomandare a simili stabilimenti la sua memoria, fondando o ampliandoli. Le ricche e nobili famiglie ne seguirono l'esempio, e fra la numerosa fre-

---

[1]) *Degli istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma* (nuova edizione) *Roma* 1843 *vol.* 2. Quanto a' principii del diritto romano e della chiesa intorno al mendicare vedi F. Cicognani: *de medicantibus validis Roma* 1844.

quenza de' forestieri, che da tutte le parti del mondo a Roma accorrevano, vi ebbero molti che fecero pie fondazioni a pro dell' umanità. Il grande spedale di *Santo Spirito in Sassia* [1]) ha origine da una fondazione del 728: fu poi ampliato, ed ha una rendita di 90,000 scudi, che però non bastano al numero grande degli infermi [2]). Esistendo a Roma numerose confraternite, alle quali sono ascritti per dovere di religione e per costume nobili, ecclesiastici e cittadini di qualunque classe, sono tutti gli stabilimenti giovati dall' opera di simili confraternite ben provveduti. Vi sono altri spedali; quello di *S. Salvatore* [3]), fondato già nel 1261; quello di *S. Giacomo in Augusta* con 30,000 scudi di rendita; quello di *S. Maria delle Grazie*, e inoltre uno per i pellegrini [4]). Molte nazioni hanno il loro proprio spedale a Roma. I pazzi ne' manicomii sono assistiti con particolar diligenza. L'istituto di *S. Maria* è il principale. Meritano lode le molte congregazioni che han cura de' poveri nelle loro abitazioni [5]).

La liberalità dei romani e delle romane, anche delle più distinte classi, quivi egregiamente si manifesta. Altri ospizii o case di ricovero assicurano un letto agli indigenti durante la notte. Oltre questi istituti ve ne sono altri, che in generale han cura del sostentamento de' bisognosi [6]). Ciò non ostante è ancor sempre il forestiero a Roma molestato da-

---

[1]) Morichini. *Vol. I. pag.* 35.

[2]) Dall' anno 1831 al 1840 entrarono nello stabilimento 134,916 infermi, e nel 1843 9553.

[3]) Morichini. *Vol. I. pag.* 60.

[4]) Nel 1825 vi furono sostenuti 263,000 pellegrini.

[5]) Morichini. *Vol. I. pag.* 149.

[6]) Sino da Leone XII esiste a Roma una *commissione de' sussidii* che dispensa limosine ne' diversi quartieri della città. Vedine l'ordinamento nel Morichini *Vol. I. pag.* 162. Delle rendite del lotto sono impiegati a Roma in limosine 30,000 scudi all'anno. Si calcola che 3855 famiglie ricevano sovvenzioni cotidiane

gli accattoni. Credono le prime autorità che por limite non si debba alla carità cristiana, e che spezialmente i poveri impotenti, come storpii e ciechi, abbiano un certo diritto al soccorso del ricco. Le sovvenzioni a povere famiglie distribuite dalle fondazioni e dall' erario sono assai considerevoli; nel 1827 e 1828 ammontarono a 648,120 scudi. Dal registro di queste largizioni si conosce che un gran numero di poveri è sovvenuto. Ma non puossi però, vedendo una gran parte di costoro, scacciare il pensiero che siano spesso, senza conveniente esame ed accortezza soccorsi indegni, che lavorar ben potrebbero, e che venga così promosso l'ozio e l'accidia.

Come in ogni parte d'Italia, esistono parimenti a Roma molti istituti chiamati dotali [1]). Il costume in Italia genera più che in altri paesi il desiderio nelle donzelle di maritarsi; e la liberalità mostrossi per tempo operosa nell' agevolare con dotazioni l'adempimento di questo desiderio, ovviando in pari tempo a licenziosi traviamenti, e togliendo le ragazze povere a molte tentazioni, poichè ognuna sa di poter col buon diportamento meritarsi una dotazione, e così avere più facilmente un marito. Si contano non pochi di tali istituti a Roma, o congiunti agli ospizii de' poveri e degli orfani [2]), cosicchè ogni ragazza in quelli educata, maritandosi riceve una dote; ovvero indipendenti, di maniera che ogni brava ma indigente giovane, pretender può ad una simile

dal fondo delle limosine; inoltre 375 individui al mese, e forse 1046 persone vengano nelle distrette sostentate. A Natale ed a Pasqua fa il papa dividere fra' poveri 5000 scudi.

[1]) Montchini. *Vol. I. pag.* 276.

[2]) Ancora da alcuni anni veniano le alunne di questi stabilimenti ben vestite ad una determinata chiesa condotte processionalmente in certi giorni festivi, con il segreto intendimento che l'aspetto di qualche bella giovane allettar potesse alcuno a sposarla. L'esperienza insegnò che così nacquero più matrimonii.

dotazione. La dote è certamente spesso assai piccola; in questi ultimi tempi, di 20, di 30, e persino di 60 scudi in alcuni stabilimenti. Istituti guardati in Italia con singolar predilezione sono gli orfanotrofii. Compajono già assai per tempo in Italia, a Milano il 798, e il 1198 a Roma; e furono dallo zelo della chiesa promossi, la quale dichiarò opera a Dio accetta la cura degli infelici e abbandonati bambini. In Roma lo stabilimento è la casa degli esposti in *Santo Spirito in Sassia* [1]). Per la generalmente abbracciata misura in Italia, vi è in tali istituti la ruota, di che già nel capitolo antecedente. O vi sono negli stabilimenti stessi balie che allattano il bambino, o è dato in altri stabilimenti a balire in campagna. Ogni fanciullo è nel pio luogo educato e convenientemente istruito, finchè da sè possa guadagnarsi il pane. Il numero degli esposti è grande [2]). Noi abbiamo però mostrato come lo si spieghi. Giusta l'esperienza, vengono poi più tardi molti di essi ritirati dalle madri, o dai loro genitori [3]).

Altri istituti molto frequenti in Italia sono gli asili per le giovani, onde preservarle dai pericoli di seduzione. Sono ricoverate in questi istituti, dove vengono utilmente occupate, povere ragazze senza parenti o in pericolose circostanze, o cadute che riconoscono il loro fallo ed emendarsi vogliono, cercando in quelli un rifugio. Roma pure non manca di simili luoghi [4]).

Quasi in tutte le direzioni che aver può carità, palesasi in Roma la cura pegli infelici, fondando

---

[1]) Morichini *Vol. I. pag.* 276.

[2]) Dal 1831 al 1840 si ebbe cura a Roma nello stabilimento di 31689 esposti. Nell' anno 1843 furono esposti nella ruota 438 maschi, e 464 femmine, e ve ne erano già 1689 nella casa.

[3]) De' prefati bambini furono restituiti ai genitori 378 maschi e 362 femine.

[4]) Morichini *Vol. II. pag.* 71.

istituti che devono la loro esistenza alla liberalità de' privati, quantunque vi concorra quasi sempre di tempo in tempo anche il Governo. Ci sono gli ospizii pe' ciechi e storpii [1], pe' sordo-muti che vengono nello stabilimento istruiti; i monti di pietà [2]) per impedire le usure, e le casse di risparmio [3]). Un oggetto particolare di premura sono i prigionieri ed i condannati. Già da secoli esistono congregazioni [4]) le quali o visitano i carcerati, o prestan conforti ai condannati a morte [5]), oppure provvedono ai dimessi dalle prigioni.

Non altrimenti che in Roma esistono pure in tutte le città dello stato pontificio, sovente già ab antico, magnifici stabilimenti di beneficenza surti per la liberalità de' privati, e da questi pure con lealtà e coscienza fedelmente amministrati. Al conte Matteucci [6]) andiam debitori di molte e buone notizie intorno gli stabilimenti di Forlì. A Bologna che è ricca d'istituti di beneficenza, ed ha specialmente più collegii per povere ragazze, esiste un mirabile stabilimento dalla carità privata fondato (*putei del Baracano*), dove 33 ragazze orfane di bello aspetto e di buona condotta vengono conveniente-

---

[1]) Morichini *Vol. I. pag.* 149.

[2]) Morichini *Vol. II. pag.* 89.

[3]) Morichini *Vol. I. pag.* 154.

[4]) Morichini *Vol. II. pag.* 257.

[5]) A Roma è il condannato a morte assistito sino al patibolo dalla compagnia *di S. Giovanni decollato*. Mette proprio raccapriccio il vedere quella compagnia tutta imbacuccata procedere in tristo corteo. Per le cerimonie che precedono l'esecuzione, e per la parte che prendono i confratelli a consolare il condannato vedi il Morichini *Vol. II. pag.* 267. Durante l'esecuzione vanno intorno per Roma tutti ammantellati, e raccolgono offerte destinate parte per messe a suffragio dell' anima del giustiziato, parte a pro de' suoi superstiti.

[6]) *Memorie Storiche intorno ai Forlivesi benemeriti dell'umanità e sullo stato attuale degli stabilimenti d'istruzione in Forlì del Conte. Matteucci*, 1843.

mente educate e, maritandosi, hanno una dote di 300 scudi [1]).

Nel Veneto si contano 47 spedali con 2903 letti; vi sono curati ogni anno a un dipresso 2233 malati; la spesa totale importa 365,867 fiorini.

Gli istituti di beneficenza d'ogni specie sono considerevoli assai nel regno lombardo-veneto. Una gran parte de' fondi ad essi appartengono. Quelli di Lombardia hanno 3,513,085 jugeri Austriaci di terreno, computato il jugero 1600 tese (klafter) quadrate; il cui valore di stima ascende a 124,096,038 scudi. Nel Veneto possiedono questi istituti 29,540 jugeri del valore di stima di 1,132,227 scudi. Secondo un registro uffiziale vi ha nel Lombardo 79 spedali con 6735 letti, e vi vengono curati all'anno, prendendo un numero medio, 4732 malati. La spesa totale ammonta a 845,721 fiorino. La Lombardia ha 9 manicomii, dove si provvede annualmente a 803 pazzi. Si valuta la spesa a fiorini 110,151, e nel Veneto a 81,002 per 13 manicomii, ne' quali si ha cura ogni anno di 578 infelici. Conta la Lombardia otto case per le partorienti con 255 letti, e con 714 puerpere per anno. La spesa è di 17,748 fiorini. Il Veneto ne ha 14 con 102 letti, e 274 puerpere all'anno, della spesa di 6329 fiorini. Vi ha in Lombardia 11 orfanotrofii. ne' quali son mantenuti 8803 bambini. Il numero medio proporzionale de' bambini annualmente ricoverati e nell'ospizio provveduti è di 1120, che costarono il 1841 131,803 fiorini [2]). Ne furono dati fuori in quell'anno 19,017; il numero medio di questi all'anno è di 13,835. Vi vol-

[1]) Si comprende facilmente che giovani ordinariamente belle, e bene educate trovino con una dote di circa settecento fr. accasamento.

[2]) Morirono in tutti gli orfanotrofii il 1841 di 8803 bambini 2045.

lero 299,256 fiorini [1]). Le provincie Venete contano 6 orfanotrofii, ne' quali si provvide il 1841 a 2740 bambini (numero medio 326 all' anno) con la somma di 45,145 fiorini. Furono dati fuori a balire in detto anno 11,223 bambini (numero medio 8892 all' anno) con il dispendio di 212,491 fiorino. Si noverano in Lombardia 34 case di ricovero per le persone acciaccate e povere, dove il 1841 se ne provvidero 4944 con fiorini 333,721. Nel Veneto sono 21 che diedero ricovero il 1841 a 3271, spendendo 202,866 fiorini.

Altri 1257 istituti di poveri che non entravano nelle citate categorie e che hanno per iscopo il sostentamento degli indigenti, esistono in Lombardia, da' quali vennero il 1841 sovvenute 294,886 persone, impiegandovi 771,848 fiorini; e nel Veneto si sostentarono da 238 simili istituti 69,544 poveri con la somma di 184,353 fiorini.

Milano distinguesi per ricchi stabilimenti di beneficenza di ogni maniera. Lo spedale maggiore, surto già dal 1485 per l'unione di piccoli spedali, possiede in danaro sonante meglio che un milione di scudi, e 1,219,407 lire di annua rendita. Il grande orfanotrofio di *S. Caterina* ne ha 32,521; la *pia casa della Senavra* 92,916; lo stabilimento *di Santa Corona* che provvede i poveri di medici e di medicine e li soccorre, 105,059. Si distribuiscono in limosine agli indigenti 1,114,657 lire all' anno. Le *pie case d'industria*, acconci stabilimenti che procacciano lavoro ai poveri, e tengono gli accidiosi occupati, hanno 194,142 lire di rendita all' anno; e *la casa di ricovero* 189,259. Milano conta inoltre più case pegli orfani; un bell' ospizio fondato dal principe Trivulzi pei vecchi, chiamato *luogo pio Trivulzio*, con la rendita annua di 260,250 lire; un *collegio delle nobili vedove*, dove queste all' uopo si ricoverano,

---

[1]) La mortalità de' bambini dati fuori a balia in Lombardia il 1341 si calcola di 1359.

con 4075 lire di entrata. L'orfanotrofio de' maschi domanda all' anno 96,518, e quel delle femmine 120,593 lire. All' orfanotrofio di S. Caterina è anche congiunto un istituto, dal quale son dotate povere ragazze che vi furono esposte. La spesa ammonta annualmente a 11,225 lire.

Il sentimento di beneficenza ne' Milanesi non è ancora spento; un bel segno del suo durare è che secondo notificazione governativa, dal 1808 all' 1812 i legati e le fondazioni pegli istituti di beneficenza in Milano, importarono la somma di 6,260,064 lire [1]).

---

[1]) Crediamo ben fatto di qui accennare a due istituzioni nascenti, alle quali fortuna e durata auguriamo. Speriam per esse confermata ed accresciuta la bella fama, che hanno ovunque i Milanesi di filantropi savi e operosi, e ad ogni utile e pia fondazione plaudenti e pronti. Una di esse è il *pio istituto di soccorso* pe' medici e chirurghi tanto di Milano che della Lombardia come pure delle loro vedove ed orfani. Dopo aversi sacrificato per l'umanità languente, durante la vita, con non largo compenso, massime que' di campagna, dovevano innanzi e molti condurre impotenti o infermi misera vita e congedarsi negli estremi momenti dalla famiglia, più tristi e quasi disperati di vederla con la lor morte senza ajuti e speranze nella miseria. Sia lode adunque al Dr. Ferrario che lo immaginò e lo promosse intrepido e superiore a tutti gli ostacoli; sia lode a S. A. Serenissima il Vicerè ed al Governo che lo protessero, e lode sia e merito a tutti coloro che vi cooperarono, e vi coopereranno. Santa è l'istituzione e degna anche per l'utilità che promette di esser da tutti ajutata e giovata. — L'altra è la società *di patronato pe' dimessi dal carcere*, i quali ordinariamente escono nel mondo con tale un anatema addosso che li fa rejetti e fuggiti, sì che si veggono per poco costretti di ritornare alla vita di prima. Nobile e generoso consiglio fu perciò quello dell' Abate Giovanni Spagliardi, cui è affidata la cura spirituale de' detenuti nelle carceri di polizia a Milano. Tutti i pii ed i saggi ne loderanno l'idea, e gli infelici malfattori riconosceranno in lui un vero padre che così li rigenera alla società. Ora che si discute tanto la questione delle carceri, troverà certo plauso e accoglimento per tutto l'impresa che mira non a migliorazioni di carceri, ma alla sperabile rigenerazione de' delinquenti stessi, oggetto pure ora di tante cure e di tanti studii. Sia nuova l'idea, o sia imitata dalla capitale della Monarchia Austriaca, ove si è dietro con bella gara a simile impresa, o da altra città, è certo degna del buon ministro di carità, degna di Milano eminentemente filantropa, e molto propria dell' epoca

Merita particolar lode la premura, con che il Governo Austriaco veglia sugli istituti di beneficenza del regno lombardo-veneto [1]). Anche in questo deesi molto all' imperatore Giuseppe. Aveva dapprima ogni istituto la sua propria amministrazione; e movendosi spesso querele contro l' amministrazione e la negligenza degli amministratori, l' imperatore s' indusse a sopprimere l'amministrazione collegiale. L'imperatore Leopoldo II la ristabilì, e durò sino al regno d'Italia. Il 1807 subordinò questo l'amministrazione degli stabilimenti di beneficenza di ogni comune ad *una congregazione di carità*, la quale era composta del prefetto, viceprefetto, arcivescovo o vescovo, del presidente della corte di giustizia e regio procuratore generale, del podestà, e di 9 almeno, o al più di 15 cittadini, i quali sopra proposta del ministro il re nominava. Inoltre ispettori generali avevano la soprintendenza delle congregazioni. Non si era in Italia contenti di quella amministrazione francese, nè le sostanze degli stabilimenti vi guadagnarono; almeno dovette al suo ritorno il governo austriaco accordare a tali istituti una anticipazione di 500,000 franchi. I crediti che simili stabilimenti avevano nella Lombardia importavano ancora il 1817 3,321,346 franchi. L'attuale regolamento si fonda sopra una disposizione del 19 Giugno 1819 [2]), per cui, soppressa la congregazione di carità, fu l' amministrazione delle sostanze de' pii istituti separata

presente. Ne va anche taciuto, per nulla dire di altri, il magnifico stabilimento delle suore della carità, il quale deve la sua origine alla piuttosto unica che rara generosità della contessa Visconti-Ciceri, e *il pio istituto di S. Maria della pace*, il quale raccoglie i ragazzi più traviati e perduti, li educa e li ammaestra in varii mestieri. Il traduttore.

[1]) Lorenzoni: *Del diritto pubblico interno pel regno lombardo-veneto, Padova* 1835. *pag.* 117 *Vol. II.* fa ben conoscere quella parte di legislazione che riguarda gli istituti di beneficenza in Lombardia.

[2]) Lorenzoni *Vol. II. pag.* 118.

affatto dalla direzione degli stessi; e per l'amministrazione, i cui rapporti con la direzione furono ben divisati, si diedero esatte prescrizioni. Molti pii istituti che una volta erano locali, sono ora dichiarati pubblici: quindi lo stato vi accorda grosse sovvenzioni di 700,000 Lire in Lombardia, e di 800,000 nel Veneto.

Principalmente decaddero nelle provincie Venete gli stabilimenti di beneficenza dall' antico fiore, si che il 1776 e 1777 avevano un vuoto (*deficit*) di più milioni. Il Senato accordó allora un sussidio dalla cassa dell opere pie, nella quale fluiva il danaro delle soppresse confraternite religiose. Alla caduta della repubblica Veneta possedevano gli istituti di beneficenza della città di Venezia un capitale di 4,551,484 ducati, con un' annua rendita di 558,938 franchi.

Le annue rendite di tutti gli istituti di beneficenza del Veneto importava [1]) 3,240,120 lire, dalle spese però superate, si che vi è un vuoto di 860,736 lire, che esser deve coperto dallo stato. Ne' 150 spedali delle provincie Venete vengono curate 13,600 persone. Ricevono per regola limosina cotidianamente 2508 poveri. e di tempo in tempo altri 72,641. Si calcola che dagli istituti veneti di beneficenza vengano sostentati 103,957 individui.

Quasi ogni città nel Lombardo e nel Veneto possiede ricchi stabilimenti di beneficenza. Degli istituti di Como parlò il Dr. Balardini [2]). Già sino dal 1355 deve il grande spedale *di S. Anna* in Como la sua origine alla generosa pietà di alcune famiglie: ricche dotazioni poi lo ampliarono, si che ha una facoltà di 1,850,000 lire, con una rendita

---

[1]) Buone notizie intorno agli istituti Veneti di beneficenza nel Quadri: *Prospetto statistico delle provincie Venete. Venezia,* 1826. Vi si aggiunge un volume di tavole.

[2]) *Relazione storico-statistica sui principali stabilimenti sanitarii della citta' e provincia di Como.* 1838.

annua anche al presente di 118,100. Nè bastano però, montando l'annua spesa a 180,300 lire, compresevi le 80,388 pegli esposti [1]). Un altro stabilimento di beneficenza è *il pio luogo della carità*, fondato il 1608 dal vescovo Stefano Lonati con l'annua rendita di 19,321 lira; ed è destinato a provvedere di medico e di medicine i poveri infermi che restano alle loro case. Un vasto *ospizio degli esposti* che ha pure la ruota sì comune a tali istituti in Italia, si addossa la sorte de' trovatelli. Essendo Como contigua alla Svizzera, ne forniscono in copia i cantoni limitrofi. Si calcolano dai 1000 ai 1100 all' anno quelli, che sono dall' ospizio provvisti; dai 55 ai 60 per 100 son messi nella ruota. Il numero maggiore (270 all' anno) è dato a balire in campagna.

Pavia ha vasti stabilimenti di beneficenza [2]). Vi ha qui pure una ben fornita casa pe' trovatelli, nella quale assai aumenta il numero degli esposti. Mentre il 1778 non era che di 61, il 1893 montò già a 144; ora ordinariamente ascende a 245. Le spese importarono già nel 1836 43,152 lire, di modo che dovette la città aggiungervi una considerevole somma. Pavia possiede due orfanotrofii che costano all' anno 46,500 lire. Un particolare istituto sotto il nome *di casa di S. Margherita* fu nel 1601 fondato da un certo Landini pe' figli derelitti, e per le donne mal maritate, ed un altro *delle dodici figlie* per le abbandonate fanciulle. Un' istituto pegli incurabili, una *pia casa di ricovero in Santa Croce* per la povera gente aveva ancora il 1821 86,100 lire di

---

[1]) Il numero degli infermi che si curarono annualmente nello spedale fu sovente (per esempio il 1834) di 1604, al meno di 1300.

[2]) Buone notizie nelle: *Ricerche sulle pie fondazioni, e sull' ufficio loro a sollievo de' poveri, con un appendice sui pubblici stabilimenti di beneficenza della città di Pavia del Cav. Magenta. Pavia* 1838.

rendita. Il famoso e grande spedale *di S. Matteo* a Pavia [1]) è stabilito sovra antiche fondazioni. Il numero degli infermi curativi è a un di presso di 4767, e sovente anche di 5756. Le spese ordinarie dello spedale salirono il 1836 a 179,100 lire. Si vogliono ancor nominare in Pavia altre pie fondazioni, e precisamente *il pio istituto di S. Corona*, che ha per iscopo di fornire gratuitamente di medico e di medicine i poveri infermi della città. Si calcola che sieno da questo istituto soccorsi 3174 malati. Altri istituti si riferiscono a procacciare i mezzi di educazione a' figli delle povere famiglie, altri a sovvenire poveri in generale [2]), o a dotare buone ragazze [3]). È buona *la pia casa d'industria* in Pavia per porre argine all' accatto, e il governo la protegge attento e la veglia. L'entrate di questa casa furono nel 1836 di 23,269 lire, e il numero de' ricoverati di 239; 97 donne, e 142 uomini, con la spesa di 25,516 lire. Come dappertutto in Italia, così pure a Pavia vi ha un monte di pietà [4]), e una cassa di risparmio.

Ricca di istituti è la provincia di Brescia [5]). Essa possede 13 spedali, 2 la sola città di Brescia, nel cui *spedale maggiore* furono in un anno (1834) curati 3584 infermi. Le spese annue di tutti gli spedali della provincia importarono in detto anno 213,774 lire. Lo spirito di beneficenza in Brescia ha fatto suo scopo principale la cura degli esposti.

---

[1]) Vedine la storia nell' opera del Magenta *pag.* 35 dell' appendice.

[2]) Furono il 1836 sostentate 766 persone con limosine per 17,994 lire.

[3]) Il 1836 vennero dotate 124 donzelle con 6791 lire.

[4]) Che se ne cavi grande partito, sia per povertà, sia per leggerezza, sia per scialacquo, si pare dalla circostanza che a 3020 pegni del 1836 se ne aggiunsero altri 5449 nel corso dell'anno.

[5]) Vedine la descrizione nel Menis: *Saggio di Topografia statistico-medica della provincia di Brescia.* 1807. *Vol. II.*

La spesa perciò ascese il 1833 a 221,744 lire. Nell'anno 1834 si esposero 531 bambino. Al Sr. Buffini si deve un' opera già sovra citata intorno a simili stabilimenti, e in essa si tratta assai bene la questione importante della loro istituzione. Il numero dell' esposizioni aumenta grandemente; in alcuni anni salì a 913. Meritano eziandio menzione le case delle partorienti della provincia di Brescia per le non maritate che volontarie si annunciano, o vi sono dal Governo mandate, perchè si dubita che sperder potrebbero la creatura. Vi ha pure nella provincia 5 asili, parte per giovani, le quali ritirarsi vogliono dal mondo ed emendarsi, parte per abbandonati fanciulli, e parte per accidiosi. Il principale istituto di questo genere è *la casa di Dio* che alimenta cotidianamente 94 uomini e 168 donne. La spesa annua è di 58,060 lire. Uno stabilimento per donzelle che darsi vogliono a miglior vita, ne conteneva 40 il 1833 con la spesa di 18,682 lire; e ne costò 19,413 un asilo di 85 abbandonati fanciulli.

Vi sono pure 203 istituti limosinieri, da' quali furono il 1833 soccorsi 39,885 uomini, e 40,017 donne. *La pia casa d'industria* a Brescia costò all'anno 58,406 lire.

La città di Bergamo ha un buono spedale, fornito dell' annua entrata di 256,968 lire; una bene ordinata casa d'industria pe' poveri, la quale ne tiene occupati 322 all' anno, e vi impiega 30,600 lire; un orfanotrofio, varii istituti, da' quali si distribuiscono, annualmente limosine a 1148 poveri; ed una casa pe' trovatelli fondata già il 1171, e più tardi ampliata d'assai [1].

---

[1]) Il Capsoni ha pubblicato nel: *Giornale della provincia di Bergamo Nr.* 41. 1840 una buona storia di questo stabilimento. Considerevoli sono le notizie intorno alle cure de' papi per impedire l'esposizioni, e alle prove fatte per iscoprire i genitori degli esposti.

Se ora ci rivolgiamo al regno di Sardegna troviamo qui pure gran numero di utili istituzioni, che l'eminente spirito di beneficenza degli abitanti fondò. Si osserva in pari tempo che ogni stato sentì già per tempo da parte sua l'importanza di un adatta soprintendenza ed attività. Il re Vittorio Amadeo II aveva già fin dal 1717 prese misure energiche per isterminare l'accatteria, provedendo però d'acconci istituti que' poveri, che più procacciarsi non possono il vitto, col fondare spedali e *congregazioni di carità*. Un editto molto particolareggiato del 1717 organizza questi istituti, e prescrive esattamente le pratiche e gli esami che preceder doveano il ricevimento. E perchè vi fosse unità nella cosa, vennero ordinate *congregazioni provinciali* che pur dipendeano dalla *congregazione generalissima* di Torino. Al tempo de' Francesi si introdusse la loro legislazione relativamente ai pubblici istituti, la quale, mirando a concentrar troppo, tornava per tal maniera nociva. Il governo Sardo evitò questo errore, e spezialmente dal 1836 in poi si emanarono varie ordinazioni, onde venne accordata a singoli stabilimenti la necessaria libera amministrazione conveniente alle varie circostanze locali, e che stabilirono in pari tempo la generale necessaria soprintendenza. L'emanate leggi contengono eccellenti prescrizioni intorno l'annuo preventivo, intorno l'uso del danaro, intorno l'amministrazione, il rendiconto e simili [1].

Un opera statistica di tutti gli istituti di beneficenza nel regno di Sardegna [2]) pubblicata dal ministero e distinta per esattezza di raccoltevi notizie,

[1]) Le leggi ed istruzioni pagli istituti di beneficenza sono unite in un corpo nella: *Raccolta di leggi, istruzioni, lettere circolari, ed altri procedimenti in vigore concernenti l'amministrazione degli istituti di carità. Torino,* 1840.

[2]) *Relazione a S. M. sulla situazione degli istituti di carità e di beneficenza dopo l'editto* 24. *Decembre* 1836. *Torino,* 1841. Questo importante lavoro fu eseguito sotto il ministero Pralormo

e per copiose storiche illustrazioni aggiuntevi coi risultamenti della sperienza, fa che informar possiamo i lettori nostri fondatamente dello stato di tali stabilimenti. La storia insegna, che già molti di essi devono la origin loro ad istituzioni pei poveri pellegrini, per soldati infermi e simili, e rimontano a' tempi delle crociate. Si formavano sovente religiose congregazioni; e il costume in alcune famiglie movea i testatori ad imporre a' successori per fedecommessi l'obbligo di opere pie. Oltre agli istituti di pubblica carità, ai quali propriamente l'opera menzionata si riferisce, vi ha ancora in Piemonte molti istituti privati, ne' quali egualmente manifestasi lo spirito di beneficenza, e che non sono per l'editto del 1836 subordinati a speziale soprintendenza governativa. Esistono nel regno oltre a molte piccole fondazioni locali 1727 istituti di beneficenza, più in piccole città; p:e: 10 in Asti. Sono del numero 187 spedali pegli infermi in generale, 10 pe' cronici, 42 orfanotrofiii. 46 istituti a ricovero e sostentamento degli indigenti; 1277 per erogare limosine a' poveri, 75 per dotar povere ragazze, 26 per far apprendere l'arti e i mestieri, e 16 scuole. Il numero degli individui che furono il 1839 sostenuti negli spedali e simili istituti montò a 64,731, e quello de' soccorsi fuori degli istituti con limosine a 259,119. La somma totale impiegata pegli indigenti fu nel 1839 di 5,050,167 lire, compresevi 1,481,873 lire per sovvenzioni a poveri nelle loro abitazioni [1]).

Per dotazione di povere e brave giovani si spesero in detto anno 197,670 lire, e precisamente a benefizio di 1799, e 64,698 lire per mantenere agli studii 811 ragazzi [2]).

Che lo spirito di beneficenza non sia ancora venuto manco ne' privati in Sardegna, da ciò si

---

[1]) La *relazione a pag.* 56 fa una eccellente esposizione de' mezzi adoperati a prevenire gli abusi nelle sovvenzioni.

[2]) Nella sola città di Torino furono il 1839 soccorsi alle

scorge, che dal 1837 al 1840 si legarono agli istituti di beneficenza 3,125,108 lire [1]). La ricchezza di alcuni istituti della Sardegna è assai rilevante [2]). Il regno Sardo è principalmente ricco di orfanotrofii e d'istituti di educazione per gli orfanelli, e massime per le orfanelle [3]). De' manicomii e degli orfanotrofii della Sardegna si ragionò già nel capitolo precedente; le rendite de' primi è di 220,444 lire, e la spesa de' secondi fu nel 1839 di 1,030,407 lire [4]). A far fronte alle spese di queste case oltre alle loro rendite concorrono e lo stato e le provincie. Il primo vi contribuì in dieci anni 4,213,472 lire, e l'altre 3,675,345. Oltre a numerosi monti di pietà vi ha ancora in Piemonte molti pii istituti che prestano biade ai contadini. La sola provincia di Nizza conta 58 *monti frumentarii* sono 75 in tutto il regno e a tenue censo somministrano biade [5]). Inoltre ha ancora la Sardegna molti istituti (711) che sottoposti non sono all' amministrazione

loro case 24,921 povero con la somma di 177,483 lire; 128 ragazze si dotarono con 28,013 lire; e 9341 vennero provveduti parte negli spedali, parte negli orfanotrofii.

[1]) Tra questi legati ve ne era uno di 500,000 lire a Genova, ed uno a Vigevano di 100,000.

[2]) Lo spedale *di Pammatone* a Genova ospiziò il 1839 7545 individui con la spesa di 270,490 lire. Lo spedale *di S. Giovanni* a Torino ha 229,405 lire di rendita, e provede 5499 persone; il celebre *albergo de' poveri* a Genova, con una rendita annua di 379,215 lire ne alimenta 2086. Un eccellente istituto per le povere partorienti, è *l'opera pia della maternità* che spese il 1839 65,562 lire per 2124 puerpere povere.

[3]) Il conoscere che le ragazze sono principalmente esposte a seduzioni e bisognose quindi di particolar cura, produsse in Italia tanti istituti di tale specie. Il famoso stabilimento delle *Fieschine* di Genova ha 74,782 lire di rendita dai fiori artificiali che vi son fatti.

[4]) In Sardegna alle famiglie di campagna, alle quali si confidano esposti, dati sono compensi che crescono in ragione del crescer de' bambini, e del miglior trattamento. Furono perciò pagate a famiglie 567,715 lire.

[5]) Vedi la *Relazione*, *pag.* 142.

dello stato [1]). Nissun altro istituto richiamar può tanto l'attenzione del filantropo, quanto la *piccola casa della providenza* in Torino [2]), nata il 1827 dal vedere che spesso va a male il povero, mentre molti istituti contrastano a chi ne spetti la cura, per opera del degno canonico Cottolengo il quale impiegovvi anche tutta la sua sostanza. Cominciò in una piccola casa dove vennero disposti alcuni letti pe' malati che non trovavano altro ricovero, sostenuto mirabilmente dalla providenza, alla quale si affidò il fondatore. Sta ora come cittadella, dove hanno sostentamento 1200 bisognosi di ogni maniera, senza fondazioni, senza rendite certe, sulle quali contare; la fa vorrei dire, a giornata, ajutato dallo zelo di tutti coloro che vi sono dentro operosi [3]), vivo monumento che la fiducia nella providenza mai non fallisce [4]), e che la vera efficace filantropia non è ancora morta. In un' altra sezione vengono istruite povere ragazze, lontane così dai pericoli del mondo, a divenire per lo più infermiere. Qui sono pure accolti sordo-muti e educati, come anche poveri orfani. Vi hanno, e la loro sezione i ciechi, gli storpii, gli idioti e gli epiletici. Dappertutto sono scuole infantili: dappertutto vengono ammaestrati i fanciulli ne' mestieri.

Anche il Granducato di Toscana conta un gran numero di istituti di beneficenza. Si noverano 50

---

[1]) Si fanno ascendere le loro rendite a 231,385 lire.

[2]) Sicure notizie intorno a questo stabilimento che l'autore visitò ancora accuratamente nel 1843 si trovano nell': *Elogio storico nell' esequie del canonico Cottolengo, Torino* 1842; e nel: *Prospetto clinico-chirurgico della piccola casa della providenza del Dr. Gianetti. Torino* 1841.

[3]) Dopo la morte (1842) del Cottolengo è l'istituto diretto dal canonico Anglesio, amico al defunto, il quale pure vi consecrò tutto il suo avere.

[4]) Più volte videsi il Cottolengo nella critica circostanza di non saper più come sostenere l'istituto nel dì vegnente, quando gli capitarono improvvisamente larghi e insperati soccorsi.

spedali, di cui 13 a spese dello stato, con la rendita di 1,524,000 lire; e vi sono curati 26,350 infermi all' anno. Ha il Granducato 5 orfanotrofii, e molti istituti dotali; non pochi a carico dell' erario. Si calcola che sieno all' anno erogate 100,000 lire in dotazioni. De' molti suoi luoghi pii pe' trovatelli si ragionò nel capitolo sesto. In tutte, anche nelle piccole città, vi hanno pie fondazioni: un manicomio è eretto a Siena dalla carità privata; e sovrattutto ne abbonda Firenze. Oltre al già nominato *spedale degli innocenti*, è considerevole l'orfanotrofio del *Bigallo* [1]), stabilito sopra un' antica fondazione del 1240 e più tardi amplificato. È pei poveri orfani [2]) i quali vi vengono educati fino al diciottesimo anno [3]). Dal 1839 al 1844 vi vennero educati 747 fanciulli, che costarono il 1840 40,468 lire; e il 1844 29,345 *gli alunni di nuovo regolamento* [4]). Un altro istituto pei fanciulli poveri e abbandonati, 66 all' anno, della spesa di 20,115 lire, è quello *di S. Filippo Neri*. Molti stabilimenti sono destinati per le ragazze; le quali o vi si preservano dalle seduzioni del secolo e come in un convento si fan lavorare, o son del tutto provviste, a miglioramento, dopo il commesso fallo. Qui appartengono l'istituto di educazione *della Concezione, il ritiro delle giovani traviate*, e la *casa di rifugio in S. Ambrogio* [5]).

---

[1]) Consulta in proposito *Notizie e Guida di Firenze*. 1841. *pag.* 199.

[2]) Le ragazze vi ricevono una dote di 50 scudi.

[3]) Dopo il nuovo regolamento vi entrano anche fanciulli che non sono orfani, figli di molto poveri genitori, chiamati *alunni di nuovo regolamento*, e provvisoriamente possono esservi pure ricoverati que' figli, i cui genitori per malattia o grave infortunio non sono in caso di nutrirli.

[4]) Non tutti sono nello stabilimento educati, ma in altri luoghi, o presso alle famiglie, sempre però a spese dell' istituto *del Bigallo*.

[5]) L'istituto per il ritiro delle giovani traviate fu il 1819 fondato dall' illustre marchesa Capponi. Ve ne sono accolte 20,

Un particolare istituto (dell' *orbatello*) è per povere vecchie ed anche per vedove o donne da loro mariti abbandonate, o nubili innanzi col tempo da non poter guadagnarsi il vitto; un altro istituto *di S. Agnese* per 6 vecchie vedove. Vi sono istituti a sovvenimento de' poveri, come *l'ospizio di S. Onofrio;* altri ordinati a dispensare limosine agli indigenti, spezialmente ai poveri vergognosi. La congregazione *de' Buonuomini di S. Martino* distribuisce di tal maniera annualmente 17,000 fiorini d'oro. Una *confraternita di S. Giovanni* solennizza la festa del Santo con grande illuminazione, ma anche col dotare povere giovani, e con l'assistere bisognose famiglie. Per le prime si valuta l'annua somma a 38,990 lire, e a 15320 per l'altre. Firenze ha i seguenti spedali per malati; quel di *S. Maria Nuova,* di *S. Battista,* di *S. Bonifazio,* di *S. Lucia* e di *S. Giovanni di Dio* per gli improvvisamente caduti infermi. La spesa annua di questi spedali si computa di 1,418,192 lire. Il numero complessivo degli infermi curati il 1825 fu di 17,881; e montò il 1834 a 28,509, ed anche in qualche anno a 32,000. Stabilimenti bene ordinati sono gli *ospizii di maternità*, e ve ne sono molti nel Granducato. Il più notevole è quel di Firenze; vi è congiunta una scuola ostetrica, dove sono fin dal 1815 istruite le mammane del Granducato. Un singolare istruto è *l'ospizio per le gravide occulte* [1], in cui le giovani che nasconder vogliono la loro vergogna, possono sgravarsi del portato segretamente. Il numero de' poveri in Toscana è pur troppo grande; alcuni anni fa, erano i paltonieri una vera croce pe' viaggiatori, ed oggi ancora alla

che intendono di emendarsi. Una società di benintenzionate matrone veglia sulle giovani, le quali vi sono convenientemente istruite, e volendo, come emendate, guadagnarsi il vitto, hanno sostentamento. Gli statuti della società sono stampati negl *Annali di Statistica. Gennajo* 1844. *pag.* 52.

[1]) *Annali di Statistica. Giugno* 1843. *pag.* 293.

campagna, ed anche nel più delle città del Granducato n' è considerevole il numero. Ciò che ottener si possa a soppressione della mendicità con acconcie case di lavoro spontaneo o sforzato, mostra *la pia casa di lavoro* in Firenze, che fu novellamente dal 1839 e 1840 organizzata [1]. Il 1841 nel Settembre contenea 937 individui; 550 uomini e 387 donne. Qui sono poveri impotenti che più procacciarsi non possono la sussistenza, e inoltre mendici che furono colti sulle strade, e poveri che volontarii si annunziano non altrimenti che figli di poveri genitori, o dati ad una vita oziosa. Mentre i primi vi sono ricoverati e proveduti, (al tempo della nostra visita vi erano 129 uomini e 52 donne impotenti): si fanno gli abili lavorare e vengono i fanciulli educati: ve ne erano 258 nello stabilimento il 1841. Molti però a spese del luogo sono messi in altri istituti. I fanciulli vi sono istruiti in bene acconcie e ordinate scuole; ed esercitandovisi i varii mestieri, non mancano occasioni di occupare i già fatti, ed avviare i giovani ad utili professioni [2].

Nel regno di Napoli soffersero non poco gli istituti di beneficenza fiorenti un tempo [3] dal concentramento durante la francese dominazione. L'attuale governo soppresse quel sistema, migliorandone in pari tempo l'amministrazione. Vi è così in parte introdotto miglior ordine; pure si sente da molti qua e là muover lagni della infedeltà ed indifferenza degli impiegati, che ne hanno l'amministrazione. Non si osserva nemmeno tra gli abitanti del regno di Napoli così generalmente

---

[1]) Abbiamo offerti gli statuti dell' istituto nel *Giornale per la legislazione straniera Vol. XIII. pag.* 469. Il regolamento molto circostanziato di 70 §§ è del 14 Decembre 1830.

[2]) Lo stabilimento torna utile principalmente a diminuire la mendicità, e a promuovere la moralitade nel popolo.

[3]) Ne avrai sicure noizie nel Bianchini: *Della Storia delle Finanze del Regno di Napoli libri due, Vol. II. pag.* 669.

quello zelo e quella filantropia che distinguono, negli istituti di beneficenza, i Lombardi, i Piemontesi, i Toscani ed i Romani. Nella liquidazione delle sostanze di questi stabilimenti del regno, montarono esse a 1,081,436 ducati. Vi ha 7224 istituti di beneficenza: avanza in ciò le altre provincie quella di Terra di Lavoro con una facoltà di 289,502 ducati. Povere all' opposto sono altre provincie, gli Abruzzi (con 21,431 ducati) e le Calabrie (con 14,743). La città di Napoli ha ricchi istituti che hanno precisamente 1,600,000 ducati di rendita. Vi sono compresi molti spedali, il grande *dell' Annunziata* [1]), il quale è ora in parte una casa per circa 600 trovatelli, in parte un ospizio per ragazze che togliersi vogliono ai pericoli di seduzione [2]).

Une istituto a parte è destinato pei convalescenti, originariamente pei pellegrini: un altro *di S. Gennaro* pei vecchi poveri che hanno l'obbligo di accompagnare i funerali. Assai grande è il famoso *albergo dei poveri* di Napoli con l'aspetto esterno di un palazzo vastissimo che contiene 8000 persone, quantunque non ancora finito. Era in origine destinato a sostegno e ad occupazione di tutti i poveri dello stato, e divenne poi uno stabilimento, dove sono nutriti gli impotenti, i capaci di lavoro occupati, e i figli de' poveri educati. Vi è una gran fabbrica, nella quale si esercitano quasi tutte le arti e i me-

---

[1]) Un romanzo comparso a Napoli da qualche anno narra l'avventure di una giovane che era nello stabilimento *dell' Annunciata,* e ritrae i molti pericoli che vi corre la moralità delle giovani. Il pubblico vi scorge dentro molta esagerazione, ma parte si fonda anche sopra fatti pur troppo accaduti.

[2]) Il Bianchini (*Storia, Vol. II. pag.* 676) racconta sinceramente come vengano da tutte parti del regno trasportati bambini nel luogo degli orfanelli di Napoli, in modo da metter proprio spavento, e come sovente vi arrivino o morti, o morienti. Il Governo prese molti provvedimenti con saggi decreti (vedi il Bianchini); ma pure ancora si sentono gravi lagnanze del cattivo stato degli ospizii pe' trovatelli.

stieri; non vi mancano nemmeno maggiori rami d'industria, e molto si fa principalmente per il disegno e per la musica [1]. Molti istituti ha Napoli, ordinati ad assistere gli indigenti, p:e: *il monte della misericordia*, che in limosine dispensa 17,000 ducati, ed ha inoltre cura che far possano i poveri i bagni d'Ischia. A Napoli il 1813 in pomposo stile si annunziò che in avvenire cessar dovessero i mendici, provveduti come sarebbero di depositi. Ma la cosa andò a vuoto per mancanza di mezzi e di energìa. Un severo decreto si emanò il 1840 contro il limosinar per le strade; ma a fronte di 4 depositi pe' mendici, assediano questi a Napoli non meno che negli altri luoghi del regno. Anche nello stato di Napoli, non altrimenti che in altre parti d'Italia, vi sono i *monti frumentarii* (erano 50 il 1800), ma molti cessarono come non rispondenti allo scopo loro [2]. Una commissione di beneficenza fondata il 1831 dispone all' anno di 70,000 ducati in limosine. Ma non per questo diminuisce la poveraglia. Le numerose congregazioni religiose che far potrebbero molto, spendono troppo in solennità e in magnifici funerali de' loro membri. L'amministrazione de' fondi non è abbastanza coscienziosa,e l'impiego non n' è come dovrebbe sicuro [3].

La cosa non va diversamente in Sicilia [4]. Abbonda essa in ispezialità di ricche fondazioni che si appoggiano a legati e a disposizioni di famiglia. Intorno all' amministrazione c' è contrasto da molto tempo, pretendendone i vescovi esclusivamente la

---

[1]) I giovani che educati vengono allo stato militare, danno talvolta bei concerti.

[2]) Vedine nel Bianchini una buona descrizione. *Vol. II. p.* 677.

[3]) L'eccellente Bianchini parla francamente contro questi difetti. *pag.* 678.

[4]) Fa molto al caso l'esposizione che ne fa il Bonafede: *Sui legati e luoghi pii laicali e sulle opere di beneficenza in Sicilia. Palermo* 1840.

soprintendenza, e non volendo dove l'amministrano, esibir rendiconto, mentre il governo insiste in volerne una più acconcia amministrazione, e la soprintendenza, trattandosi d'interesse pubblico. Si computa che vi sieno in Sicilia 793 istituti di beneficenza e pie fondazioni: 20 ospizii pegli orfanelli, 285 fondazioni per ragazze che, o sono dotate, o si fanno monache. Le rendite di tutti gli istituti importano 307,670 oncie [1]). Più ricca di tutte è la provincia di Palermo, la quale ha per 153,922 oncie di rendita in pie fondazioni. Gli istituti dotali rendono 76,174 oncie.

Se si rifletta alle finora comunicate notizie, scorgesi una prodigiosa ricchezza, la quale nell' atto che fa onore allo spirito di beneficenza degli Italiani, mette in campo di necessità la questione, se gli ampii tesori, che la pietà de' trapassati legò, ed accrebbe la carità dei viventi, amministrati e impiegati sieno, come richiede il sublime loro scopo, e se tali istituti diano que' frutti che si facilmente potrebbero. Noi non possiamo affermare assolutamente nè l'una cosa nè l'altra, se pure attestar dobbiamo giusta le diligenti informazioni prese, e secondo l'osservazion nostra, della massima parte di simili istituti, che in alcuni stati d'Italia molto fecero i governi per estirpare abusi, e per meglio ordinar gli stabilimenti. Parecchie disposizioni del regno lombardo-veneto, del Piemonte e della Toscana meritano l'attenzione di ognuno. Non mancano anche egregii uomini e donne che prendono parte all' amministrazione degli istituti, animati dal più fido sentimento del dovere, e dalla più pura filantropia, e cooperano, affinchè non si fallisca allo scopo. Il male sta in ciò che gli impiegati subalterni non adempiono coscienziosamente il loro dovere, e le autorità superiori si mostrano spesso biasimevolmente indulgenti. Così di-

[1]) L'oncia di Sicilia fa tre ducati napoletani, dunque circa 6 fiorini 36 carantani.

minuiscono i fondi delle religiose congregazioni, il cui scopo esser dovrebbe secondo la fondazione, dopo gli uffizii divini, l'assistenza degli indigenti. In molti luoghi avviene ciò, che sopra notammo per testimonianza del Bianchini: si gitta troppo in opere esterne, in feste e in isplendide processioni ad onore del Santo che è il patrono, e l'operosa carità intanto si scorda.

Se si paragona l'accennata ricchezza degli istituti di beneficenza col gran numero di mendici in Italia, lamentare si deve che le molte sovvenzioni promovano l'ozio, levino l'energia e la voglia di guadagnarsi da sè onoratamente il vitto, e fomentino il pregiudizio degli accidiosi, che gli istituti di beneficenza son fatti ad assistere i poveri che lavorar non vogliono e che essi hanno diritto al sostentamento. Per una malintesa compassione e religiosità si è indifferenti a pubblici mendicanti; e per troppa bontade gli impiegati non vi adoprano la necessaria energia. Dove pure sono ospizii pe' poveri e case d'industria, non vi si ha in generale convenientemente pensato ad una idonea occupazione. Tutti quelli che sentono rettamente in Italia [1]) riocnoscono che è d'uopo rimuovere la mendicità, parte con acconcie case di lavoro sforzato e d'industria, parte con l'avvezzare gli infingardi all' utile occupazione, spezialmente con l'istruir meglio la gioventù, svegliando anche e accrescendo con le casse di risparmio lo spirito d'economia, e la sollecitudine per la famiglia. Nel primo riguardo meritano attenzione gli istituti, come la summentovata *pia casa di lavoro* in Firenze. Noi andar non possiamo

---

[1]) Degne di considerazione sono le osservazioni del conte Petitti negli *Annali di Statistica* 1843 *settembre, pag.* 270, che nell' erogar limosine a torto si distribuisce danaro, sul cui impiego niuno veglia, e che in alcuni stati, p:e: in quel dello Chiesa, si pensa innanzi tutto alla sola città capitale; il che è una dura violenza pegli altri sudditi che deggiono contribuirvi.

pienamente d'accordo con un autore francese [1]) che la biasima, perchè vi si mira a' differenti scopi, il che produr dee confusione nelle differenti sue parti. Noi abbiam preso in attenta considerazione quell'istituto, e ci siamo convinti che sotto la vigilanza del valente direttore vi prospera l'amministrazione. Ad ogni modo mostrò già salutarmente l'istituto i suoi effetti nel diminuire la mendicità.

Il Sr. Cerfbeer hà bensì ragione, se desiderà che esercitar si debbano i poveri non solo ne' mestieri, ma anche nell' agricoltura [2]). Una riunione convenientemente invigilata. simile alla colonia agricola di fresco stabilita a S. Osvaldo presso Strasburgo tornerebbe molto opportuna. I *dèpots de mendicité* francesi non meritano d' essere imitati. Tra le case d'industria in Italia (12 ne conta la Lombardia), voglionsi nominare i due stabilimenti di Milano che occupano meglio che 600 persone; ed uno di essi, anche in fama per le sue belle manifatture, ne impiega più di 400; quello di Venezia unito ad una ricca casa di ricovero la *casa di lavoro* a Parma fondata il 1840 da una società di azionisti [3]). Ciò che più riprovar si potrebbe in simili istituti, è la unione di tanti mestieri in uno, e la difettosa istruzione che vi ricevono i fanciulli.

Salutari tornano per tutto dove esistono in Italia, le casse di risparmio. Ne ha la Lombardia a Milano con 8 filiali; e così è nel Veneto. A Milano furono aperti al principio del 1841 17,479 libretti, e se ne aggiunsero 2701 durante l'anno. Il capitale

---

[1]) Cerfbeer nel suo: *Rapport sur les differents hôpitaux de l'Italie. pag.* 112.

[2]) Una colonia di questo genere esiste pegli orfani presso Roma a Palestrina, dal Campa fondata. Vi sono 147 ragazzi dai 5 ai 18 anni, che frequentano la scuola e vengono spezialmente istruiti nell' agricoltura. Monichini *degli istituti ecc. Vol. II. p.* 65.

[3]) Il Governo fece all' istituto un prestito di 60,000 lire.

depositato ammontava a 3,217,866 lire. A Venezia vi avevano 3948 libretti, a quali si aggiunsero il 2841 altri 5328. I depositi, qui certamente meno grossi, non importarono, nella loro totalità, che 1,275,819 lire. Nel regno di Sardegna fioriscono tali casse à Torino, Chambery, Alessandria, Annecy, Pinerolo, Savona, Spezia, e dal 1843 a Bra, Oneglia ed Asti. In alcuni di questi luoghi è lene senza dubbio il principio; per esempio a Spezia vi misero 7 uomini e 3 donne; in tutto 1366 lire. Si mettono assai a profitto le casse di Torino e di Chambery [1]). Gli intelligenti osservano che là, dove tali istituzioni fioriscono crebbe l'attività e la diligenza. Nello stato pontificio sono casse di risparmio a Roma, à Bologna, a Rimini, a Spoleto, Forli e Ravenna. La cassa di Roma fu istituita nel 1836 [2]). Verso la fine del 1840 vi avea 8648 depositi, che crebbero l'anno vegnente di 2985. Che spezialmente i più poveri approfittino di questa istituzione, apparisce da ciò, che, secondo i registri, tra gli interessati compajono 826 servi e garzoni di bottega. I periti osservano che l'istituto di Roma, dove per animare anche i piccoli depositi si danno premii ai deponenti, influisce utilmente sulla moralità e diligenza degli abitanti [3]). Nella Toscana esistono in diversi luoghi 18 casse di risparmio. Il 1841 vi misero 45,084 individui, che aumentarono quell' anno stesso di 8800 per una somma di 1,970,489 lire. Nella sola cassa di risparmio di Firenze vi ebbero il 1840 18,932 depositi; e precisamente 4146 sotto 16 lire; il che prova che anche la bassa classe del popolo vi depositò i suoi sparagni [4]). La mancanza di casse

[1]) È a Torino il capitale depositato di 2,587,691 lira dal 1817, in cui si fondò la cassa: a Chambery dal 1835 di 435,741 e vi sono interessati 369 uomini, e 770 donne.

[2]) Vedi il Morichini *degli istituti di carità, Vol.II. pag.* 154, dove offre molto considerevoli risultamenti della sperienza.

[3]) Morichini. *Vol. II. pag.* 164.

[4]) *Notizie e Guida di Firenze, pag.* 233.

di risparmio nel regno di Napoli vien lamentata da alti magistrati [1]).

I nostri lettori avranno notato che l'Italia avanza gli altri paesi, spezialmente in istituti destinati ad accogliere i bambini esposti, alle occulte partorienti, ad asilo delle traviate giovani. che voglionsi emendare, e a fornir di dote le brave ma indigenti. Tutti questi istituti furono ultimamente in molte guise attaccati, e principalmente i tre primi, come fautori d'immoralità. Che ciò avvenir possa, e che anche gli istituti dotali contribuiscano a promovere inconsiderati matrimonii, è indubitato; e tutti gli italiani chs senton rettamente, sono di questo avviso. Però il buon senso pratico apprezzar sa pure la filantropica idea, che è sempre base e fondamento a simiglianti istituzioni. Se si prendono gli uomini come sono; se si pensa che mai non mancherà la licenza, e che è del filantropo provedere per sè agli infelici frutti della scostumatezza, e diminuire il male che non si può del tutto rimovere, non meritano i nominati istituti di esser soppressi, ma han bisogno di essere acconciamente invigilati e ristretti. Nell' opere del conte Petitti, del Morichini, del Sacchi e di altri, e nelle leggi vigenti in Lombardia e in Piemonte, si hanno i migliori progetti e modelli. Palesasi dappertutto uno spirito di migliorazione, il quale, ritenendo il buono di questi istituti ne combatte gli abusi. Disconoscer non può chi osserva imparzialmente gli istituti di beneficenza in Italia, che alle congregazioni religiose che ne han la cura e gli uffizii, attribuir deesi sovrattutto la disciplina, la mondezza [2]) e il benessere che vi regna, per esem-

---

[2]) Bianchini: *Storia ecc. Vol. II. pag.* 678.

[3]) Agli spedali più netti, ne' quali regna un raro ordine, ne manca agli infermi comodità di sorte, appartiene lo *spedale maggiore dell' ordine equestre mauriziano* a Torino. L'eccellente Bertini n' è il medico. La mortalità è piccola; 3 morti a un di presso in 100 infermi.

pio negli spedali e ne' manicomii. Indarno si spererebbe dai mercenarii che hanno i più bassi uffizii, quella premura e fedeltà che mostrano le monache in questi istituti con pieno disinteresse, e con amore alla cosa. Noi abbiamo avute le prove più sicure della loro attività a Torino, a Genova, e in alcune città dello Stato Pontificio. Qual magnificenza, qual nettezza e sollecito ordine negli istituti degli ecclesiastici, come nel manicomio dei *Fatebenefratelli* in Ancona, e nello spedale da essi eretto a Milano! Qui pure restar non può indifferente il governo, e procurar deve che sia l'operosità degli ecclesiastici acconciamente regolata [1]).

[1]) I pericoli del servigio degli ecclesiastici negli istituti risiedono in ciò, che abusano facilmente del loro posto, e impacciano l'efficacia del medico. Vi sono istituti, ne' quali le monache prima di eseguire le prescrizioni del medico, prendono gli ordini della superiora, e a lei solo obbediscono con manifesto danno della medica cura. Non è di minor detrimento, per testimonianza di uomini sperimentati l'opera e la mira imperfetta e parziale di queste persone ecclesiastiche e di tali istituti, particolarmente anche per una inopportuna influenza religiosa sugli infermi, la quale gli animi angustia e turba. Anche in questo proposito face il conte Petitti gravi osservazioni negli *Annali di Statistica* 1843. *pag.* 264.

NOTA.

All' interessante e bel capitolo dell' illustre Mittermayer voglio aggiunta qualche notizia intorno alcuni istituti di tre quattro città del Veneto, i quali son poco conosciuti e pur meritano di esserlo assai; e queste mie disadorne parole sieno anche un tributo di lode sincera a benemeriti promotori; che plaudo io pure sempre al bene, ovunque lo trovi, e agli autori di esso con stima effettuosa. Nè mi verrà data taccia di parziale, se comin-

cio dalla mia bella e cara Vicenza, sendo anche la città meglio per me conosciuta fra le italiane. Qui meritò e merita molte lodi l'Ab. Luigi Fabris, il quale padre veramente si fece degli abbandonati e vagabondi ragazzi, togliendoli non solo al vizio, a cui erano esposti e già forse incamminati, ma generosamente provvedendoli, e educandoli, sotto l'ombra della religione e della carità, di cui li chiamò figli, a varii onesti mestieri. S. M. l'Imperatore premiò nel 1838 il buono e liberal sacerdote con la grande medaglia d'oro del merito civile col nastro. I frutti che si speravano da sì pia e bella instituzione non mancarono; e maggiori anche diverranno col tempo e con l'accresciuto favore del pubblico.

L'istituto di S. Dorotea già in molte città e paesi d'Italia fiorente, con zelo infaticabile promosso e saggiamente diretto dal canonico Antonio Farina, direttore del Liceo Vicentino, guadagnossi la stima e l'efficace benevolenza di tutti i buoni, e l'alta protezione dell'augusta o piissima Imperatrice, che ad esso largheggiò più volte sovvenzioni veramente sovrane. Così confortato e sorretto da sì valido patrocinio utilmente prospera da qualche anno e prospererà ancor più, ove lunga basti la vita al degno canonico o alla brava direttrice del luogo.

Voglio per terzo ricordata *la congregazione di mutua carità de' sacerdoti della città e diocesi di Vicenza*, ad esempio di altre diocesi vicine, per impedire le funeste conseguenze, a cui condotti sono non rare volte i ministri del santuario dalla miseria e dall' abbandono. Fu solennemente aperta il 1841 e inaugurata con eloquente discorso stampato dall' Ab. Antonio Magrini, uno de' principali motori, incoraggiata e sostenuta efficacemente da Mons. vescovo Cappellari e da altri rispettabili personaggi. Durando e fiorendo la congregazione, come sperar voglio, potranno i ministri dell' altare, con carità più disinteressata, dedicarsi tutti al soccorso del povero e dell' indigente, sapendo già che, ad ogni caso nel bisogno, sta loro aperto un asilo da quella carità stessa che fu loro guida e maestra. So che si pensa anche a sordomuti; ed ho tutti i motivi a sperare che non resterà Vicenza a lungo ancora senza una instituzione sì bella e salutare, se anche in questa parte si mostrò attivo l'instancabile lodato canonico nel suo numerosissimo istituto.

Questi infelici, a cui si pensa a provvedere formalmente a Vicenza, mi traggono a dire qualche cosa degli altri non meno infelici proveduti a Padova, intender voglio *l'istituto de' ciechi* là da pochi anni esistente. Esso si deve per poco al caso, di che subito profittò l'attiva carità del Prof. Ab. Luigi Configliachi, giovato e sostenuto nell' opera dal suo collega, il Prof. Martino Steer, al quale, credo, era raccomandato il destro cieco ungherese, istruttore de' ciechi per molto tempo a Pesth. Si formò così al momento, quasi direi, su due piedi questo istituto, il quale se non si ampliò, quanto pure nel breve tempo poteva, ha però nella sua piccolezza confermata la sua utilità, e dato commendevoli

prove di sè [1]). La Lombardia ha a Milano un istituto pe' ciechi lodato e ammirato; ne manca ancora il Veneto, se pur non vuol si dire, che l'abbia a Padova in germe. S'inaffii dunque quel germe con la rugiada della beneficenza, e si riscaldi col sole della carità, affinchè sviluppisi e cresca a grande albero, sotto la cui ombra possano ricoverarsi e fruire la più che salutare, rigenerante educazione tutti que' miseri delle provincie venete, i quali o non videro mai, o vista perdettero la cara luce e l'armonia del giorno. Sul fine del passato agosto gli undici ciechi dell' istituto padovano sostennero i loro esami, lasciando di nuovo sotto ogni riguardo contenta, anzi maravigliata la numerosa e colta adunanza presente. Tra gli altri si distinse il Tortima di Lonigo, già prima allievo del celebre istituto de' ciechi di Vienna, del cui ingegno e profitto si lodò meco il benemeritissimo direttore di qui, consiglier Klein, nato fatto per essere il padre e il rigeneratore di questi sventurati.

La gentile e colta Verona a ben poche città la cede in istituti di beneficenza e in opere di pietà [2]). L'istituto però o meglio gli istituti che rilevar voglio, e mettere in piena luce, son quelli dell' Ab. Nicolò Mazza, degno sacerdote veronese e valente professore di matematica nel patrio seminario. L'origine e la durata de' due istituti sono più che altro ammirande. La differenza non è molta con quello del Cottolengo nel modo, più nella sostanza e nello scopo. Piangeva il cuore al buon prete, vedendo tanti felici ingegni, che tornar potevano utilissimi alla società, andar miseramente perduti per mancanza di mezzi all' educazione. Ravvolse egli dentro sè a lungo il pensiero e il desiderio, che si fondasse pure un istituto, dove raccogliere i poveri giovanetti che davano segni di grande ingegno e promettente. Ma questi furono per molto tempo solo pii pensieri e desiderii. La circostanza o l'accidente di aver dato nelle sue gite frequenti pe' villaggi, ad opere del suo ministero, in un ragazzo di buona indole, di rara memoria e di penetrante ingegno, gli ridestò in animo più vivi quel pensiero e quel desiderio, che questa volta condusse anche ad effetto, domandando il fanciullo per l'educazione e attenendolo dal padre. Lo menò seco a Verona e avviollo negli studii. Ciò fu nel 1820. Da sì lievi primordii crebbe poi tanto e prosperò *l'istituto degli ingegni perduti,* senza beni certi, senza sicure rendite, fidato tutto alla Providenza e alla carità de' buoni, da contare nel 1844 centoquaranta giovani.

---

[1]) Vedi l'*Instituto de' ciechi in Padova; esperimenti negli studii, esposizione dei lavori e solenne distribuzione de' premii alla fine dell' anno scolastico* 1841—42 *nel settembre* 1842. *Padova coi tipi del Seminario.*

[2]) Per averne un' idea consultisi l'operetta pubblicata da qualche anno a Verona dall' Ab. Conte Giuliari.

Si studia il loro carattere e il loro ingegno da una società di preti che cooperano al santo scopo del Mazza, e si consigliano i giovani e lasciansi pigliare quella carriera di studii, a quali si veggono e sentono più inclinati. Si mandano quindi, se non basta Verona, all' accademia di belle arti a Venezia e all' università di Padova. Anzi a preservare possibilmente i suoi dai pericoli tanti e varii che corre la gioventù al le Università, libera e tutt' abbandonata a se stessa, ha pure il Mazza a Padova una casa pe' suoi giovani, diretta e invigilata da due preti della sua congregazione. Se si considera il molto che fece, il degno e operosissimo sacerdote, senza mezzi e proventi sicuri, non so se sia più la lode o la meraviglia che strappa a tutti coloro, che vengono a conoscenza del suo mirabile istituto. Più fiate a lui pure, come al Cottolengo, incontrò di non saper come provedere a tante bocche pel giorno vegnente, e di aversi in detto giorno improvvisamente grosse sovvenzioni in danaro. Il buon prete ed altri si lodarono e lodano degli utili e belli effetti ottenuti. Certo è che egli presta un gran servigio alla società, acquistandole l'opera di molti svegliati ingegni, i quali andrebbero altrimenti smarriti.

Più numeroso è l'istituto per le giovanette, il quale pure da tenui principii divenne, si può dire, gigante. Il caritatevole sacerdote nell' esercizio dell' uffizio suo, si avvide del pericolo grande, in cui erano due ragazzine per i costumi e la condotta vituperevole della madre. Le volle salve, e vi riuscì, persuadendo il padre che era buono, a cedergliele per l'educazione. Le prese dunque seco e in due stanze le affidò alle cure di esperta e saggia giovane, la quale ad esse tenne le veci di madre. Così e per la stessa ragione furono altre ragazze raccolte; e le due stanze si cangiarono a poco a poco in casa; e questa pure non bastando al bisogno e alla concorrenza crescente, altre case vi si aggiunsero, le quali per altro hanno comunicazione tra loro.

Lo scopo principale dell' istituto è di formare delle giovanette, brave e savie donne di casa, perchè, e a maggiore facilità e a scansamento di confusione e disordine, sono divise in drappelli o famiglie, diretti da due che chiamansi l'una *madre* e l'altra *sottomadre*, e che le vanno ammaestrando ed esercitando in tutte le faccende e i lavori domestici. Non sono come in un monastero; escono quando bisogno e dovere il richiede; ed anche pel necessario conveniente passeggio, sempre però accompagnate. L'educazione che vi ricevono, le prepara e dispone a facilmente adattarsi, uscendo una volta dall' istituto, a qualunque famiglia lor tocchi. Non lasciano però le giovani l'istituto prima di aver compiuta l'educazione e il ventiquattresimo anno: e rientrando nel mondo o sono onestamente accasate, oppure acconciate presso una buona famiglia. Rimangono poi nell' istituto quelle che, per qualsivoglia indisposizione, fuori guadagnarsi non potessero il vitto.

A togliere ogni disordine e intoppo, tutta la macchina dell'istituto si aggira sovra tre ruote che fanno da sè, cospiranti all'unico scopo, che è la possibilmente migliore educazione. Queste tre ruote, per uscir di metafora, sono le tre presidi donne. Una è la *maestra*; la quale non ha che l'insegnamento scolastico, e consiste per tutte nel leggere; per altre poi che mostrano maggiore capacità, nè senza speranza di futuro vantaggio nella vita, si estende anche allo scrivere e a tutti gli oggetti di prima e seconda classe elementare secondo i regolamenti governativi. La seconda dicesi *la regolatrice*: e a lei spetta il vegliare sulla condotta morale e famigliare delle giovani; nè si occupa di altro. La terza finalmente è *l'economa*, a cui appartiene il governo di questa grande famiglia. Tutte e tre poi si riferiscono e dipendono dal direttore. Due signore della città col nome di *protettrici* incoraggiano ed animano le allieve all' osservanza esatta de' proprii doveri: l'una per ciò che concerne le faccende domestiche e i lavori, l'altra per le cose di scuola.

Vi sono nell' istituto tre grandi sale di lavoro; una d'ogni sorte recami in seta, a colori, in oro e in argento; una di fiori artificiali, e nella terza si allevano al suo tempo i filugelli, e in altri tempi vi si fila è opera in varie guise la seta. Vi si eseguiscono bellissimi e perfettissimi lavori, giacchè il buon prete e premurosissimo ebbe il coraggio di far venire persino di Francia e da altre parti abili ricamatrici e fabbricatici di fiori, ad istruzione delle giovani da lui ricoverate.

Principio fondamentale però dell' istituto è di ammaestrarle prima di tutto ne' necessarii lavori donneschi e famigliari. Appresi questi, non si trascurano i più finiti e perfetti, come già s'indicò indirettamente; anzi nelle tre sale, nelle quali sono, secondo la varia capacità e inclinazione, distribuite le giovani nell' ore del travaglio comune, si mira a possibilmente raffinare e perfezionare l'arte e i lavori, accoppiando in pari tempo il vantaggio dell'istituto e dell' educate; non dimenticando nemmeno i bisogni, il genio e l'indole della provincia. Il numero delle giovani, così bene provedute e educate, è poco lontano dalle trecento. L' egregio sacerdote ha dunque ne' due istituti pressochè quattrocento cinquanta individui da mantenere di tutto. Se può quindi far fronte alle ingenti spese necessarie, senza beni e senza sostanze certe, con effetti e risultamenti sì utili e salutari, conviene ben dire che la carità privata de' Veronesi vi concorra liberale e generosa; altro fatto solenne che conferma il detto dal chiar. Mittermaier e gli mette il suggello.

Si tributino dunque i ben dovuti encomii all' Ab. Mazza, nè senza lodi pure sieno coloro tutti, che vi cooperano e in qualunque modo sorreggono i due istituti. Il vantaggio reale e la voce pubblica li raccomanderanno sempre più, e faranno, spero, che, presto o tardi, il degno ministro di carità abbia la sospirata consolazione, meritato premio e corona alle sue fatiche

e al suo esemplarissimo zelo, di vederne per sempre assicurata e stabile l'esistenza.

Ne' darò fine alla nota, benchè già troppo in lungo discorra, senza richiamare, con la maggior brevità, l'attenzione de' lettori benevoli ad un istituto, onde va, fra la maravigliosa ricchezza d'arte, lieta e adorna Venezia. Lo si deve allo zelo più che raro, singolare e al generoso sacrifizio delle sostanze e, dir si può, della vita de' due degni fratelli conti Antonangelo e Marcantonio Cavanis veneziani. I due buoni ed egregii sacerdoti vedeano con intimo dolore dell' animo restar molti fanciulli e fanciulle senza educazione, od aversene da prezzolati maestri una superficialissima, che mirava, se non interamente, più assai alla coltura dell' intelletto che a quella del cuore, tanto pur bisognoso, nelle vicende e ne' conflitti della vita, di sodi e operabili principii e di radicati sentimenti di religione e di morale. Perchè i due Cavanis, fratelli veramente di cuore, d'animo e di volontà, più che agiati ricchi, all' opera faticosa e ingrata si accinsero magnanimi e vogliosi; nè badando a spese e a fatiche sè e le case loro vi consecrarono. Il loro zelo e la carità loro col travaglio crescevano vieppiù e s'infiammavano; sì che persuasi e convinti col fatto dell' utilità grandissima di una stabile instituzione, la quale, senza interesse di sorte, per solo amore, tutta si dedicasse alla migliore educazione della gioventù, ne concepirono il desiderio e l'idea, che, perseveranti e fermi, poterono anche felicemente condurre ad effetto.

Dopo molti anni di travagli, di sacrifizii e di pazienti cure, e dopo aversi guadagnati all' opera alcuni segnaci, ottennero, in vigore di clementissimo decreto Sovrano 19 Giugno 1819, la permissione dal patriarca d'allora Milesi, di stabilire due congregazioni, l'una di preti secolari pe' maschi e l'altra di donne per le femine, sotto l'immediata dipendenza dell' ordinario. La congregazione spezialmente de' primi che s'intitola *Congregazione de' cherici secolari delle scuole di carità,* da più Pontefici, come dal VII e VIII Pio e da Leone XII onorata e commendata, confortata dall' augusto Sovrano, dalle autorità locali protetta, dalla voce e dal favore del pubblico promossa e sostenuta, fu dal felicemente regnante Pontefice Gregorio XVI con suo breve 21 Giugno 1836 confermata e approvata. Quindi l'eminent. cardinal patriarca Jacopo Monico ne fece la solenne e pubblica instituzione il dì 16 Luglio 1838 e l'ottimo e pio imperatore Ferdinando I volle farla lieta pur della sua approvazione con rescritto 15 ottobre 1839.

I membri di questa utile e generosa congregazione non hanno che i voti semplici, obbligati però a vita comune e a comun regola [1]). Lo scopo di essa è di formare più che maestri e istrut-

[1]) Vedi le *Constitutiones congregationis sacerdotum secularium scholarum charitatis Venetiis* 1837.

tori, altrettanti padri de' figli abbandonati, e comunque scarsi o mancanti di educazione; non esclusi pure gli altri che ne volessero profittare. Vi sono i giovanetti, oltre i varii oggetti, secondo le diverse scuole, istruiti con peculiare amore ne' doveri di religione, e vengonvi anche confortati e stimolati alla pratica. Esattissima vi è la disciplina e la vigilanza attenta e premurosa, che i giovani alle scuole e alle case accompagna; nè di vista li perde mai, nell' oratorio, nelle classi e nella privata condotta. I giorni festivi eziandio sono i giovani, la mattina e il dopo pranzo, insieme raccolti, e, dopo gli uffizii divini, vengono occupati con utili esercizii, interrotti da innocenti ricreazioni e divertimenti. La disinteressata premurra, l'amabile e zelante benevolenza, onde sono animati, cattivano a' superiori e a' maestri i cuori de' giovanetti: quindi più facile e fruttuosa la direzione; quindi la correzione stessa più utile ed efficace

Nè la carità de' Cavanis, o meglio della loro congregazione, va sempre contenta a ciò che pure è moltissimo; ma dove più grande è la miseria, più larga si mostra e generosa nell' ajuto e nel beneficare. Molti, la cui opera e il cui ingegno fruttano ora, in varii ufficii, alla chiesa e alla società, furono tolti dallo squallore e dalla miseria da que' due benemeriti, proveduti e educati a divenire buoni ed utili membri della civil società. Lo stesso dicasi dell' altra parte della congregazione che è delle femine; dove non meno belli e consolanti sono gli effetti ottenuti; e dove la carità non fu meno liberale nel provedere di tutto le più povere e bisognose. L'utilitade di queste scuole è si aperta e manifesta, che discese con esse la Superiorità a molte concessioni ed esenzioni, cosa che torna ad onore di entrambe. Fondata ora come è la congregazione durerà, impossibile essendo che cessi una instituzione si salutare e pia a Venezia, chiara anche per lo spirito di beneficenza e di liberalità de' suoi cittadini. È desiderabile che si propaghi altrove e s'imiti, e a' bisogni corrisponda come a Venezia.

Da ben quaranta anni i fratelli Cavanis, ajutati e sostenut da altri o con l'opera o con sovvenzioni, non vivono, non pensano che a questa santa impresa. Ad essa hanno sacrificato le sostanze; ad essa gli agi e la quiete della vita. Questi sono per me i veri eroi dell' umanità, che senza pompe, senza splendori nè strepiti, non disgiunti mai da pianto e da mali, passano operosi e pii la vita in benfare; vivi più che ne' libri clamorosi anche essi e vani generalmente come gli uomini, nel cuore di tanti infelici beneficati, soccorsi, educati; e la loro memoria dura perpetua fra l' popolo in tradizionale benedizione. E certo i due fratelli Cavanis, generosi d'animo e di fatti, e infaticabili per l'educazione, segnatamente de' poveri e degli indigenti, vanno registrati nelle pagine de' semplici, modesti e veri benefattori del genere umano; sincere pagine che i moderni tempi, come altri,

non isdegnano di consecrare alla schietta virtù, all' attiva carità e alla oscura operosità. E questi sono gli eroi non ambiziosi, che sovrattutto io ammiro, e come posso, sinceramente esalto, se più non so fare. Gloria dunque ai degnissimi due fratelli Cavanis; e prosperi ognor più e cresca la loro congregazione a bene dell' umanità, a lustro di Venezia e a riprova dello spirito operoso di beneficenza degli italiani.

IL TRADUTTORE.

CAPITOLO VII.

STABILIMENTI D'ISTRUZIONE POPOLARE, E DIFFUSIONE DELLA COLTURA IN GENERALE ATTIVITA DELLE ACCADEMIE E DELLE DOTTE ED UTILI SOCIETA IN ITALIA.

Sovrattutto vale a far conoscere esattamente l'Italia, l'esame delle condizioni che riguardarsi possono qual principale malleveria del vero progresso e della prosperità d'un popolo. Innanzi tutto noi mettiamo la educazione scolastica. Se si confrontano i differenti stati d'Italia, si scorge ben tosto che da per tutto si sente il bisogno di una istruzione fondata, e in ispecialità dell' educazion popolare; si scorge che alcuni stati son felicemente sulla via del miglioramento, e che sonsi fatti in quest' ultimi tempi molti progressi massime per lo spirito di beneficenza, e per la cooperazione di illustri personaggi che amano il popolo, e valutar sanno il merito d'una buona educazione. Ciò non ostante quasi ovunque il difetto di un' efficace forza centrale e di una intima connessione impedisce che fiorisca un' acconcia istruzion popolare, corrispondente ai bisogni presenti. Fa meraviglia che in Italia, con poche eccezioni, principalmente del regno lombardo-veneto, si gridi contro la violenza dalla parte de' governi che obbligano i fanciulli a frequentare la scuola. Noi parlar non vogliamo degli occulti motivi, che influir possono in alcuni luoghi, e che ci furono anche da più persone espressi, nè del

timore dei danni, ove il popolo legger sappia, e gli divengano per tal maniera famigliari le gazzette e i giornali; ma riportiamo gli argomenti stessi, con che rispettabili personaggi il sistema della libertà difendevano. Primeggia un certo ribrezzo di violentare in qualsiasi modo l'autorità famigliare. Si sostiene che debbasi rimettere a' genitori, se credono conveniente di mandare i loro figli alla scuola, e che se sforzar si volesse a frequentarla, il governo nella resistenza de' genitori, in più luoghi, passar dovrebbe a troppo duri mezzi di coazione: chè non essendo esigibili le multe da' poveri genitori, si dovrebbe pure una volta l' altra venire all' imprigionamento, o a levare ai genitori renitenti i figli, cosa che nuovi disordini cagionerebbe, e l'opinion pubblica offenderebbe. Non possiamo qui passare inosservato un fatto singolare, edè che in molti luoghi i genitori, mentre favoreggiano l'istruzione scolastica de' figli, si limitano per le figlie al solo leggere, e vogliano lo scriver bandito. E per argomento giustificativo di questa opinione, ingenuamente si dice, che se le ragazze imparassero anche a scrivere, troppo grande sarebbe il pericolo che s'inviluppassero di buon' ora in amori, e lettere amorose scrivessero. È certo che, come dai registri mostreremo, godono in Italia assai meno dell' istruzione scolastica le femmine della bassa classe che i maschi.

È un pregiudizio di molti stranieri che la chiesa cattolica, e gli ecclesiastici stessi in Italia non promovano l'istruzione del popolo, ma cerchino più presto di tenerlo nella ignoranza, per averlo più facilmente in tutto ubbidiente e dipendente. Un' occhiata a quanto fecero di tempo in tempo i Pontefici per le scuole a Roma [1]), basta a mostrare l'insussistenza dell' opinione; e il modo con che dalla parte della religione, come prova

[1]) Moricuini: *degli istituti di pubblica carità ecc. Vol. II. pag.* 98 *e seg.*

l'eccellente Morichini [1]), l'educazione popolare e la coltura dello spirito, dirette in guisa che eziandìo il cuore ne sia nutrito e si sviluppino nobili sentimenti, si dichiarano il mezzo più sicuro di promovere il benessere e di raggiungere il fine dell' umanità, mostra apertamente la tendenza della chiesa. Essa condanna perfino l'opinione che l'istruzion consista interamente nella coltura dello spirito, nel leggere e nello scrivere, e nello sviluppo delle facoltà intellettuali, mentre secondo i principii, certamente giusti, da lei insegnati andar dee di un modo l'istruzione con l'educazione, e tendere a sviluppare morali e religiosi sentimenti, non meno che la coltura dello spirito. Confessar bisogna ad onore degli ecclesiastici italiani, che in tutte le parti d'Italia ve ne hanno in sublimi cariche, i quali sostentano gli istituti di beneficenza e d'istruzione con larghi soccorsi, non altrimenti che con zelo infatigabile e con efficace cooperazione. Nei villaggi sono sovente i parrochi quelli che con grandi sacrificii, non avendo spesso che un magro benefizio, ammaestrano la gioventù, e non di rado, se scoprono molto talento in un ragazzo, sì lo istruiscono che continuar possa più tardi i suoi studii ne' licei e nelle Università, Noi dovremo più sotto, ritraendo i difetti dell' istruzione riprenderne certamente anche alcuni che dall' influenza grande dipendono degli ecclesiastici.

Si andrebbe molto errati, se si credesse che la scienza è in Italia indifferente a investigare e a vagliare il miglior metodo di istruzione. Noi vogliamo rendere attenti i nostri lettori a due opere moderne, le quali sono pur degne dell' attenzione degli stranieri; cioè all' opera del Sabatini in Na-

---

[2]) Morichini: *l. c. pag.* 29. Vedi anche le interessanti riflessioni del conte Petitti negli *Annali di Statistica* 1843. *Ottobre. pag.* 47.

poli [1]) il quale presenta un sistema completo di istruzion pubblica; e a quella del Saleri [2]); il quale spezialmente dell' istruzion popolare pertratta, e la importanza mostra che per tutto si stabiliscano anche scuole di industria [3]). Si deve un ampio progetto scolastico al buono e dotto arcivescovo Mazzetti di Napoli. Secondo lui esser vi debbono tre classi di scuole; scuole di primi rudimenti, scuole elementari di scienze ed arti, e scuole di perferzionamento [4]). Affigge molto prezzo alle prime, sempre nel riguardo che vi si insegni non solo ciò che è all' uomo di prima necessità, ma anche ciò che serve a migliorare le arti e i mestieri.

L'autore presuppone che in ogni comune vi abbia di tali scuole, ed anche con due classi nei comuni maggiori, dovendosi pur pensare a coloro, che non si danno all' agricoltura nè a' mestieri. Egli vuole che in queste scuole s'insegni leggere, scrivere, conteggiare, disegnare; così, pure gli elementi di fisica e chimica, il catechismo d'agronomia e della cura del bestiame, la veterinaria, e, a norma delle opportunità locali, anche la nautica. Mons. Mazzetti mira segnatamente ad avere valenti istruttori, e desidera che prenda il governo le convenienti misure a compensare coloro che si distinguono. Le scuole elementari, secondo lui, si dividono in preparatorie e in libere; a quest' ultime appartiene il

---

[1]) Sabatini: *Riflessioni concernenti un sistema d'istruzioni pubblica collegato co' principii della legisiazione e della politica. Napoli.* 1840.

[2]) Saleri: *Ragionamenti intorno la istruzione specialmente del popolo, e le sue condizioni richieste dall' età nostra. Brescia.* 1843.

[3]) Il Sr. Saleri è utilmente operoso in Brescia, dove molto si fa per le scuole da' privati, non meno che dal comune. Un privato diede 50,000 lire che alla sua morte diverranno 150,000, per fondare una scuola d'industria.

[4]) *Progetto di riforma pel regolamento della pubblica istruzione di Mazzetti. Napoli.* 1841.

diritto, la medicina, l'architettura. L'università è nel suo progetto la scuola di perfezionamento [1]).

Il sistema scolastico è ne' differenti stati d'Italia assai differente: si fa il più per l'istruzion popolare senza dubbio nel regno lombardo-veneto [2]). Vi sono scuole elementari, ginnasii, licei e Università. Le scuole elementari sono o minori, per la prima istruzione de' fanciulli di tutte le classi, o maggiori, pe' fanciulli che dedicarsi vogliono allo studio delle scienze e dell' arti, o finalmente tecniche. Le scuole maschili e femminili devono esser separate o almeno in ore diverse. Le scuole minori sono a carico de' comuni, come anche i maestri. Il maestro è dal governo esaminato e patentato. Sino dal 1826 è stabilita una scuola, dove s'insegna la metodica; ognuno che divenir vuole maestro, deve averla frequentata. Nelle scuole minori s'insegnano gli elementi della religione cattolica, leggere, scrivere, conteggiare, conoscere le misure, i pesi e le monete, e l'arte di esporre, convenientemente in iscritto i proprii pensieri. La ispezione sovra le scuole è diligente; spetta all' arcivescovo o vescovo in ciò che alla istruzione religiosa si riferisce. Presso ogni Governo vi ha un ispettore generale, scelto per lo più fra gli ecclesiastici. Ha 2000 fiorini di paga dallo Stato, e 800 per le diete. Inoltre vi sono gli ispettori provinciali, distrettuali e locali. Le comuni propongono i maestri e le maestre. Dove esiste una scuola co-

---

[1]) Il progetto contiene dappertutto i motivi per ogni singola proposta di legge, e molte eccellenti osservazioni, che meritano anche la considerazione degli stranieri.

[2]) È organizzata dal regolamento 16 novembre 1818, seguito da più disposizioni aggiunte. Vedine una buona esposizione nel Lorenzoni: *istituzioni del diritto pubblico interno pel regno lombardo-veneto, Vol. II. pag.* 47. Consulta pure V. Unger: *Sistematica esposizione delle leggi intorno gli studii superiori nelle provincie tedesco-italiche della monarchia austriaca. Vienna.* 1840. *parte II.* (*ted.*)

munale, vi è obbligato ogni fanciullo dai 6 ai 12 anni. La famiglia che non manda il figlio alla scuola, è multata una mezza lira al mese. Ogni scuola ha esami semestrali e premii. Anche gli asili d'infanzia, ne' quali entrar non possono fanciulli sotto i cinque anni, sono sotto la vigilanza de' parrochi. Nel regno lombardo-veneto è la istruzione gratuita. La spesa totale per le scuole in Lombardia monta a 559,669 fiorini; e precisamente 82,941 di proprie rendite degli stabilimenti scolastici; 391,600 di contribuzioni comunali; 21,368 di fondazioni; e 63,720 fiorini dell' erario. Nel Veneto è la spesa di 328,131 fiorino; 4969 di rendite proprie; 271,984 di contribuzioni comunali, 51,178 dell' erario. Secondo i più recenti prospetti dello stato scolastico nel regno lombardo-veneto, v'aveva in Lombardia il 1841 172,300 fanciulli obbligati alla scuola, de' quali 113,444 effettivamente la frequentavano; e 168,909 fanciulle, delle quali 75,326 andavano a scuola. Nel Veneto il numero de' fanciulli era di 129,354, e di 126,665 fanciulle: 75,673 de' primi frequentaron realmente la scuola, e solo 5491 delle seconde. In Lombardia vi avevano il 1841 68 scuole maggiori; 2075 minori; 1600 femminili, e 233 di ripetizione: nel Veneto 32 scuole maggiori; 1565 minori; 52 femminili, e 9 di ripetizione. Per quanto energicamente insista l'austriaco governo all' esecuzione delle leggi, pure mancano ancora a 50 villaggi nel Lombardo e a 37 nel Veneto le scuole maschili, e a 821 comune in Lombardia e a 775 nelle provincie Venete le femminili; di sorte che per mancanza di scuole restano senza istruzione in Lombardia 1397 maschi e 34304 femmine, e nel Veneto 1519 maschi e 110,769 femine [1]). Nullostante si

[1]) Si mostra per tutto un progresso. Se si confronta il numero de' fanciulli che andavano alla scuola il 1839, con quello del 1840, si scorge che il numero degli scolari aumentò in un anno di 4558.

vuol notare, che tra' fanciulli che vanno a scuola, ne' prospetti que' soli compajono che frequentano le scuole pubbliche; molti però nelle città lombarde e venete vengono anche educati in privati istituti, o nel seno delle famiglie. Si osserva in Lombardia che di 100 fanciulli obbligati alla scuola, 70 la frequentano; e 53 di 100 fanciulle; e nel Veneto 60 maschi, e 9 femine, sia la scuola pubblica o privata [1]. È consolante che il numero de' comuni che eressero scuole, si aumentò anche alla compagna e per l'energia del governo, e per l'opera di uomini dabbene; e precisamente s'instituirono 10 scuole comunali maschili, e 60 feminili. La grande povertà di alcuni comuni, spezialmente montani, spiega come vi abbiano ancor luoghi senza scuole. Un motivo principale che fa contro l'erezione di scuole comunali, è pure che i genitori fan troppo conto de' piccoli servigii che prestar loro possono i figli specialmente le figlie in casa, o alla custodia del bestiame; così che non sanno risolversi a cooperare alla fondazione di scuole locali, e a mandare i figli alla scuola. Il 1841 contavansi in Lombardia 24 asili d'infanzia, e 12 nel Veneto. Sovente si limita anche al solo inverno la istruzione scolastica alla compagna, ed è anche in generale sì poca cosa che i fanciulli dimenticano bentosto l'appreso [2]. Riempiono in Italia una lacuna nelle scuole le notturne,

---

[1]) Secondo una relazione uffiziale del 1840, (*Annali di statistica Milano* 1842, *Settembre, pag.* 241), erano nella Lombardia in quell'anno 164,138 femmine, e 172561, maschio, obbligati alla scuola. Solo 211,799 la frequentarono, sì che non vi comparvero 46,880 maschi, e 81,020 femmine. Da esatte informazioni conobbesi che un terzo delle femmine a que' comuni appartenevano, che ancora non avevano scuole femminili; e le altre erano dai genitori impiegate nella custodia del bestiame, o in lavori domestici.

[2]) Nella Valtellina, paese i cui abitanti son molto ingegnosi e destri, esistono 158 scuole maschili, e 70 feminili, frequentate da 4549 maschi, e da 2963 femine. In alcuni luoghi

la cui importanza riluce, se si rifletta che molti fanciulli frequentar non possono di giorno le scuole, o perchè i genitori non vogliono a casa far senza essi, spezialmente ne' paesi lungo il mare, dove i genitori si guadagnano il pane con la navigazione o con la pesca, e i figli lavorano intanto a casa; o perchè sono di buon' ora messi in qualche officina, dove travagliano durante la giornata. Fu un felice pensiero di erigere in tali luoghi le scuole notturne. Lo spirito di beneficenza di generosi personaggi le chiamò in vita [1]). Ne esiste già dal 1800 una in Chioggia, la quale dapprima restringeasi alla sola istruzione religiosa, ed ora comprende anche il leggere, lo scrivere, e il conteggiare; e la frequentano perfino gli adulti. Roma [2]) ne ha pure una sino dal 1819 molto proficua, fondata dalla carità privata, e che istruì già 1000 fanciulli. Oltre a questi istituti possedono ancora le provincie lombardo-venete molte scuole che sono parte pei poveri, parte claustrali, parte congiunte a stabilimenti d'educazione, private e tecniche. Nelle scuole pei poveri si dà loro in alcune il sostentamento, in altre no: alle prime appartengono le scuole nella casa dei trovatelli, l'ospizio per povere ragazze esposte alla seduzione a Milano con 60 scolare; due istituti *delle figlie di carità* con 683 donzelle; simili scuole a Cremona, a Lodi e a Brescia. Per le femine principalmente esistono molte scuole claustrali; in molti luoghi *le dame inglesi* hanno scuole, frequentate dalle ragazze, segnatamente di agiate famiglie. Ne' più de' conventi feminili è aperta gratuita istruzione alle povere. Vi ha inoltre numerosi istituti privati, il più per femine; e precisamente 429.

pò e: a Bormio, dove già prima i gesuiti avevano scuole, e ne urgevano severamente la frequentazione sa pressochè ognuno leggere e scrivere. Vedine uno buona descrizione negli *Annali di Statistica* 1844. *Giugno pag.* 271.

[1]) *Annali di Statistica.* 1843. *Decembre pag.* 331.

[2]) Monichini: *Degli istituti di pubblica carità ecc. Vol. II. pag.* 112.

in Lombardia [1]) La sola Milano ne conta 24 con 1213 scolare; e 92 le provincie venete. Sono molto frequentate le scuole domenicali, in cui si istruiscono le domeniche i figli degli operai ed i garzoni di bottega. Già il venerabile S. Carlo Borromeo ne fondò una simile a Milano.

Le scuole preparatorie all'istruzione superiore sono i ginnasii. Anche in questa parte esiste nella Lombardia un particolare ordinamento, che agevola d'assai lo studio. Si distinguono i ginnasii completi con tutte le classi e che hanno il diritto di rilasciar i rispettivi attestati dalle scuole ginnasiali, che non hanno di metodo tutta la istruzion ginnasiale, e gli scolari esser devono iscritti presso un ginnasio pubblico per gli esami semestrali, e per l'ottenimento de' necessarii certificati. Si distinguono inoltre i ginnasii pubblici che sono imperiali regii, o comunali, o vescovili, o convitti, dai ginnasii privati, i cui scolari, se entrar vogliono in un ginnasio pubblico, o in uno stabilimento di superiore istruzione, sostener devono un pubblico esame. Una cosa tutta della Lombardia è, che molte agiate famiglie non mandano volentieri i loro figli alle pubbliche scuole, perchè è troppo grande il numero degli scolari, e si crede che i giovani non possano apprendervi molto. Li mettono perciò piuttosto in un istituto privato, di valenti maestri fornito, dove educati sono, restando in seno delle famiglie. La ragione che

[1]) Quanto abbondi di scuole il Lombardo, mostra la interessante descrizione del Sanseverino — *Notizie statistiche ed agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio. Milano* 1843. *pag.* 29—40. Nella città di Crema con 8510 abitanti, vi ha una scuola elementare feminile con 157 scolare; una scuola elementare maschile con 259 scolari; un ginnasio con 125, scuole private con 200; un istituto *delle figlie della carità* che danno istruzione a 200 fanciulle, tra le quali sono anche fanciulli dai 4 ai 7 anni. Alla compagna hanno 51 comune scuole maschili con 2282 scolali, e 18 scuole feminili con 1134 scolare.

dichiara l'esistenza di tanti ginnasii privati, anche nelle piccole borgate di Lombardia, sta in ciò che, diviso come è fra molti il terreno, molte benestanti famiglie restano alla compagna, le quali mettono volentieri i loro figli ne' privati collegii o stabilimenti d'istruzione, che sono presso i lor beni. Il governo non favorisce questi privati istituti, perchè è troppo difficile d'invigilarli, e ne scema anche il numero. In avvenire esser non possono che nella città capitale. Ne' ginnasii imperiali regii e comunali studiavano il 1841 6001 scolare; e in questo numero erano pur compresi 832 che frequentavano ginnasii privati, o scuole ginnasiali, iscritti però secondo i regolamenti, in un pubblico ginnasio. La somma totale degli scolari privati ammontava in detto anno a 2259. A Milano vi hà due ginnasii pubblici, uno con 511, e l'altro con 686; un ginnasio comunale con 493 scolari; 3 ginnasii privati; uno con 62; l'altro con 50; e il terzo con 91. A Venezia sono due pubblici ginnasii l'uno con 286 e l'altro con 305 un ginnasio patriarcale con 183, ed un ginnasio privato con 93 scolari. Pochi stati d'Europa vantarsi possono di avere nelle piccole città tanti istituti di superiore istruzione, e sì frequentati, come è il caso in Lombardia. Lodi, Monza, Sondrio e Varese hanno i loro ginnasii. La opportunità di vieppiù istruirsi frequentando tali scuole, alletta molti che non vi pensavano prima, a studiare più tardi alle università. Mentre nell' altre provincie austriache i licei comprendono anche l'insegnamento delle università, senza però avere il diritto di conferire il grado di dottore; sotto questo nome nel regno lombardo-veneto vengono stabilimenti che si limitano puramente al corso filosofico. Milano ha di tali J. R. istituti filosofici con 662 scolari, a Brescia, Cremona, Mantova, e Bergamo: a Lodi ve ne ha uno comunale, e a Desenzano un privato. Vi ha in più luoghi licei vescovili per esempio; a Pavia, a Monza, a Brescia e

a Como, i quali han discreto numero di scolari; alcuni come quel di Monza ne contano ben 154. Sono destinati peculiarmente pe' giovani che si fan preti, aperti però agli altri pure, che si mettono per diversa carriera. Il regno lombardo-veneto ha due università, a Pavia, e a Padova. Quella di Pavia era frequentata il 1841 da 559 studenti di legge, da 552 di medicina, da 226 di filosofia, e da 138 di matematica, quella di Padova da 116 studenti di teologia, da 677 di lege da 600 di medicina; da 182 di filosafia e da 153 di matematica. Il numero degli studenti fu a Pavia il 1810 di 737; montò già il 1821 a 1012; il 1842 a 1333, e l'anno vegnente crebbe a 1456. Il numero degli studenti di matematica a Pavia nel 1843 fu di 264. Si vede facilmente come progrediscano gli studii tecnici. Il numero di quelli che applicansi alla giurisprudenza non fu che di 212 il 1810 ed ascese a 359 il 1831, e a 518 il 1842. Comparativamente crebbe meno il numero degli studenti di medicina. Nel 1810 fu di 316 e nel 1842 di 460 [1]. Con decreto 15 Settembre 1838 si apersero a Milano e a Venezia Roma J. R. tecniche [2]. L'accademia di belle arti a Milano conta 723 scolari; 243 quella di Venezia: l'accademia di pittura di Bergamo 114; quella di Verona 12. L'utilmente pratico senno de' Milanesi pur di fresco in isplendida guisa manifestossi.

Da alcuni anni esiste a Milano una *società d'incoraggiamento dell' arti e de' mestieri*, la quale possiede una sostanza di 181,518 lire; e i suoi sforzi coronava col fondare una scuola di chimica tecnica: un valente maestro vi dà lezioni gratuite. La Lombardia è quella pure, dove più fioriscono gli asili d'infanzia. Essi contavano il 1841 alle loro scuole, giusta notizie uffiziali, 1910 maschi, e 1235

[1]) *Annali di Statistica.* Decembre 1843. pag. 413.

[2]) La scuola tecnica di Venezia ha un eccellente direttore nel Paravicini. Vedine il piano negli *Annali di Statistica* 1843, *Novembre pag:* 213.

femine; e nel veneto 1086 de' primi, e 828 delle altre. Già se ne riconoscono gli effetti salutari. Uno zelo particolare si mostra tra gli abitanti di Milano per simiglianti istituti [1]).

Ne' ducati di Parma, Piacenza e Guastalla è il sistema scolastico regolato da molte leggi, spezialmente quello della istruzione popolare da una legge del 13 Novembre 1813 formante non meno di 300 paragrafi. Tutte le scuole inferiori sono a carico delle comuni, e distinte in iscuole *primarie*, nelle quali s'insegna religione, morale, leggere, scrivere, lingua italiana, elementi di aritmetica, di geografia e di storia, in quanto servono a tutte le classi della civil società; e in iscuole *secondarie*, per il latino e le belle lettere. Tutte le scuole primarie sono gratuite e divise in tre classi; nelle piccole comuni può esservi anche una classe sola. Non vi si ammettono fanciulli che di 6 anni compiti. Non possono fondarsi scuole private che con l'approvazione del governo; e pe' maestri è necessario un previo soddisfacente esame. La legge prescrive esattamente le lezioni, la disciplina, e l' ispezione, che aver deggiono le autorità rispettive. I maestri delle scuole primarie aver non possono meno di 400 lire: a Parma e a Piacenza meno di 600. L'organizzazione delle scuole superiori fondate a Parma e a Piacenza, è regolata da una legge del 5 Novembre 1831. Ogni scuola ha quattro facoltà. L'ordine, col quale assister si deve alle lezioni, è rigorosamente prescritto [2]). Ogni professore nel primo quarto d'ora fa ripeti-

[1]) Dell' efficacia ed importanza di questi asili ragionò egregiamente il Sacchi negli *Annali di Statistica* 1844 *Marzo pag.* 249; e delle scuole di Venezia nelle *letture di famiglia* 1842 *pag.* 336. A Milano diede un certo Falciola 50000 lire per istabilire una buona scuola maschile.

[2]) Nelle facoltà legale sono 7 professori; uno per le istituzioni del diritto romano; uno pel diritto ecclesiastico; tre pel codice civile, uno per la procedura e il diritto criminale. Nel primo anno frequentar deggionsi le lezioni di diritto romano, canonico e criminale.

zione della lezione del giorno precedente, poi l'appello per vedere se son tutti presenti; tiene quindi una breve allocuzione, e procede con le lezioni.

Ogni università ha il suo professore di religione, il quale due volte alla settimana tener deve lezione di religione; un' ora agli studenti di filosofia, ed un' ora agli altri.[1]) Gli studenti sono obbligati ad assistere regolarmente al proprio uffizio divino. Oltre agli istituti privati, vi sono due collegii; principale il nuovo col nome di *Maria Luigia*, fondato con decreto del 25 Novembre 1831, nel quale vengono fra gli altri accolti 24 alunni, la cui spesa di 1000 lire per vitto, vestito, educazione ed istruzione, è pagata metà dalle famiglie, metà dallo stato. In questo collegio si ha compiuta istruzione nelle scienze in generale, e in ispezialità nella filosofia. Un collegio feminile, da monache diretto, si stabilì il 1834[2]). Esistono inoltre ne' tre ducati molte scuole claustrali, dove vengono gratuitamente educati poveri fanciulli. Si emanò a Parma una legge circostanziata il 27 gennajo 1841 intorno gli asili d'infanzia pei fanciulli dai due agli otto anni. In forza di quella esser dee nominata dovunque esistono una commissione direttrice e amministratrice, composta di un presidente, di 6 consiglieri e di 2 ispettori, i quali proposti sono dai membri della società e dal governo approvati. Sono inoltre eletti assistenti. La istruzione abbraccia la religione, il leggere, lo scrivere e il conteggiare. I fanciulli vengonvi ammaestrati a coltivar la memoria e l'intelletto; e vi si fanno anche utili lavori meccanici. Secondo le

[1]) Nell' università però del regno Lombardo-veneto il prof. di religione è obbligato a dare quattro ore di lezione per settimana, due agli studenti del primo e due a quelli del secondo corso filosofico e a tenere le domeniche a tutti gli studenti un discorso in Chiesa, di solito sovra il vangelo e l'epistola corrente. Il traduttore.

[2]) Intorno il ducato di Parma trovi buone notizie nel Molossi: *Vocabolario topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla.* 1832—34.

notiize statistiche sulle scuole di Parma esistono 110 scuole comunali maschili con 3930 scolari; le feminili mancano affatto, e in un quarto dei comuni anche le maschili. I pubblici istituti di secondaria istruzione contavano il 1833 320 maschi, e le scuole claustrali, di fondazione e gli istituti privati 4056 femine; e in questi v'avea 1400 ragazzi. Si vede di leggieri che lo stato della istruzione lascia ancor molto a desiderare. Giusta le attinte notizie un principale motivo di questo male in ciò risiede, che molte comuni son troppo povere per fondare pubbliche scuole, e che il governo punto non vi contribuisce.

Nel regno di Sardegna, spezialmente sino dal 1822 notasi un miglioramento nel sistema scolastico. Di vero non mancarono uomini, che studiaronsi di migliorarlo. Si distinse però il professore Anselmi, li quale tracciò un progetto molto adatto ed ampio per le scuole elementari e ginnasiali. Il magistrato d'allora la presidenza dell' illustre conte Balbo era disposto ad adottarlo; ma gli avvenimenti politici del 1821. e il ritirarsi del conte lo impedirono. Nel 1822 fu realmente emanato il 23 Giugno un ordine, che comandava l'erezione delle scuole comunali a spese de' comuni. In una classe esser dovevano al più 70 fanciulli; se il numero oltrepassasse, si ergessero altre scuole. L' istruzione esser doveva gratuita: ma il regolamento fu insufficiente; i libri scolastici non adatti alla capacità delle tenere menti, e troppa l' indulgenza, spezialmente nella scelta de' maestri. Si pretendeva da essi poco; e poco anche pagavansi, talmente che solo preti ignoranti che non avevano nissun' altra speranza, o mercanti falliti, o studenti spiantati, diveniano gli istruttori del popolo. Nelle città venne il regolamento tanto quanto eseguito; ne' villaggi non si fece quasi niente; e i consigli municipali mostraronsi indifferenti. Più tardi il professor Troya operò salutarmente a Torino. Le autorità divennero più attente: si riguardò

sempre più come modello la Lombardia. Il Troya ebbe anche l'incarico di fare i libri scolastici; e i suoi si possono dire distinti. Si troveranno difficilmente libri scolastici, ne' quali sia tanto pratico senno, che adattar sappia le cose alla capacità de' fanciulli, e destare in essi l'attenzione e lo spirito di osservazione, accoppiato a tanta logica, chiarezza, ed arte di arricchire le menti de' fanciulli di utili cognizioni, come quelli del Troya [1]). Questi libri sono introdotti nelle scuole elementari di Torino. La scuola del Troya viene anche frequentata, per testimonianza degli esperti, con molta diligenza dai fanciulli. Nel 1840 uscì in Sardegna un nuovo regolamento scolastico [2]), che è degno dell' attenzione universale La fondazione di scuole in tutti i luoghi vi è rigorosamente prescritta. Sono adottati buoni libri scolastici; i maestri a severi esami sottoposti [3]); proibiti del tutto i castighi corporali, e imposto al maestro anche di far parco uso delle altre pene. La troppa preferenza che si diede finora allo studio della lingua latina a spese di altre utili cognizioni, è limitata; più ore son destinate alla storia, alla geografia, ed alla storia naturale. Speciali visitatori scolastici ed ispettori vengono mandati intorno per le comuni a promovere l'erezione di scuole anche ne' piccoli luoghi. Il salario

[1]) Gli scritti principali di lui sono: *Guida del maestro elementare, ovvero metodo per ben insegnare. Torino* 1840. *Nuovi elementi di grammatica ragionata. Torino* 1842. *Primo libro di letture ad uso delle scuole elementari. Torino* 1841. *Guida pratica per usare con frutto l'abecedario, e sillabario nelle scuole elementari. Torino* 1842. *Guida pratica, ossia dialoghi ed esercizii pratici per insegnare. Torino.* 1842.

[2]) Il regolamento principale è del 12 Giugno 1840. Una particolarizzata istruzione pe' maestri è del 15 Luglio 1840; una altra regola esattamente gli esami, e porta in questi qualche cangiamento una disposizione del 21 Giugno 1843.

[3]) Devono presentare un certificato dell' arcivescovo che pel buon diportamento li dichiari rdegni del posto. Ogni anno deve di nuovo il maestro presentare un egual certificato dell' arcivescovo la riformatore degli studii.

di un maestro comunale esser dee almeno di 500 franchi, e nella seconda classe di 600; nelle scuole elementari di 1100, e più innanzi di 1300 franchi. Per l'istruzione superiore si fa molto; e nell' antiche provincie del regno vi hanno 268 collegii, ginnasii e simili istituti maschili, de' quali 18 nel Genovesato. Anche nelle piccole cittadi si incontrano tali istituti, spesso pagati dalla comunità [1]). Le scuole di superiore educazione feminile sono nelle mani delle monache: ve ne ha 42. Per la istruzione del popolo ha ora quasi ogni comune la sua scuola maschile; le femminili pur troppo si trovano solo in alcune città, quasi nessuna ne' villaggi. L'istruzione che ricever possono facilmente ne' chiostri le ragazze, supplisce in parte al difetto. Per la istruzione maschile si fa anche molto nelle loro scuole dai *fratelli delle scuole cristiane*. Il regno ne conta 21 [2]), le quali han grido generalmente per la disinteressata attività, ed assiduità grande de' maestri. I lagni che levansi sul conto di queste scuole riferisconsi in parte ai maladatti libri scolastici di cui si servono i maestri, in parte alla diffettuosità de' loro metodi e in parte alla mancanza di maestri valenti, non potendosi sempre dai buoni sentimenti e dalla pietà conchiudere alle qualità, che necessarie sono al maestro, se pur l'attività sua tornar deve fruttuosa.

Come sovente si spargano per la Germania pregiudicate opinioni intorno alle istituzioni d'Italia, mostra una recente asserzione di un giornale molto diffuso; secondo il quale colui solamente in Sardegna sa leggere e scrivere che ha 400 talleri di sostanza, e va alle università colui solamente che ne ha 400 di rendita.

---

[1]) 23 di questi istituti sono diretti da religiose comunità; 5 dai Gesuiti.

[2]) Un compiuto prospetto dei distretti, ne' quali per tutto il regno son questi ispettori scolastici; quali sieno messi all'università, quali ai ginnasii, e alle scuole popolari, quali lezioni vi sieno tenute, si ha dal *Calendario scolastico con l'indicazione degli impiegati, etc. Torino* 1842.

Informati come siamo esattamente, dobbiam ciò dichiarar falso. In tutte le scuole comunali è ammesso il più povero non meno che il ricco; e la istruzione, come accennammo, è gratuita. Per essere ricevuti all' Università esige bensì il regolamento del 1822 la prova di una certa facoltà; ma questo regolamento non ebbe mai vigore. Il numero grande delle pensioni all' università, assicura a coloro che le ottengono la libera ammissione, e l' esenzione dalle spese d' iscrizione e di promozione. Fra gli studenti dell' università vi hanno molti poverissimi. Merita eziandio esser notato che recentemente il re di Sardegna per ordinare nell' isola di tal nome il sistema scolastico, mandò in Lombardia degni ecclesiastici a studiarvi più dappresso quel sistema scolastico, ed impiegolli al loro ritorno; e comandò parimenti in tutta l'isola l'erezione di scuole popolari [1]). L' eccellente statistica della provincia di Saluzzo dell' Eandi [2]) fa un' interessante descrizione del sistema scolastico nelle provincie. Nell' anno 1822 esistevano in quella provincia 48 scuole comunali, e il numero degli scolari ammontava a 2830: 50 comuni avevano scuole maggiori con 362 scolari. Nell' anno 1825 crebbe il numero delle scuole inferiori a 50 con 3138 scolari; e 381 ne contavano le scuole maggiori: e nel 1833 erano le scuole comunali 51 con 3336 scolari; e 459 nelle scuole maggiori. Circostanza lamentabile è che i genitori palesano una ferma contrarietà che frequentino i loro figli la scuola. Solo nell' inverno sono propriamente frequentate le scuole; nella state vengono i figli adoprati alla compagna nella custodia del bestiame e in altri lavori campestri. Il peggio è delle scuole femminili. Nella provincia di Saluzzo vi avea

[1]) Il Conte Petitti negli *Annali di Statistica* 1843. *Novembre pag.* 176.

[2]) Eandi: *Statistica della provincia di Saluzzo. Vol. I. fasc. II. pag.* 316.

solo 26 scuole femminili, e queste nelle città e in alcuni pochi villaggi alla pianura. Il numero delle scolare era di 600. Sullo stato della istruzione d'una delle più fiorenti città sarde, Genova, sparge molta luce un' opera ricca di materiali statistici [1]). Il numero grande di matrimonii in Italia contratti dalla povera gente prova che i genitori fan poco per l'educazione dei figli; e guadagnandosi essi penosamente il pane, cercano trar vantaggio per tempo dall' opera loro. Per ciò d'ordinario son già questi collocati dai 7 agli 8 anni nelle botteghe, nelle officine, nell' fabbriche, e impiegati nel porto. Le figlie nelle più povere famiglie deggiono di buon' ora lavorare in casa, far da serve, custodire i minori fratelli; e intanto si trascura affatto la loro educazione. In Genova, città operosa e industriosa, tutto mira al guadagno. Il numero dei fanciulli che là frequentavano il 1838 le scuole elementari, montava a 1490: 714 andavano alle scuole secondarie della città. Vi avevano 116 maestri dall' università approvati, e i più di essi preti con 1878 scolari. Le maestre private per ragazze erano 70 con 994 scolare. Se anche in Piemonte hanno ancora le leggi a far molto per la conveniente esecuzione d'un sistema scolastico che assicuri la buona istruzion popolare: se proveder si deve principalmente, che non manchino buoni maestri al popolo, e quindi anche scuole, dove vengano essi instituiti, non è meno necessario, che sieno ben pagati, affinchè vi abbiano abili persone che aspirino ai posti di maestro, ricordar pur si vuole che lo spirito di beneficenza di illustri piemontesi diede già belle prove nel promovere l'educazione. Meritano peculiari encomii di grato animo le scuole tecniche erette in più luoghi, non altrimenti che

[1]) Cevasco: *Statistique de la ville de Gênes.* 1838. *Vol. I. pag.* 146.

quelle annesse alle fabbriche fiorenti [1]). Anche qui si acquistò nuovi meriti l'egregio Sr. Valerio, editore del giornale *letture di famiglia.* Utilmente son pure promossi quegli istituti, che alla istruzione ed al sostentamento de' poveri fanciulli si riferiscono, i quali vi apprendono le arti o i mestieri [2]), Esiste parimenti a Torino uno istituto di simi genere chiamato *albergo di virtù,* dove vengono 133 ragazzi ammaestrati nell' arti e ne' mestieri [3]). Come in altre parti d'Italia, così anche in Piemonte prosperano gli asili d'infanzia [4]). Le felici cure del marchese Barolo, che primo in Italia introdusse il 1825 una simile istituzione, e lo zelo dell' Aporti (1829), operarono che anche in Sardegna ne sorgesse uno simile per opera di una società d'illustri personaggi. L'ordinamento, per cui ogni fanciullo ha uno speziale protettore che invigila a' suoi progressi e alla sua condotta, ed anche, abbandonato una volta l'istituto, nol perde mai di vista, merita bene che pur dagli stranieri s'imiti [5]). Nel più delle città non solo, ma ben anche ne' piccoli villaggi in Piemonte fioriscono già simili istituti, dal clero pur favoriti. Già da due anni ne surse un bellissimo in Aglie, dal Valerio diretto, dove la grande fabbrica di seta del Sr. Bertini, la quale

[1]) A Pinerolo nella fabbrica di seta del Sr. Bravo si fondarono una cassa di risparmio, un' asilo d'infanzia e una scuola domenicale. *Letture Popolari Anno III. pag.* 237.

[2]) *Relazione sulla situazione degli istituti di carità e di beneficenza. Torino.* 1841. *pag.* 62.

[3]) Nell' anno 1833 fondò a Novara la contessa Tornielli-Bellini un simigliante istituto, dove ragazzi e ragazze ammaestrati sono teoreticamente e praticamente ne' mestieri. La contessa vi assegnò un capitale di 400,000 lire.

[4]) Un' opera molto pregevole è quella del Sr Buoncompagni, già chiaro per iscritti legali, e da generoso zelo animato pegli istituti di beneficenza e per la coltura popolare, sotto il titolo: *Delle scuole infantili Torino* 1839.

[5]) Nell' anno 1840 ebbe già l'asilo d'infanzia a Torino 16,815 lire. Vi furono guardati ed istruiti 177 fanciulli.

occupa 500 operai [1]), rende necessaria la cura dei poveri fanciulli. Per la liberalità de' caritatevoli fu possibile [2]) di fondare e un asilo d'infanzia e una scuola infantile [3]). Quello contò già il primo anno 120 fanciulli, e questa 100 [4]).

A giudicare dello stato della coltura popolare nel Granducato di Toscana, osservar si vuole che, dopo la legislazione di Leopoldo, è libera in ogni luogo la istruzione, ed ognuno può erigerne stabilimenti, sì che esistono molte scuole private. Per disposizione del prefato grande Sovrano doveva ogni comune avere una scuola; ma pur troppo la legge non ebbe il suo effetto. Lagnansi là molto che i parrochi di campagna, non abbiano per le scuole interesse alcuno, le comuni alcuna voglia di fondarne; e quindi così spesso crescono i figli in campagna senza istruzione di sorte. Si calcola che 21,300 fanciulli solo frequentino la scuola, mentre 284.000 la potrebbero frequentare [5]). Non vi è obbligo di andarvi. La va meglio nelle città; e il governo non meno che i comuni e benefiche società offrono sufficienti mezzi d'istruzione. Il Gran duca Leopoldo fondò il 1779 quattro scuole per poveri ragazzi, che vennero più tardi sostenute dal comune. Il numero medio

[1]) È l'autore d'un' opera assai buona: *Igiene e moralità degli operai di seterie Torino* 1840.

[2]) La facoltà monta a 40,873 lire. La sola regina diede 20,000 lire, ed anche i compagnuoli che poco possedono, vi contribuirono.

[3]) Il Valerio diede la relazione del primo anno.

[4]) Il conte Petitti nelle — *Notizie sull' educazione tecnologica degli istituti caritativi in Torino Milano* 1842, ben descrisse questi istituti. Oltre *all' albergo di virtù* vengono nel regio spedale ammaestrati 412 fanciulli, in ogni maniera di utili mestieri. Anche nel *ricovero di mentidicità*, e nell' *istituto della mendicità istruita* sono addestrati fanciulli. L'ultimo ha 60,000 lire di rendita.

[5]) Bowring: *Ragguaglio Staistico della Toscana di Lucca, e dello Stato Pontificio, pag.* 60. Secondo il Seristori *Statistica d'Italia — pag.* 150, sono 230 scuole comunali maschili in Toscana.

de' ragazzi che vanno alla scuola, ammonta a 342 all' anno; ma vi si lamenta il difetto di diligente frequentazione. Lo stesso Granduca avea parimenti fondato il 1778 quattro scuole per povere ragazze, che esser vi dovevano ammaestrate nel leggere, nello scrivere, nel conteggiare, e in tutti gli utili lavori donneschi. Ogni anno vi si istruiscono 1042 ragazze. Uno istituto di educazione femminile è quello del convento di S. Pietro a S. Felice, il quale è destinato parte per le ragazze povere (ve ne ha 100 all' anno), e parte per quelle che pagar possono una qualche piccola cosa; di queste dalle 30 alle 40 all' anno. Un' altra scuola eretta sin dal 1819 da una società di caritatevoli persone, è quella di mutuo insegnamento. Ne ha propriamente tre Firenze [1]). La istruzione consiste in leggere, scrivere, conteggiare e disegnare. Dal 1819 al 1839 furonvi educati 3758 fanciulli [2]). Non ha guari si estese anche alla meccanica applicata, ai mestieri, e alla patria geografia. È molto lodato il collegio di educazione *della Nunziata*, eretto dal Granduca Ferdinando III. per le donzelle nobili, le quali vi ricevono una compita educazione. Vi sono 6 piazze gratuite, e 12 a mezza paga. Si trovano inoltre a Firenze e in altre città del Granducato ancora più scuole e istituti di educazione per ragazze, chiamati *conservatorii* [3]). La Toscana conta quattro collegii di educazione femminile. La maggior parte di questi stabilimenti è diretta da una specie di monache, che si chiamano oblate, non però strette da voto. La pubblica voce le fa segno di duri rimproveri. Sovente son queste oblate persone, che non sanno gua-

[1]) Per sicure notizie intorno alle scuole di Firenze consulta il Ridolfi: *Notizie e guida di Firenze* 1841 *pag.* 122—150.

[2]) Il metodo di educazione vi è animato con convenienti premii, con cariche d'ispezione tra gli stessi allivi. Il colpevole viene giudicato da una commissione di giurati, scelti fra suoi compagni.

[3]) In Firenze sono 11 conservatorii; 7 a Pistoja; 4 a Pisa e 3 a Siena. La loro sostanza si stima di 19,110,000 lire.

dagnarsi niente nel mondo, ed entrano nell' ordine senza esser propriamente chiamate all' educazione, ma per esservi provedute. Si sostiene che la loro educazione è spesso assai manca. Non essendo le oblate sottoposte ad esame di sorte, non si ha alcuna malleveria del loro talento e della loro capacità. L'educazione delle ragazze dicesi qui molto incompleta [1]).

Noi siamo in caso di dare sicure notizie dello stato di coltura dei criminalmente inquisiti e condannati in Toscana. Da ciò puossi ben cavare una general conclusione alla coltura del popolo. Secondo la statistica criminale vi avevano tra gli inquisiti del 1834 solo 760 i quali sapessero leggere e scrivere; 156 avevano sortito un' educazione migliore, e 2783 nissuna. Tra gli assolti in detto anno 1739 erano illittirati affatto; 491 sapeano leggere e scrivere; e 118 erano meglio istruiti. Tra gli accusati; i quali non si ebbero alcuna istruzione religiosa, o niente sapeano di religione, erano 2906; il 1834, e 793 i convenientemente istruiti.

L'istruzione secondaria pei maschi è in Toscana bastantemente diffusa, e quasi ogni piccola città ha un istituto che paragonarsi può ai ginnasii tedeschi. Ma questi istituti sono d'ordinario in mano di ecclesiastici, o da comunità religiose diretti, come dagli Scolopii, le cui classi latine contano all' anno 1830 scolari, de' quali 172 son convitori, e 932 esterni; o sono seminarii vescovili, ne' quali pure sono ammessi i così detti esterni; in tutto 1053 seminaristi, e 496 esterni. Si levano lagnanze dell'istruzione imperfetta e parziale di questi istituti. La Toscana possiede due Università, cioè a Pisa che contava 539 studenti il 1842), e a Siena che ne avea 162 in detto anno. Intorno all' ordinamento dell' università, spezialmente intorno alla

[1]) Vedi una buona descrizione del sistema di educazion feminile in Toscana negli *Annali di Statistica* 1843 *Giugno pag* 385—290.

facoltà legale da nuove leggi regolata, abbiam già altrove parlato[1]). Gli asili d'infanzia e le scuole tecniche influiscono salutarmente sull' educazione del popolo in Toscana. Si va debitori della loro origine e del loro fiore ad associazioni spontanee di carità. La Toscana ora conta 14 asili d'infanzia. Fu il primo fondato il 1834[2]). Tre ne ha ora Firenze, e sono con grande amore e zelo sostenuti da tutte le classi. Noveravano il 1841 510 fanciulli. All' istituto è congiunta una buona scuola. Un' istituzione degna di venire imitata è una commissione di 12 persone, le quali hanno per iscopo di acconciar presso artigiani e manifattori i fanciulli, che lasciano gli asili, e di tenerli d'occhio, anche in avvenire[3]). L'asilo d'infanzia di Livorno devesi alle generose cure dell' infaticabile Sr. Meyer. In Siena fa molto per l'erezione di tali asili, spezialmente l'attuale governatore conte Serristori, rinomato scrittore[4]). A lui va eziandio debitrice Siena di una scuola tecnica, la quale fu il 1841 stabilita con fondi della città e con contribuzioni private, e vi si insegna geometria, disegno e chimica tecnica[5]).

Egli è malagevole porgere sicure notizie intorno alla condizione delle scuole dello stato pontificio. Si nota qui senza difficoltà che molte e molte persone non meno della campagna che delle piccole città, non sanno leggere, nè scrivere. La povertà delle comuni dichiara il difetto di scuole. La premura di alcuni parrochi che istruiscono giovanetti,

---

[1]) Nel *Giornale per la legislazione straniera vol XIV. pag.* 153. La presente organizzazione si fonda sopra la legge del 29 settembre 1840. Noi vi abbiamo anche discorso dell' opera del Carmignani, e dello studio legale.

[2]) Vive qui ancora in grata memoria un illustre personaggio, il Frassi.

[3]) Un peculiare stabilimento di questa specie fu in Firenze eretto nel 1837 dal principe Demidoff per 100 poveri fanciulli.

[4]) La scuola conta là 106 fanciulli.

[5]) Notizie in proposito nelle *letture di famiglia* 1842, *pag.* 33.

e le scuole claustrali per ragazze, non porgono che una difettosa istruzione. Nelle grandi città solamente, a Bologna, a Perugia, a Spoleto; e simili, esistono pubbliche scuole. Si ha proveduto assai meglio a Roma, e c'informa esattamente l'eccellente opera del Morichini [1]). Da essa si conosce aver Roma molte scuole; perchè fa tanto maggior meraviglia il numero grande di quelli, che non san leggere, nè scrivere. In una delle più grandi fabbriche di lana a Roma che conta 196 operai, 92 non sapeano leggere; 19 legger soltanto; e 85 leggere e scrivere. Lo stesso Morichini confessa che vi sono quartieri in Roma, dove non è sufficientemente proveduto all' istruzione del popolo. Le scuole più antiche di Roma sono le regionarie [2]). Papa Leone XII. emanò un diffuso regolamento sull' erezione di scuole pel popolo nello stato. Il regolamento del 25 Settembre 1825 contiene qualche buona disposizione. Nell' anno 1840 contava di tali 50 scuole con 1656 scolari. Ve ne ha inoltre dove è per lo più data istruzione gratuita [3]). A quasi tutti i conservatorii, e agli orfanatrofii sono aggiunte scuole [4]). Quelle dei regolari sono dirette dai *padri delle scuole pie* [5]). Vi sono a Roma meglio che 100 scuole di questo genere: il numero complessivo degli scolari diede

---

[1]) *Degli istituti di pubblica carità Vol. II. pag.* 98.

[2]) Morichini *l. c. Vol. II. pag.* 98. Il Senato paga ad ogni maestro un paolo il giorno (circa 15 carantani). Allorchè S. Giuseppe Calasanzio fondò a Roma nel 1597 una scuola gratuita pei poveri, ebbe a sostener duri contrasti cogli antichi maestri, i quali si appellavano al privilegio.

[3]) Il principe Don Carlo Massimo fondò una scuola per poveri fanciulli (64) il 1826. Il maestro percepisce l'annuo salario di 150 scudi, Morichini Vol. II. pag. 102.

[4]) Una buona scuola de' poveri fu eretta il 1839 dall' illustre principessa Borghese, la cui memoria è a Roma ancora in benedizione.

[5]) Degno di altissima stima è lo zelo e disinteresse, con che il Calasanzio, primo fondatore delle scuole gratuite, raggiunger potè il 1597 il santo suo scopo. Morichini: *Vol. II pag.* 104.

il 1840 7910 maschi, e 7004 femmine. Utili tornano molto ai figli degli artigiani le scuole notturne [1]).

La superiore istruzione spetta ai collegii, seminarii, ed a molti istituti ecclesiastici. Lo stato pontificio ha 8 università, 2 di primo rango, a Roma e a Bologna; e 6 di secondo [2]). Quella di Roma, *la Sapienza*, ha quattro facoltà [3])

C'è molto a ridire sull' istruzione pubblica nel regno di Napoli. Innanzi il 1806 esistevano 33 scuole normali, oltre i seminarii e collegii, la Università di Napoli, e la scuola medica di Salerno. Alla soppressione de' conventi doveansi erigere 15 collegii, ma non ne sursero che otto. Ogni comune doveva aver la sua scuola; ma ben poche osservarono il comando. La direzione dei collegii fu di unovo affidata agli ecclesiastici. Si stabilì un istituto di educazione in Aversa per le giovani di nobili famiglie. Nelle provincie proveder doveano alla superiore istruzione i licei. Una commissione che veniva scelta in ogni provincia, avea la vigilanza delle scuole. Dopo il ritorno del re Ferdinando nel 1815 [4]) fu la commissione abolita, e nominati un presidente e un ispettore degli studii. La università di Napoli fu novellamente organizzata; eretti quattro licei a Palermo, a Catanzaro, a Bari

---

[1]) Sono organizzate per legge del 1841, e costano 796 scudi all' anno. Mortchini *Vol II. pag.* 111.

[2]) Un codice completo sull' ordinamento dell' università comparve sotto il titolo: *Collectio legum et ordinat. de recta studiorum ratione edit. Caterini. Romae* 1841 — 42. *Vol.* 2. Vi è pubblicata anche (*Vol. I. pag.* 169) la legge del 26. Settembre 1825 intorno all' erezione di scuole private. Ne parleremo più al distejo nel giornale.

[3]) La facoltà legale ha otto professori: per le istituzioni del diritto di natura e delle genti; per le istituzioni di diritto pubblico ecclesiastico, di diritto canonico; per la esposizione del testo di diritto canonico; per le istituzioni di diritto civile; per l' esposizione del testo di diritto civile, per il diritto criminale.

[4]) Notizie certe nel Bianchini: *Storia delle finanze di Napoli. Vol. II. pag.* 669.

e ad Aquila; ed animati i comuni ad introdurre le scuole [1]. Un uffizio composto di un presidente, che è vescovo, e di più professori, formava la commission degli studii. Per testimonianza di un grande uomo di stato [2], è pure ancor molto indietro la coltura popolare. In alcune provincie ogni 150 e persino ogni 160 abitanti uno frequentò la scuola. Il Sr. Patroni, intendente della provincia di Molise, una delle migliori del regno, dichiarò il 1836 che vi cade uno scolaro sovra 100 abitanti. Basta solo far una scorsa per le provincie a persuadersi, che frequenti son le persone della classe dei cittadini, e de campagnuoli che non sanno nè leggere, nè scrivere [3]. Qual ampio disegno per l'istruzione popolare e di perfezionamento avesse l'arcivescovo di Napoli, Mazzetti, nel suo progetto di regolamento dell'istruzion, fu già riferito. Pur troppo non ebbe ancora l'approvazion superiore [4]. Non mancano uomini distinti, i quali insegnano all' università di Napoli; se non che essendo i professori ordinariamente molto distratti da altri ufficii del loro pubblico impiego,

---

[1]) Nell' anno 1820 importarono le spese per l'istruzion pubblica 551,942 ducati.

[2]) Biachini *pag*, 672.

[3]) Noi ricordiamo ai lettori alcuni dati offerti superiormente, parlando della statistica criminale, che cioè de' 1557 accusati di delitto in Sicilia, solo 104 sapeano leggere e scrivere, e 109 sortirono una educazione migliore; e che nella provincia di Trapani, di tutte le donne accusate, una sola legger sapeva.

[4]) Un circostanziato regolamento del 31 Maggio 1840 ordinà l'erezione di 3 università in Sicilia. Nella università di Palermo vi han le segu'nti cattedre di giurisprudenza: 1. del codice di Giustiniano e delle pandette: 2. d'istituzione di diritto romano: 3. diritto canonico: 4. di diritto naturale e di etica: 5. Di patria legislazione comparata alla romana: 6. Di procedura civile: 7. di diritto e di procedura penale: 8. di economia politica: 9. Di diritto commerciale e marittimo: 10. Di medicina legale. — Vedi un buon articolo sopra lo studio legale in Sicilia nel Mancini: *Biblioteca di scienze morali e legislative*. 1844. *pag*. 129.

ne soffre per questo lo studio [1]); e quindi si spiega come fiorisca da alcuni anni a Napoli una scuola privata di giurisprudenza assai frequentata [2]).

Se si paragona lo stato attuale dell' educazion popolare in Italia con quello di 30 od anche 20 anni fa, scorgesi ben di leggieri come abbia progredito da quel tempo l'educazione scolastica. Ogni anno portò con sè maggior numero di scuole e di scolari. Alla testa degli stati, i quali con un sistema determinato, occupansi energicamente della diffusione della coltura fra il popolo, primeggia il regno lombardo-veneto; gli tiene subito dietro il Piemonte. L'esecuzione di idonei progetti va talvolta a vuoto, avendosi troppo riguardo alla povertà di molti comuni, e a' pregiudizii. I nostri lettori saranno persuasi che dappertutto in Italia, per l'opera spezialmente di ben intenzionati, e buoni cresce il numero delle scuole. Ciò non ostante lo stato della coltura è ben lontano dal lasciare contenti [3]). I motivi risiedono nel più degli stati nel difetto di una forza centrale, la quale ordini il sistema scolastico, così che il caso e le viste parziali di benefiche società che fondano scuole, decidono del metodo d'istruzione. La cattiva paga de' maestri fa che valenti soggetti non si facciano innanzi per simili posti. Per quanto noi stimiamo la parte che prendono gli ecclesiastici al sistema scolastico; e sebbene ne conosciamo per tutta Italia di eccellenti,

[1]) Per esempio il procurator generale (attual ministro) Niccolini fu per molto tempo professore di diritto criminale, l'Avellino, distinto direttore dell' accademia, e professore di diritto romano; il valente scrittore e giudice Cantalupo, ha fondato in Salerno una scuola gratuita di diritto pubblico.

[2]) È fondata dal Mancini editore del giornale: *Ore solitarie*: rinomato come avvocato, e come autore di più scritti importanti: ha compagni nell' opera Matteo de Augustini parimenti riputato scrittore, e Mastrangelo per il diritto canonico.

[3]) Con l'usata franchezza riprende il conte Petitti negli *Annali di Statistica* 1843. *Novembre. pag.* 174 i difetti dell' attuale sistema.

per cognizioni, e pel giusto valore che dar sanno all' esigenze del tempo e ad essi molto debba l'istruzion popolare, dobbiam pure far eco alle lagnanze di ragguardevoli personaggi i quali nella maladatta posizione, in cui trovansi gli ecclesiastici, relativamente agli studii in alcuni stati d'Italia, veggono le ragioni, perchè il successo alle volte non corrisponde alle cure dei governi, e a quelle di tanti premurosamente attiva per la istruzion popolare. Anche la circostanza che in più stati dagli ecclesiastici l'esame e la nomina dipendano dei maestri, fa che molti valenti, i quali non godono il favor loro, sieno esclusi, ed ottengano il posto altri bensì molto morali, religiosi e zelanti, ma che non hanno a pezza le necessarie cognizioni, le doti dell'istruttore, e l'arte di cattivarsi la stima degli scolari. I lagni mossi in Toscana dell' imperfetta istruzione femminile per opera delle oblate, si muovono parimenti in altri stati d'Italia. Se ponsi mente alle università italiane incontransi in ognuna di esse uomini che per ingegno e per erudizione sarebbero ornamento di qualunque università. Noi abbiamo trovato in tutte le università d'Italia uomini distinti, le cui doti di mente e di cuore rendono pregiabilissima la loro amicizia. In alcune università regna un' amichevole unione, diretta alla diffusion della scienza, il cui frutto sono giornali pubblicati dai professori [1]). Ma a fronte di ciò il sistama dell'università italiane soddisfar pienamente non può. Alla maggior parte degli studenti manca il vero amore alla scienza, e una certa elevatezza di tendenze e di mire.

Non essendo le scuole preparatorie bene ordinate in molti stati, (meglio che in ogni altro nel

[1]) Vuolsi qui principalmente ricordare il *giornale toscano di scienze morali, sociali, storiche e filologiche, pubblicato dai Professori dell' Università di Pisa* fin dal 1841. Abbiamo sotto gli occhi tre dispense, contenenti articoli di diritto, storici, filosofici e di antiquaria.

regno lombardo-veneto) avvien di frequente, che i giovani senza la conveniente istituzione e sviluppo passino alle università. I giovani d'ingegno ne deplorano il sistema. Quel trattamento da scolare, quello spingere materiale, e i molti esami impediscono lo sviluppo della vita scientifica, calda e operosa, tanto più che molti professori non sono atti ad inspirarvi fervore. Una certa scrupolosità in quelli che hanno la direzione degli studii, è d'inciampo ai maestri nelle loro libere investigazioni, e qualche valente ingegno dalle cattedre rimove, tanto più che l'ordinamento di alcuni stati in ciò che all' elezione de' pubblici istruttori si riferisce, non è tale da invogliarvi gli uomini di talento ed attivi. L'insegnamento critico che anima, incontra facilmente impedimenti. I salarii dei professori sono nel più delle università troppo tenui; quindi i più di essi sono assai distratti in altri ufficii lucrativi. I professori di medicina si esercitan molto nella pratica; que' di legge sono avvocati, e dedicarsi così non possono tutti exprofesso alla scienza insegnata, quantunque sotto altro riguardo dia questo esercizio anche alle disquisizioni teoretiche certa freschezza e direzion pratica. Il sistema degli studii anche non abbraccia la scienza in tutta la sua estensione, e ne' varii suoi rami. In nessuna università d'Italia sono così pienamente insegnate tutte le varie materie, come nelle università di Germania. In alcune università italiane manca, per esempio la cattedra della filosofia del diritto; in altre quella di diritto pubblico, e generalmente poi quella della storia del diritto. Ad una buona storica trattazione del diritto nemmeno si pensa. Se noi imparzialmente notiamo questi difetti, egli è per poter rilevare tanto più sotto altro aspetto grandi progressi in riguardo alla diffusione della coltura. E qui appartiene innanzi tutto lo zelo di egregii personaggi di spargere tra il popolo buoni libri ed utili cognizioni per mezzo de' giornali.

Si accorsero tosto i benintenzionati nel regno lombardo-veneto, in Piemonte e in Toscana, che destar si potrebbe nel popolo il gusto per la lettura solamente con la diffusione di libri economici e ameni, e così preservar dai pericoli dell' ozio chi ne prese una volta piacere. Nacquero di tal maniera società affinchè ad assai modico prezzo si vendessero siffatti libri. Sovrattutto si ama di rappresentare all' animo in chiari e vivaci racconti esempi di virtù, o di mostrare che sempre alla fine il bene trionfa, e di esemplificare [1]) gli umani errori. Sotto il nome di

[1]) Qui appartengono i seguenti scritti; *quattro novelle narrate da un maestro di scuola* (del conte Balbo). *Torino* 1840. *Saggio di scene e racconti sociali di Gaetano Giordano. Torino* 1842. *Esempi di virtù italiana, narrati con riflessi dai Sign. Zecchini e Vianti. Torino* 1843. *Racconti semplici di G. Carcano. Milano* 1843

Agli scritti nominati dall' autore vanno aggiunti e alcuni del valoroso e attivissimo C. Cantu per cui l'Italia possiede una storia universale, degna dei progressi del tempo nostro nobile storia, che diede origine e serve di base ad un opera assai stimabile „*Meditazioni storiche*" di quel degno ed egregio conte C. Balbo. Da buon albero buon frutto. Sono essi: *Il buon fanciullo: il galantuomo: il giovanetto; Carlambrogio di Montevecchia: letture giovanili.* Utili tornar possono le contenenti alcuni racconti di un curato e di un medico di campagna, del suo bravo fratello Ignazio; e tutti gli scritti, più o meno, del Taverna. Nè van taciuti il Fontana ed il Mauri. Dio voglia che il bisogno già da qualche anno sentito per la fanciullezza e pel popolo di buoni libri, dia presto quegli utili frutti, che sperar si possono dall' ingegno italiano ove con amore, coltivi questo, che direi quasi, per lui nuovo campo. Nè basta già pubblicare in edizioni economiche buoni libri pel popolo, bisogna farglieli capitare quasi involontariamente tra le mani, altrimenti o non ne sa nuova, o non si cura, se cerrar deve e spendere. Di certissima utilità sarebbe una società di buoni amici del popolo, diretta ad effettivamente diffondervi i buoni libri. Esser dovrebbe così ordinata che i libri vi fossero gratuitamente dispensati; non già a tutti indistintamente, ma a que' giovanetti, per esempio che più si distinguono nelle scuole comunali per capacità e per amore allo studio, e a quelli adulti che volentieri occupano qualche ora vuota e oziosa con util lettura. Ai parochi ed ai maestri comunali da quelli invigilati, vorrebbesi affidata la cura. Allora si nutrirei anch' io speranza che venisse realmente promossa e giovata la popolare coltura, quando e pubblicansi buoni libri fatti veramente pel popolo, e dispensansi gratuitamente per invogliarlo con l'util dono

strenna [1]) o calendario [2]), di racconti di un maestro di scuola comparvero eccellenti novellette.

Altri scritti hanno per iscopo di render popolari utili cognizioni di storia, naturale [3]) o di porgere al popolo buoni libri di edificazione [4]). Alcuni giornali peculiarmente tornano assai profittevoli narrando novellette graziosissime, combattendo pregiudizii, spiegando fenomeni naturali, e diffondendo in tutti i rami utili cognizioni. Il più eccellente di questi giornali esce a Torino sotto il titolo: *Letture di famiglia* [5]). A Firenze [6]) compare alla luce un giornale molto proficuo all' educazione; e uno a Lucca [7]) molto alle donne opportuno. Tra gli scritti per la gio-

allo studio, e così a migliorare la sua condizione. Da qualche tempo lontano dall' Italia non so se esista ancora fra le tante belle e utilissime istituzioni anche questa nella patria: se non ancora, io la raccomando, con sincerità di desiderio e di affetto al cuore de' miei buoni compatriotti che ingegnansi di promuovere in tutte le guise possibili l'educazione tra 'l popolo.

Il Traduttore.

[1]) Qui va nominata p:e: la *Strenna Piacentina a benefizio degli asili d'infanzia, di L. Scarabelli. Piacenza* 1842; così pure la *Strenna Parmense* 1843.

[2]) Buoni scritti popolari sono: il *Calendario italiano, compilato da una società di amici del loro paese. Firenze* 1843; e il *Nipote di Sesto Cajo Bacelli, lunario popolare. Firenze* 1843.

[3]) Come sarebbe il libro di Don Vincenzo: *Trattenimenti sui principali fenomeni del cielo ad istruzione dilettevole. Pisa* 1843.

[4]) Noi nominiamo qui di molti solo un libro: *La vita in famiglia meditazioni scelte e volgarizzate dal tedesco. Torino* 1843. Sono meditazioni tolte e tradotte dalle rinomate ore di devozione di Zschokke.

[5]) Edite a Torino dal Valerio, zelante della vera coltura popolare in unione a molti distinti uomini di stato, un foglio alla settimana. Il titolo primo del giornale era: *letture popolari.*

[6]) S'intitola: *Guida dell' educatore.* Il degno e rispettabile Lambruschini n' è l'editore.

[7]) Si chiama: *Messaggero delle donne di Lucca;* nè è un comune, superficiale o frivolo giornal di mode, ma un dilettevole ed utile scritto che ha in mira di esporre leggiadramente tutto ciò che fa all' educazion delle donne.

ventù si distinguono già i summentovati racconti [1]) e i lavori del Troya e del Parravicini [2]).

Un' altra assai vantaggiosa direzione ha preso ultimamente in Italia la letteratura popolare, ed è che uomini istruiti e pratici, o società cercano di divulgare tra la classe agricola scritti, i quali richiamano l'attenzione del contadino alle nuove importanti scoperte nell' agronomia, e combattono pregiudizii esistenti, e danno buoni consigli. L'Italia possiede già un giornale pe' contadini [3]), scritto popolarmente, ed uno [4]) di economia rurale che riguarda più la colta parte del pubblico. In alcuni luoghi

[1]) Una buona raccolta di simili novellette vide la luce a Firenze sotto il titolo: *Nuovi racconti offerti alla gioventù italiana da P. Thouar. Firenze* 1842.

[2]) Questi è direttore delle scuole tecniche a Venezia, autore di un libro molto stimato, e divulgatissimo in 24 edizioni. Il *Giannetto*, e di un *Manuale di pedagogia*.

[3]) *L'amico del Contadino*, giornale che pubblica il conte Gherardo Freschi a S. Vito del Tagliamento sin dal 1842.

[4]) Cominciò l'egregio ed operoso conte con un altro giornale: *L'educazion della donna*, che però non ebbe disgraziatamente fortuna, e cessò dopo non molto. Dissi disgraziatamente, perchè un simil giornale, ristretto forse un po' nelle sue ampie mire e ne' troppo dotti suoi intendimenti, tornar poteva utilissimo al paese, promovendo saggiamente l'educazion della donna, la quale ha pur tanta parte nel benessere delle famiglie e degli stati. Dio faccia che il tentativo del Freschi e il messaggero delle donne di Lucca, invoglino qualche ingegno svegliato, che ama efficacemente gli studii pratici e il vero utile altrui, a stabilire in qualche città centrale, (chè troppo piccolo e fuori di mano era il luogo del Freschi) un giornale che abbia per iscopo la migliore educazion della donna. A collaborarvi esser dovrebbero invitate e pregate le donne più colte delle varie città d'Italia e le migliori direttrici e maestre dei varii collegii e stabilimenti di educazion femminile. Un giornale, stabilito sovra basi sì estese e sicure, potrebbe ripromettersi lunga vita, e andar lieto di utili frutti e duraturi; chè nissun istituto di educazion femminile, nessuna famiglia un po' benestante e educata che abbia massimamente figlie vorrebbe farne senza. Nel tradurre qui il Mittermaier mi venne questo pensiero, e feci questo voto per la mia terra natale, e candidamente e senza pretese anche li espressi.

Il Traduttore.

d'Italia escono operette famigliari di agronomia [1]), le quali parte descrivono le varie maniere di coltura là in uso, parte suggeriscono al contadino come usufruttar possa più utilmente il terreno [2]).

Di grande importanza per la diffusione di utili cognizioni sono in Italia le numerose accademie e società. Niun paese è più ricco di simili letterarie riunioni, le quali spezialmente in questi ultimi tempi acquistarono nuovo e salutare vigore. Il solo regno lombardo-veneto conta 12 accademie [3]). La città di Napoli ne conta quattro [4]); 6 Roma. Pressochè ogni città dello stato pontificio ha la sua accademia. Sono sovra le altre celebri le accademie di Pesaro, di Viterbo e di Perugia. Un' accademia rinomata per lo zelo de' suoi socii è quella di Lucca. Nel regno di Sardegna fiorisce a Torino la reale accademia di scienze, i cui lavori sono dappertutto tenuti in gran pregio. La Toscana segnatamente ne ab-

---

[1]) Qui appartiene il giornale che da molti anni esce in fascicoli a Firenze, intitolato: *Giarnale agrario toscano compilato da una deputazione dell' accademia dei Georgofili.*

[2]) La necessità di esporre le varie maniere di coltura de' singoli paesi si mostra già ne' congressi scientifici, che promossero buoni ed acconci scritti. Il marchese Mazzarosa presentò un buon lavoro di simil genere: *Le pratiche della campagna Lucchese*, nell' opere *sue. Lucca* 1841. *vol. II. pag.* 4. Un' opera simile ha Crema: *Notizie statistiche e agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio, raccolte da Sanseverina. Milano* 1843. Qui pure appartiene: *L'agricoltore delle provincie Venete.* (del Rizzi) *almanacco pel* 1843. *Padova* 1843. Esce da qualche tempo ogni anno.

[3]) L'istituto di scienze, lettere ed arti a Milano e a Venezia, l'Ateneo di Brescia, l'accademia di agricoltura di Verona, l'Ateneo di Venezia, quel di Treviso, l'accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, l'accademia agraria di Udine, quella dei concordi di Rovigo ecc.

[4]) Nel regno sono ancora la *Società economica di Terra di Bari;* una simile società pegli Abruzzi, una in Catania. Troverai sunti dei lavori di questa accademia nel Mancini: *Ore solitarie Napoli* 1842 *pag.* 143—164.

bonda [1]). Ha per poco ogni città del Granducato un' accademia. Oltre queste accademie si formarono società a diffusione dello studio, o a promovimento dell' istruzione industriale. A Siena esiste eziandio una società ad incoraggiamento delle arti e mestieri, ed una società de' fisiocritici. La massima parte di queste accademie e società è utilmente operosa. Ad esse si deve anche in parte, se qualche disquisizione scientifica, la quale altrimenti sarebbe impedita dall' inceppato commercio librario, vede la luce, o pubblicando l'accademie i loro atti, e in essi i discorsi de' socii, o dando fuori a proprie spese le importanti illustrazioni, o raccolte scientifiche. La collezione di documenti [2]) importantissima per la storia, è opera dell' accademia Lucchese, alla quale si va anche debitori di una serie di rilevanti ricerche ne' suoi atti in tutti i rami dello scibile [3]).

L'Accademia di Perugia dà interessanti articoli non solo intorno ad oggetti d'arte e di antiquaria, ma anche intorno all' agricoltura [4]). Importanti quesiti son proposti negli atti delle accademie; per esempio sull' erezione di uno stabilimento di credito

---

[1]) La città capitale, Firenze, possiede la celebre accademia *dei Georgofili, l'accademia della Crusca, l'Ateneo, la Colombaria, l'accademia dei Filomati,* e *la società medico-fisica.* Inoltre a Volterra esiste *l'accademia dei sepolti;* una riputata accademia è *la Valdarnese;* ve ne è una in Arezzo, nominata dal Petrarca: a Siena quella de' *Tegei,* una a Pistoja; *l'accademia della Valle Tiberina* in Borgo S. Sepolcro e l'accademia di Livorno. Intorno gli ultimi lavori di queste accademie vedi *gli atti de' Georgofili di Firenze* 1843 *No.* 67. *pag.* 66—101.

[2]) *Atti e documenti per servire all' istoria del ducato di Lucca.* L'ultima parte (VIII fasc. del V vol.) comparve il 1841.

[3]) *Atti dell' Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti.* Il XII volume uscì il 1843.

[4]) Un eccellente trattato sui pascoli e sulla liberazione da questa servitù, importante per notizie storiche ed economiche, vide la luce in Perugia; *Sui pascoli comunali del conte Falzacappa* 1842.

pei possidenti [1]). Queste accademie operano anche per l'istruzione del popolo, proponendo premii alle migliori soluzioni di rilevanti quesiti d'industria o di agronomia, ed erigendo scuole popolari di arti e mestieri, e spezialmente di meccanica e chimica tecnica [2]). Di tal guisa sono queste moltiplici accademie sparse per l'Italia, punti di riunione dell attività scientifica, e promovono la coltura popolare, in tutti i rami dello scibile, i quali immediatamente al suo ben essere si riferiscono. Non possiamo pur tacere delle molte società fondate in Italia a promozione dell' agricoltura. Ve ne ha nel regno lombardo-veneto, e nello stato della chiesa. Un podere modello, diretto dal benemerito Marchese Ridolfi, da poco tempo professore a Pisa, esiste a Meleto di Toscana, e tende a far nuovi esperimenti per migliorare le praticate maniere di coltivazione, e a giovare gli agricoltori dei contorni [3]). Fino dal 1842 esiste nel regno di Sardegna una società composta di ragguardevoli personaggi, a promovimento dell' economia rurale e delle arti e mestieri ad essa collegati [4]). Lo scopo è di stabilire nelle varie parti del regno modelli d'economia rurale, d'impiegarvi i giovani ed eriger scuole di agricoltura, di sostenere i coloni e di diffondere utili libri. Chi conosce l'ardore, e la prontezza degli italiani a concorrere con sovvenzioni e con l'opera

---

[1]) Una buona relazione intorno gli atti dell' accademia dei Georgofili trovasi negli: *Annali di Giurisprudenza. Firenze. Vol. I. dispensa* 10—12. *pag.* 619—700.

[2]) Principalmente le accademie di Siena e Pesaro hanno istituite buone scuole gratuite di questa specie.

[3]) Un notevole ragguaglio ragionato di tutti gli esperimenti intorno alle singole foggie di coltivazione, fatti in Meleto nell' anno 1840, pubblicossi nel *Giornale agrario toscano. Nr.* 60. 1841. *pag.* 231—338.

[4]) Gli statuti, dal re approvati, sono del 31 Maggio 1842. Contava già nel Febbrajo 1843 la società 1000 membri. Intorno scuole d'agricoltura e le colonie del regno di Napoli leggi un buon articolo nel Mancini: *Ore solitarie.* 1844. *fasc. V. pag.* 265.

dell' ingegno all utili imprese; chi ne conosce l'inclinazione di stringersi in società e il generoso disinteresse di alcuni, deve sicuramente ripromettersi salutari effetti da queste accademie ed unioni.

E qui toccheremo di nuovo i congressi scientifici che tengonsi da diversi anni in Italia. Già sopra ragionato abbiamo dello spirito pratico che li guida, e dié motivo a questioni che mirano principalmente alla prosperità del popolo ed al promovimento de' comuni interessi. Siccome in Italia più che in altri paesi presero parte a queste riunioni, molti primarii uomini di stato, i quali poi, nella qualità loro, possono ne' varii Stati influire e giovare le proposte mire, procacciando materiali, che alle trattate questioni si riferiscono, hanno i congressi in Italia, prescindendo anche dal mutuo scambio dell'idee, una generale importanza, e le discussioni, per esempio intorno al sistema delle carceri, intorno al lavoro de' fanciulli nelle fabbriche, intorno alle scuole tecniche e all' agricoltura promossero in tutti gli stati preziose indagini e diedero anche origine ad utili istituzioni.

NOTA.

Molte belle notizie, riguardanti la Lombardia, io le devo alla bonta del Sr. Czoernig, ora direttore del dipartimento statistico e configliere di commissione aulica a Vienna. Egli a lungo coprì un posto influente a Milano, ed ebbe opportunità di apprezzare in modo veramente pratico l'Italia.—

RIEPILOGO.

Questo scritto avrà raggiunto il suo scopo, se valse a richiamar l'attenzione de' lettori alle condizioni morali e industriali dell' Italia, e a sradicare i tanti pregiudizii che tuttavia corrono intorno al bel paese.

Se è bene accolto questo nostro lavoro, faremo argomento di governi altro scritto, le istituzioni politiche e amministrative de' singoli stati italiani, delle cose ecclesiastiche, la legislazione ed amministrazione della giustizia, la condizione dell' economia rurale, e de' coloni nelle diverse parti d'Italia.

Eccoci innanzi un paese, al quale è tratto da irresistibile brama ognuno che una volta visitò quella terra; un paese che, da natura favorito, tutti i mezzi possiede a salire ad alta coltura per commercio ed industria, e lieto di un terreno fertile e rigoglioso che largheggia frutti e materie d'ogni maniera, le quali e l'industria ingentilir può e metter in commercio con altre nazioni; un paese per ultimo che sembra potente, avendo a suo servigio il mare. Noi vediamo negli abitanti d'Italia uomini in tutte le classi forniti d'ingegno e di rare attitudini naturali, capacissimi di ogni coltura; di rapida comprensione accompagnata a chiaro e pratico intendimento; di vivace fantasia, con mirabile abilità nell' arti e con ardenza di mente che crea il sublime; pieni di forza ed attività alle grandi cose. La moralità di questo popolo non la perde al confronto con altri paesi; il numero de' delitti in Italia commessivi, è in parte

minore che in altri stati: e sovrattutto quanto alle donne abbiamo in ciò rapporti sì favorevoli, quali si cercano indarno altrove nella statistica criminale. Un prodigioso numero di istituti di beneficenza offre i mezzi di provvedere agli indigenti, e di giovare gli scopi che in tutte le direzioni prefiggesi carità. In quel bel paese, dove tra varii stati non esiste quella aspra linea di divisione che altrove; dove senza confronto è minore quella burbanza e quel guardare dall' alto de' grandi alla bassa classe del popolo; dove il lusso e la moda han messo men dannose radici, troviamo da per tutto gran numero di buoni e operosi che, infiammati da vero amore di patria, anche con grandissimi sacrifizii, cercano il bene de' loro concittadini e il miglioramento dell' ordine sociale. Se non che questo paese è tagliuzzato in molti stati, senza quell' intimo legame che anche negli stati indipendenti solleva il sentimento nazionale, e rende alla forza unita possibili opere le quali ben non riescono nell' isolamento. Noi scorgiamo là per le molte dogane impedimenti al commercio e quindi all' industria; e le ale degl' ingegni tarpate dalla severa censura, dalla insufficienza delle università e dalla sciagurata diffidenza, onde sono in alcuni stati perseguiti taluni, i quali, benchè sieno gli amici più fidi dell' ordine e del loro governo, sono pure sospetti, perchè amano il progresso. Noi vi scorgiamo l' istruzion popolare in alcune parti ancor molto indietro e misera in generale, spezialmente la femminile, e deploriamo in alcune provincie l'opprimente bisogno, che è sempre un formidabile nemico dell' ordine pubblico ove vada congiunto ad ignoranza ed a veemenza di passioni, e sostenuto sia dai pregiudizii religiosi. Chè fa allora consistere il popolo l' essenza della religione in opere esterne, misconoscendo la sublimità della celeste dottrina che i cuori accende. In quel fiorente giardino di Dio miriamo una moltitudine di oziosi, che sono agli altri importuni e alla patria pericolosi. Ci duole

che que' tanti istituti di beneficenza falliscano allo scopo loro, perchè ne è difettosa l'amministrazione, e le sovvenzioni vengono dispensate ad indegni, i quali nella certezza di ottenere pure un sostentamento, perdono ogni voglia e amore al lavoro.

Se così è da una parte contristato l' occhio dell' osservatore, è molto dall' altra sollevato l'animo e ricreato. Chi paragona l'Italia odierna con quella di 40 e perfino di 30 anni fa, s'accorge de' progressi giganteschi del bel paese. Quelle bande di assassini, i quali un tempo le strade d' Italia infestavano, scomparvero; e generalmente vi è ora il viaggiatore sicuro come in qualunque altro paese d'Europa. In uno degli stati di questa mirabil terra dal 1831 non insanguinò delinquente il patibolo; nè perciò divennero più frequenti i delitti. Mentre una volta solo in pochi comuni erano scuole, ne vediamo d'anno in anno aumentare il numero, non altrimenti che quello degli asili d'infanzia e delle scuole tecniche. Dove un tempo da galanti avventure e da licenziosi costumi, con indifferenza a pratiche, che attentavano alla fedeltà conjugale e alla domestica felicità, turbato venia il viver delle famiglie, miriamo ora invece mostrarsi sempre maggiore severità ne' costumi, amore alla casa e all' educazione domestica. Nelle fabbriche domina uno spirito di più severa disciplina e una sollecita cura de' fanciulli [1]). Mentre un tempo vivea il popolo, abbandonato a se stesso, gli attenti governi e gli sforzi de' generosi hanno ora erette scuole di ogni maniera. Utili libri popolari scritti in modo d' allettare il cuore e la mente vengono

[1]) Un comunicatoci regolamento del governo austriaco per il regno lombardo-veneto prescrive anche molto acconciamente il modo, con che possono impiegarsi fanciulli nelle fabbriche. Non prima de' 9 anni, e nelle fabbriche i cui lavori tornar possono pergiudicativi alla salute de' fanciulli, prima de' 14 nè adoperati sono in qualunque modo avanti che abbiamo due anni frequentata la scuola. Il numero degli operai è così ordinato che un fanciullo può al meno godere otto ore di sonno.

sparsi, ed elevano gli animi che un giorno l'ozio opprimeva; scuole tecniche e di agronomia rendono famigliari i nuovi miglioramenti, e sostentano chi vuol levarsi un po' dal comune. Dove una volta difficoltà di comunicazione, ignoranza o pregiudizii, divisi tenevano fra loro gli abitanti de' varii stati d'Italia, adesso numerosi mezzi di comunicazione li ravvicinano; dileguansi pregiudizii, sviluppansi simpatie, e l'orgoglioso sentimento di appartenere ad una patria riccamente benedetta dal cielo la quale, più che ogni altra qualunque, è piena di gloriose memorie, commove gli animi più generosi e gli esalta. E chi mai dubiterà che le istituzioni per la coltura e la prosperità che vediamo dovunque in progresso, non mettano sempre più profonde radici, se la coltura popolare si propaghi; se più comuni divengano le scuole tecniche ed agronomiche; se l'attività venga sempre più incoraggiata; se le tante utili prescrizioni e le leggi in generale sieno con maggiore energia eseguite, se il prosperar delle casse di risparmio svegli il sentimento d'economia; se la vita famigliare, se l'educazione migliorino e le scuole infantili già dalla puerizia gettino più nobili germi; chi mai dubiterà, che i semi che presentemente spargonsi, non diano a tempo fiori e frutti? Molto è nelle mani de' governi alla cui vigilanza affidò Providenza la prosperità de' popoli; molto eziandio esser dee pensiero e cura degl' illustri personaggi, di cui tanto Italia abbonda, e che il sublime dover riconoscono di avvivare i preziosi elementi del progresso, che ne guarentiscono il risorgimento morale, intellettuale e industriale.

Digitized by Google

Digitized by Google

Dell' importanza d'Italia

ne' progressi della civiltà in Europa, e delle speranze pel suo avvenire.

Lettera

DELL' AUTORE AL TRADUTTORE.

Digitized by Google

Digitized by Google

La gentile sua lettera mi apre l'intenzion sua di fare italiano il mio scritto: *delle condizioni d'Italia*. Io ne godo veramente, perchè solo di tal maniera molti suoi connazionali, ignari del tedesco, possono leggerlo e vedere come la pensi uno straniero, che si diede tutta la pena nel divisare imparzialmente le condizioni del bel paese, la cui conoscenza difficil torna allo stesso italiano, stantechè nello sminuzzamento d'Italia, il cittadin di uno stato può saper poco dell'altro vicino; mentre a me, pel reiterato soggiorno in varie parti d'Italia, fu possibile d'impararne a conoscere anche gli abitanti e di raccogliere materiali, che mi mettono al caso di cavarne conclusioni e di portarne giusti giudizii. Mi gode anche l'animo di sentirmi da molte parti d'Italia, di Germania e di Francia assicurato che fui nel giudicare imparziale, e che in pari tempo vivo interesse si palesi pel suo paese mostrandosi così che non mancano dovunque fra gli stranieri simpatie per gli italiani. D'altra parte in pubblici fogli di Germania si levarono voci, le quali mi davano il biasimo e il rimprovero, per troppa predilezione, d'aver solo rilevato il bene e i vantaggi d'Italia, e di averne poi a torto taciuto molti mali, difetti ed altre triste circostanze, che non lascian godere la sua felicità.

Mi permetta ella qui che mi spieghi meglio e che rimova da me la taccia di parziale. Avvezzo già nella vita, studiaando l'uomo, a principalmente rile-

varne sempre le buone qualità e i pregi, e a considerare le debolezze e i difetti degli individui sol quanto fa a regolare, conforme alle qualità loro, la mia esterna condotta verso gli altri, così ho pure il costume anche nello studio della storia e delle differenti nazioni, di conoscerne da prima i pregi e le qualità caratteristiche le quali fanno il popolo peculiarmente atto a contribuire a' progressi dell' umanità e dell' incivilimento. I suoi difetti pure e gli impedimenti che si oppongono al suo sviluppo ed avanzamento, non sono meno l'oggetto del mio studio, a dichiarare così alcuni fatti della storia e della vita del popolo, e a quindi apprezzarne convenientemente le istituzioni e conoscere a che principalmente mirar debba l'attività del legislatore e del politico per allontanarne gli ostacoli al progredire.

Da ben lungo tempo son io penetrato dalla persuasione che, secondo le vie arcane della Providenza, le diverse nazioni, ciascuna ad un suo proprio modo, cooperar debbano al progresso dell' uman genere e concorrere alla realtà di quelle idee, che l'umanità vagheggia e che sono condizione al conseguimento del suo gran fine. Come negl' individui, così dalla storia guidato, trovo pure nelle nazioni, variamente scompartite doti e prerogative. In ciò ha molta parte il clima. Esso costituisce que' potenti fattori naturali, che tanto influiscono non meno sul corpo che sullo spirito del popolo, sul carattere e sull' azioni degli abitanti di un paese. Ne mostra qui chiaramente la storia e lo studio dell' umana natura, che i paesi meridionali, ove però il clima non abbatta e snervi come sotto la zona torrida, sono anche il più da natura favoriti, la quale è generosa e larga co' loro abitatori. La natura è il corso del sangue non altrimenti che l'attività de' nervi, sono in ogni individuo potenti stimoli a determinarne in molte guise la vita intellettuale così come la morale. E questi fattori sono indubbiamente anche presso le intere nazioni, secondo il

clima del paese, grandemente efficaci. Ogni medico che per lungo tempo osservò malattie iu Italia, e ne fece il confronto con quelle di altri luoghi dovrà confessare che molte altrove comuni, o non esistono, o son molto rare in Italia come le scrofolose, le quali almeno nell' Italia meridionale sono assai infrequenti. Dovrà pur confessare, che anche le malattie assumono in Italia un altro carattere ed un corso diverso da quello di altri paesi. Chi può dubitare che il clima come sul grado di maturità e di bellezza de' frutti, che altrove o non maturano o imbozzacchiscono, non influisca pure sullo sviluppo fisico e intellettuale dell' uomo? Il solo confronto della fisionomia degl' italiani con quella de' popoli del Nord ce ne dà già una prova. La natura porta anche per tempo in Italia l'umano organismo a maggiore maturità e perfezione. È vero ciò che scrive un' autore tedesco [1]): nel mezzogiorno tutto toccò alla maturanza, e si ebbe piena l'impronta sua. Fronte, naso, labbra, occhi hanno tutta la perfezione ed espressione loro: di là i ben risentiti lineamenti del volto; di là la forma del viso ben proporzionata, caratteristica, espressiva dell' italiano e dello spagnuolo. Questo sviluppo e questa perfezione dell' organismo agisce pur sullo spirito. Rigogliosa freschezza di vita, perspicuità di mente, rapida comprensione, elasticità di spirito, cose che ammiriamo nell' italiano, sono effetti del clima meridionale: anche il morale n' è modificato e informato. Tutti gl' impulsi vi sono più forti, tutte le passioni più veementi che al settentrione. Il sole, come dice un ingegnoso scrittore, dentro ne infiamma per poco il sangue degli abitatori. L'uomo del mezzodì più pronto, più rapido e più grande è così nel bene, come nel male. Sono quindi più terribili gl' impeti della collera; più formidabili nelle loro conseguenze l'odio e la gelo-

[1]) Arndt: *Saggio di storia comparativa de' popoli pag.* 31. (*ted.*)

sia che nel settentrionale: ma anche più forti gli stimoli al bene e l'entusiasmo più vivace. L'attività, ove sia ben diretta, è più energica; e l'uomo si sente capace e spinto a maggiori sacrifizii. Nell'abitante di paese australe, non oppresso dagli stenti della vita, tutto è più semplice e chiaro. L'uomo dabbene in Italia sa subito ciò che far deve, e pronto muove allo scopo, e adopera con una semplicità e naturalezza mirabili; così che, se lodasi, perchè ha agito bene, non comprende punto la lode, non vedendo come avesse potuto fare altrimenti. La schietta comprensione di tutte le relazioni della vita, la naturalezza, la mobilità del corpo e dello spirito rendono l'italiano, se è buono, amabilissimo. Ma appunto in questa disinvoltura e prontezza con che tende al suo scopo, congiunte a terribile veemenza di passioni, risiede anche la ragione, perchè l'italiano, se alla passione abbandonasi, è più formidabile, e per motivi che insufficienti sarebbero ad uno del nord, lasciasi andare al male; e una volta messosi sulla via del delitto, è più presto tutto guasto e corrotto, nè sì facilmente si emenda. Non vi ha altro popolo, sul quale si possa tanto con l'educazione; non vi ha altro popolo che capace sia di sì nobile elevatezza quanto l'italiano.

Per la sua disinvoltura e per la grande mobilità d'animo non è l'italiano un freddo pensatore, il quale solo dalla prudenza e dal calcolo venga determinato. Questa proprietà caratteristica dichiara l'entusiasmo per tutto ciò che è grande e generoso, non meno che la vivace leggerezza, con la quale le sommosse si succedono rapide l'une all' altre nella storia d'Italia; e come l'italiano, se in lui non è vivo il sentimento morale, più violentemente è tratto al malfare e al delitto. Nel considerare il carattere del popolo italiano si dà sovente in taluni, i quali sono da Dio riccamente forniti di belle doti e d'ingegno, pure spesse fiate superati da altri, che ne van meno adorni, perchè, baldanzosi e pieni di sè, sdegnano

la fatica e il travaglio, e sul bel principio poco valutando le difficoltà, si risolvono al momento e osano intraprendenti, ma perdono ben tosto la costanza, che sola conduce a buon fine. L'abitante del settentrione al contrario, prima d'imprendere qualche cosa, calcola più e pesa anche gl' impedimenti e le difficoltà che si oppongono all' esecuzione, ma accintosi una volta, vi si ostina dietro, nè si lascia da circostanza atterrire. Vanno facilmente a vuoto le imprese ne' climi meridionali per mancanza di calcolo e per le forti difficoltà, alle quali non si avea posto mente. Si sa già, come Machiavelli, dalla proprietà e vivacità de' suoi connazionali, onde minore si rappresentano il pericolo, e poi quando realmente si avvicina, ne sono affranti, spiega il difetto di valor militare. È mirabile che negli abitatori d'Italia, ne' quali non è tanta l'eccitabilità e vivacità, maggiore mostrasi il coraggio ne' combattimenti che in quelli, che più abitano al mezzogiorno e che già abbisognano di particolari motivi, destanti l'entusiasmo, se debbono anche essi segnalarsi come valorosi soldati. Chi asserir può che il soldato lombardo, il veneto e il piemontese la ceda in coraggio e in valore a quello di ogni altra nazione? Non va nemmeno taciuta la differenza de' caratteri de' varii popoli meridionali, se paragonasi per esempio l'italiano e lo spagnuolo. A diritto osservò un ingegnoso scrittore [1]) che la vita degli spagnuoli s'impronta più di grande vivacità di simpatie e antipatie naturali, di violenza di passioni, le quali interne e profonde rodono, e di certa individuale paga concentrazione, mentre la natura dell' italiano si manifesta nella viva comprensione delle relazioni esterne, nella ricca e splendida fantasia, nella rapida mobilità dello spirito, dirette a tutto ciò che lo circonda.

Così si comprende come nissun altro paese d'Europa abbia più operato per i progressi della ci-

[1]) Il Sr. Fabas nella *Revue Indépendante*. *Luglio* 1844. *p.* 267.

viltà che l'Italia. Non vi è campo dell' attività umana, nel quale l'Italia, nell' età di mezzo, allorchè gli altri paesi erano ancora molto indietro e nelle tenebre, non fosse distinta e ricca di opere, che sono tuttora oggetti di ammirazione. Dove è mai un paese, i cui poeti che fiorirono, quando la poesia non avea altrove che incerte forme, sieno oggi pure onorati da tutti i popoli? Qual altro paese può gloriarsi di possedere un poeta come Dante egualmente grande per sublimità d'idee, per padronanza della forma nel grandioso argomento, per magnificenza d'immagini; genio gigantesco come poeta, come filosofo e come teologo? Ora pure ognuno che ha in petto una sciutilla d'amore per l'arte, intraprende direi quasi, devoto il pellegrinaggio per alla volta d'Italia, a quella incantevole terra, ad ammirarvi gli eternamente vivi monumenti dell' arte, che là si mostrano varii e molti in tutto il loro splendore. La particolarità del carattere italiano, la ricchezza della sua fantasia, l'ardenza dell' entusiasmo, il senso che ha innato pel Bello, hanno creato quelle maraviglie, e prodotti artisti che pur risplendono di moltiplice e vario sapere, e la cui vita è il più prezioso documento dello spirito divino, che nella sublimità dell' umana natura si manifesta, se viene da grandi idee inspirata. L'Italia fu nel medio evo la maestra di tutte altre nazioni nelle scienze e nell' arti. Anche adesso il giureconsulto di tutti i paesi attinge la cognizione dello sviluppo e del formarsi della giurisprudenza alle opere de' giuristi italiani. E la storia c' insegna come nelle città d'Italia, a Firenze, a Siena, a Lucca, a Genova, a Bologna e in altre, era l'industria fiorentissima e i suoi prodotti cerchi e sparsi per tutta Europa.

L'Italia fu la culla della civiltà europea: ella fu il ponte, per cui la coltura dell' antico mondo si trapiantò e non solo divenne comune proprietà del moderno, ma fu pure in particolar modo accresciuta e arricchita da rispondere al nuovo carattere ger-

manico della civiltà. Que' monumenti che l'italia conserva, da' tempi de' romani, infiammano l'animo dello spettatore; il loro studio fece primo conoscere l'antico mondo.

Noi domandiamo qui a coloro tutti che, pure accordando questa grandezza all' Italia nell' età di mezzo, con compassione ora sogguardando, parlano del suo presente decadimento, del tramonto della scienza e dell' arte per lei, e della degradazione del suo popolo, se quella terra incantevole, nido di sublimi creazioni scientifiche ed artistiche, sia divenuta altra, se più non esistano le felici condizioni a gran cose; nè essi certo risponderanno negativamente. Il motivo, onde mi sentii mosso a ritrarre così alla sfuggita e come in ischizzo, le condizioni d'Italia, fu principalmente il desiderio di combattere i pregiudizii di tanti che non conoscono il paese, ma non per questo la fan meno da saputi, sentenziando a diritto e a torto, e di mostrare che l'Italia ha in sè ancora tutti gli elementi di grandezza.

Noi vedemmo che la natura meridionale e le qualità particolari del carattere italiano furon quelle, che produssero tante sublimi creazioni. Ma la natura è la stessa; il sole d'Italia che sì deliziose frutta matura e che infonde nel carattere italiano quella elasticità ed elevatezza di spirito, quella freschezza di vita, quel senso aperto per tutto ciò che è grande e bello, quella rapida comprensione, quella abbondante vivezza di fantasia, quella ricchezza d'idee e d'immagini, non è da quello diverso che un giorno animava il corpo e gli spiriti. La bella natura d'Italia agisce egualmente come un tempo sugli animi. Le condizioni fisiche degl' italiani non hanno dunque punto cangiato. L'Italia presenta anche ora come una volta, belle figure d'uomini gentili e graziose sono le donne sue; e gli abitanti non isvigoriti nè deteriorati. Non crebbe il numero delle malattie: la mortalità non aumentò. È un biasimevole errore, se parlasi di un decadimento

della scienza in Italia nel secolo passato. Sembra così dimenticarsi ciò che fece per le scienze naturali l'Accademia del Cimento [1]) in Firenze, insistendo sull'orme e nelle ricerche del gran Galilei, e gl' importanti lavori di Volta non meno che le interessantissime investigazioni mediche di Spallanzani, di Mascagni, di Scarpa, di Rasori e di Tommasini. E chi furono i maestri d'Europa nell' economia politica, nel diritto pubblico e nella statistica? Non saranno forse sempre stimate nella scienza, come quelle almeno che diedero l'impulso e il movimento, le opere di Vico, di Genovesi, di Stellini, di Filangieri, di Gioja e di altri, ricche d'idee e di acute disquisizioni? A diritto appunto dopo cento anni (Vico morì, come si sa, nel 1744) un ingegnoso napoletano, giudice al tribunale di Napoli eresse con l'opera sua [1]) un degno monumento al suo grande compatriotta. Chi può dimenticare che nel diritto criminale surse una nuova vita e una grande lotta intellettuale contro antichi pregiudizii per l'opere del Beccaria, del Renazzi, del Cremani, del Poggi e del Nani? Oggidì pure andar può gloriosa l'Italia di contare ingegni distinti in ogni ramo dello scibile. Alcuni de' grandi pensatori d'Italia sono sciaguratamente perduti alla patria, ma non meno per questo esercitano la loro influenza sul glorioso regno degl' intelletti, il quale non conosce confini. Chi subito non pensa a Libri, a Mamiani, a Rossi e ad altri a Parigi; a Gioberti, ad Arvivabene a Brusselle? Ma anche nell'Italia vi sono distinti pensatori, operosi in tutte le scienze. Chi non ricorda con grato animo gli eccellenti lavori d'un Romagnosi, egualmente grande come giureconsulto, filolofo e matematico? Fra gli

[1]) Veramente questa famosa Accademia, esempio e modello all' altre, non durò che 10 anni, dal 1657 al 1667.

[1]) *Elogio storico di Gio. Battista Vico, da servire ancora d'introduzione allo studio dell' opere di questo scrittore; per G. Rocco. Napoli* 1844.

scrittori di diritto in Italia han bella fama presso ognuno, che tien dietro a' progressi della letteratura straniera, il Niccolini e il Mancini a Napoli; il Carmignani, il Bonaini e il Capei a Pisa; il Giuliani a Macerata, il Buoncompagni, l'Albini, il conte Sclopis, il Giovanetti ed altri in Piemonte. Chi non apprezza nelle scienze politiche i lavori di Bianchini a Palermo, di Mancini, di Matteo Augustini, di Scialoja, la cui *Economia sociale* fu anche tradotta recentemente a Parigi da Devillers; di Zambelli a Pavia; del conte Petitti a Torino, il cui infaticabile spirito d'investigazione, congiunto a molta e rara sperienza e a mirabile pratico senno, potè dare alla luce in pochi mesi una grande opera intorno le lotterie? Non sarebbe malagevole mostrare, che tuttora l'Italia conta uomini distinti in ogni scienza. Fra gli scrittori di cose mediche primeggiano Buffalini e Puccinotti a Firenze; Ferrarese e Semola a Napoli; Renzi, autore dell' opera „*Stato della medicina nell' Italia. Napoli* 1842"; Bertini a Torino; Ferrario a Milano, autore dell' eccellente „*Statistica medica di Milano dal secolo XV.*;" Buffini a Brescia, il quale compose un' opera sugli orfanotrofii per noi più sotto citata; Giacomini e Signoroni a Padova, tolto questo ultimamente alle glorie della chirurgia italiana. I lavori chimici e fisici di Meloni a Napoli, e i profondi studii botanici di Tenore appartengono a' più importanti del nostro tempo. Palmieri a Napoli non la cede a nissun fisico e chimico d'Europa. Mentre in altri paesi si lamenta spesso lo scarso numero di buoni poeti, l'Italia ne va lieta ancora di molti, che uniscono a sublimità d'idee eccellenza e purezza di forma. È proprietà dell' italiana poesia di non far servire all' ebbrezza de' sensi e al materialismo, indegnamente abusandone, questa santa figlia del cielo, il più bel dono che dopo la religione, facesse all' uomo la divinità, a nobilitare e sollevar l'animo dall' oppressione della vita comune, e a conforto.

I poeti italiani spirano un' anima pura da' loro versi. Bisogna confessare ad onore de' poeti e del popolo italiano, che la trivialità non è punto approvata. I poeti d'Italia sentono la sublime missione di nobilitare e infiammare gli uomini, sia con inni religiosi, sia con belle descrizioni e con canti, che risveglino le grandi memorie storiche della patria e commuovano gli animi, lamentandone la sorte. Non sono le poesie del Manzoni l'espressione de' puri suoi sentimenti e del suo ardor generoso? Non furono ovunque con plauso accolte le passionate canzoni di Berchet, i versi di Maffei, gentile e valoroso traduttore de' drammi di Schiller; le tragedie di Silvio Pellico, di Niccolini, e le opere di Rosini e di Azeglio?

Un mio compatriotta [1]) che visse lungo tempo in Italia e che sa degnamente apprezzare il bel paese, in una recente sua opericciuola acquistossi nuovo merito, richiamando l'ettenzione del pubblico alla moderna poesia italiana per tacere di molti altri? A valutare il carattere scientifico di un popolo, vale peculiarmente l'esame delle sue opere filosofiche e storiche. Fan proprio male la ignoranza e la ingiustizia, che si osserva generalmente, in questi due punti, fra gli stranieri. Gli italiani sono già avvezzi a veder nelle storie letterarie dimenticato del tutto dagli stranieri il nome grande de' loro, i quali precedettero tutte le nazioni nelle scoperte. Non si sa all'estero che prima del francese de l'Epée, il padre Lana immaginò il modo d'istruire i sordo muti; quello stesso Lana che scoperse prima di Montgolfier i globi aerostatici; non si sa che il padre Zucchi avanti Newton trovò le leggi del moto; che l'ingegnere Branca a Roma fu il primo ad usare il vapore a muover macchine; che il Barbieri prima di Lavoisier conobbe la natura dell' ossigeno; che finalmente il Rolando, prima di Gall e di Spurzheim,

---

[1]) *La Letteratura poetica degl' italiani nel secolo XIX per Alfredo Reumont. Berlino* 1844 (*ted.*)

la fisiologia del cervello. La via che prese ultimamente la filosofia in Italia, merita di esser più diligentemente studiata dagli stranieri. Dal canto mio devo biasimare i miei connazionali, che tanto poco si curino de' filosofi italiani e dell' opere loro. Qui pure si discoprono certe proprietà dell' italiano. La sua maniera di considerare il mondo esteriore e il pratico senno lo conducono nell' opere filosofiche segnatamente alla sperienza e all' induzione. E qui di nuovo si pare il suo fino ingegno nell' analisi delle idee e nello sviluppo de' rapporti, mentre in pari tempo la copia de' pensieri e la tendenza dello spirito degli italiani al sublime li preserva dal cercare l'assoluto della verità, così come i filosofi scozzesi, o come Locke, stando in modo imperfetto e parziale all' apparenze e alla pura logica divisione dell'idee. Nè sarebbe diffcile di mostrar ciò ne' filosofi italiani. La filosofia di Rosmini Serbati di Rovereto, autore di molte opere [1]) si avvicina alle idee platoniche. Egli spiega una grandissima erudizione: si fonda sui dati della sperienza, ed è sempre condotto dall' analisi induttiva, con una predominante tendenza religiosa. Noi già nelle *Condizioni d'Italia* abbiamo richiamato l'attenzione agli scritti del piemontese Gioberti, che da molti anni insegna a Brusselle. Ci crediamo però qui obbligati ad aggiungere intorno a lui ciò, che in quel libro fu omesso per colpa dello stampatore. Il Gioberti per integrità di carattere e per disinteressatezza, come per la degna semplicità del suo fare appartiene ai più eletti. I suoi scritti sgorgano dall' intima persuasione: ama la patria, e vuole liberali progressi; per nobiltà di natura è nemico

[1]) *Saggio sull' origine dell' idee. Roma e Milano; Filosofia della morale; Trattato della coscienza morale; Antropologia in servigio della scienza morale* e molte altre. Il Pogliani; a Milano cominciò da qualche anno una edizione completa dell' opere edite e in edite di questo fecondissimo e acuto ingegno.

de' mezzi illegittimi, e pe' suoi principii religiosi è uomo da fidarsene, e che dall' influenza della chiesa e del papa attende spezialmente la salute allo stato di smembramento d'Italia. Quindi l' opera sua *Del primato morale e civile degl' italiani* là, dove accenna a'rimedii, non è tenuta per veramente pratica ed eseguibile nelle sue idee; si apprezza però altamente il nobile sforzo dell' autore nel rilevare i motivi, perchè l'Italia è degna e capace del primato in Europa.

A diritto biasimano i suoi amici l'ingiusta acerbità con che un suo compatriotta lo attaccò in un' giornale francese. Quanto alla sua tendenza filosofica, si possono le sue opere chiamare il prodotto di una mente originale e ingegnosa, a dare una filosofica demostrazione della rivelazione, (principal sua opera la *Teorica del sovrannaturale*), ed una religiosa teoria del progresso civile. Si deve sempre render guistizia all' ingegno e all' originalità del Gioberti, benche' non si possa sempre esser con lui d'accordo.

Il genio della filosofia napoletana è la copiosa e fina analisi dello spirito umano, sempre unita a grande dovizia d'idee e ad una tendenza pratica. Qui appartengono le opere di Galuppi, di V. di Grazia, peculiarmente l'ultima di questo [1]). Esaminando l'autore gli scritti de' suoi predecessori, anche de' filosofi tedeschi, ed entrando in minute particolarità, per esempio (vol. II. pag. 1—171) intorno a varii pensamenti sull' origine dell' idee, seguesi con piacere nel suo ingegnoso sviluppo, e si ammira la sua fina analisi, per esempio (vol. II. pag. 171) intorno alla natura delle conoscenze pure intuitive e conoscenze dimostrative. La filosofia napoletana può dirsi rappresentata dagli eccellenti giornali *„Il Progresso"*, dove nel No. 59 e seguenti

[1]) *Saggio su la realtà della scienza umana di V. di Grazia Napoli* 1840—43. in quattro grossi volumi.

un articolo del Massari sopra lo studio della filosofia merita tutta l'attenzione; e dall' „*Ore solitarie*" del benemerito Mancini. Ha un' altra direzione la filosofia del conte Mamiani, che vive a Parigi. Noi abbiamo nel nostro scritto parlato di una sua opera. In lui si scorge la più pura sublimità d'investigazioni, e un salire sull' orme della filosofia all' idee primitive. Egli è più degli altri scevro d' empirismo, nè per questo cessano di esser pratiche le sue teorie. Fra i moderni scritti filosofici merita menzione l'opera del marchese Caron in Torino[1]). Anche egli unisce a profonde ricerche gran nobiltà d'animo. L'opera del Campagna[2]) è scritta con intelligenza, e pensata a opere filosofiche eziandio de' professori Baroli a Pavia, al quale se ne deve pure una più grande sulla filosofia del diritto, e Poli a Padova meritano tanto maggiore considerazione in quanto che a' due autori è pur famigliare la filosofia tedesca.

A noi sembra mostrar spezialmente la letteratura storica l'alto grado di coltura scientifica, a cui toccò l'Italia. È qui tale l'abbondanza de' materiali che promettono nuova luce alla storia d' Europa. *L'archivio storico* che si pubblica a Firenze, al quale cooperano il marchese Capponi, il Furia, il Niccolini, l'Inghirami, il Polidori, il Reppetti, il Bonaini ed altri, contiene bellissimi documenti finora inediti, importanti cronache e trattati. La munificenza del re di Sardegna ha dato vita a Torino ad una delle più preziose raccolte di documenti negl' importanti: *Monumenta historiae patriae:* Una società d'illustri napoletani si occupa intorno alla pubblicazione del *Codex longebardicus*, del quale uscirà ben presto il primo volume. L'opera riunirà in otto parti tutti i documenti relativi alla dominazione longobarda, cominciando dall' anno 569, con introdu-

[1]) *Frammenti filosofici. Torino* 1841.
[2]) *Sistema di filosofia morale. Brescia* 1843.

zioni ed osservazioni. L'Italia vanta anche distinti lavori di storia universale. *L'enciclopedia storica* di Cesare Cantù, benchè lo storico severo trovar forse possa da ridire sulla troppa estensione di alcune parti, resterà però sempre un' opera interessantissima e per l'ingegnoso disegno e per la bella esposizione che rileva i punti sublimi del progresso dell'umanità. Il conte Balbo, la cui opera sulla storia d'Italia per suo stile serrato e vigoroso può esser posta a lato a quelle di Tacito, presenta l'Italia nelle „*Meditazioni storiche*", giunte alla 13 dispensa, di una ingegnosissima storia universale comparata, o se si vuole, di una filosofia della storia. L'opera [1]) del Troya è mirabile per originalità di acute ricerche e per profondo sviluppo alle relazioni politiche del diritto. Quale copia di opere storiche offre la Sardegna! I lavori sulla storia del diritto del conte Sclopis, le indagini dell' infaticabile Cibrario, i meditati studii del Cuneo a Genova sovra la storia della sua patria; quelli del Manno sulla storia dell'isola di Sardegna; le belle prefazioni ai singoli statuti urbani stampati nel II. volume dei *monumenta historiae patriae*, fanno onore all' ingegno storico e all' acume de' dotti sardi. Le „*Famiglie celebri italiane*" del Litta è tale una storia della nobiltà, quale non ha ancora nissun altro paese. Le ricerche storiche del Bianchini sulla Sicilia; quelle del marchese Mazzarosa intorno Lucca, di Del Re intorno Napoli sono assai interessanti; e ricca copia di notizie storiche finora ignote offrono le moderne storie di città italiane, come quelle di Venezia del Cicogna e del Mutinelli; di Mantova del conte d'Arco; di Parma del Pezzana; di Padova del Cittadella e di Bologna del Muzzi. La recentissima opera del Ricotti [2]) discopre tante notizie, e sì egregiamente

---

[1]) *Storia d'Italia del medio evo. Napoli.* Finora 6 volumi.
[2]) *Storia delle compagnie di ventura in Italia. Torino* 1843 – 44 *vol.* 3.

lo stato divisa del medio evo, che merita di esser messa tra le opere storiche più distinte. Chi dunque si lagna dell indifferenza de' dotti italiani per la patria storia, mostra solo di non conoscerne le opere.

Se chi segue i progressi dell' umanità si rallegra che fiorisca ancora in Italia la vita scientifica, benchè confessar dobbiamo che non egualmente in tutti gli stati, non ha meno ragioni a rallegrarsi se volge la sua attenzione al popolo. Lo stesso carattere di alta capacità intellettuale, lo stesso spirito di rapida comprensione di tutti i rapporti, un senso innàto del retto, grande attitudine nella vita pratica; tutte le qualità che all' antico italiano si attribuiscono, distinguono ancora il moderno. Noi preghiamo coloro che ne dubitano, ad assistere ad una pubblica sessione de' tribunali a Napoli, a Firenze, a Lucca e a Parma, e ad ascoltare con quale chiarezza, vivacità, e nello stesso tempo con qual ordine i testimonii espongono i fatti, a cui furon presenti. Conoscerà egli allora, che in nissun altro paese d'Europa, dove si amministra pubblicamente la giustizia, in egual grado l'abilità del popolo si manifesta. Noi preghiamo di nuovo chi ne dubita, a considerare gl' italiani, quando fanno, per esempio strade, o imprendono ogni altra gran fabbrica. Gli stessi operai tedeschi che ne sono invidiosi, confessar deggiono, che nissuno gareggiar può con l'italiano in prestezza, abilità e costanza nel lavoro.

Quanto allo stato morale d'Italia, cercato abbiamo di esporre tutti que' fatti, divisandone le condizioni, onde si può meglio trar giuste conclusioni della moralità di un popolo; abbiamo là offerti i dati della statistica criminale, il numero de' figli illegittimi, quello de' suicidii e simili. Nè è difficile di provare che l'italiano in ciò non la perde al confronto con ogni altro popolo. Informati esattamente da' direttori di polizia delle varie capitali d'Italia, assicurar possiamo, che le donne sonvi più

costumate che generalmente nelle grandi capitali di Europa. Noi preghiamo in generale chi vuole imparare a conoscere l'Italia a non prender norma da certe descrizioni di viaggiotori frivoli, parziali o bisbetici, e dalle notizie che a' costumi e alla vita si riferiscono del secolo andato, per giudicare del carattere degli odierni italiani. Abbiamo già notato nel nostro scritto, come poco dall' esposizione di fanciulli negli orfanotrofii, all' immoralità del popolo conchiuder si possa. Dopo la pubblicazione di quel nostro scritto ci capitò l'opera dell' egregio Buffini [1]). Essa ne porge importantissime notizie intorno Milano, e molto pregevoli sono le considerazioni dell' autore sulla moralità del paese. Meritano spezialmente peso e la sua deduzione [2]) che il numero dell' esposizioni non è indizio di crescente immoralità, e la sua testimonianza che l'immoralità non aumenta a Milano. I dati della statistica criminale mostrano senza dubbio che han luogo in Italia molti delitti, principalmente aggressioni, uccisioni e danni maliziosi, ma pure questo numero non è in complesso maggiore, dal confronto, in Italia che in altri paesi; anzi il numero de' furti, e in ispezialità de' domestici, è minore. Il numero più grande di alcuni delitti, come per esempio rapine, si collega a cause peculiari, che sono in alcuni distretti più che altro locali; là ai confini, dove più si esercita il maledetto contrabbando, sono anche più frequenti altri delitti; in vicinanza delle galere, di quelle terribili scuole del vizio, sono commessi più delitti da detenuti fuggiti. Il difetto di stabilimenti ne' quali benintenzionate persone si prendono cura della sorte dei dimessi dal carcere, e li rimovono dalle vie criminose, spiega, conforme alle prese informazioni, come gl' imprigionati aggressori sieno per la più

---

[1]) *Ragionamenti storico-economico-statistici e morali intorno all' ospizio de' trovatelli. Milano* 1844.

[2]) *Vol I. pag.* 136 *e seg.*

parte di quelli, che furono prima per molti anni detenuti. E chi mai dubitar può che un paese, i cui abitanti vanno adorni delle ricche doti surriferite di una natura meridionale, e che non la cedono in moralità ad altri popoli, anzi più presto dalla loro felice natura ove sia ben diretta, sono maggiormente a quella portati; chi dubitar può che una nazione, la quale in tutti i rami dello scibile, uomini vanta, distinti per grandezza e profondità di mente, influir non possa come un tempo ne' progressi della civiltà europea? Arrogi il nuovo movimento, come già per noi s'indicò altrove, or generale e attivo in Italia; arrogi le numerose società di generosi e teneri della patria per la diffusione di utili cognizioni tra il popolo e per avvivare l'industria; arrogi agitarsi ora ne' congressi scientifici e nelle tornate delle molte accademie grandi questioni, che mirano al patrio progresso; arrogi i governi sempre più operosi nel promovere scuole pel popolo, le quali ne propagbino la coltura; arrogi finalmente crescere d'anno in anno il numero di coloro, che sanno leggere e scrivere, nè potrai più dubitare che l'Italia, per molte e varie circostanze decaduta il secolo scorso, svegliata ora e, quasi direi, scossa dal sonno, non senta con nobile orgoglio la sua missione, a cooperare, come un giorno, alla civiltà dell' umana famiglia.

Quale sarà l'avvenire d'Italia? Qual via le è dalla Providenza destinata ne' progressi della coltura europea? Queste sono le gravi questioni che si fanno innanzi nell' esame dello stato d'Italia. Io non presumo qui di voler levare la cortina che nasconde l'oscuro avvenire, ma ritenermi non posso dall' esternar chiara la mia persuasione, frutto di lunghe osservazioni ed inspiratami da molti e molti di differente stato e condizione in Italia. La prosperità sua sta nella confederazione de' diversi stati italiani, diretta ad uno scopo comune, ad avvivare il sentimento nazionale, a rimovere gli ostacoli al

commercio intellettuale e industriale, e a togliere gli svantaggi del suo sminuzzamento. Il morale, intellettuale, politico e materiale sviluppo d'Italia dipende dall' avvivamento degli elementi, che offre il carattere italiano, e da una legislazione ne' singoli stati, la quale risponda alle brame e a' voti della pluralità degl' intelligenti italiani, mallevadrice di più fiorente crescere e salire del popolo. Che se però si levano non di rado voci, le quali aspettano la salute e la rigenerazione d'Italia dall' unità politica in un gran regno italiano, non è però questa opinione approvata dal maggior numero degl' italiani, che imparzialmente valutar sanno le condizioni e gl' interessi del loro paese. A ragione si riconosce (cosache notò pure recentemente un assennato scrittore [1]) che il distendersi del paese molto in lungo e non così in largo, e che le belle, grandi, antiche città, delle quali ciascuna è degna di esser la capitale, come Palermo, Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Torino, Milano e Venezia, non lascian credere che una di esse divenir possa la città di residenza, e il centro di un solo stato italiano. La prosperità d'Italia conseguir puossi, come si è anche persuasi, ove i presenti stati entrino in una confederazione, la quale, o non altrimenti che la germanica, li unisca tutti in politica e in comuni ordinamenti a cooperar, con forze congiunte, all' unità d'Italia; o che almeno formi una lega d'interessi materiali a comune tutela dell' industria come già esiste per la proprietà letteraria, per le monete, pesi e misure comuni; e spezialmente una lega non dissimile dalla doganale tedesca. Sotto la protezione di una tal lega, come ragionevolmente si crede, l'orgoglioso sentimento di nazionalità si ravviverebbe, e l'interna forza del popolo svilupperebbesi, senza alterare le ralazioni di sudditanza, per cui ciascun

[1]) Il Sgr. FABAS nella *Revue Indépendante*. Luglio 1844. *pag.* 270.

cittadino al suo stato appartiene. Un egregio uomo, il consigliere di legazione Reumont, che soggiornò lungamente in Italia e il cui nome là suona onorato, nella sua recentissima opera [1]) di egual maniera si espresse. Egli pure riconosce che il sogno di un solo stato italiano formato degli esistenti, divenire non può reale, e che la sua realtà nemmeno corrisponderebbe alle circostanze e a' veri bisogni d'Italia. Ei ben fece, rendendo attenti al già troppo visibile decadimento di tante città italiane un tempo fiorenti, come incorporate furono ad un grande stato. Poche sono le città, le quali come Bologna, chiara per gran forza e per senno politico de' suoi cittadini, per operosità, per movimento artistico ed industriale abbiano saputo, benchè sotto sfavorevoli circostanze, tanto distinguersi e spingersi innanzi. Come bella risorgerebbe Italia per una confederazione, qual sopra accennammo, nel suo attuale stato politico, se la gelosia, che teneva un tempo diviso uno stato dall' altro, sparisse e stringessela un vincolo intellettuale! Il nazional sentimento degli italiani è desto; i governi non hanno che a dargli, senza danno dell' ordine civile, una degna direzione e favorevole all' incremento del paese. A nissuna potenza della terra è dato di soffocare questo sentimento nazionale, fatto che sia una volta coscienza degli abitanti. È deplorabile che in alcuni stati questi sforzi a rigenerare l'Italia, siano malcompresi, e con sospetto e diffidenza si tenga d'occhio il fare di quelli che amici i più fidi della patria, i più nobilmente devoti a' loro governi, e in pari tempo alieni da tutti mezzi illegittimi, scoprono con dolore le tante cause le quali ostano al benessere del paese. La sperienza in Italia mi fece conoscere, divenire la cognizione del male senpre più generale e aperta in tutte le classi. Ecco un nobile campo

[1]) *Lettere romane ad un fiorentino. Lipsia* 1844 (*ted.*) *Parte I. nella prefazione pag.* 19.

a' legislatori de' singoli stati d'Italia. Molto si è già fatto. Non si sa all' estero quali bellissimi provvedimenti amministrativi siano già stati presi nel regno lombardo-veneto, in Sardegna, in Toscana, a Napoli; quanto abbia fatto peculiarmente l'austriaco governo per una buona ed acconcia istruzione elementare per i poveri e per avvivar l'industria. I più degni italiani bramano che, dato più libero campo agl' intelletti, si allarghino le speranze agli ingegnosi giovani pure a que' posti che sono ora occupati solamente dagli ecclesiastici; che in ciò che i coloni risguarda, a poco a poco si passi a riforme e prendansi quelle misure che alla vita pubblica e allo sviluppo del sentimento nazionale danno stabilmente un' elevata e nobile direzione.

Posto un carattere tanto vivace come l'italiano, posta la conoscenza dei bisogni, la quale per tutto visibilmente si manifesta, e posto quel tendere a riforme, moto impresso che non si può più arrestare, nel quale pure lo scontento dà origine a continui malumori e commovimenti, del cui manto si coprono il disordine e l'immoralità, è doppiamente importante che il legislatore dia finalmente retta alle voci del tempo.

Che se riconoscano sempre più gli ecclesiastici d'Italia, tra' quali io ne trovai tanti in tutti gli stati molto colti, morali, disinteressanti e studiosi del bene del popolo, che sono essi, cui spetta, per la influenza che hanno sugli animi, avvivare il senso morale del popolo, combattere i pregiudizi, e quello spezialmente si diffuso della falsa compassione pe' malfattori, e far vedere che il testimonio è allor pure spergiuro che tace la verità o la contorce, la prosperità d'Italia riposerà allora su fermo e sodo fondamento.

Il mio petto è penetrato dall' ardentissima brama che sia felice la bella Italia, non meno che dalla persuasione che la felicità di questo paese e il suo rilevamento al grado, nel quale pe' ricchi elementi,

onde lo forni natura, riacquistar può l'antica sua gloria e cooperare ai progressi dell' umanità, è facile impressa a coloro, cui è dalla Providenza affidato il governo delle pubbliche cose.

Heidelberg. 20 Decembre 1844.

La presente versione è posta sotto la tuttela delle vegliantì leggi e convenzioni dei Governi d'Italia per la proprietà letteraria.

696489
c.p.

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE.

Pag.

INTRODUZIONE 1

CAPITOLO I. Osservazioni sulle Proprietà del carattere italiano 9

CAP. II. Stato delle opinioni in Italia intorno alla sua condizione politica 30

CAP. III. Stato delle opinioni intorno alla fondazione di una lega doganale: stato del commercio, della navigazione e dell' industria 50

CAP. IV. Statistica criminale d'Italia 76

CAP. V. Figli illegittimi; esposizioni d'infanti; suicidii: numero de' pazzi in Italia 126

CAP. VI. Spirito di beneficenza; numero degl' indigenti e casse di risparmio in Italia 150

CAP. VII. Stabilimenti d'istruzione e diffusione in generale della coltura: attività dell' accademie e delle dotte ed utili società 188

RIEPILOGO. 224

LETTERA. Dell' importanza d'Italia ne' progressi della civiltà in Europa, e delle speranze del suo avvenire 229

Digitized by Google

Non ostante la paziente correzione tanti sono gli errori che il traduttore non può badare che a' più madornali o che difficultano in qualche maniera o sconvolgono il senso. I benigni lettori gli vorranno esser cortesi di scusa; chè sua non è la colpa, ma delle circostanze e del paese straniero.

Pag.	*Lin.*	*Errato.*	*Correggi.*
V	10	guidata	guidato
ivi	14	farle	farne
3	16	animo; bisognoso di raffinati godimenti o	animo bisognoso di raffinati godimenti; o
ivi	22	conoscenda	conoscenza
8	27	e offuscasse	ne offuscasse
13	30	degli indizii	delle denunzie
25	17	a Milano, a Roma, a Genova	a Milano, a Genova
ivi	18	a Firenze e a Napoli	a Roma, a Firenze e a Napoli
ivi not.	1.	editi	editti
not.	2.	e de Aliberti	ed Aliberti
26	19	Librario	Cibrario
31	19	delle cose esistenti, e	delle cose esistenti che li fa dare in
36	29	oggi diminuzione	ogni diminuzione
ivi not.	2.	Dalle legge	Dalla legge
43	23	per candori	per candore
44	14	sotto direttiva	sotto la direttiva
49 not.	4.	dell' Italia del conte	dell' Italia
50	22	impromettа	impromette
51	14	gli acconci i mezzi	gli acconci mezzi
51	33	giusta la mente del conte Petitti, stà in ciò	giusta la mente del conte Petitti stà in ciò
53	10 not.	1. nicche	ricche
55	21	E	È
56	7	de' più suoi grandi	de' suoi più grandi
57	27	ridonderebbe, più	ridonderebbe più
58	35	Si avverrebbe	Si avvererebbe
60	20	dar posa	dar possa
ivi	21	il inconveniente	il conveniente
ivi not.	2.	Mete Buonsanto	Mele Buonsanto
ivi not.	5.	pag. 342. 81	pag. 342—82
61	10	Frutta del meridionali	Frutta meridionali
ivi	21	uno idea	un' idea
ivi not.	2.	In un solo paese sul lago di garda a Riviera di salò	In una sola contrada sul lago di Garda (riviera di Salò)
62	6	spiccolo	piccolo
ivi	20	eorso	corso
63 not.	1.	a Trieste ne	a Trieste nel
64	10	224 fabbriche	223 fabbriche
ivi not.	2.	alla Jacquart	alla Jacquard
70	18	principalmente di fuori Roma	fuori di Roma, principalmente
ivi not.	2.	mar ttimo	marittimo
73	nota	per 170,000	per 17,000
74	14	carto interminabile	carta continua
ivi	not. 5.	nel 1845	nel 1842
75	12	inferni	infermi
75 not.	1.	Rinieri de Renchi	Rinieri de Rocchi

Pag.	Lin.	Errato	Correggi.
75	19	arrivare	avvivare
76	nota	purtà	purità
78	16	57 violenze	571 violenza
ivi	20 e 21	118 ferimenti	178 ferimenti
ivi	35	3334	3268
79	26	il 1839	il 1840
80	8	ruffa	truffa
80	22	con 25 del 1840	con t5 del 1840
81	9 e 10	si pronunciarono 65 sentenze di morte	si pronunciarono in Lombardia 65 sentenze di morte; 15 furono giustiziati; 50 graziati; nel Veneto furono condannati a morte 23; giustiziati 16; 7 graziati.
83	14	sovra 10558	sovra 10588
ivi	35	comesi	comessi
84	1	sgeuenti	seguenti
85	22 e 23	tra le quali: Casi	fra le quali casi
86	23	ed indelfeltà	od infedeltà
ivi	16	vi vengono registrata	vi son registrate
ivi	26	uome	nome
87	15	semò	scemò
88	nota	Lombarde 10	Lombarde 11
89	8	Da superior offerti	Dai sopra offerti
90	12	il 183t, 3239	il 1831, 3229
ivi	16	il 1832, 22050	il 1832, 22053
ivi	34	a 89990	a 89991
91	15	1986	986
ivi	not. 1.	estorzione	estorsione
ivi	not. 3.	per l'art. del codice II	per l'art. 11 del codice
93	4	100 processati	100 processati nell'anno 183t
95	33	i 12 soltanto	i t4 soltanto
100	3	degli anni 1834 al 1839	dagli anni t835 al 1839
100	not. 1.	poter invigiiare delle autorità	potersi invigilare dalle autorità
101	20	impigietati	impiegati
ivi	31	103 sapeano leggere	104 sapeano leggere
102	3	dei 1315 accusati	dei 315 accusati
ivi	5	8 nubili	9 nubili
ivi	27	i 47	147
103	12	557 ferite	5t7 ferite
104	14	pendenti nelle	pendenti l'anno 1834 nelle
105	19	si trova notanti	si trovano tanti
106	9	1831 in poi	1830 in poi
ivi	not. 1.	189,000	1.489,000
ivi	27	assai grande la	assai grande; ma la
ivi	28	Granducato ma;	Granducato
107	11	de' veri delitti	de' delitti propriamente detti
ivi		nel prospetto Omicidio involontario anno 1835 24	29
108	30	Nella provincia	Nel compartimento
110	2t	L'anno 1835	L'anno 1833
ivi	26	il 1835 1210 accusati	il 1834 12t0 accusati
111	27	ma che l'aumenta	ma che l'aumento invece
ivi	nota	Sr.	San
ivi		notta	rotta

Pag.	Lin.	Errato.	Correggi.
112	14	si distingue e separa dagli altri	segna un' epoca affatto nuova
113	11	pensuasione	persuasione
ivi	16	vagliono	vogliono
ivi	31	guidici	giudici
114	nota	di cojucidio	per uno di conjucidio
ivi		per uno di veneficio 1838	per uno di veneficio (7 nei 1838)
ivi		per 15 di stupro 1833	per 15 di stupro (22 nel 1838)
116	19	per rapine . . . 1566	per rapine 1556
119	29	donue	donne
120	4	considerovole	considerevole
122	17	furto con rottura del muro 20	furto con rottura del muro 10
127	nota	E il secondo volume	È il secondo volume
134	not. 7.	sinotiche	sinottiche
137	not. 3.	1834 crebbe il numero a 3043	1834 crebbe il numero a 3023
138	22	1842	1842[3])

Dopo la nota seconda [3]) Juron 16 trovati morti e 82 non erano ancora vitali.

139	1	istitut	istituto
ivi	25	angue	sangue
142	22	Esse potevano	Esser potevano
ivi	nota 2.	consultti	consultisi
145	not. 2. 10	statuarie	statutarie
146	9	progretti	progetti
147	not. 1.	pag. 15	pag. 16
149	11 e 12	ed altrettante donne; di 177	ed altrettante donne di 177;
152	nota	pag. 244.	pag. 241
153	nota	medicantibus	mendicantibus
155	not. 1.	Vol. 1. pag. 276. (putei del Baracano)	vol. I. pag. 202 (putei del Baracano)
158	3	Nel Veneto col resto trasportato e messo alla riga 17	sino al fine del periodo va subito dopo 845, 121 fiorino.
158	16	4732 malati	4738 malati
159	25	92916	92912
ivi	nota	[2]) la mortalità ecc. il 1341	[1]) la mortalità ecc. il 1841
162	24	2508 poveri	3508 poveri
163	20	il 1893 montò	il 1793 montò
ivi	31	86100 lire	86000 lire
165	16	168 donne	157 donne
ivi	19	di 18,682 lire	di 17682 lire
168	13 e 14	monti di pietà vi ha ancora	monti di pietà (ve ne ha 53) ; sonvi ancora
ivi	not. 4	567,715 lire	566,715 lire
171	27	Instruto	istituto

ivi [1]) Vi ha in Firenze non poche simili compagnie a dotazione di ragazze; alcune danno 200 lire. Si calcola che distribuiscansi in doti 109,255 all' anno.

171		[1]) Annali di statistica 843 Giugno pag. 293.	[2]) Annali di statistica Giugno 1843pag. 293 Gennajo pag. 46.
172	not. 3.	noizie	notizie
178	not. 1.	dal 1817	dal 1827

Pag.	Lin.	Errato.	Correggi.
179	not. 3.	ordine, ne	ordine, nè
ivi	13	chs sentono	che sentono
180	nota 1.	face	fece
ivi	nota 2	sitima effettuosa	stima effettuosa
183	45	ventriquattresimo	ventiquattresimo
184	24	fabbricatici	fabbricatrici
191	not. 1.	legisiazione	legislazione
ivi	9	perferzionamento	perfezionamento
ivi	nota 4.	progretto	progetto
192	1	architettura.	architettura
193	nota	aumento	aumentò
194	nota	avenvao	aveano
ivi	not. 2.	uno buona	una buona
195	9	luoghli	luoghi
196	nota	scolaii	scolari
197	36	a Brescia	Brescia
198	22	Roma J. R. techniche	I. R. scuole techniche
199	7	Novembre 1813	Novembre 1831
201	1	notiize	notizie
ivi	16 17	li quale	il quale
ivi	19	il magistrato d'allera la presidenza	il magistrato di riforma d'allora sotto la presidenza
202	not. 3.	r degni	degni
ivi		la riformatore	al riformatore
205	12	neli fabbriche	nelle fabbriche
ivi	15	troscura	trascura
206	not. 1.	pag. 237	pag. 231.
207	22	fondò	fondò a Firenze
209	17	illiterati	illetterati
ivi	nota	pag. 385—290	pag. 285—290
211	19	contava di tali 50 scuole	contava Roma 50 di tali scuole
212	not. 2.	al distejo	ai disteso
213	not. 4.	segu'nti	seguenti
215	9	attiva	attivi
ivi	28	sistama	sistema
217	not. 1.	: letture giovanili. Utili tornar possono le contenenti.	Utili tornar possono qui le letture giovanali contenenti
223	nota,	ora direttore del' dipartimento statistico e configliere	ora direttore dell' ufficio statistico presso l' I. R. Direttorio aulico di contabilità e consigliere
224	6	argomento di governi altro scritto	argomento di altro scritto
ivi	7	de' singoli stati italiani, delle cose ecclesiastiche	de' singoli governi italiani, lo stato delle cose ecclesiastiche
ivi	28	in Italia commessivi.	commessivi
231	25	non lascian godere	non le lascian godere
238	30	Arvivabene	Arrivabene
240	18	ettenzione	attenzione
243	14	a opere filosofiche	Le opere filosofiche
ivi	32	Codex Longebardicus	Codex longobardicus
241.	9	per suo stile	pel suo stile
248	36	le ralazioni di sudditanza	le relazioni di sudditanza
249	6	degli esistenti	dagli esistenti
250	27	disinteressanti	disinteressati
251	3	impressa	Inpresa
ivi	nota	tuttela	tutela

Digitized by Google

2096-189

LIPSIA,
STAMPERIA DI J. B. HIRSCHFELD.

LEG. BALSIMELLI FIRENZE
12 DIC 1972
B.21.2.400
CF2696489
B.N.C.F. FIRENZE
Digitized by Google

Digitized by Google